

Carlo Dorofatti  
*Gattopardo*

# Una storia della MAGIA

## ATTI DEL CONVEGNO

Firenze, 15 Gennaio – 8 Maggio 1999

- CAPITOLO 1      Da Atlantide a Roma      Pag. 3
- CAPITOLO 2      Questione di infallibilità      Pag. 18
- CAPITOLO 3      Le Scuole moderne      Pag. 27
  
- CAPITOLO 4      Forum:      Pag. 37
  - La Massoneria oggi  
*a cura del prof. Paolo Nardi (Grande Oriente d'Italia)*
  - La Magia al femminile  
*a cura della prof.ssa Selene Ballerini (giornalista)*
  - L'Ordo Templi Orientis  
*a cura di Roberto Negrini (O.T.O.-F.H.L.)*
  
- CAPITOLO 5      Eliphas Levi e la Cabbalah      Pag. 68  
*a cura di Gattopardo Tek*
- CAPITOLO 6      Aleister Crowley e l'avvento dell'Eone di Horus      Pag. 83  
*a cura di Roberto Negrini*
- CAPITOLO 7      Incontro con un uomo straordinario: George Ivanovic Gurdjieff      Pag. 94  
*a cura di Walter Catalano*

### Appendice

- 1. L'erede della Grande Madre (*Roberto Negrini*)      Pag. 107
- 2. La Magia di Aleister Crowley e il pensiero esoterico tradizionale (*S.O.T.V.L.*)      Pag. 110
- 3. L'alfabeto ebraico e le corrispondenze numeriche      Pag. 126
- 4. L'albero sefirotico      Pag. 130

# “ATLANTIDE NON E’ MAI ESISTITA?”

Un viaggio da Atlantide a Roma

A cura di Gattopardo Tek (Carlo Dorofatti)



Apriamo con questa serata il ciclo di conferenze sul pensiero esoterico occidentale.

Con questa iniziativa mi piacerebbe non limitarmi ad una cronistoria: l'intenzione non è quella di proporvi un "excursus" prettamente storico-antropologico sulla magia, quanto piuttosto prendere spunto da quella che è la tradizione della magia, capire come, perché, quando potrebbe essere nata, quali possono essere i riferimenti più utili; comprendere anche quanto abbiamo da imparare dal passato ed arrivare a capire che, senza la storia, il presente può essere solo descritto, ma non può essere compreso.

Ecco perchè può essere estremamente utile fare questo viaggio tra le civiltà. Quali? Le civiltà più vicine a noi: non andremo in Cina, non andremo dai Maya, ma staremo nel bacino del Mediterraneo. Si sta parlando di esoterismo, cioè dell'esplorazione di conoscenze che sono insite nell'essere umano, che fanno parte di una ricerca millenaria e che ha effettivamente delle radici nel lontano passato.

Oggi nel voler trattare di antiche civiltà, la scienza ufficiale, ma anche tutti coloro che pretendono di parlarne con saggezza, con sapienza, effettivamente pretende di dare delle certezze. Noi non siamo qui per dare delle certezze, ma per porci le domande giuste. Quindi "Atlantide non è mai esistita" può essere vera come ipotesi, così come può essere vero che "Atlantide è esistita" o che "Atlantide esiste tutt'oggi": dipende dalle prospettive attraverso le quali osserviamo il problema.

La trattazione alla quale ci riferiamo parte da questo pianeta; potremo organizzare degli incontri appositi dove parleremo di civiltà aliene: si potrà anche fare questo visto che Atlantide, se noi ammettessimo che sia esistita, potrebbe essere stata a sua volta una colonia di qualche cosa di più vasto, di un impero umano che ha, su questo pianeta, collocato nel tempo alcuni semi.

Sul nostro pianeta, da che mondo è mondo, la ritualità, quindi la magia intesa come fenomeno religioso (religione qui è intesa come "religere", quindi porre in relazione l'alto con il basso:

ognuno è sacerdote ed ha in sé la potenzialità per essere canale per far incontrare il cielo con la terra, la materia con lo spirito), ha avuto dei denominatori comuni a molte culture. In questo senso la magia è un'espressione sacerdotale, fa parte della religione che poteva caratterizzare determinate civiltà. Oggi "religione" ha un'accezione del termine riduttiva: limita ad una casta privilegiata di sacerdoti, quindi non all'essere umano ma ad una casta ristretta, la funzione di "pontefice"; non è più l'individuo che può effettivamente sentire dentro di sé questo contatto, ma deve passare attraverso un canale istituzionale che è al di fuori di sé; sono nati "dogmi" che di fatto limitano, nell'espressione stessa, la ricerca. Per questo oggi non sarebbe esatto sovrapporre il termine di "magia" al termine di "religione", proprio perché la magia è fondamentalmente una scienza, quindi è ricerca vera e propria con obiettivi che non possono essere chiusi all'interno di dogmi o di preconcetti. Nella storia, però, la magia era parte della tradizione della "religione di stato" e poi, a latere, poteva esprimersi una magia popolare, basata su diverse credenze, che, a volte, potevano trasformarsi anche in vere e proprie superstizioni. Spesso la magia usciva dai riferimenti sacrali per fini non necessariamente legati al contatto con il divino, a volte egoistici (da qui anche lo svilimento del termine). In ogni caso noi incontriamo un minimo comune denominatore in tutte le civiltà del passato. Nella preistoria, ed anche in quelle civiltà che non sono da considerarsi preistoriche perché hanno avuto un'evoluzione e uno sviluppo che non è certo paragonabile all'uomo della pietra, il minimo comune denominatore era rappresentato da tre aspetti fondamentali:

- una ritualità propiziatoria (rivolta soprattutto a propiziare la fertilità, la caccia e la guerra) per avvalersi dell'intervento divino o delle forze della natura, oppure di colui al quale era riconosciuto un potere (il Faraone, ecc.); si tendeva a propiziare il mantenimento e lo sviluppo del popolo;
- una ritualità che scandiva la crescita dell'individuo. Quindi dalla nascita, alle prove di coraggio attraverso le quali l'adolescente diventava adulto, al matrimonio, alla morte, erano eventi scanditi da una ritualità dedicata alla celebrazione della crescita. L'individuo attraversava diverse tappe iniziatiche e si evolveva a tutti gli effetti; quest'evoluzione veniva presentata agli dèi o, anche in questo caso, propiziata dagli dèi stessi;
- una ritualità divinatoria. La ritualità divinatoria si distingue da quella propiziatoria perché di fatto non va a creare eventi, in teoria (poi vedremo che nell'evoluzione di questa ritualità si fondono più aspetti), ma va più che altro a profetizzarli, a prevederli. In questo caso abbiamo due grossi filoni: le mantiche e la divinazione.

Con il primo metodo si tratta di usare degli strumenti amplificatori delle conoscenze contenute nell'individuo. Quando si usavano i sette sassi, l'aruspicina, la lettura del volo degli uccelli o i tarocchi, non era lo strumento che rispondeva, bensì rendeva semplicemente palese una conoscenza che era già all'interno del medium, del sacerdote, del mago, di colui che era specializzato in questa sorta di lettura. Proprio perché non esiste un'interruzione nel filo di continuità che ci lega all'universo, ogni segno poteva essere effettivamente codificato, relazionato ad altri eventi e dare informazioni su questi ultimi nel tempo e nello spazio; tutti aspetti che l'individuo già conosceva perché egli stesso si sentiva un tutt'uno con l'universo. Esisteva una precisa rispondenza.

Il secondo filone era rappresentato dalla divinazione, che coinvolgeva, nella lettura del passato e del futuro, l'appello a forze divine (oracolari).

Nel momento in cui si arrivò ad intuire che ognuno possedeva una scintilla divina, quindi era un Dio potenzialmente, la mantica diventa divinazione perché, è vero che passa attraverso la persona e non attraverso una divinità che dice alla persona delle cose, ma è come se la persona si rivolgesse al Dio interiore, quindi la mantica è divinatoria perché comunque ti rivolgi ad un Dio, quello contenuto.

La divinazione vera e propria era rappresentata dall'oracolo. Il contatto con gli Dei ha per scopo quello di conoscere, avere previsioni, avere consigli e, solo in un secondo tempo, scatta l'idea di non essere assoggettati alla risposta, ma utilizzare la risposta per, eventualmente, cambiare le sorti

che erano state predette. Questo è un importante salto di logica successivo.

Vediamo come arrivare, attraverso un approccio laico, a considerare il significato di spiritualità, di ricerca spirituale, di esoterismo. Partiamo dall'essere umano e immaginiamo un popolo di individui che strutturano una società, con le sue convenzioni sociali, la sua morale, i suoi usi, la sua tradizione, la sua arte e i valori derivanti dal comportamento condiviso che quel popolo assume. Questo comportamento condiviso già di per sé è un evento spirituale perché, dal punto di vista laico, spirituale è saper dare un significato alle cose. Cioè, saper riconoscere un significato a se stessi, agli altri, alla realtà che ci circonda, agli eventi, è un moto spirituale. Saper attribuire un senso alle cose, trovare un significato che possa andare oltre alle cose di per sé e intuire dei valori e dei meccanismi che vanno al di là dell'immediata materialità.

Il saper dare significati alle cose implica il fatto di acquisire un'ottica di valori; si attua uno scatto importantissimo nel momento in cui l'essere umano si rende conto di non essere al centro dell'universo, ma di essere parte di qualcosa di più grande, di essere parte di un ecosistema, di una realtà più ampia alla quale partecipa, dalla quale è contenuto, ma della quale non è il centro.

Ne è parte, è un aspetto all'interno di una realtà complessa, più ampia, più alta. L'essere umano tenderà quindi a comprendere i meccanismi di questa realtà e ad entrare in sintonia con ciò che lo circonda; capirà l'importanza di rispettare i meccanismi di questo ecosistema, dai quali dipende la sua stessa sopravvivenza.

Nascono i concetti di ricerca, di scienza, di coscienza. Un alone di mistero avvolgerà ancora tutto ciò che non è conosciuto ai quali può essere attribuito un valore mitico, magico, man mano la conoscenza e la ricerca permetteranno di comprendere sempre meglio i vari meccanismi e le leggi della natura. Tutto questo va a creare quel meraviglioso metodo di scoperta per cui l'indagine fuori di sé corrisponde all'indagine dentro di sé, e viceversa. Si crea una continuità tra la realtà e l'individuo, il quale, attraverso l'osservazione, l'esercizio dei sensi, l'elaborazione delle informazioni, sa anche distillare dentro di sé dei principi, che diventeranno gli aspetti morali dell'ipotetico Popolo preso ad esempio.

Supponiamo che all'interno di questo Popolo si distinguano degli individui particolarmente nobili, che nel corso della loro vita abbiano saputo interpretare ed applicare in maniera davvero meritevole i principi e i valori cui quel popolo fa riferimento. Alla morte di queste persone così illustri, diventa importante far sì che la memoria delle loro azioni, del loro comportamento, possa rappresentare un modello esemplare da tramandare alle generazioni successive, attraverso il quale educare i figli, di generazione in generazione. Si crea una sorta di culto degli antenati, semplicemente inteso come culto della loro memoria. A questo punto nasce un'altra ipotesi, una possibilità, un'idea: se l'universo risparmia, cioè è in grado di conservare la complessità, sarebbe un grande spreco se l'essenza di questi defunti dovesse terminare col loro corpo fisico, con la loro morte fisica. Nasce quindi l'ipotesi, l'idea più o meno condivisa, per cui alla morte fisica, non debba necessariamente corrispondere la dissoluzione dell'essenza dell'individuo in quanto tale, della sua esperienza, della sua intelligenza, della sua saggezza. Si comincia a dissociare il concetto per cui alla morte fisica debba terminare tutto questo. Nasce l'idea, quindi, che possa esistere un "luogo" al di là della forma, dove queste anime, queste esperienze, possano continuare a esistere, a vivere, a essere conservate, un luogo che non è nella forma, ma al di là di essa. Il culto funerario diventa la prima grande espressione di "magia dell'oltre", anche se in questo caso è fondato su una tradizione basata sul simbolo, non c'è alcuna conferma che questo "oltre" esista. Piace però immaginare che l'essenza di queste persone possa continuare a vivere in qualche dimensione al di là della forma, e nasce una magia che va a indagare, partendo dal simbolo, la possibilità di trovare questo ipotetico luogo. Naturalmente la magia era già conosciuta prima, ma era magia naturale, propiziatoria; ad esempio, veniva drammaticamente inscenata la caccia per poterla propiziare, attraverso principi di rispondenza, oppure venivano sancite le tappe di crescita degli individui con rituali e così via.

Cominciano ad evidenziarsi dei fenomeni molto particolari che vanno a coinvolgere una sensibilità diversa attraverso i quali, in un qualche modo, si intensifica quello che potrebbe essere il rapporto

con stati dell'essere diversi rispetto a quelli della forma: il viaggio astrale, la medianità, la guarigione, i primi fenomeni di taumaturgia, di sciamanesimo; finché, finalmente, dall'oltre, giunge risposta. Vuoi attraverso i defunti, vuoi attraverso entità o forze misteriose, in qualche modo si scopre che questo "oltre" effettivamente è un territorio esistente, abitato, dove incontriamo sì i nostri defunti, ma anche altro, altre creature, altre intelligenze, altre forme di vita. A questo punto, nasce la magia dell'oltre vera e propria, cioè il rituale come tecnologia e linguaggio per la comunicazione con l'oltre: la magia come scienza che non coinvolge più solo le leggi del nostro piano di esistenza, ma anche le leggi di altri luoghi; la magia come grande tecnologia che permette di arrivare a convenzioni di comunicazione, il rito come convenzione concordata, che permette di utilizzare un linguaggio comprensibile da diversi piani e livelli di consapevolezza e di esistenza. Il rituale come messaggio multimediale, con le proprie regole, i propri codici, per arrivare a definire un vero e proprio sistema di contatto codificato con l'oltre. A questo punto, quando si comprende che questo "oltre" è un territorio, si scopre da una parte la voglia di "conquistarlo", dall'altra che è un territorio insidioso, come tutti i territori nuovi che vengono esplorati.

I primi approcci con l'oltre possono presentare grandi pericoli, grandissimi rischi: aprire queste porte significava lasciare libero accesso a creature aliene di invadere il nostro piano di esistenza oppure poteva creare danni all'ecosistema materiale e spirituale che per natura si era creato, con i suoi equilibri "ecologici". A questo punto si stabiliscono dei contatti e si riesce ad instaurare un rapporto di scambio, di comunicazione, in grado di immaginare la possibile condivisione di interessi tra questo Popolo e le forze dell'oltre di diverso livello, di diverso ordine, con diverse caratteristiche. Si stabiliscono quindi dei patti di alleanza che consentono a quel Popolo di indagare l'oltre in un territorio protetto, salvaguardato dal fatto che queste forze lo presidono, e di sviluppare il contatto con i propri defunti, fino ad arrivare alla programmazione delle reincarnazioni o all'utilizzo di aspetti tecnologici che hanno a che fare con leggi proprie dell'oltre; questo in virtù dell'alleanza con delle forze nei confronti delle quali innescare una sorta di simbiosi. Pertanto, da una parte con i meccanismi di offerta si consente a queste forze di entrare in relazione con noi, per "cibarsi" di noi in forma controllata, o semplicemente ottenere da noi quelle esperienze/energie per noi "scorie" ma da loro ritenute utili, e dall'altra parte, noi avremo un forte alleato che ci permette di indagare l'oltre e di aver dei rapporti con questa particolare dimensione.

Avere una giurisdizione controllata nell'oltre consentirà, per esempio, di costruire cittadelle per i defunti, indurre pseudo-armistizi, oppure creare delle vere e proprie alleanze che garantiscano a un popolo anche la continuità dei valori. Nasce così l'idea di utilizzare l'alleanza con queste forze per poterle nutrire dei valori del sacro, fino a quel momento contenuti nel popolo stesso, nei suoi principi morali, nei suoi valori, nel suo comportamento condiviso, nell'atteggiamento nei confronti dell'ambiente. Valori che semmai venivano idealizzati utilizzando le forme animali come termini di riferimento.

Questi valori, che sono sacri perché rappresentano i valori per i quali quel popolo sopravvive ed interagisce con la natura, vengono indirizzati verso queste forze, come loro nutrimento, ma, soprattutto, per avere un "conto in banca", un deposito, al di là dello spazio-tempo, garantito in modo tale che il Popolo stesso, possa vedersi perpetuare attraverso questi valori depositati e resi eterni in una dimensione atemporale.

Ecco che si trasferiscono questi elementi di esperienza e di energia-pensiero dalle menti di razza umane ed animali verso forze trascendenti.

Quindi, si associa il concetto di forza multidimensionale dell'oltre, con la quale si interagisce in un'alleanza, con i valori del sacro: da quel momento nasce la "divinità". L'uomo in quel momento crea la divinità, una forza multidimensionale, che è sempre esistita, ma da quel momento interagisce con noi, creando una sorta di identificazione ed intervenendo nella guida degli eventi e del divenire storico, fino ad essere eletta a creatrice dell'uomo stesso.

Quando una o più forze multidimensionali entrano in contatto con un Popolo, e nasce la tecnologia teurgica per garantire il controllo di questa simbiosi, di questa alleanza nei due sensi, si scoprono tante cose: si scopre la tecnologia dei tre serbatoi, la tecnologia dei sette templi, si scopre che è

meglio differenziare piuttosto che riferire un'alleanza ad un'unica grande forza, secondo il naturale evolversi di un ecosistema complesso.

L'uomo crea le e la nutre di "valori". Ma da dove partono questi valori? Dall'uomo stesso evidentemente, che vuole riferirli al divino nella loro manifestazione più alta ed ideale affinché siano perpetuati nel tempo e che le generazioni future, attraverso il rito e la preghiera, possano riceverli a loro volta ed a loro volta tramandarli arricchiti.

La divinità li contiene non per sua natura implicita, ma in virtù di quanto a lei indirizzato dal Popolo stesso. L'essere umano assume una posizione centrale nel rapporto con gli dèi di cui è "cibo" e di cui si "ciba". Naturalmente, partendo tutto dall'uomo, esso sarà il perno dell'alleanza e, di conseguenza, dovrà controllare e nutrire adeguatamente e con le adatte forme-pensiero (valori etici) le forze divine affinché queste possano reciprocamente aiutare l'uomo stesso ad evolversi verso una coscienza più ampia.

Nel momento in cui dall'essere umano parte un input di egoismo, violenza, prevaricazione, paura, inganno, la forza divina nutrita assumerà quei valori ed eserciterà il suo potere conformemente con essi, tanto da uscire dal controllo e perdere il riferimento evolutivo umano attribuito a quella data specie, per nutrirsi ad esclusivo suo vantaggio.

La cosa interessante di questo discorso è che siamo arrivati alla divinità da un elemento di estrema consapevolezza, non è un atto di fede quello dal quale siamo partiti: siamo partiti dall'individuo con i suoi contenuti, e abbiamo semplicemente detto che la spiritualità vuole dare un significato alle cose. Poi abbiamo visto che l'indagine della natura si è sviluppata in maniera tale da indurre ad un'indagine di un ipotetico oltre; da questo oltre arrivano dei segnali, che peraltro corrispondono allo sviluppo di una sensibilità più allargata, si incontrano nuove forze in un ecosistema materiale e spirituale integrato, si stabiliscono dei codici di comunicazione, si stabiliscono delle alleanze proficue per tutte le parti, in virtù del principio-fine umano nel momento in cui questo viene risvegliato. Se il frammento di specchio nella divinità è più "grosso", tanto meglio potrà essere un riflettore eccezionale, per poter nutrire di quella luce, anche il nostro specchio interiore. Anche per questo motivo, quindi, si associano alla divinità i valori del sacro, perché rappresentano un riferimento importante, a conforto del primo grande riferimento, quello contenuto dentro di noi. Si condivide, quindi, un principio-fine, si è in grado di riconoscere qual è la finalità divina nell'universo.

L'ordine esoterico e la filosofia di vita che fanno capo a questo tipo di coscienza spirituale, ne sono una conseguenza. Mentre la religione si impone come necessaria premessa di fede in un Dio o in una verità dogmatica rivelata, una scuola esoterica è una naturale conseguenza dell'incontro di persone che condividono un certo tipo di sentire e certe scoperte e conoscenze.

In questo caso si crea un corpo di persone che hanno sentito di condividere una consapevolezza intima, verso la quale esprimere la propria tensione di ricerca: nasce quindi un ordine esoterico che diventa fratellanza di Popolo. Dall'altra parte, si impone una fede.

Ecco come, secondo questa logica, si può parlare di spiritualità laica, una spiritualità, cioè, che non ha bisogno della religione e non va confusa con essa.

Oggi anche semplicemente considerare la questione di Atlantide è un grosso problema per gli scienziati perché non si tratta più solo di una vicenda che coinvolge la geologia, la geografia, l'antropologia e le scienze fisiche, ma è un qualcosa che va a minare delle categorie mentali alle quali ormai lo scienziato moderno fa riferimento.

Diventa un problema ideologico, metafisico. Se si ammettesse l'esistenza di Atlantide si rimetterebbe in discussione così tanto la storia e, potremmo dire, i "dogmi" a cui si riferiscono gli archeologi, gli scienziati, gli antropologi, ecc., per cui pare che il gioco non valga la candela.

Oggi, grazie agli ultimi rilevamenti oceanografici ed a tutta una serie di elementi (dalle migrazioni degli uccelli, alle antiche rovine sulle coste del Brasile, così come dell'Africa, dalle rovine in fondo all'oceano alle somiglianze tra grandi monumenti Maya e le piramidi dell'antico Egitto ecc.), gli indizi sono diventati troppi ed oltrepassano la soglia del ragionevole dubbio. Varrebbe la pena

approfondire, ma la presa di posizione del mondo accademico è netta: il “problema Atlantide” non va discusso, anche se le prove a suo favore vanno ampiamente al di là della sua negazione a priori.

Qual è il rischio?

Il rischio è quello di far barcollare i dogmi della scienza, almeno per tre motivi:

1)

Darwin, con la sua teoria dell'evoluzione delle specie, si troverebbe in difficoltà perché con Atlantide ci troveremmo di fronte ad un centro spirituale e tecnologico molto evoluto, se stessimo al racconto di Platone. Noi sappiamo di Atlantide attraverso il Timeo ed il Crizia, due dialoghi di Platone nei quali descrive Atlantide in ogni minimo particolare: parla del sistema giuridico, politico, spirituale, parla della ritualità, parla di tutti i miti ad essa relativi, per poi arrivare ad una conclusione davvero affascinante. Dare credito a Platone significherebbe ammettere che è esistita una civiltà estremamente progredita, che non ha niente a che fare con l'uomo preistorico e che andrebbe a contraddire quello che ormai oggi è un dogma della scienza e cioè la teoria dell'evoluzione darwiniana dalla scimmia all'uomo moderno.

Questi "atlantidei" che sono vissuti alla fine dell'era glaciale, almeno fino al 12.000 a.C., da dove sbucano con tutta questa tecnologia, con tutta questa consapevolezza spirituale, con questo sistema sociale che neanche la Grecia poteva sognarsi?

2)

La storia è una progressione di eventi, dalle barbarie alla civiltà: è una retta. Prima c'erano dei bruti, adesso c'è l'uomo moderno, “evoluto”, “civilizzato”. Anche in questo caso oggi, soprattutto grazie allo studio della fisica, viene messa in discussione questa ipotetica retta. Di fatto la teoria sembra sempre più proporcioni un ciclo di nascita, caduta e rinascita; un ciclo di eventi che tendono a riproporsi, come se il tempo non fosse una retta ma una spirale, per cui ad ogni giro di spira si ripropongono determinati aspetti della storia, magari su un piano di esistenza diverso. Ci sono corsi e ricorsi evidenti. La fisica lo sta dimostrando perché una delle teorie più accreditate dell'universo è proprio quello della nascita con il “big bang”, la sua espansione e poi di nuovo una contrazione, per cui l'universo dovrà nuovamente riassorbirsi in un punto infinitesimo per poi esplodere ancora. Siccome questo comportamento lo ritroviamo nella fisica quantistica, i fisici dicono che se è così per tutto quanto, perché non potrebbe essere così anche per la storia? E gli storiografi sono sempre più in “allarme”, perché un accademico medio, il quale ormai ha la sua brava poltrona in un'università ed insegna certe cose da quarant'anni, non ha nessuna voglia di mettersi in discussione;

3)

Se noi ammettessimo che è esistito, in pieno oceano atlantico o altrove, un centro spirituale le cui sorti sono dipese da aspetti spirituali, nascerebbe un altro problema: si rischia di confondere il mito con la realtà. Platone conclude il suo dialogo, anzi purtroppo lo lascia proprio interrotto, dicendo che Zeus, avendo visto che gli “atlantidei” erano divenuti anch'essi una razza colonizzatrice, avida di potere, di denaro, materialista, vittima di una decadenza, (ma attenzione, non sul piano tecnologico, nè su quello delle risorse o sul piano della politica, della sociologia, dell'economia; ma era divenuto “spiritualmente” arido), convoca a consiglio gli dèi e provvede per il diluvio, la fine del mondo, che poi può essere stato causato da quel famoso meteorite che si dice abbia colpito Atlantide 12.000 o 15.000 anni fa circa.

La storia non prevede che una civiltà vada in crisi per problemi spirituali. Quindi se c'era un perfetto equilibrio fra risorse ed economia, una socialità che faceva invidia ai modelli politici più evoluti, gli scambi commerciali erano perfetti, Atlantide aveva colonie su tutto il globo, è possibile che scompaia perché erano diventati troppo materialisti ed hanno pensato meno al divino e più alla materia? Non è plausibile per la storia: l'aspetto spirituale alla storia non interessa più di tanto.

Oggi ammettere Atlantide non è più un problema solo delle scienze fisiche, ma è un problema metafisico, come se il mondo scientifico lo rifiutasse per questioni morali, non tanto per l'evidenza dei fatti. Si parla dunque di un centro spirituale sul nostro pianeta che raggiunse, in un determinato periodo, l'apice spirituale: evolutissimo dal punto di vista tecnologico, dell'arte, del gusto e,

naturalmente, anche sul piano magico. Da Atlantide si sarebbero diramate, anche per questioni puramente commerciali, tutta una serie di tendenze culturali, conoscenze, tradizioni che hanno toccato quelle che potevano essere le sue colonie. L'Egitto era una colonia di Atlantide, anzi si dice che fosse stato il granaio di Atlantide quando aveva un'agricoltura molto fiorente; così come dall'altra parte i Maya, gli Aztechi e gli Incas e tutto quell'ambiente magari era un'altra colonia; nel nord avevamo scambi con la Francia, l'Inghilterra, i Celti. In questi popoli troviamo delle corrispondenze che, in maniera strabiliante, uniscono civiltà che non potevano conoscersi e, secondo la storia ufficiale, non potevano avere contatti fra loro, almeno prima di un certo periodo. Quindi che Atlantide, se fosse esistita, sarebbe stata l'origine dell'evoluzione scientifica, spirituale, tecnologica, sociale di una parte di storia su questo pianeta sarebbe possibile. La colonia più importante, pare, fosse stata l'Egitto. Noi incontriamo gli Egizi all'apice e assistiamo alla loro decadenza. Possiamo assistere solo alla loro scomparsa. Come mai?

Gli Egizi esprimono da sempre una cultura e una raffinatezza uniche sul piano dell'elaborazione della ritualità e fanno riferimento a testi che, purtroppo, pare siano andati distrutti nei vari incendi, nelle varie distruzioni, che riportano a miti ampiamente antecedenti, risalenti a epoche che, per loro, erano già la preistoria. E' incredibile come da popoli che per gli Egizi rappresentavano la preistoria, gli Egizi stessi traessero degli insegnamenti in tutte le scienze, dall'astronomia, alla "farmacia", alla medicina, ecc.

L'Egitto è stata la culla della magia nel Mediterraneo. Ad esso fanno riferimento i Greci e gli Ebrei che la chiamano "Terra dei segreti". Anche gli alchimisti del medioevo fanno riferimento all'alchimia dell'antico Egitto, così come Cagliostro e il Conte di Saint Germain. Teniamo presente che l'Egitto era un centro di grandissimi traffici, quindi, sicuramente l'alchimia è arrivata a noi tramite gli Arabi, però l'origine possiamo collocarla serenamente in Egitto.

La caratteristica principale da ricordare di questa civiltà è che per loro la magia era la scienza dell'aldilà.

Per loro l'atto magico rientrava in precise leggi di causa-effetto: la formula, il gesto, il rito producevano degli effetti precisi sul mondo fisico, sul mondo psichico, sul mondo divino. Per loro la magia non era qualcosa di puramente coreografico, cerimoniale o simbolico; il simbolo di per sé nasce più tardi, forse in Grecia, dove la magia cerimoniale e dove tutto l'aspetto coreografico vanno ad arricchire la funzionalità dell'atto magico. Gli Egizi erano "essenziali": se serviva far una certa cosa la facevano attenendosi alla funzionalità di quella cosa, non avevano bisogno di arricchire con estetismi, ogni cosa aveva il suo significato, le sue misure precise, niente a che vedere con un aspetto puramente simbolico.

Guardate anche i geroglifici: essi sono estremamente artistici, ma sono, prima di tutto, degli archetipi, e sono artistici in quanto devono "toccare" tutti i sensi, emozioni comprese. Tant'è vero che a volte troviamo delle incisioni su pietra, su diorite, su granito, alla base della tomba: nessuno doveva vederle (eccetto il defunto e le forze sottili dell'oltretomba), eppure vennero fatte con una cura incredibile. Non erano artistici per il solo gusto del bello, perché nella loro testa quel geroglifico non doveva vederlo nessuno, serviva al defunto.

Facevano proprio sul serio, ci credevano fino in fondo: fondarono una scienza dell'aldilà. Investivano tutta la loro vita per conquistare l'aldilà, il regno della morte, in virtù di una consapevolezza profonda, naturale.

Investivano tutta la loro vita per questo, eppure non erano un popolo tetro, si divertivano. Le scelte sociali, politiche, economiche, la vita quotidiana, un gesto qualsiasi, scrivere in verde piuttosto che in blu, doveva rispondere a esigenze magiche, per potersi propiziare l'aldilà. Ogni cosa doveva arricchire l'esperienza terrena e nell'aldilà si veniva "pesati".

Esisteva una vera e propria scuola, nella città dei morti dove vi prosperava un'industria enorme: imbalsamatori, artigiani, artisti, esperti della tradizione funeraria avevano creato una grande azienda. La morte era la vera nascita e viceversa.

Vivevano la vita come una gestazione e la nascita era nella morte; tant'è vero che il "libro dei morti" s'intitola esattamente il "libro dell'uscire al giorno"; quella era la vera nascita, per cui si



doveva essere pronti. Nel “libro dei morti” troviamo un passo fondamentale: la pesatura dell’anima. Colui che era morto doveva conoscere tutte le formule di potenza e i nomi degli dèi per poter attraversare i 21 piloni, le 15 porte, la 7 stanze e superare prove difficili durante i primi 70 giorni dalla morte. I corpi sottili della persona si staccavano ed accompagnavano l’anima nell’aldilà; il defunto doveva superare una serie di prove, di limiti, doveva aver acquisito la conoscenza.

Era necessario raffinare i propri corpi e via via avere la possibilità di affrontare i giudici divini. In base al responso dei giudici divini poteva essere presentato al cospetto di Osiride, diventava esso stesso Osiride, identificandosi con il “Signore della morte”. Come avveniva la pesatura dell’anima? La dea di “verità e giustizia” accompagnava il defunto nel tribunale di Osiride e lì veniva pesata la sua anima. In un piatto della bilancia si appoggiava la piuma di struzzo della dea Maat, dall’altra parte veniva messo il cuore del defunto simbolizzato da un vaso, poichè il vaso contiene l’essenza spirituale (forse era già un’immagine del Graal?). C’era Anubi, che era il guardiano della Valle dei Morti, c’era Horus, rappresentante terreno dell’essere umano, Thot, dio della magia, della conoscenza, della scrittura (il quale scriveva il libro dei morti di quel certo defunto) e, alla presenza di questi tre eminenti personaggi, veniva valutata l’anima del defunto. Se l’anima pesava più della piuma, significava che era appesantita da desideri materiali, da emotività che lo legavano alla materia, quindi doveva passare in appello davanti a tutti i giudici divini e pronunciare la confessione negativa.

Di questo potremo parlare a lungo durante la prossima visita al Museo Egizio.

Vediamo alcuni aspetti della struttura sottile della persona secondo gli antichi Egizi.

Il BA era l’anima individuale rappresentata con il corpo di falco (o di sparpiero) e la testa d’uomo, era la sintesi della memoria, dell’esperienza e costituiva effettivamente la parte spirituale che noi oggi chiameremmo “personalità”. Il BA si staccava, una volta morto l’individuo, dal corpo fisico e andava nell’aldilà (che noi oggi chiameremmo “soglia”) e dimorava presso la divinità di riferimento. “Alla morte terrestre era separata dal corpo ed emigrava nell’aldilà dove viveva nella sfera particolare del dio al quale era stata votata” (dal testo: “Storia dell’Occultismo”, Louis de Gerin-Ricard, Della Valle Editore).

Il KHA era il corpo astrale, quindi la connessione fluidica tra il corpo fisico e la parte spirituale. Nel KHA possiamo intendere il concetto di aura, il simulacro energetico che veniva riutilizzato dal defunto nel momento in cui veniva evocato dai sacerdoti. Esistevano, infatti, determinati momenti in cui si aprivano le porte con l’aldilà e venivano evocati i defunti, i quali ritornavano presso le loro tombe attratti dai loro oggetti materiali e l’essenza spirituale abitava nuovamente il KHA.

Essendo il KHA l’aura dell’individuo, questa particolare “frequenza” era estremamente salvaguardata (esistevano proprio le cerimonie funerarie per difendere il KHA). Per esempio se qualcuno si ammalava si pensava che avesse il KHA ammalato, c’era un disequilibrio nel KHA. Oppure, in caso di esorcismo, succedeva che il KHA del demone si era sostituito a quello dell’indemoniato

Diventava una “larva” se non si distaccava bene dal mondo materiale e continuava a dimorare nel mondo delle forme perché appesantito da emotività o eccessivo attaccamento. Una larva, è una sorta di fantasma, un residuo vitale sottile che si nutre aggrappandosi all’aura vitale di animali, vegetali o esseri umani (quindi il vampirismo del KHA era temutissimo). Quando si faceva una fattura la si faceva al KHA della persona. Il KHA era identificato dal nome stesso della persona.

Il SA è l’energia vitale, il prana; il SA veniva trasmesso per provocare guarigioni. Esistevano dei guaritori, canali al SA, e nutrivano il KHA dell’assistito attraverso il SA divino. Per esempio, anche le investiture iniziatiche, non ultima quella del faraone, passavano attraverso il SA, l’imposizione delle mani; nel caso di guarigioni o iniziazioni era il sacerdote che faceva l’imposizione delle mani, nel caso del faraone era il dio (ecco perché spesso troviamo il faraone con a fianco le divinità con le mani in proiezione).

Ritorniamo al nome. Gli Egizi, come altre culture contemporanee e successive, davano un’estrema importanza alla parola: aveva un potere creante, cioè non poteva esistere un oggetto se non aveva il nome (l’oggetto prendeva vita sul piano fisico solo nel momento in cui era espresso attraverso la

voce ed identificato con un nome). Conoscere il nome di una persona significava avere quella persona in pugno, ed ecco che il nome era come il "codice fiscale" del KHA. Tant'è vero che gli Egizi usavano sempre un soprannome per il timore che qualcuno potesse usare il nome anche per fatture o malefici. Chi conosceva i nomi divini aveva il controllo sulle divinità; quindi, tutti i sacerdoti avevano un contatto con il divino, c'erano poi gli specializzati che avevano gli accessi alla consolle della divinità, conoscevano i veri nomi delle divinità, ognuna delle quali aveva quindi dei nomi palesi e dei nomi occulti.

Domanda:

Cosa erano gli "shuebte"?

Gli "shuebte" erano statuette in alabastro (anche in legno) che venivano posizionate all'interno della tomba del defunto e ne contenevano il KHA. La statuetta rituale veniva usata per rievocare il defunto, che conteneva il KHA come supporto per il BA che arrivava.

Le statue, comunque, erano considerate "abitate".

La statua veniva caricata attraverso il SA dal sacerdote e prendeva vita, cioè veniva dotata di una coscienza ed era abitata addirittura dal dio nel momento in cui lo si evocava (così come il defunto abitava la statuetta nel momento in cui veniva evocato). Le statue avevano una loro funzione: c'erano statue specializzate come Sekmet, per esempio, statua guaritrice; molte statue avevano funzione divinatoria e i sacerdoti addetti si rivolgevano a queste per avere responsi.

Il faraone era Dio, non ne era solo un rappresentante, ed era in diretto contatto con Ra, la divinità assoluta.

Non solo chiedeva aiuto agli dèi in battaglia (gli dèi combattevano al suo fianco sul carro reale), ma si consigliava, riceveva consiglio; in un rito solitario, con gli dèi, nel tempio, viveva questo momento di contatto con i suoi pari.

Gli edifici pubblici, le case, naturalmente i templi e le piramidi, dovevano avere una loro cerimonia di edificazione, purificazione e orientamento. Oggi vanno di moda tutte le teorie su Orione, per cui la disposizione delle tre piramidi doveva corrispondere alla posizione della cintura di Orione, però non 4000 anni fa, ma in un periodo molto anteriore... bisognerebbe fare una serata apposta per elencare queste nuove ipotesi.

La magia "non sacerdotale" era relativa alle fatture e ad un ampio uso di amuleti. L'oro era preferito come materiale, forse potevano già avere conoscenza di determinati principi di selfica, ma non è storicamente dimostrabile. Senz'altro gli amuleti e i talismani erano considerati "abitati", perché erano preparati attraverso l'imposizione delle mani: un'energia vitale caricava l'oggetto, così come venivano caricate le misture d'erbe e i decotti. La medicina era l'alchimia spagirica delle erbe; non solo si teneva conto dell'astronomia, dell'ora nella quale fare quella determinata raccolta, lavorare quella pianta, essiccare, ecc... ma ogni fase prevedeva sempre la "pranizzazione".

L'alchimia è stata senz'altro uno dei cavalli di battaglia della "terra rossa d'Egitto" (Al Kemi), come la conoscenza della chimica. Avevano una conoscenza molto ampia nell'uso dei colori ed erano in grado di riprodurre tutte le gemme. Nel museo di Leida e nel museo di Stoccolma ci sono due papiri interessantissimi che riportano un percorso alchemico dal piombo, allo stagno, all'argento, all'oro (con tutti i percorsi possibili ed immaginabili) e questo è un documento fondamentale perché riporta all'Egitto, senza alcun dubbio, l'idea dell'alchimia.

Vi voglio leggere una cosa veramente interessante. Ermete Trismegisto, figura mitica che ha ispirato tutto il pensiero greco, scrive: "Oh Egitto, Egitto del tuo pensiero e dei grandi misteri non resteranno per le generazioni future che segni scolpiti nella pietra e divenuti indecifrabili per il comune mortale, ma essi saranno sufficienti a renderti immortale nei secoli dei secoli". La profezia è azzeccata visto che a tutt'oggi ci manca la chiave d'accesso ai misteri dell'antico Egitto. Si tenta di interpretare il "libro dei morti" nella maniera corretta, ma problemi di traduzione, di comprensione e d'interpretazione del testo fanno sì che il segreto sia ancora oggi perfettamente custodito.

L'Egitto ha influenzato enormemente i suoi vicini di casa.

Spostiamoci un po' per incontrare i Caldei, i maghi di corte della Mesopotamia. I Caldei erano un popolo di maghi, addirittura si dice che la parola magia derivi proprio da magousk, che significava "sacerdote" in lingua caldea. Indubbiamente sapevano consultare gli astri e sono stati i primi, a quanto ci risulta, ad attribuire agli astri la possibilità di influenzare i comportamenti umani. Hanno associato agli astri delle divinità, quindi gli dèi planetari della Luna, Giove, Saturno, ecc., nascono qui. Loro dedicavano ogni giorno della settimana alla divinità del pianeta corrispondente e ancora oggi nella pratica esoterica esistono delle operazioni a questo proposito.

Questo grande slancio nello studio dell'astrologia ha fatto nascere l'astronomia come scienza esatta. Nel 3800-4000 a.C. i Caldei avevano già sviluppato tutti i calcoli, le distanze dei pianeti, erano arrivati a trovare i primi cinque pianeti del sistema solare, avevano una cartografia astronomica esatissima e degna delle funzioni della Ziqqurat, la piramide della Mesopotamia, vero e proprio osservatorio. Se volessimo dare un'interpretazione al mito di Babele, parrebbe che la loro intenzione fosse quella di andare a scorgere gli dèi, creare, cioè, l'osservatorio assoluto. E qui abbiamo un'interpretazione che ci arriva dall'esoterismo. Si dice che il desiderio di costruire questa torre verso il cielo avesse suscitato l'invidia di Dio. Quindi la divinità per creare confusione, divisione e ostacolare il progetto, provocò la divisione e specializzazione delle lingue.

I popoli, le persone, non capendosi più, secondo l'allegoria, non seppero completare l'opera.

I Caldei svilupparono una serie di conoscenze, nel campo alchemico e della divinazione, che vennero scritte sulle mura della città da Sargon, il quale le scrisse su tavole che oggi sono conservate nel museo di Sitra Rabba, in Iraq. Inventarono lo zodiaco, quindi tutte le corrispondenze con i pianeti, gli dèi, i metalli, le erbe: le cose che trovate nei vari pseudo-libri di magia nelle bancarelle, dove ci sono tutte quelle tabelle con erbe, pianeti, colori..., sono di 4.000 anni fa e le hanno inventate loro.

Nel tempo queste conoscenze hanno avuto una diffusione per cui attraverso la Grecia sono arrivate fino a noi; hanno influenzato tutta la cultura araba, di conseguenza queste conoscenze sono state diffuse in tutta l'Asia Minore.

Nella Ziqqurat esisteva una camera dei sogni. Lì la regina, o la prima sacerdotessa, aveva una camera ad essa riservata e durante la notte le appariva in sogno il dio. Poi lei interpretava il sogno e dava responsi (di fatto era un oracolo).

Esistevano anche altri sistemi di profezione, come per esempio speciali tavolette che venivano usate per le mantiche. Di apposite tavolette si faceva una collana e veniva fatta indossare alla statua della divinità di riferimento ed una volta all'anno il sacerdote apriva la collana, le tavolette uscivano, cadevano, e veniva così letta la mantica annuale.

Il re, indeciso in battaglia su quale città conquistare per prima, scrive i nomi delle città dei suoi nemici sulle frecce, poi estrae una freccia ed, in base al nome, attacca prima quella città. Nasce qui anche una mantica molto importante: l'idromanzia.

Una volta – ed ancora oggi – nei circoli esoterici si facevano i corsi sulle mantiche. Chi lo faceva doveva portarsi da casa una bacinella bianca che veniva verniciata di nero all'interno dove versare l'acqua. Poi si preparava l'acqua in certi modi che il corso insegnava e, tutto buio, candela accesa, si imparava a "leggere" lo specchio d'acqua: ecco la lettura dello specchio. Questa pratica, idromanzia o lecanomanzia, nata in Egitto, è stata ripresa dai Caldei ampiamente; era una delle mantiche principali ed era una mantica sacerdotale, non potevano farla altri che i sacerdoti, perché non avevano le formule per preparare l'acqua.

Sia i cristiano-gnostici che i talmudisti ebrei hanno ripreso ampiamente tutta una serie di conoscenze riconducibili ai Caldei, soprattutto per quanto concerne l'astrologia.

La religione ebraica non è propriamente rituale, bensì mistica; gli Ebrei sono pervasi da un fatalismo assoluto. Professavano una fede cieca nel loro Dio, non parlavano però di dio unico: non sono nati come religione monoteista nel senso che non esisteva altro dio al di fuori del loro. Loro avevano un dio, che era il dio degli Ebrei; non disconoscevano la possibilità che altri popoli potessero avere altri dèi, però loro ne avevano uno. Per gli ebrei basta credere solo in lui.

Quindi, mentre in Egitto la magia permea la religione e diventa scienza, perché è l'azione attraverso la quale si esprime il potere della divinità attraverso le forme, per gli Ebrei basta credere, cioè l'insegnamento non deve necessariamente tradursi in gestione "fisica" del potere, ma la divinità vede e provvede. Il concetto di "provvidenza" nasce con gli ebrei (pensiamo all'idea della manna dal cielo).

Il dio degli Ebrei ha una personalità del tutto autonoma rispetto al suo popolo. Anche loro, comunque, avevano le loro magie: avevano il loro oracolo, una specie di sette sassi, chiamato "efed", un piano attaccato a delle bretelle sul quale si tiravano due smeraldi, ed in base alle posizioni degli smeraldi la risposta era sì o no; avevano l'idea della statuetta, anche loro, attraverso la quale contattare la divinità degli antenati, o meglio, l'essenza degli antenati (simile al culto romano dei Lari). La legge mosaica proibiva qualunque espressione magica, quindi era condannato chi giocava all'oracolo, chi andava a consultare l'indovino, però nell'epoca post-cristiana (nel 1° sec. d.C.) gli Ebrei si staccano dalla tradizione puramente mosaica, che andrà, invece, riempire il cristianesimo dandogli un'impronta storica.

Tutta la tradizione cabalistica, dall'altra parte, viene sviluppata sull'idea della possibilità riconosciuta all'uomo di scalare la montagna dell'evoluzione fino ad arrivare a Dio, attraverso le varie fasi che l'albero della Cabala prevede.

La Cabala ha influenzato tantissimo la tradizione magica occidentale, tant'è vero che ancor oggi la maggior parte delle scuole esoteriche tratta la cabala e ne fa il suo riferimento principale.

Fra gli Ebrei di influenze pagane ce ne sono state tantissime, soprattutto con Re Salomone il quale avendo, secondo quanto si racconta, mille concubine, di tutte le razze, non stava certo a convertirle tutte. Quindi la concezione pagana è entrata ampiamente nel mondo ebraico, aldilà di quello che potevano fare gli integralisti.

I profeti costituivano una vera e propria teocrazia: più ancora del Re il popolo temeva i profeti, che erano chiamati Nabis.

I profeti non solo avevano il potere di predire, ma avevano il potere di causare: ecco perché avevano tutti paura dei profeti. C'era proprio la credenza radicata che il profeta non prevedesse solamente gli eventi, ma attraverso la sua predizione li produceva; quindi la casta più importante, da un certo punto in poi dell'ebraismo, fu proprio quella dei profeti.

La Grecia usufruisce ampiamente delle tradizioni egizie, soprattutto grazie a Platone, ma anche a Socrate; tutti quanti si rifanno a quell'antica saggezza; attinsero anche da tradizioni caldee, almeno per l'astrologia.

La Grecia abbina alla tradizione magica tutta l'estetica di cui è capace, quindi il mistero diventa mito, il mito si arricchisce di tutta una serie di sfumature che antropomorfizzano la divinità fino a ridurla ad un personaggio da telenovela: una "faceva le corna" all'altro, l'altro si vendicava, ecc. Effettivamente assistiamo ad una perdita notevole di valori se le confrontiamo con la teologia egiziana dei primordi.

Il culto di Delfi è nato a Creta ed è stato poi trapiantato a Delfi. Tantissimi miti orientali vengono ripresi, Iside, per esempio, cambia nome e diventa Atena. Grande importanza assumono le mantiche, la divinazione, gli oracoli. I Greci non muovevano una foglia senza andare a manticare, a guardare il volo degli uccelli, piuttosto che a consultare l'oracolo.

L'oracolo costituiva un vero e proprio contatto con il divino.

Personaggi importanti per l'esoterismo greco sono Pitagora, padre della aritmomanzia (l'uso dei numeri per misurare l'Universo ed interpretarlo nel microcosmo individuale); Apollonio di Tiana, grande guaritore che ha sviluppato tutta la teoria della medicina "farmacologica" greca, naturalmente riprendendo tutto quanto dalle istruzioni delle tradizioni egizie. La Grecia era in stretto contatto con l'Egitto per tantissimi motivi, per questioni commerciali, culturali; quindi sono tantissimi i dialoghi di Eraclito, Plutarco, Senofonte, Pintaro, Platone, Socrate, direttamente con sacerdoti, maghi, guaritori egizi che trasmettono loro tutta una serie di nozioni.

I primi oracoli nacquero su dèi egizi: Thot ed Anubi furono i primi oracoli greci. Naturalmente, poi si sviluppano gli oracoli autoctoni, quindi si sviluppano miti che non sono solo quelli di Apollo, ma

senz'altro l'oracolo di Apollo a Delfi divenne il più importante.

L'oracolo di Delfi (o Delfo) è nato prima di tutto come contatto con la divinità della terra. Per inebriarsi, le pizie (sacerdotesse oracolanti) inalavano vapori naturali; c'era una fenditura nella roccia, dove venne sistemato il tripode in bronzo sul quale si sedeva la pizia, la quale veniva inebriata da questi vapori ampiamente aromatizzati con sostanze adatte. Nasce quindi come rito di Gea, divinità della terra, poi diventa il rito di Dioniso, poi, contemporaneamente, diventa anche il rito di Apollo, quindi ci fu un periodo in cui il tempio aveva due frontoni: uno per Dioniso ed uno per Apollo. Dioniso rappresentava l'ebbrezza dell'emisfero destro, Apollo la razionalità dell'emisfero sinistro, quindi anche in base alle domande, ci si rivolgeva all'uno o all'altro.

Naturalmente chi andava a ritirare i responsi faceva bagni purificatori, si preparava spiritualmente con una prassi precisa; la pizia cadeva in "trance" e, in maniera poetica, in prosa o in versi, dava il risultato, spesso era estremamente enigmatico.

L'oracolo non doveva dare una risposta che risolvesse i problemi all'individuo, ma l'individuo doveva ottenere degli elementi utili alla sua evoluzione e fare la sua parte. La parte dell'individuo, l'interpretazione dell'enigmatica risposta, rappresentava lo sforzo necessario per ottenere la soluzione, quindi non era un astenersi dall'azione o un affrancarsi da ogni responsabilità, ma si doveva meditare per comprendere quella risposta.

Le divinità dell'oracolo furono tantissime; altri oracoli importanti li troviamo a Dodona, dove si leggevano i segni dai movimenti di una quercia, di una sorgente e di colombe nere liberate.

L'oracolo di Trofone era molto interessante: c'era un burrone e la persona che chiedeva il responso si lasciava cadere nel burrone, in una nebbia assoluta, e poi da questa veniva rilanciato in superficie, come racconta il mito. Straparlava dallo spavento e la pizia recepiva il messaggio e poi glielo rendeva palese. Abbiamo anche l'oracolo di Serapide, un oracolo medico trapiantato da Alessandria d'Egitto a sostituire il culto di Iside.

I Greci erano affascinati dalla divinazione, per cui leggevano i segni ovunque: una parola ascoltata per caso era un segno; tutto ciò, naturalmente, poteva sfociare in superstizione.

Non solo avevi la possibilità di leggere, ma dovevi saper leggere, quindi il segno poteva esserci ma se tu non sapevi leggerlo, non esercitavi l'attenzione, non potevi coglierlo. C'era una scuola di lettura dei segni.

Così come c'erano i sacerdoti, c'erano anche i "Gaeti", i maghi del popolo, quelli che facevano fatture, sortilegi, esorcismi. Come c'erano le pizie dell'oracolo (tra l'altro si chiamavano anche "pitonesse", perché si racconta che Dioniso su quella fenditura da dove usciva il vapore avesse ucciso un drago, un pitone; la pitonessa si cingeva il capo con una corona che simboleggiava un pitone), esisteva il contraltare "laico" della pizia: la sibilla, svincolata da qualunque preparazione rituale, era proprio la strega (a volte era davvero una stracciona).

Anche la Sibilla di Cuma nasce in Grecia e non a Roma.

I Romani eleggono la Sibilla come formula oracolare privilegiata, preferendola allo stile di Delfi.

Ai Romani tutta la magia sacerdotale, o non sacerdotale, interessava più che altro per fini estremamente egoistici, per ottenere risultati immediati o per risolvere problemi molto materialistici. Se volessimo parlare di storie misteriose dovremmo prima passare dagli Etruschi.

Abbiamo recuperato la storia di due episodi interessanti; in molti documenti e cronache si parla di due rivelazioni attraverso le quali venne insegnata la dottrina esoterica tra gli Etruschi.

Tagète e Bégoe sono i due personaggi che misteriosamente un bel giorno appaiono e "rivelano"; Cicerone ne parla e dice: "un contadino del territorio di Tarquinia lavorando la terra aveva scavato con l'aratro un solco più profondo del solito ed aveva visto apparire, all'improvviso, tra le zolle, una figura giovane di aspetto ma matura di giudizio, il cui nome era Tagète".

Bégoe è una ninfa che appare un bel giorno e insegna la "dottrina del fulmine", dalla quale nascono i tre libri di magia etrusca: gli Aruspici, primo libro, dal quale si forma il Collegio degli Aruspici, che potevano leggere le viscere degli animali, i Folgorali, che leggevano il cielo, i fenomeni meteorologici e i fulmini; i Rituali, che, invece, avevano creato delle mantiche apposite per risposte di carattere politico-sociale e si organizzavano in collegi ufficiali.

Gli imperatori pre-cristiani ne facevano grande uso, mentre gli imperatori cristiani erano più opportunisti: se il profeta diceva cose belle, andava bene, altrimenti non se ne faceva niente. Gli imperatori cristiani condannavano, in maniera sempre molto furba, queste pratiche.

Ma questi due personaggi, Tagete e Bégoe, che saltano fuori e danno le rivelazioni agli Etruschi, chi sono per produrre un mito simile, quasi fossero dei viaggiatori nel tempo, che arrivano, appaiono, dicono quel che devono dire, e scompaiono? O, forse, erano divinità ctonie liberate dalle viscere della terra? Oppure, alieni?

Passiamo ai Romani, i quali ereditano praticamente tutto dagli Etruschi, oltre che, per quanto riguarda la parte dell'astrologia, riprendono molte conoscenze dai Caldei e dagli Egizi; risentono anche di influenze greche per la pratica divinatoria della Sibilla di Cuma.

Tutti facevano ampio uso, sia il popolo che i patrizi, degli oracoli della Sibilla, però di fatto l'essenza e la nobiltà della magia era molto lontana. Dalla scienza dei Caldei, a quello che potrebbe essere il fatalismo ebraico a una Grecia forse fin troppo "di maniera", fino ad arrivare ai Romani, capite che siamo progressivamente ben lontani da un certo tipo di spiritualità, cioè ci troviamo di fronte ad uno svilimento dei segreti esoterici che, fortunatamente, vengono custoditi in scuole specifiche, poco conosciute, dove venivano celebrati ancora i Misteri (come ad Eleusi) comprendenti quella ritualità propiziatoria legata ai miti della natura.

Ricapitoliamo: l'Egitto era più vicina ad Atlantide, per cui non poteva che essere lei la culla della magia; i Caldei erano i vicini di casa: nasce l'intuizione rispetto all'astrologia dagli inventori di questa scienza che è poi divenuta astronomia; abbiamo gli ebrei fatalisti e i greci intellettuali.

Atlantide: è esistita, esiste, non è mai esistita? Vediamo di dare qualche idea a questo proposito.

*Atlantide è esistita*: a questo punto del discorso è facile dirlo, è facile presumerlo; sia per i motivi già accennati, sia perché i riferimenti ad Atlantide, soprattutto i riferimenti greci, sono tantissimi. Esistita vuol dire che la collochiamo in un passato ... prima c'era e adesso non c'è più.

Se io considero la possibilità di viaggiare nel tempo, *Atlantide esiste*: semplicemente perché posso spostarmi non solo nello spazio, ma navigare un territorio che è quello anche del tempo: mi sposto non solo in quel luogo ben preciso, ma in quel tempo ben preciso. Quindi, per chi è dotato di tecnologia temporale...

Facciamo il caso che l'impero spirituale umano fosse non solo un impero spaziale, ma un impero temporale che estendesse il suo dominio non solo spazialmente ma, soprattutto, temporalmente: ecco che allora Atlantide *esiste*.

O forse *Atlantide non è mai esistita*: la storia, abbiamo detto, è ciclica; esistono delle grandi ere che tendono a riproporsi: corsi e ricorsi storici. Quando si conclude un'epoca molto ampia, un'era costituita da tempi molto lunghi, si conclude un ciclo per produrne un altro. Alcune teorie che fanno capo alla fisica esoterica sostengono che in questi casi è come se l'universo si trovasse nella necessità di fare una sintesi dell'epoca appena chiusa.

Siccome la direzione dell'universo non è il tempo, ma è data dal "significato" che si trae dalle forme, in termini di valore aggiunto, il significato, cioè, che interessa all'universo in quanto risultato della percezione che permette all'universo di esistere, immaginiamo che, di tanto in tanto, nel tempo, l'universo abbia l'esigenza di fare un "compattamento": per esempio noi usiamo un computer, c'è un disco fisso, sappiamo che a forza di copiare, scrivere, creare, eliminare dei file, delle cartelle, il disco fisso si riempie di buchi, di spazi, quindi esiste un'operazione che permette di compattare il disco fisso. Questa operazione prende tutti i files che esistono e li colloca in ordine cancellando fisicamente tutto quanto il resto e riordinando i dati in sequenza in modo che se si deve andare a cercare un'informazione, il computer ha tutto in sequenza in maniera funzionale ed economica e non deve andare da una parte all'altra del disco per prenderla.

Immaginiamo che il tempo faccia la stessa cosa: periodicamente, parlo di grandi ere, si fa un'analisi della complessità prodotta dagli eventi che si sono sviluppati in una data epoca storica e si va a valutare qual è la complessità media di questa era, il significato prodotto, e se ci sono determinati eventi che sono al di sotto di una certa complessità, al di sotto di un certo "angolo utile" di significato della forma, vengono eliminati; per cui in un pacchetto di tempo, se ci fossero degli

eventi che non servono, questi verrebbero eliminati. Quindi il fatto che certi eventi vengano del tutto eliminati vuol dire che viene ricombinata tutta la correlazione di causa/effetto, considerando che, comunque, la “causa/effetto” è una nostra interpretazione della storia, è una nostra interpretazione mentale, non c’è di fatto. Allora, questi eventi vengono del tutto eliminati, viene ricreata una situazione nuova attorno, automaticamente.

E' come se ci fosse un imbuto: gli eventi sufficientemente complessi passano, quelli non complessi vengono risucchiati; si tratta di eventi resi neutri che vengono riciclati. Vuol dire che intere civiltà, interi eventi, interi segmenti di storia, si annullano. Questo è un concetto esoterico; significa che se io sono qui e voglio andare a fare un viaggio nel tempo passato, se ho le carte del tempo aggiornate so quali eventi esistono ancora e quali eventi non esistono più; se non le ho aggiornate e io parto da qua per andare a cercare quella data montagna, scopro che non c’è mai stata una montagna, c’è una valle; devo andare in un certo posto perché so che lì c’è una certa civiltà? No, quella civiltà non esiste, non è mai esistita.

L’ottimizzazione della complessità che crea spazio eliminando eventi non “utili” e sufficientemente lontani nel tempo, quindi non più legati da una memoria umana in “causa-effetto”, fa sì che non esistano proprio, non ci sono mai stati.

Allora, immaginiamo che pezzi di Atlantide ci siano ancora e pezzi di Atlantide non siano mai esistiti: che non vuol dire che non trovi più qualcosa o qualcuno perché è scomparso, ma perché *non c’è, non è mai esistito*. Nel momento in cui un pezzo di storia cade in questo vortice, l’evento non è mai accaduto, non esiste; può anche essere un evento geologico, un evento di cui magari una tradizione ti parla ma del quale tu non hai alcuna traccia storica, non è mai esistito di fatto, perché non ha superato una fase di questo genere.

Per chi conosce l’argomento aggiungo che alla fine di quei famosi sei secoli che ci distanziano dal tempo assoluto c’è uno di questi imbuto; tra seicento anni c’è un imbuto, per cui o noi riusciamo a fare il salto, e questo dipende dall’angolo di distacco dei piani che siamo in grado di sostenere, oppure andiamo direttamente verso la *cancellazione*.

La cosa interessante è che, all’interno del pacchetto, ci fosse anche solo una realtà che resiste, mentre tutto quanto il resto viene cancellato, se c’è sufficiente potenza, la realtà che resiste, quindi che supera la prova, si ricostruisce attorno un universo ad hoc.

Si crea una realtà la quale connette tutte le isole complesse superando tutto questo con un universo ricostruito: ecco cosa vuol dire “tempo prova”; vuol dire che il piano che viene sostituito era una prova ed ora non esiste più, non è mai esistito, così come molte altre cose non sono mai esistite; potranno esserci, probabilmente, solo nella mente di chi è riuscito a passare, ma forse anche in questo caso la mente stessa avrà reimpostato tutta la sequenza e la memoria stessa dell’individuo.

Domanda:

L’imbuto quindi è come una sorta di griglia?

Parliamo di complessità; più c’è informazione nella materia, maggiore è la possibilità di passare. Dove l’angolo non è superiore al minimo consentito affinché questa "era" venga considerata utile, la sequenza si blocca e cade in un imbuto di riciclo di eventi. Siamo nella fantascienza più audace, naturalmente...

Esistono delle teorie, delle misurazioni; c’è una scienza apposita che si chiama *fisica esoterica*, che tratta di questi argomenti, per la quale è ipotizzabile una teoria di questo genere.

Domanda:

Questi eventi che non passano e che si trasformano in eventi neutri, come ricadono?

Questi eventi vengono scomposti in leggi e vengono impiegati per sostenere le realtà che eventualmente si salvano.

Domanda:

Quindi anche gli uomini spariscono come se non fossero mai esistiti?

Tu, da osservatore esterno, vedresti una civiltà che scompare. Poi, naturalmente, per giustificare questa scomparsa si riasestano delle cause e degli effetti che, eventualmente, tu vai a vedere solo nel momento in cui le vai a cercare. In questo senso, un meteorite su Atlantide potrebbe essere un effetto della scomparsa di Atlantide e cioè un elemento che giustifica la scomparsa nel momento in cui noi andiamo a vederla.

Domanda:

Le realtà che sopravvivono, che passano dall'altra parte, hanno la consapevolezza?

In genere no, a meno che non si abbia la possibilità di avere un “registratore” che accompagna il movimento su due piani possibili. Per cui per te queste cose non sono davvero mai esistite; tu ti ricostruisci un universo intorno, ma per te è sempre stato quello, a meno che tu non abbia la possibilità di avere un testimone dall'altra parte: queste si chiamano *arche di memoria*.



## “QUESTIONE DI INFALLIBILITÀ”

A cura di Gattopardo Tek (Carlo Dorofatti)



Il periodo che affrontiamo questa sera, il Medioevo, vede protagonisti eventi di grande complessità. Ho scelto come argomento principale il discorso legato all’eresia, all’inquisizione, cercando di tratteggiare quali sono stati, fin dai primi secoli, le grandi tappe che hanno stabilito cosa doveva rappresentare l’ortodossia cristiano-cattolica e cosa ne doveva essere esclusa. Vedremo che il cattolicesimo non ha niente a che vedere con il cristianesimo delle origini e come una serie di scelte sono state del tutto arbitrarie, dove sono state coniugate tradizioni e situazioni fra loro differenti, dalla tradizione ebraica alla politica romana che si fece poi depositaria della religione del Cristo. Scopriremo che ciò che oggi è il cristianesimo ha, effettivamente, poco a che fare con quello storico.

Eresia, dal greco *hàiresis*, significa scelta.

Nell’accezione tradizionale del termine, eresia significava semplicemente scelta; scelta di una cosa piuttosto che di un’altra, di una strada, di un’opinione, di una dottrina religiosa. Il primo ad usare la parola eresia fu San Paolo che nella prima lettera ai Corinzi dice “E’ necessario che ci siano delle eresie, affinché si possa discernere chi tra voi è di virtù provata”.

Da subito il termine, proprio con San Paolo, assume una sfumatura negativa, cioè l’eresia è sì una scelta, ma di una interpretazione del cristianesimo che non è, a suo parere, quella vera. San Paolo, tra l’altro, pretendeva che la sua dottrina fosse l’unica vera.

Tutti gli scrittori ecclesiastici che seguirono usarono il termine con questo significato restrittivo; l’eresia era quindi un’interpretazione della verità di fede del cristianesimo, che non corrispondeva all’ortodossia.

Però, paradossalmente, l’ortodossia, a sua volta, era frutto di una scelta. Quindi piuttosto che di

eresia, noi dovremmo parlare di eterodossia, cioè di più correnti, più gruppi che elaborano, secondo le proprie esigenze spirituali, una dottrina, tutti quanti in seno al cristianesimo. Succede però che esiste un'ortodossia nel momento in cui un gruppo riesce ad imporre la propria interpretazione agli altri, i quali sono eretici di conseguenza.

Questo fortunato gruppo è diventato "la Chiesa", che è costruita sulla base di una gerarchia ed ha l'autorità di imporre la propria interpretazione dottrinale in virtù del fatto che è riconosciuta proprietaria delle sacre scritture e depositaria della verità di fede. Tutto ciò che era in contrasto con la dottrina professata dalla Chiesa "cattolica" era considerato eretico. L'eresia quindi non solo era una scelta interpretativa differente, ma andava a minare l'unità religiosa, a contraddire la disciplina ecclesiastica. A questo punto l'eresia non era solo da evitare, ma gli eretici erano considerati dei traditori.

Nel II sec. d.C. vissero due padri della Chiesa: Origene e Tertulliano, i quali a loro volta furono considerati eretici, in un secondo tempo. Origene diceva: "Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza" e riteneva traditori tutti gli eresiarchi (i promotori dell'eresia) assimilandoli a Giuda. Così come Tertulliano diceva che l'eresia era opera del demonio ed è inutile che gli eretici siano autorizzati ad esporre le loro tesi, quando c'è già la Chiesa che è depositaria delle sacre scritture e della loro lettura. Il problema è che il tradimento diventa una questione di infedeltà. La cosa interessante è che, proprio grazie alla discrezionalità della Chiesa, Origene e Tertulliano verranno poi ritenuti eretici. A questo punto il problema dell'eresia non sta tanto nell'intenzione di chi la professa: loro, ad esempio, erano in buonissima fede e pensavano di professare la verità nel momento in cui sostenevano tutta una serie di tesi che poi la Chiesa romana ha rifiutato, più per questioni di tipo sociale-politico che dottrinali.

Il problema, evidentemente, non è tanto nella buona intenzione, quanto nell'incidenza negativa che l'eresia comporta in un determinato momento storico sull'orientamento della Chiesa ufficiale; quindi non preoccupa il contenuto dell'errore di interpretazione, non è un problema teorico, preoccupa il danno che questo può provocare. Un danno politico, economico, sociale che va a minare la struttura di una Chiesa che non era solo un istituto spirituale, ma diventava, man mano, una potenza politica, economica, di grandissimo rilievo.

Nel XIII secolo, in concomitanza con la nascita dell'Inquisizione, Tommaso d'Aquino dice: "gli eretici, proprio per il danno che possono procurare alla Chiesa non sono da scomunicare, ma da uccidere".

Come la mettiamo con i comandamenti della legge mosaica?

Semplice, non uccidi la persona, ma il diavolo che l'ha posseduta; la persona così si purifica, anche se muore...

Il problema dell'eresia lo possiamo affrontare considerando essenzialmente tre aspetti:

- 1) L'aspetto dottrinale: l'eresia misconosce e inquina la verità di fede;
- 2) L'aspetto morale: travia le anime e induce al peccato;
- 3) L'aspetto disciplinare: disobbedisce all'autorità della Chiesa.

Teniamo comunque presente che, soprattutto il nuovo testamento, si presta molto a diverse interpretazioni: il codice neo-testamentario è stato composto da uomini, i quali hanno arricchito della propria esperienza religiosa, personale, l'interpretazione della dottrina.

San Paolo, che ha compilato gli atti degli apostoli, Giacomo, Giovanni, Pietro; i Vangeli stessi sono composti da uomini. La cosa più interessante è che il messaggio di Cristo è tanto complesso che si presta a confortare le esigenze spirituali più diverse.

Ad esempio: il problema di dare risalto all'incarnazione (la natura umana di Cristo) piuttosto che alla resurrezione (la natura divina di Cristo). Il problema della povertà: da una parte il Vangelo che predica la rassegnazione alla povertà, dall'altra San Paolo che dice: "Chi non lavora, non mangia".

Il problema della salvezza: tutti quanti hanno diritto alla salvezza in virtù del riscatto operato da Cristo, il quale sacrificandosi sulla croce ha risolto il problema del peccato originale e quindi salvato tutti quanti i fedeli; basta avere la fede; dall'altra parte, soprattutto il Cristianesimo delle origini, mette in risalto una sorta di responsabilità, per cui la salvezza è il risultato di una vita

vissuta praticamente attraverso opere di bene, non basta la fede, è importante anche l'azione. Quindi abbiamo: da una parte il diritto di tutti quanti di salvarsi, dall'altra una sorta di meritocrazia, una responsabilità individuale collegata al libero arbitrio di ciascuno. Da una parte troviamo che la Chiesa c'è dove due o tre persone si uniscono in nome di Cristo, dall'altra parte abbiamo un'investitura; Pietro è investito come primo Papa, di fatto, e costruisce una struttura gerarchica di sacerdoti che sono al di sopra della massa di fedeli: allora, qual è la vera Chiesa?

Quanti elementi contemporaneamente presenti nelle Sacre Scritture si prestano a interpretazioni diverse, tutte quante coerenti col messaggio del Cristo?

L'eresia la si incontra soprattutto quando storicamente la Chiesa trascura alcuni elementi, di solito in modo opportunistico, per sottolinearne altri, o quando sceglie una linea di condotta rigida che non tenga conto delle rinnovate esigenze spirituali di una società in evoluzione.

D'altra parte l'eresia è un monito per la Chiesa, tant'è vero che spesso la Chiesa, dopo aver soppresso gli eretici, ha considerato quale poteva essere l'accusa mossale dagli eretici stessi per cambiare determinate linee di condotta.

Spesso l'eresia è stata monito per una Chiesa che si lasciava andare alla corruzione mondana, un eccessivo arricchimento, soprattutto in epoche dove c'era una povertà assoluta.

Curiosamente alcune interpretazioni, ritenute ortodosse prima, sono diventate eresie dopo.

Pensiamo al concetto della Grazia di Sant'Agostino. In virtù della Grazia l'essere umano è salvo, però quando poi di questo istituto della Grazia se ne appropriano i Giansenisti, una corrente eretica cristiana, viene accusata la Chiesa di farsi arbitro della salvezza o della condanna dei fedeli: se c'è la Grazia non deve essere la Chiesa a decidere. A quel punto ecco l'eresia disciplinare che va a minare la struttura della Chiesa, la Grazia diventa un'eresia. Non ci si poteva più appellare a Sant'Agostino, perché non valeva più: la sua tesi era pericolosa in quanto strumentalizzata da accuse contro l'autorità religiosa.

A volte, anche nella contemporaneità, comportamenti identici potevano essere considerati, in base a chi li adottava, eretici o ortodossi. Nel '300 abbiamo all'istituto della povertà: da una parte lo vediamo praticato da molti eretici cristiani, dall'altra dai fraticelli. I frati riconoscevano l'autorità della Chiesa e da questa potevano ottenere dei beni patrimoniali. Il fatto che i frati fossero stati accolti in seno all'ortodossia cattolica, era perché avevano un forte sostegno da parte del popolo. Quindi è stato strategico da parte della Chiesa riconoscere San Francesco. Siamo di fronte a un mendicante eretico che accusa la Chiesa di arricchirsi alle spalle del popolo: è eresia. Però il fraticello che pratica lo stesso stile di vita e predica la stessa umiltà del Vangelo delle origini, che però riconosce l'autorità ecclesiale, non è eretico.

A volte più che della storia dell'eresia, dovremmo capire la storia dell'ortodossia, entrare nel merito di tutti quei compromessi, di quelle mediazioni che tutta la Chiesa ha praticato come unico percorso possibile per salvaguardare la sua autorità e l'autonomia del proprio magistero, interpretando arbitrariamente le Sacre Scritture e adottando misure differenti in base a quello che poteva essere l'esigenza di salvaguardia del proprio operato e della propria personalità.

Teniamo anche presente che agli eretici si potrebbe criticare che a volte sono stati anacronistici nel pretendere un'espressione religiosa conforme al cristianesimo delle origini: la Chiesa non poteva non secolarizzarsi, non diventare anche una struttura sociale e politica. Dall'altra parte però, spesso, chi si faceva capo di un movimento ereticale, entrava nel merito di usi e costumi della Chiesa che facevano sospettare che essa avesse perso l'intrinseca purezza di intenti.

Ad esempio, il senso di fratellanza, la difesa degli umili, la povertà. Tutti questi elementi erano capi d'accusa ad una Chiesa che spesso non era coerente. Una grande colpa della Chiesa è stata quella di confondere l'eresia, errore di interpretazione, con un reato e perseguirlo come tale. Non era un errore, era un reato: ci troviamo di fronte a scomuniche, perquisizioni, torture, stragi di popoli, ad esempio i Valdesi, i Catari, i quali ebbero un grande seguito per l'esempio che la loro stessa vita forniva a coloro che rimpiangevano romanticamente il cristianesimo delle origini. Vivevano in povertà e castità. Erano un'eresia che si strutturava attorno a una casta molto chiusa; troviamo elementi del catarismo anche nella massoneria e nei movimenti moderni. Diventarono così popolari

ed ebbero una diffusione così forte che si permisero di vivere allo scoperto la loro professione di fede, la loro eresia, anche perché erano protetti da grandi proprietari terrieri. In Spagna si creò attorno ai Catari un grosso movimento che Innocenzo III, con una vera e propria crociata nel 1209, distrusse.

La cosa interessante è che il legato papale quando chiese a Innocenzo III come si poteva capire chi ammazzare, poiché l'ordine era di uccidere tutti ma c'erano in mezzo anche dei cristiani fedeli, la risposta del papa fu: "Uccideteli tutti, Dio salverà i suoi".

I Catari rifiutavano il battesimo, la confessione individuale e credevano nella reincarnazione.

Vediamo qualche dato sulle persecuzioni: a Ginevra furono bruciati 500 sospettati di stregoneria in 3 mesi, 800 in Savoia, 118 a Treves.

Dal 1400 al 1504 il Sant'Uffizio fece salire al rogo 3000 streghe e maghi, tra cui Giovanna d'Arco. Tra il 1575 e il 1700, l'inquisizione incolpò 1.000.000 di maghi e streghe.

Una bolla di Alessandro IV del 1260, quando la Santa Inquisizione era già stata istituita, elenca i capi di accusa: "gli eretici rinnegano Dio, lo bestemmiano, adorano il diavolo, gli consacrano i loro bambini, spesso glieli sacrificano, li consacrano a Satana nel ventre materno, porteranno al suo servizio tutti coloro che potranno, giurano nel nome del demonio e se ne vantano, non rispettano alcuna legge e commettono perfino incesto, uccidono le persone, le fanno bollire e le mangiano, si nutrono di carne umana e anche di impiccati, fanno morire la gente con veleni e sortilegi, fanno crepare il bestiame, fanno deperire i frutti e causare la sterilità...", ma la cosa più interessante sono i sintomi medici da cui si dovrebbe intuire se l'individuo è uno stregone, un impossessato, o ha fatto un patto col diavolo.

"Se la malattia è tale che i medici non possono né scoprirla, né conoscerla; se aumenta invece di diminuire, nonostante siano state tentate tutte le possibili cure; se sin dall'inizio si presenta con sintomi e dolori violenti; se è incostante e variabile da giorno a giorno, da ora a ora, ed inoltre se ha parecchie cose diverse da quelle naturali, sebbene apparentemente si presenti simile a queste ultime; se il paziente non può dire in quale parte del corpo sente il dolore, anche se molto malato; se emette sospiri, se perde l'appetito e vomita la carne mangiata; se ha lo stomaco contratto e chiuso, o se gli sembra di averci dentro qualcosa di pesante; se sente un boccone che sale in alto per l'esofago, e poi ritorna nel suo luogo primitivo, senza che possa inghiottire quando il boccone si trova nella parte superiore, fin tanto che non ridiscenda giù nell'esofago; se sente calori pungenti e altri spasmi acuti nella regione del cuore, tanto che gli sembra che qualcosa lo roda; se gli si vedano le arterie tremare e battere intorno al collo; se è tormentato da coliche, o dolori renali fortissimi, o dolori lancinanti allo stomaco; se sente un vento freddo o caldo oltre misura che gli corre per il ventre o in qualche altra parte del corpo; se è reso impotente al mestiere di Venere; se suda leggermente, anche durante la notte quando il tempo e l'aria sono molto freddi; se si sente le membra e parti del corpo legate; se si sente mancare le forze; se non può guardare fisso il prete, o abbia difficoltà o faccia fatica a guardarlo; se si turba, si spaventa, o è affetto da qualche cambiamento visibile quando colui che è sospettato di avergli infuso il male entra nel luogo in cui lui si trova, infine, se quando il prete per guarirlo dal male gli applica delle unzioni sugli occhi, sulle orecchie, sulla fronte o su altre parti del corpo, tali parti cominciano a far uscire sudore." (Dal "codice inquisitorio" di Alessandro IV).

Non ci troviamo solo di fronte a un problema di autoritarismo contrapposto alla libertà di pensiero, ma di fronte a una Chiesa la quale è incapace di evolversi proporzionalmente all'evoluzione sociale. È un problema sociale, politico. Gli eretici sono accusati di fomentare i fedeli, mentre spesso sono i portavoce di un disagio tra gli stessi fedeli, disagio che si crea nel momento in cui la Chiesa, arroccata sui propri dogmi, è incapace di soddisfare esigenze spirituali differenti in continuo cambiamento.

Ritornando alle origini, si consolidano due versioni del cristianesimo, già da subito; da una parte il cristianesimo nasce collocato all'interno della tradizione mosaica, giudaica, dove esistono tradizioni legate alle frequentazioni del tempio, ai dieci comandamenti di Mosè ecc...

Di questo cristianesimo si fanno depositari Pietro, Giacomo, fratello di Gesù e coloro che sono stati insieme a Lui e che hanno la stessa cultura all'interno della quale il cristianesimo è nato e si è

collocato il messaggio che il Cristo ha portato.

Quando, invece, il cristianesimo deve trapiantarsi all'interno della cultura ellenistica o dell'impero Romano deve rispondere necessariamente a esigenze diverse. Si va a impiantare nel paganesimo puro e in una situazione culturale completamente diversa da quella giudaica, tant'è vero che il cristianesimo di S. Paolo, che è colui che istruisce il mondo classico, è profondamente diverso dal cristianesimo originale.

Ai primordi troviamo i primi cristiani organizzati in una vera e propria comunità dove si condividono i beni e si cerca di vivere l'insegnamento del Maestro scomparso, si spezza il pane di casa in casa, e si predica la Conoscenza ricevuta.

Si applicano, parallelamente, tutte le pratiche legate alla tradizione giudaica: la circoncisione, la frequentazione del tempio e tutta una serie di regole tradizionali.

La prima "eresia" è di carattere sociale: Anania e la moglie vendono un podere e si tengono i soldi anziché versarli nel fondo comune. Condannati dalla comunità ne vengono espulsi.

E' un'eresia semplicissima di natura più giuridica che dottrinale.

Poi abbiamo, per esempio, Stefano, il quale torna dalla Grecia e porta una visione di Gesù Cristo che non è dissimile dai semidèi che assurgono all'Olimpo, quindi Gesù Cristo non è il figlio di Dio, ma è un uomo che per meriti assurge ai regni celesti, un po' come l'eroe della tradizione greca che diventa un semidio e assurge all'Olimpo. In questo caso, Stefano viene condannato come eretico dalle prime comunità cristiane; poi diventerà protomartire.

Dal punto di vista del cristianesimo greco, invece, che poi diventa quello ufficiale, ebbe la meglio S. Paolo: nel 35 d.C. si "illumina" sulla via per Damasco, viene accolto da Anania, che era stato mandato via dalla comunità di Gerusalemme, viene istruito da questi al cristianesimo e poi, si mette a improvvisarsi apostolo (senza mai aver incontrato Gesù), si costruisce una sua interpretazione del messaggio cristiano e va a raccontarlo in Grecia, in Antiochia, in giro per tutto il bacino del Mediterraneo.

Paolo era, precedentemente, iniziato ai culti misterici, era di tradizione pagana e condannava i primi cristiani perché li considerava ipocriti, in quanto continuavano a rifarsi alle tradizioni ebraiche; tuttavia lui stesso si rifaceva a paradigmi pagani.

Introdusse con forza il concetto per cui basta credere, basta la fede, non servono le opere. Ed è considerato eretico dai primi cristiani, e lui, per tutta risposta, considera eretici i cristiani di Pietro. Nel 51 si riunisce il primo concilio. Si incontrano i quattro leaders: Giacomo, fratello di Gesù, Pietro, Giovanni e Paolo, ma non arrivano a nessun compromesso. Paolo scrive ai Galati: "il mio è il vero Vangelo e ve lo ripeto ancora, se qualcuno vi predica un Vangelo diverso dal mio, sia scomunicato". La stessa cosa nella lettera ai Tessalonicesi: "il problema, quindi è fra le opere e la fede. Uno deve meritarsi il paradiso, l'altro ce l'ha, basta che abbia la fede". Giacomo gli risponde: "Fratelli, che serve ad uno dire che ha la fede, se non ne ha le opere, lo potrà forse salvare la sola fede?".

Il contrasto va avanti fin tanto che Pietro (e ce lo riporta una fonte piuttosto certa - il *Kérygma Pètrou*, testo ritrovato da Clemente Alessandrino, fatto risalire a S. Pietro) dice che l'essenza spirituale di Cristo non può essere vista da occhi umani, quindi la pretesa apparizione di Gesù, dopo morto a Paolo sulla via di Damasco, è una menzogna ed egli non ha diritto di chiamarsi apostolo.

Nascono tantissime "sette", ovverosia scelte diverse attorno alle quali si creavano dei gruppi: abbiamo Edioniti, Nazareni, Elcasaiti, ce ne sono tantissimi. Sappiamo comunque che il problema era, oltre alla fede e alle opere, capire quale era la vera Chiesa; il problema fondamentale è che il cristianesimo ufficiale diventerà quello romano, che nasce sulle fondamenta del paganesimo, istruito da persone che né hanno conosciuto gli apostoli, né hanno conosciuto Gesù e, anzi, erano in contrasto con le comunità cristiane (proprio come S. Paolo).

Questo è un paradosso poiché il cattolicesimo nasce su basi che nulla hanno a che vedere con il Cristo storico.

Tutto sommato ci sarebbe da fidarsi più di Pietro, che di Paolo.

Ma è il cristianesimo ellenistico ad averla vinta: il cattolicesimo di oggi l'ha fatto S. Paolo, non

Gesù!

Sant'Ignazio si fa ulteriormente promotore di un concetto che è proprio del mondo culturale greco: la divisione fra corpo e anima, per cui, nella elaborazione teologica che ne deriva, il corpo diventa la gabbia dell'anima. Tutto ciò che è materiale, corporale, e gli istinti nati dal corpo impediscono all'anima di esprimersi, quindi il corpo va fustigato, punito. Fra l'altro in questo accanimento contro i cristiani di estrazione ebraica nasce la prima forma di antisemitismo.

Nelle discussioni gli ellenisti dicevano: "Gesù Cristo lo avete ammazzato voi", accusando gli Ebrei di aver ammazzato il Maestro.

Gli imperatori romani da Costantino in poi, tra i quali Diocleziano che aveva addirittura vietato lo studio della matematica, in quanto nata in ambiente arabo poteva essere contaminata da idee che avessero a che fare con l'astrologia, quindi era già eretica, si disfano delle divinità pagane.

Quel movimento che nasce durante la giovinezza della cultura cristiana coniugato ed interpretato con la ben consolidata struttura greca diventa la nuova religione.

Si prende un po' di Platone, si prende Gesù Cristo, si mettono insieme e esce fuori una nuova forma di misticismo.

Intanto, gli Ebrei continuavano a credere non in un Dio assoluto, ma nel Dio del popolo ebraico.

I greci invece introducono il concetto di Dio assoluto e onnipotente; scopriamo così che l'unico Dio non è di derivazione ebraica, ma greca.

L'unico Dio, il demiurgo, è il creatore dell'universo; dal Dio creatore discende il logos, cioè la manifestazione di Dio nelle forme. Mentre Platone diceva: "E' l'intuizione dalla quale nasce la gnosi", lo gnosticismo cristiano dice che il primo logos disceso è proprio il Cristo. Quindi, si trapianta il concetto astratto platonico dell'idea con una vera e propria manifestazione nelle forme della divinità in suo figlio. Ciò che unisce il padre con il figlio è lo spirito santo. Ciò che era il ruach in ebraico, il "pneuma" in greco, viene poi rielaborato in spirito santo. E queste tre figure, padre, figlio e spirito santo non solo sono tre concetti, ma diventano tre personaggi distinti in uno; nasce il mistero della trinità.

Origene tentò di salvare il monoteismo cristiano dicendo: "la trinità non sono tre persone diverse, ma sono tre aspetti di un unico soggetto"; fu condannato.

Perché invece torna più comodo il concetto separato? Perché si inserisce meglio nella cultura greca. Non è un'inezia, come parrebbe, perché andava a sancire la struttura teologica che si stava definendo. Gli gnostici sono eretici per tutta una serie di motivi. Sono eretici in quanto professano la concezione gnostica di un mondo non creato, ma autoformatosi per degradazione della luce, fino alle tenebre, in disaccordo con i tre vangeli sinottici; sostengono l'idea di Gesù come emanazione di Dio; Gesù invece deve essere Dio, altrimenti diventerebbe un'emanazione, si gioca sul sottile ma è questione di potere; la caduta dell'uomo non è connessa al peccato originale perché gli gnostici dicevano che da Dio si emanano delle forze, le quali in cerchi concentrici sempre più allontanandosi dalla fonte di luce si degradano sino ad arrivare al mondo materiale. Il mondo materiale e il corpo sono di fatto l'elemento più corrotto. Allora, attraverso il percorso inverso, quindi attraverso la gnosi, che gli gnostici dicevano di aver ricevuto direttamente da Cristo, quindi attraverso la conoscenza come questione iniziatica, l'individuo ripercorre il cammino dalla materia alla luce, riattraversa il ponte al contrario, quindi non è una questione di peccato originale, ma è un meccanismo tecnico.

Questo non andava bene, perché se togli valore al peccato originale, togli il valore al battesimo e all'istituzione che è in grado di conferirtelo e quindi, togli l'esclusiva di farsi elemento mediatore fra te e l'Altissimo, esclusiva di appannaggio ecclesiastico.

Tutti questi aspetti nascono in seno all'interpretazione cristiana e, naturalmente, molti di questi accolgono tradizioni precedenti: greche, caldee, egizie, quindi l'astrologia, l'alchimia, tutta l'elaborazione del mondo arabo, con la quale comunque si viene a contatto attraverso le crociate, al culmine dell'esaltazione cattolica.

Di fatto si contattano tradizioni di civiltà antichissime, e lo stesso cristianesimo trova delle matrici conformabili a tradizioni precedenti; il cristianesimo delle origini è comunque interpretabile in modi

differenti. Di sicuro abbiamo da una parte chi cerca di intuire qual è il reale filo conduttore della conoscenza, dall'altra chi cerca invece di intuire il modo migliore per assicurarsi il potere secolare; da una parte quel filo conduttore che, quindi, è l'ESOTERISMO, quell'intento mai morto di costruire, di immaginare, di intuire ciò che meglio può soddisfare le esigenze spirituali dell'Uomo, ciò che si può ricondurre comunque a una matrice unica e probabilmente solo adattata di epoca in epoca e chi invece pensa esclusivamente a strumentalizzare ciò che può essere più conveniente per uno "status quo", compatibilmente con gli interessi economici.

Ci sono grandi interessi in mezzo, ad esempio quando vengono ammazzati i Catari. Nel Medioevo ne troviamo di tutti i colori, troviamo le correnti più diverse, i più svariati movimenti, le più varie interpretazioni; abbiamo Papi che sono stati sospettati o condannati per magia: Silvestro II, che si dice sia diventato Papa in virtù di un patto col diavolo.

Se andiamo avanti nei secoli, incontriamo la riforma protestante.

Domanda:

Cos'è stata la Cabala?

Dobbiamo distinguere la cabala moderna da quella antica. La cabala nasce attorno al II-III sec. d.C. in ambiente ebraico. La cabala delle origini è un sistema mistico. Il mito vuole che sia stata consegnata da Dio a Mosè insieme alle tavole della legge, e che sia stata tramandata per via orale fino a quando nel II sec. non è stata messa per iscritto.

Nascono così due testi fondamentali: il *Sefer Yezirà* e lo *Zohar*.

Ne troviamo tracce nel *Pentateuco (Torah)* all'interno del quale la leggenda dice che Mosè avesse nascosto la rivelazione.

E' un sistema mistico; la cabala delle origini descrive un microcosmo umano che è specchio al macrocosmo dell'universo e descrive la manifestazione di Dio all'interno del suo stesso creato. Quindi abbiamo la discesa della scintilla divina nell'uomo perfetto che è Adamo, l'uomo prima del peccato originale. Attraverso 22 vie e 10 attributi, la divinità si manifesta sul piano materiale. Viene caratterizzata da un percorso composto dalle 22 lettere dell'alfabeto ebraico che collega i diversi attributi divini fino ad arrivare, partendo dal creatore (dalla "corona"), al creato (il "regno").

Inizialmente l'elaborazione è prettamente mistica. La cabala poi viene elaborata nel corso dei secoli, diventando uno dei riferimenti principali della tradizione ebraica, insieme al *Talmud*.

Quando il cristianesimo, la gnosi e una sorta di esoterismo custodito fin dall'origine si incontrano nella cabala? Solo nel XII sec., dove nasce, in Francia e Spagna, la cabala moderna, che va a riunire tutta una serie di elementi della cabala tradizionale, aggiornandoli però con tutte le elaborazioni successive cristiane-gnostiche. Tutto quello che voi vedete oggi nei testi è fondamentalmente la cabala moderna, se invece andate a prendere il *Sefer Yezirà*, la *Torah*, lo *Zohar* o studiate il *Talmud* trovate la cabala mistica originale. La cabala originale è un sistema mistico, quella moderna è un sistema magico, nel senso che l'intuizione è data dall'idea che se Dio ha fatto questo percorso per scendere è possibile fare il percorso al contrario per salire; quindi, attraverso la conoscenza di queste vie, ripercorrendo il sentiero al contrario e ricontattando questi attributi divini in sequenza, si raggiunge l'illuminazione, tornando al "Reale".

Questo percorso a tappe c'è dappertutto: nell'induismo si chiamerà risveglio progressivo dei chakras, nell'alchimia araba (egizia) si chiamerà trasmutazione dei metalli (dal vil metallo all'oro), alla fine è la stessa cosa. C'è quest'idea di riappropriarsi, attraverso tappe successive, delle proprie facoltà latenti, della propria natura divina. Uno dei maggiori ricercatori della cabala fu proprio Pico della Mirandola, famoso a Firenze, in pieno umanesimo e rinascita della cultura ellenista.

Poco prima della riforma protestante Pico della Mirandola fa questo grande lavoro di assemblaggio tra vari elementi. Il bello è che la magia dava proprio l'idea di fornire all'essere umano le chiavi della conoscenza; in un periodo come l'umanesimo questo fu di grandissimo stimolo, anche perché la cabala moderna lasciava intendere un collegamento sotterraneo tra paganesimo e tradizioni diverse, lasciava intendere che ci fosse comunque una matrice unica.

Questo, associato al potere che la magia attribuiva e che era sempre stato negato dalla Chiesa, che sviliva l'uomo ad una impossibilità fisiologica nel pretendere di essere come Dio, spiega il grande successo della cabala fin dal XIII sec. per arrivare all'800, quando tutti i signorotti e i vari regnanti avevano il loro laboratorio alchemico, si interessavano di magia, ecc...

Interessanti personaggi del Medioevo sono stati non soltanto i Papi che si interessavano di magia pur perseguendola ufficialmente, ma anche grandi imperatori. Federico II aveva due arabi come istruttori e costruì alcune meraviglie come Castel del Monte, che può essere un osservatorio solstiziale- equinoziale, o qualsiasi altra cosa fuorché un castello.

Solo apparentemente la magia viene spenta dall'Inquisizione (e prima dagli imperatori romani), ma persiste, con mille strategie ed interpretazioni. Il messaggio rimane; si è sempre cercato di salvaguardare un certo filo conduttore.

Purtroppo l'unica scuola che può dire: "noi abbiamo un filo conduttore storicamente documentabile da 2000 anni" è proprio la Chiesa: è difficile che oggi Scuole esoteriche riescano a presentare dei certificati di continuità storica.

Domanda:

Come si colloca la figura del Cristo nel discorso esoterico?

Cristo è un Maestro del passato e, soprattutto, occorre distinguere il cosiddetto Gesù di Nazareth con l'essenza cristica di cui poteva essere portatore.

Come la mettiamo con la reincarnazione?

Il fatto che, nella misura ideale, ognuno viva una sola vita, potrebbe aver creato qualche equivoco.

Anche nella cultura ebraica troviamo questo concetto: nella cabala originaria l'essere umano è composto da quattro corpi. La scintilla divina detta Neshamah; la personalità, l'anima dotata di libero arbitrio, l'anima evoluta, che compie le scelte che è il Ruach; l'anima istintiva, quella condizionata dall'istinto ed, infine, il corpo fisico. Nella elaborazione successiva, che poi tiene conto degli aspetti ellenistici, i corpi diventano tre: la scintilla divina, l'anima individuale e il corpo. Nella cabala moderna ci sono ancora questi tre corpi fondamentali, ulteriormente suddivisi in altri tre corpi; la cabala si basa tutta su un sistema numerico dove ogni cifra, ogni numero, ogni lettera hanno un significato. L'esempio più moderno è il Thelema e l'Agàpe: danno, secondo l'alfabeto greco, entrambe il numero 93 e quindi la volontà e l'amore devono essere collegate: ecco Crowley che entra nel merito del discorso della volontà come espressione della scintilla divina contenuta, che non deve essere inquinata dalla volontà individuale, ma deve essere lasciata libera di esprimersi, secondo il risveglio del dio contenuto, che è in grado di manifestare un amore universale, indifferente sottoposto alla volontà, appunto, divina: "fai ciò che vuoi", cioè, traduci in azione ciò che è la tua volontà vera (che non è tua come essere umano, ma in quanto dio risvegliato). "Amore sotto la volontà" diventa quindi qualcosa di funzionale al progetto divino nel palcoscenico dell'universo, per cui l'amore sottoposto alla volontà è un'espressione dell'amore indifferente, l'amore giusto. Questo è nato dall'associazione del numero 93 come identico valore numerico di Thelema e Agàpe.

Tornando al discorso dei corpi, il microcosmo individuale, corpo fisico, corpo sottile inteso come anima, spirito inteso come scintilla divina è tradotto poi nel macrocosmo con mondo terreno, mondo celeste e mondo astrale. Ogni scuola ha più o meno classificato i corpi sottili ed il mondo astrale, tutti aspetti che sono figli di incontri tra diverse culture.

Comunque, fondamentalmente, durante l'incarnazione, questi principi sono tutt'uno.

Se non c'è la reincarnazione, che rende distinguibili questi corpi in dimensioni diverse, allora c'è il giudizio universale, che rappresenta una forma di resurrezione necessariamente anche fisica.

Per risolvere il problema dell'ammissione definitiva in paradiso, per comprendere qualcosa come il giudizio universale, inteso come momento in cui si dividono i buoni dai cattivi, bisogna capire dove si fa questo giudizio, quando si fa e come. Ecco che allora diventa più un'elaborazione filosofica che non un'elaborazione spirituale. Risponde bene alle esigenze greche di intendere tutto con la



logica della razionalità che, tutto sommato, l'esoterismo rifiuta. Alla fine per quadrare la storia ecco che la resurrezione si deve fare in un aspetto in cui questi tre elementi sono collegati e cioè sul mondo fisico. Tutte queste cose servono solo a creare problemi che invece possono essere facilmente risolti, anche in base al sentire di ognuno. Non era rispondente ad una esigenza spirituale, intuire o avere delle meditazioni che portassero a comprendere determinati aspetti, il problema era una presa di posizione culturale che doveva essere difesa e sposata con tutta una serie di altri elementi: il tutto poi doveva quadrare sulla base di giochi di potere economici, sociali, politici. Vengono costruite interpretazioni plausibili che giustifichino scelte che niente hanno a che vedere con le esigenze spirituali, ma hanno a che fare solo con aspetti politici.

Adesso si chiede scusa per l'inquisizione, hanno riconosciuto che Galileo, forse, aveva ragione... Oggi si stanno facendo operazioni di marketing. Siamo di fronte ad un momento in cui la Chiesa deve evolversi per non scomparire. Ma la Chiesa non può scomparire in un "amen"; è una realtà politica ed economica di tale portata che ce la metterà tutta per riuscire a rendersi simpatica...

L'ultima eresia è stata quella di Lefebvre che rifiutava le conclusioni del Concilio Vaticano II. C'è stata una grossa diatriba fra Lefèbvre e Paolo VI.

Comunque la reincarnazione potrebbe essere un espediente in quanto non potendo oggi l'uomo illuminarsi in una vita (cosa che sarebbe auspicabile), scatta il meccanismo della reincarnazione che potrebbe addirittura esser stato escogitato e non essere un fenomeno necessariamente naturale!

Riepilogando, l'eresia non è solo un problema ideologico, è anche un problema politico; ne abbiamo visti tre aspetti: dottrinale, morale e disciplinare. Abbiamo la trasformazione del cristianesimo delle origini che diventa il cristianesimo romano, con un'interpretazione diversa più facilmente trapiantabile nella cultura pagana. Ricordiamo il primissimo Concilio tra i padri della chiesa. Giacomo, Giovanni, Pietro e Paolo i quali non è che si volessero così bene...

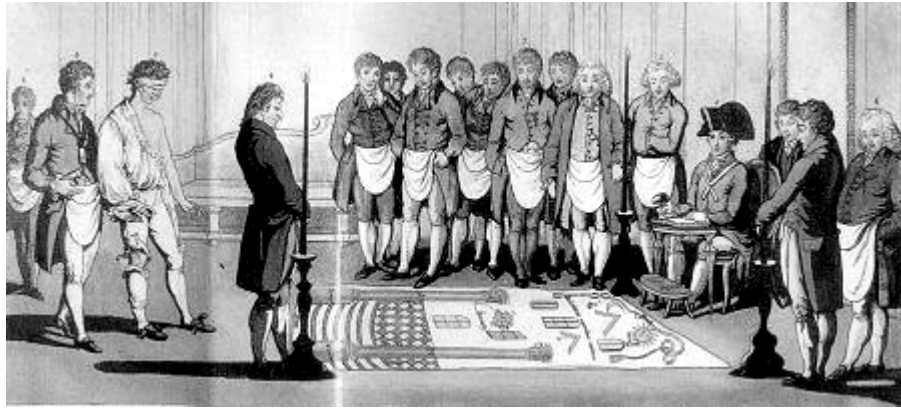
Il cristianesimo ellenizzato viene sancito secondo regole e formule completamente differenti da quelle che potevano essere stabilite, in sede ebraico-giudaica, dai "padri" di una chiesa diversa.

Le spinte del paganesimo non furono mai del tutto eliminate nè ai tempi dell'Impero Romano, nè ai tempi dell'Inquisizione e forniranno, insieme ad altri elementi, le basi per il recente risveglio magico del '700 (o, ancor prima, nell'Umanesimo).

Non mi dilungo su tutte quelle tradizioni che, attraverso la cultura greca (depositaria di eredità precedenti), permarranno e si diffonderanno in tutta Europa: l'alchimia, l'astrologia e la ricerca della pietra filosofale, i cui libri principali li troviamo nell'architettura dell'epoca (le cattedrali) che, ricchissima di simboli, tramandava le conoscenze attraverso le corporazioni muratorie.

## “I movimenti moderni dalla Rosa-Croce alla Massoneria”

A cura di Gattopardo Tek (Carlo Dorofatti)



Raccontare una storia sul pensiero esoterico occidentale implica un percorso tortuosissimo; arbitrariamente abbiamo dovuto fare una selezione; abbiamo dovuto sottolineare alcuni aspetti trascurandone altri; il nostro intento, come già spiegato nei precedenti incontri, non è quello di fare una mera esposizione di eventi storici anche se forse questa sera, avvicinandoci ai nostri tempi, dovremo spiegare il contesto storico nel quale collocare il discorso. L'intento è quello di far capire come si evolve questo pensiero e come nei vari secoli sembra essere stato distrutto dalla “setta” che ha avuto il maggior successo negli ultimi 2000 anni.

Proprio all'inizio del nostro secolo si parlava nuovamente dell'occulto e della magia; oggi abbiamo un'ulteriore rilancio dell'espressione spirituale umana che si chiama “new age”, nuova era, sperando che non debba rappresentare esclusivamente un evento di moda, ma possa costituire effettivamente qualcosa di concreto. Scopriremo anche stasera che non si tratta mai di qualcosa di nuovo. Nuovo può essere il contesto storico, quello politico, sociale, economico, ma di sicuro le ipotesi sono più o meno quelle che accompagnavano il sacerdote egizio, il mistico greco e, perché no, anche il mistico orientale. Volendo sintetizzare al massimo quello che finora è stato detto, siamo di fronte ad una contrapposizione di due idee-forza: una è quella secondo la quale l'essere umano ha in sé la possibilità di scalare la montagna dell'iniziato, di percorrere la via della gnosi e di realizzarsi anche sul piano divino, quella tendenza, cioè, che pone all'interno dell'individuo la divinità, per la quale ognuno, senza bisogno di mediazioni, ha la possibilità di ritrovare una propria dimensione spirituale completa. L'altra idea-forza è quella delle grandi religioni, quelle “del libro”, come il cattolicesimo che invece pone un Dio trascendente ed irraggiungibile fuori dall'essere umano e con il quale il fedele può interloquire solo grazie alla mediazione di una casta sacerdotale che si eleva al di sopra della massa dei fedeli.

Da una parte una filosofia, un percorso iniziatico esoterico; dall'altra parte la religione con i suoi dogmi, ma anche con la sua grande importanza nell'evoluzione sociale dei popoli. Due filoni più o meno strumentalizzati da tante esigenze, fin troppo umane, insidiose e fuorvianti.

Molti di voi avranno sentito parlare dei Rosacroce, oggi in Italia è presente il Lectorium Rosicrucianum tra i movimenti più conosciuti a questo proposito.

I Rosacroce è molto probabile che nascano nel periodo della riforma protestante, ma sono sempre stati considerati, soprattutto alle origini, un movimento estremamente misterioso.

Facciamo un salto nel 1623 in Francia: di colpo una mattina il popolo parigino si sveglia e si trova nelle piazze, nelle strade, nelle vie della città, sui muri, degli strani manifesti di un'anonima

confraternita che si definisce “della rosa e della croce”. Difficilissimo attribuire questi manifesti a qualche autore ma, incredibilmente, questo evento in contemporanea accade in Germania, nei Paesi Bassi, in Inghilterra oltre che in tutta quanta la Francia.

Improvvisamente, nella prima metà del ‘600, circola un libello anonimo: il “Fama Fraternitatis”.

Questo piccolo libretto invita coloro che volessero trovare la verità non tanto a contattare qualcuno o qualcosa, ma di predisporre perché saranno essi stessi contattati. Immaginate la Chiesa, appena uscita dalle situazioni politiche e sociali conseguenti alla riforma protestante, esausta dallo sforzo per mantenere l’autonomia del proprio potere, si ritrova improvvisamente questa storia di una confraternita della rosa e della croce che pretende di essere depositaria della verità.

Da questo “Fama Fraternitatis” emerge che la confraternita aveva le sue origini nelle tradizioni egizie. Tradizioni con le quali si cerca di affermare il movimento, conferendogli una nobiltà di nascita. Vedremo fra l’altro che tutte le scuole, tutti gli ordini, cercheranno in tutti i modi, attraverso miti e leggende, di rifarsi alle civiltà antiche, come se fossero tutte quante in preda a una nostalgia delle origini, come se nelle antiche civiltà ci fosse il segreto per risolvere i problemi di oggi. Gli egizi, eredi della conoscenza di Atlantide, sono ancora una volta il punto di riferimento della verità, una sicura patente iniziatica contenente una tradizione storica alla quale rifarsi, se non formalmente, almeno "egregoricamente".

“Rosacroce”, cosa vorrà mai dire? Ci sono diverse ipotesi a questo proposito: la rosa, simbolo della Vergine Maria, la croce simbolo del Cristo, del sacrificio: la passione, la sofferenza. Troviamo però il simbolo della rosa e della croce anche nello stemma di Martin Lutero. Alcuni vogliono già dare un’interpretazione alchemica a questo nome, essendo i rosacroce molto legati alla tradizione dell’alchimia, facendo riferimento ai sostantivi Ros e Croix. Ros significa “liquido stillante”, Croix è simbolo della luce e delle quattro direzioni del mondo, dei quattro elementi.

Per capire che cosa accade in giro per l’Europa nella prima metà del ‘600, dobbiamo rifarci necessariamente al Fama Fraternitatis, che è l’unico documento, il primo libretto manoscritto, anonimo, nel 1610 in lingua tedesca, stampato in Germania nel 1614. In realtà fa parte di un più ampio trattato protestante il cui titolo completo era “Riforma universale e generale dell’intero universo, seguita dalla Fama Fraternitatis dell’onorevole confraternita della rosacroce...”. Così si presenta il testo stampato in Germania.

Nel Fama Fraternitatis troviamo raccontate le gesta di un personaggio mitico: Christian Rosencreutz, fatto nascere nel 1378, il quale crea un ordine monastico dopo mille avventure in giro per il mondo, che lo vedono a contatto con la tradizione egizia e con l’insegnamento, depositato su manoscritti, di Ermete Trismegisto, padre dell’alchimia.

Fonda un ordine di monaci, i quali erano da una parte ricercatori nel campo dell’alchimia, dall’altra erano guaritori. Christian Rosencreutz e il suo gruppo di discepoli si prefiggono di edificare un tempio per celebrare, con l’azione, la grandezza divina e trasferirvi la conoscenza della verità, e così facendo costruire anche il tempio “interiore”. Dunque il concetto dell’edificazione del tempio ce l’abbiamo già all’inizio del ‘600 attribuito al mito di Rosencreutz che, con questo gruppo di discepoli, intende edificare il tempio, concretamente, al di fuori di sé, per celebrare attraverso l’azione la grandezza divina, ma anche per trasferire al di fuori di sé la conoscenza della verità; contemporaneamente per edificare il tempio interiore. Muore nel 1484 e la Confraternita, così vuole il racconto, pare abbia continuato ad esistere segretamente, come una vera e propria congregazione monastica occulta. Con un grande senso dell’allegoria alchemica, i rosacroci capiscono che la trasformazione dal vil metallo all’oro è un’allegoria spirituale; quindi si parla dell’oro alchemico, dell’oro spirituale, della luce; e nel 1604 un gruppo di rosacroci, dice il mito, ritrovano la tomba di Rosencreutz, in una località non nota della Germania, 120 anni dopo la sua morte, proprio durante l’edificazione di un tempio: dentro alla tomba si troverebbero testi, manoscritti e, naturalmente, il corpo intatto di Padre Christian. All’entrata della tomba Rosencreutz predicava, in un’iscrizione, che il suo ordine sarebbe rinato 120 anni dopo la sua morte. Ecco quindi i confratelli tutti felici e contenti per aver ritrovato la conoscenza e il loro eroe-profeta. Questa è la leggenda, il mito. Christian Rosencreutz era istruito durante i suoi viaggi, alla conoscenza dell’alchimia, alla

conoscenza dei misteri d'Ermete Trismegisto, Hermes, Thot, ecco l'Egitto: il collegamento è fatto, adesso non resta che sostenerlo.

Nel 1615 viene pubblicato quello che possiamo ritenere essere il secondo testo di riferimento dei Rosacroce: "Confessio Fraternitatis Rosaecrucis". Qui in particolare viene dichiarata la fede cristiana dell'ordine, ma rinnegata l'autorità della Chiesa. Quindi annuncia la condanna nei confronti del Papa, di Maometto, dei falsi alchimisti e dei ciarlatani. Abbiamo da una parte il riconoscimento dei valori cristiani, dall'altra il rifiuto dell'autorità ecclesiastica.

Nel 1616, un anno dopo, viene pubblicato "Le nozze chimiche di Christian Rosencreutz". Si parla di pietra filosofale, quella spirituale: il contatto con la pietra della conoscenza porterebbe l'uomo ad auto realizzarsi; in particolare il testo fa riferimento ad un evento politico molto importante per l'Europa post- riforma protestante: le nozze tra Federico V di Boemia, che diventerà Re di Boemia, ed Elisabetta d'Inghilterra, figlia di Giacomo I, Re d'Inghilterra.

Questo è un evento fondamentale per l'Europa che in quel momento era tutt'altro che unita, tra spaccature politiche, religiose, ideologiche. Ed ecco che viene preso a prestito questo evento per celebrare il mito dell'unione del sole con la luna, il mito dell'androgino, della ricomposizione del maschile e del femminile; quindi, nuovamente, il libretto si presenta come ricchissimo di allegorie, di codici, di linguaggi difficili da comprendere se non se ne posseggono le chiavi di lettura, che erano naturalmente depositate all'interno dell'ordine rosacroceano. Purtroppo, accanto a questo fenomeno di diffusione di questo pensiero, che è molto importante perché rimette nelle mani dell'essere umano la possibilità di scalare la famosa "montagna dell'iniziato", abbiamo la diffusione di molti ciarlatani che vendono la pietra filosofale al primo credulone di turno, creando frodi, truffe, ecc.

Successivamente, per quasi un secolo, non sentiamo più parlare dei Rosacroce.

Si spegne momentaneamente la diffusione di questo ordine, per poi rinascere nel '700 attraverso numerosi nuovi movimenti. Con la nuova spinta intellettuale, ci avviciniamo all'Illuminismo, all'uomo viene ridata la possibilità di realizzarsi attraverso la conoscenza e, in particolare, rinasce il movimento Rosacroce in due rami fondamentali: la Rosacroce d'Oro e la Rosacroce della Rosa. In questo caso assistiamo ad una maggiore tolleranza da parte del movimento rispetto alla Chiesa.

La cosa più importante è quanto avviene invece nell'800, quando la tradizione rosacroceana con i suoi miti, ideologie, aspettative, tradizioni, viene assorbita dalla esperienza della Massoneria, della quale parleremo tra poco.

Attraverso questa coniugazione tra Massoneria ed esperienza rosacroce, all'ordine rosacroceano viene conferita una struttura iniziatica e una complessa ritualità. Ci sono dei personaggi che danno notevole stimolo al risveglio dell'occultismo e all'interesse per la magia, come Eliphas Levj, il quale, riprendendo la tradizione cabalistica ebraica, riesce a trovare una serie di corrispondenze tra i 22 sentieri della Cabala (le 22 lettere dell'alfabeto ebraico) e i 22 arcani maggiori dei tarocchi.

I tarocchi già li troviamo nel Ducato d'Este, miniati da Andrea Mantegna. Era un gioco che rallegrava i pomeriggi delle signore bene dell'alta società, ma in realtà il loro contenuto viene fatto risalire al mitico libro di Thot.

Il libro di Thot era costituito da 22 lamine che vengono attribuite, arbitrariamente, ai 22 arcani maggiori dei tarocchi. Tutte queste associazioni confermano l'importanza della tradizione egizia, danno un grande impulso all'applicazione magica di questi principi e proprio Eliphas Levj dà un grande stimolo per il rifiorire di quello che era il movimento rosacroceano, ereditato dai movimenti massonici.

Nasce la Societas Rosicruciana in Anglia che si diffonde in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia, in Inghilterra. Alcuni massoni che costituivano questo ordine particolare sono promotori di quel movimento così importante che è "l'Ordine Ermetico dell'Alba d'Oro", di ispirazione rosicruciana e teosofica.

Si parla sempre di organizzazioni che poi all'interno danno vita ad ulteriori ordini segreti, che assumono una loro successiva autonomia; c'è molto fermento in queste scuole, in questi ordini di ricerca.

Nel XX secolo i Rosacroce, sotto forma di Massoneria, sbarcano negli Stati Uniti dove ancora oggi "l'antico mistico ordine rosacroce" (AMORC), fondato da Spencer Lewis, è un movimento ormai consolidato nella struttura politica e sociale americana. L'AMORC oggi conta più di 60.000 membri, centinaia di logge e tutto ciò, naturalmente, è frutto di un vincente proselitismo, all'americana. Quando gli americani si appropriano di questa linea di pensiero la diffondono secondo il loro stile, molto pionieristico. Fanno molto "marketing" ed effettivamente raggiungono un notevole risultato. Parlare di Massoneria significa parlare di un movimento di portata sociale e politica immensa in tutto il mondo, soprattutto in Europa e negli USA.

La Massoneria ha dato vita a tutti quei centri culturali e intellettuali attraverso i quali si diffondeva il libero pensiero progressista.

Come nasce la Massoneria?

Dobbiamo fare riferimento all'arte muratoria. Per tradizione gli operai, gli apprendisti, i muratori, si organizzavano in cooperative, in gilde, in sindacati; ne troviamo diverse in tutte le epoche. Pensiamo ai Collegia Artificum, nell'età romana, ai Collegia Fabrorum, alla lex Julia del '62 a.C. Nel Medioevo alle associazioni di mestieri, nell'età moderna alle Accademie.

Ecco, queste corporazioni di muratori avevano lo scopo di sviluppare e salvaguardare il loro mestiere. In un periodo in cui non esisteva il diritto d'autore, non esisteva il brevetto, era ritenuto estremamente importante che l'arte di costruire fosse custodita, fosse mantenuta e tramandata attraverso particolari sistemi.

La Massoneria non nasce come organizzazione con aspettative legate alla ricerca spirituale, alla conoscenza, all'illuminazione, nasce proprio semplicemente così. Naturalmente il loro lavoro era un lavoro meraviglioso, splendido; dalle piramidi costruite in Egitto, fino alle cattedrali (vere e proprie preghiere di pietra) del medio evo, l'arte muratoria era guardata con estremo fascino e interesse; era un'arte di grande pregio.

Attraverso le cattedrali si trasmette, grazie all'arte e all'architettura, la conoscenza e il pensiero di un'epoca. Riproducendo le giuste misure abbiamo la possibilità di riprodurre sulla Terra l'ordine astronomico e il significato astrologico dell'universo. Attraverso determinate decorazioni, possiamo riportare simbolicamente le trasmutazioni alchemiche. Quindi, di fatto, diventa, la possibilità di "edificare" un concetto, un'idea, religiosa e filosofica.

Nel 1248 a Bologna e poi nel 1375 a Londra nasce il sindacato dei liberi muratori (free masons). In questo caso si presume che questo concetto dei "liberi" muratori potesse riferirsi al fatto che in gruppo costruivano castelli, tenute, cattedrali, chiese, ecc. e che avessero la possibilità di spostarsi liberamente sul territorio e accamparsi presso il luogo di edificazione. Quindi seguivano i vari cantieri. Questa era una libera circolazione quando, in tempo feudale, l'uomo è indissolubilmente legato alla terra da lavorare, quindi ecco la libera circolazione di questi gruppi di muratori che invece non erano legati alla terra, ma errano legati ai loro progetti, al loro lavoro, quindi avevano la possibilità di spostarsi; il loro era un lavoro itinerante. Inoltre, erano anche liberi dalle tasse! Si parla ovviamente di architetti, di operai, i quali imparano a dare un valore mitico e sacro al loro impegno. Potevano appartenere alla corporazione, all'ordine, solo muratori, architetti e persone del mestiere. Gli apprendisti venivano istruiti con determinate modalità. Quando arriva uno nuovo, presso un cantiere, doveva farsi riconoscere come chi conosceva il mestiere: ecco l'uso di codici, parole d'ordine, strette di mano; nasce una simbologia che diventa iniziatica, che si consoliderà poi nei tre gradi di apprendista, compagno e maestro. Tre gradi che anche oggi possiamo considerare attuali nell'ordine iniziatico massonico.

L'attività era esclusiva. Dobbiamo immaginare questi muratori depositari di un'arte fondamentale, importantissima, i quali rappresentano una casta privilegiata. Insomma, tutto questo crea fascino, coinvolge la società a tal punto che si presume che (e magari era così, non stiamo a giudicarlo adesso) fossero depositari della conoscenza esoterica, della Verità e che la tramandassero attraverso queste grandi costruzioni e l'arte della geometria.

Tutto ciò affascina l'aristocrazia, non solo l'alta borghesia, affascina le frange della nobiltà, insomma, questo sapore di conoscenza, di segretezza, piace. Piace a tal punto che si arriva, per

esempio, nel 1535, con la Carta di Colonia, ad accettare da membri onorari all'interno della corporazione.

Quindi all'interno dell'ordine sono accettati dei muratori che non sono muratori, non sono del mestiere, però diventano membri onorari, appartenenti a ceti medio-alti della società, disposti a pagare il doppio della tassa d'ingresso. Quindi vengono accettate persone non del mestiere, paganti, le quali ovviamente avevano il piacere di unirsi a questo movimento, penetrarne i segreti, i misteri; e da lì si sviluppa ancora di più l'allegoria dell'edificazione del tempio interiore, del percorso di conoscenza verso una visione più ampia e consapevole della vita.

Ecco che si prende l'idea della costruzione del tempio esteriore per costruire il tempio interiore.

Nel 1619 a Londra nasce la prima vera grande associazione dei "Muratori Accettati". Siamo di fronte ad un evento per cui una semplice gilda artigiana si trasforma in una organizzazione sociale, di altissimo livello, intellettuale, artistico, con membri della borghesia, ma soprattutto dell'aristocrazia.

Negli Stati Uniti, per esempio, quasi tutti i presidenti sono stati massoni.

Mozart, Kant, personaggi della musica, della filosofia, intellettuali che volevano sostenere il libero pensiero sono stati massoni "accettati". Nasce un paradosso: da una parte all'interno della massoneria, per tradizione, si parla di fratellanza, libertà, uguaglianza fra gli uomini e stranamente proprio gli aristocratici entrano nella massoneria.

Abbiamo i primi libri della Costituzione Massonica, nel 1723, in Inghilterra, a cura di un prete anglicano della Chiesa di Scozia e nel 1734 in America a cura di Benjamin Franklin. A questo punto l'aggancio alla tradizione è di rigore quindi: tradizione egizia, pitagorico-eleusina, medievale-cavalleresca, gnostica, il collegamento con i Catari, con i templari, l'eredità rosacroceana. Tutto serviva per dare nobiltà a questo Ordine.

Nascono diversissime logge e relativi rituali, diverse leggende, miti, per riuscire a creare un aggancio ("egregorico" ma che si pretendeva trasformare in storico), al fine di contattare effettivamente la forma-pensiero dell'antica conoscenza attribuita alle antiche civiltà, per farla propria.

A questo punto abbiamo sedi culturali per la diffusione del pensiero "illuminato" in Europa ed in America con un'importanza a livello sociale enorme. Ecco che, naturalmente, la Chiesa si preoccupa: prima erano solo dei muratori, adesso è un qualche cosa di più: la Massoneria ha una sua ritualità, una sua storia, un suo mito, una sua leggenda, la sua struttura gerarchica..

Il timore della Chiesa si evidenzia nel 1738 con la scomunica da parte di Clemente XII, ulteriormente affermata da Leone XIII, quasi un secolo dopo.

La Massoneria destava sospetto, timore, da tutte le parti; le prendeva da destra e da sinistra.

Quindi la diffamazione: i massoni che adorano il diavolo, che mangiamo i bambini, ecc...

Nascono tantissimi rami collaterali: nel 1776 il giovane Cagliostro, personaggio enigmatico (ancora oggi non si capisce bene se era un illuminato, se era un mago, un ciarlatano, un truffatore napoletano chiamato Giuseppe Balsamo o tutte queste cose assieme) che all'interno della Massoneria fonda il cosiddetto Rito Egizio, quindi dà impulso magico-cabalistico al movimento massonico, ammettendovi le donne. Nascono rami separati, varie tendenze, varie possibilità d'interpretazione e di successiva applicazione in seno all'idea della Massoneria, con predominanze rosacroce, o templari, o alchemiche, ecc. Quindi la Massoneria diventa un grande paniere di esperienze intellettuali, filosofiche, magiche a volte anche in contrapposizione reciproca.

Un ordine, per esempio, che ha creato grandissima ostilità, sia in seno alla Massoneria, che nel tessuto sociale, è quello, per esempio, "degli Illuminati" a Londra (siamo sempre alla fine del '700, inizio '800). La Massoneria inglese si cristallizza su una struttura gerarchica che prevede 33 gradi: i 3 gradi iniziali (apprendista, compagno e maestro) che si evolvono nei 33 gradi dai nomi altisonanti, accompagnati da simboli, codici, riti e celebrazioni. Tutto questa era funzionale alla ricerca, ma anche per mantenere questo fascino e gusto particolari.

Per approfondire un po' questo discorso, che poi affronteremo anche in seguito in occasione di un apposito Forum, diamo la parola al prof. Nardi.

Intervento del prof. Paolo Nardi:

Sono Massone da una vita e appartengo al Grande Oriente d'Italia.

I gradi all'inizio erano solo due: apprendista e compagno; il grado di maestro veniva dato solo ad una persona, che era il Capo. Poi sono stati creati 3 gradi negli "accettati" e, ad un certo momento, c'è stata quella suddivisione.

Nella carta di Bologna c'erano già all'interno della Gilda dei muratori accettati: quindi già all'epoca del 1200. Quella dopo è un'ulteriore approfondimento e nascono lì i 33 gradi.

Per esempio il grado 18° è quello del Principe Rosacroce Cavaliere dell'Aquila e del Pellicano. Non ha niente a che vedere probabilmente coi rosacroce veri, ma è la simbologia rosacroceana che è stata ripresa e serve a entrare ancora di più nella coscienza del simbolo.

Tutto ha un senso, un significato. C'è l'ordine "Scozzese Antico e Accettato" con i 33 gradi; poi i Templari con 9; poi il rito di Cagliostro con 97 gradi; poi un altro che ha a che fare con la simbologia dell'Arca di Noè che prevede 99 gradi.

Possono suonare strani, ma dovrebbero indicare una scala di progressiva conoscenza. Io all'interno ho sempre sostenuto che la conoscenza non procede a scalini, ma è continua: a un certo momento si raggiunge una qualche conoscenza in più e si arriva allo scalino dopo.

Il grande tradizionalista René Guénon sostiene che l'unica associazione iniziatica moderna è la Massoneria e che l'iniziazione che si riceve in massoneria è "virtuale", poi uno se la deve costruire da sé.

Relativamente alle donne, nell'iniziazione della Massoneria c'è un passo che chiede d'amarle e rispettarle, ma l'iniziazione è solare, non lunare e in quanto tale è solo maschile. Durante l'iniziazione e per un certo periodo, vengono dati e portati un paio di guanti bianchi: uno per lui ed uno per la sua "perfetta metà lunare".

La Gran Loggia d'Italia, invece, accetta le donne.

Gattopardo:

Volevo arrivare a quando nel 1965, in pieno clima di concilio Vaticano II, la Chiesa abolisce la scomunica per gli inglesi e gli americani mentre rimane per il Grande Oriente francese e italiano.

Ho trovato informazioni su Internet relativa al Grande Oriente d'Italia... pare che la prima loggia massonica comparve in Italia, a Firenze nel 1733 (è una delle teorie).

Nardi:

Pare che una prima loggia comparve forse a Napoli.

Gattopardo:

Il 20 giugno 1805 abbiamo la costituzione del Grande Oriente d'Italia e poi la suddivisione in 3 rami, il Cavouriano Grande Oriente d'Italia con sede a Torino, il Garibaldino Grande Oriente di Palermo e il Grande Oriente di Napoli. Poi ad opera di Adriano Levini nel 1887 viene fatta a Firenze la riunificazione, con grande maestro onorario proprio Garibaldi. La suddivisione risentiva, ovviamente, della suddivisione dell'Italia in vari staterelli.

Nardi:

...infatti, la loggia Ausonia di Torino fu fondata dal Grande Oriente di Francia quando, nel 1717, i membri accettati ad un certo punto si staccarono dagli "operativi" e nacque una massoneria "speculativa" ed una, appunto, "operativa". Ci fu una grossa diatriba e nel 1731 un tentativo di riunificare i due rami che si separarono poco dopo. Per cui quando si parla di "Rito Scozzese Antico

ed Accettato” significa che gli accettati antichi erano diversi dagli accettati moderni.

Poi fu esportato in Francia e là costruita la Gran Loggia di Francia. Si suddivisero in due parti. La loggia madre d’Inghilterra riconosceva soltanto la Gran Loggia di Francia e non il Grande Oriente di Francia (che non ha niente a che fare con quello d’Italia).

Il Rito Scozzese nacque a Marsiglia, ma il Gran Concilio e poi il grosso “boom” ci fu negli Stati Uniti.

Gattopardo:

Cosa è successo nel 1908?

Nardi:

Nel 1908 c’è una scissione tra Grande Oriente d’Italia e quella che diventerà la Gran Loggia Italiana. Si dice che la scusa fu il disaccordo tra loro per l’insegnamento della religione nella scuola. Si doveva andare incontro al Papa e riconoscere la Religione cattolica come religione di stato e consentirne l’insegnamento nelle scuole. Su ciò la Massoneria si divise.

Si spaccarono, perchè alcuni votarono a favore dell’insegnamento e furono quelli che poi si sono identificati nel “GOI”, anche se attualmente i più laici sono del G.O.I. e i più religiosi della G.L.I.

Vedete, la Massoneria non è segreta. Se voi andate da “Le Monnier” ci sono scaffali pieni di testi sulla Massoneria. Spiegano molte cose; per esempio sui codici, i riti, ecc...

Per esempio, quando si parla, in Loggia, ci si alza in piedi e ci si mette in posizioni particolari che in qualche modo sono esse stesse simboliche. C’è chi ha una mano sotto la gola perchè l’emotività, l’animale, non deve arrivare al cervello; oppure, ci si tiene una mano sul cuore...Tutto ciò è pubblicato.

Il segreto massonico è un segreto incomunicabile. Vale a dire è il segreto della mia vita. I cattolici hanno la fede e non la possono comunicare, è il loro segreto. Io non posso comunicare la mia via di crescita a nessun altro perchè non ho neanche le parole; così come il mio confratello massone non mi può comunicare la sua. Ci possiamo scambiare solo esperienze abbastanza superficiali, ma nel profondo ognuno è solo; ciò che succede dentro lo posso solo vivere io e nessun altro. E’ tutto qui il segreto massonico, non va al di là. E’ intrasmissibile perchè è dentro.

Gattopardo:

E’ complesso seguire tutti questi eventi, che magari a volte nascono pretestuosamente da eventi politici, da aspetti che solo dopo influenzano l’ideologia, la ritualità, l’ordine, ecc.

Intanto, ci si ferma qui sulla Massoneria e vedremo di proseguire in occasione del Forum, al quale è stato invitato il prof. Nardi che ci spiegherà che cosa può significare oggi la Massoneria, qual è il tipo di valore sociale, il lavoro magico, ecc...

Spostiamoci verso la seconda metà del 1800, andiamo a Manhattan in un appartamento dove una certa signora Blavatsky ogni domenica dava udienza, organizzava incontri, coordinava un salotto culturale e faceva spiritismo, contatto con i defunti, interventi medianici, contatti con entità. A queste sedute spiritiche intervenivano massoni, rosacroce, membri dell’Amorc, intellettuali, curiosi. Un giornalista riuscì ad ottenere da Madame Blavatsky un invito per presenziare ad una seduta spiritica su cui avrebbe poi dovuto scrivere un articolo.

Questo signore si chiamava Olcott e, affascinato, fonda con lei, il 7 settembre del 1875 (anno in cui muore Elifas Levi e nasce Aleister Crowley), un’associazione che prende il nome di Società Teosofica, di cui Olcott è presidente e la Blavatsky segretaria. L’obiettivo di questa società era quello di ispirarsi ai valori delle antiche civiltà, ai valori del misticismo orientale, trovando dei punti di incontro con la tradizione e le aspettative spirituali occidentali. Nello statuto si diceva “costituire il nucleo di una fraternità universale dell’umanità, studiare le religioni, la filosofia, e le scienze



antiche e moderne, risvegliare le leggi inesplicite della natura e i poteri psichici latenti dell'uomo". Società con intenti senz'altro ambiziosi, sviluppa un sincretismo cercando di comporre un quadro filosofico, ideologico e una dottrina rispondente alle esigenze spirituali dei suo appartenenti. Si parla di studi che hanno a che fare col viaggio astrale, con la reincarnazione, con la parola dei Maestri; quindi di poteri paranormali, di parapsicologia, dandone una prospettiva spirituale. Il risveglio dei poteri doveva essere conseguente ad una crescita spirituale intima propria di ciascun individuo, quindi incomunicabile.

Helena Petrovna Blavatsky, personaggio incredibile, avventuriera, a 17 anni sposa il Generale Blavatsky dell'esercito zarista; dopo di che scappa, va a Costantinopoli, gira tutto il mondo, Africa, Stati Uniti, Canada, Oriente. E' un personaggio molto contraddittorio. Prima si circondava di adepti, poi si faceva passare per una ciarlatana, poi sembrava ispirata e scriveva cose incredibili, da una parte perseguiva una vita mistica e tranquilla, dall'altra sembrava uno scaricatore di porto, bestemmiava e masticava tabacco.

Fu la prima donna ad essere entrata nel Tibet, grazie ad un travestimento!

Combattè perfino al fianco di Garibaldi.

La rivelazione, da parte della Blavatsky, si concretizza in un primo testo teosofico: "Iside svelata". Questo testo dovrebbe essere ispirato da parte della stessa Dea Iside che però, pian piano, si trasforma in qualcos'altro. La Blavatsky, durante i suoi pellegrinaggi, subirà il fascino dell'India e dei maestri orientali ed ecco allora che l'ispirazione non proviene più dal misterioso Egitto, ma dai capi occulti del Tibet, dai capi segreti, da quegli illuminati che, usciti dal ciclo delle incarnazioni, scelgono di dirigere le sorti del mondo e, in maniera medianica, ispirano la Blavatsky stessa.

Attraverso "Iside svelata" vengono gettate le basi della teosofia. E' un movimento che riconosce una matrice unica, eterna, universale a tutte le filosofie e religioni del mondo. Quindi tenta di andare alla fonte, all'archetipo dal quale si diramano poi tradizioni e religioni di tutto il mondo. Quella matrice che consente di coniugare scienza a religione senza contrapposizione. Contemporaneamente, però, già da "Iside svelata" si denota un atteggiamento profondamente anticlericale; anche qui si riconosce il Cristo, ma non l'autorità della Chiesa.

Nel 1888 vede la luce un altro lavoro imponente: "La dottrina segreta" che diventa una sorta di "bibbia" dei Teosofi. Qui prendendo spunto da un testo precedente ("Le Stanze di Dzyan"), la Blavatsky tratteggia la teoria dei multi-universi.

Esistono, secondo la concezione teosofica, molti universi; il nostro non è unico, ognuno governato da un Dio solare, da sette spiriti planetari, da schiere di angeli: si introduce il concetto di ecosistema spirituale. Quindi, noi viviamo all'interno di un ecosistema naturale, ma anche di un ecosistema di forze, di forme-pensiero, di entità, di divinità.

Si crede nella reincarnazione, nella metempsicosi, quindi nell'evoluzione della forma e dello spirito che la abita, dal minerale all'essere umano dotato di scintilla divina; si parla di karma, di "signori" che governano le reincarnazioni, di questi capi segreti, occulti, di un Consiglio di illuminati nascosti.

Abbiamo lo studio delle energie dell'uomo: i corpi sottili, il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale, il corpo causale e successive possibili stratificazioni, per dare l'idea di un individuo olistico che è un risultato maggiore della somma degli elementi che lo compongono. Un individuo organico, estremamente complesso, dove l'organicità fisica si rispecchia anche in un'organicità sottile. L'anima, a sua volta, ha anch'essa una sua organicità: non è, dunque, un principio unico. Teoria anche di Gurdjieff, di Crowley, che oggi chiameremmo "teoria delle personalità": in un individuo ci sono più anime incarnate che usufruiscono dello stesso spazio-tempo e dello stesso corpo per evolversi, alternandosi alla guida di esso.

Un anno prima della pubblicazione della "Dottrina segreta" nasce l'Ordine Ermetico della Golden Dawn: con un misto di massonerie e tradizioni rosacroce, nasce dapprima come ordine interno, quindi segreto, esoterico, della Teosofia, per poi assumere una propria identità con un carattere specificatamente magico che la Blavatsky snobbava profondamente.

La Blavatsky per creare un contraltare alla nascita della Golden Dawn, nata proprio in seno alla

Società Teosofica, crea essa stessa una ulteriore sezione esoterica. Scrive, prima di morire, “Lucifer” e “La voce del silenzio”, bellissimo, e nel 1891 muore.

Annie Besant, personaggio molto importante, succede alla Blavatsky.

Era già a capo della sezione esoterica, assume la presidenza della società nel 1907 quando muore Olcott. La Besant è molto importante nella storia del mondo indiano, fu insignita da Gandhi di titoli onorifici, di grande rilievo proprio perchè si adoperò molto per il popolo indiano. La Besant, insieme ad un altro personaggio leader nella Teosofica, Charles Leadbeater (eccezionale nella ricerca sui corpi sottili), nel 1906 scopre Krishnamurti, figlio di un operaio indiano. Videro in questo ragazzo un potenziale Messia o un veicolo per l’incarnazione del Messia e la Besant si convinse ad adottarlo.

Krishnamurti viene educato, adorato e se ne crea il mito. Nasce un ordine particolare attorno alla sua figura: l’ordine della Stella d’Oriente, in seno alla Teosofia. Ci sono però contrasti fra i teosofi, nascono i primi dissensi. Rudolph Steiner, per esempio, presidente della sezione tedesca della Teosofia, ex-membro dell’O.T.O., fonda un suo movimento “antroposofico”.

In ogni caso Leadbeater e la Besant credono in questo personaggio il quale tira un “bidone” clamoroso: nel 1929 crolla la borsa di Wall Street, ma anche un sogno; in una conferenza pubblica, davanti a migliaia di adepti, Krishnamurti annuncia che il Maestro non esiste se non dentro ognuno e dice qualcosa come: “io non sono un Maestro, rifiuto qualunque setta, religione o tradizione che si riferisca a me, mi ritiro a vita privata, per i fatti miei, faccio l’educatore, arrivederci...”.

Muore nel 1986. Lui stesso, che doveva essere il Maestro, il Messia, rifiuta il concetto stesso di Maestro e di Messia.

La Società Teosofica oggi esiste ancora: con grande attenzione si studiano gli insegnamenti della Blavatsky e della Besant.

La Golden Dawn rimane più vicina all’occidente e di ispirazione più massonica, più alchemica e rosacrociana. Meno legata all’oriente ne esistono una storia ufficiale e una ufficiosa.

La Golden Dawn indaga nuovamente la possibilità da parte dell’uomo di percorrere una via di illuminazione, senza la sottomissione a dogmi, a misteri impercettibili, senza la necessaria distanza tra sé e un Dio esclusivamente trascendente. Nel 1880 un certo Woodford, ecclesiastico anglicano e massone, dice di aver trovato in una bancarella a Londra dei manoscritti strani; li studia per sette anni e poi li passa nelle mani d’un altro massone, un certo Wescott, il quale dice di saperli interpretare.

Nasce questo Ordine con Wescott, Woodman e Matthers, altro personaggio importantissimo. Danno così l’avvio a questo ordine di ispirazione rosacrociana, ma anche teosofica. Matthers scrive i rituali sulla base delle interpretazioni date da Wescott in merito al manoscritto.

La storia più verosimile afferma che Wescott stesso sia stato l’autore dei manoscritti; inventando poi tutto per dare una patente di nobiltà a questo nuovo Ordine poiché si era stancato della Teosofia e del suo misticismo; voleva la magia, qualcosa di più concreto e pratico. Non dimentichiamoci che siamo in occidente, non bastava il misticismo orientale ci si voleva avvicinare alla magia pratica.

Matthers, però, afferma d’essere ispirato dai capi segreti e poiché lo sa fare solo lui può assumere il comando; diventa il leader della Golden Dawn. Nel 1892 fonda un ulteriore ordine interno e la Golden Dawn diventa il raccoglitore dei nuovi adepti; poi, all’interno, c’è il fulcro esoterico dell’organizzazione. L’ordine interno viene chiamato Ordo Rosae Rubae et Aureae Crucis. L’ordine della rosa rossa e della croce d’oro. Diventa una vera e propria Accademia per Maghi: dalla magia teurgica alla magia bianca, alla magia applicata alla terapia con una ritualità estesissima, celebrativa, molto “coreografica”. La Blavatsky schifava queste cose: era molto più portata per una ritualità semplice, immediata, più istintiva, più orientale.

I riferimenti di questi studi diventano: John Dee, matematico, astrologo, numerologo e consigliere di Elisabetta I nel ‘600 e due testi fondamentali. Uno che Matthers dice di aver scoperto ed interpretato (“La sacra magia di Abramelin il Mago) e l’altro un grimorio medievale dal titolo “La clavicola di Re Salomone”. Su questa base nasce un’estesissima ritualità evocativa per rispondere alle esigenze di una magia pratica, con effetti anche fisicamente percepibili, e con la soddisfazione

di “stringere” qualcosa. Ci furono vari scontri interni a causa delle diverse fazioni: quella più mistica e spiritualeggiante e la fazione rivolta a fini, a volte, non così elevati ma spesso opportunistici.

Uno degli scontri più importanti fu di ordine formale: Matthers si scontra con i fratelli inglesi perchè ha avuto la cattiva idea di sostenere la crescita iniziatica del ventitreenne Crowley, di cui parleremo in seguito. Nel giro di pochi mesi Crowley sale la scala iniziatica a gran velocità. Desta il sospetto degli inglesi della Golden Dawn. Addirittura in modo assolutamente prematuro Matthers dà l'ordine ai fratelli inglesi di iniziare Crowley nell'ordine interno. Questi si rifiutano e Matthers chiama Crowley nel suo studio di Parigi e lo inizia personalmente. E' lo spunto finale per giustificare lo scisma. Questa fu una ulteriore spinta per la fine del Golden Dawn.

Crowley fonderà poi un ordine suo: “L'Argenteum Astrum”, diventerà capo dell'O.T.O. (di cui parliamo tra poco) inglese e farà delle cose molto interessanti.

In Germania la Massoneria recepisce il messaggio di un alto grado massonico, Karl Kelner, che porta in occidente il tantrismo. Egli è stato in contatto con tre maestri indiani che lo iniziano alla magia sessuale e introduce questi elementi all'interno della Massoneria. Allora la massoneria tedesca, ai primi del '900, faceva riferimento ad una figura di grande spicco: Theodor Reuss che accoglie di buon grado studi, ricerche e sviluppi portati da Kelner e decide di fondare, come ordine interno, l'Ordo Templi Orientis, l'ordine dei templari d'oriente, per sviluppare e approfondire questi aspetti in maniera riservata, trattandosi di una forma di magia estremamente potente e pericolosa.

L'Ordo Templi Orientis nasce di fatto all'interno dell'Ordine massonico nel 1904, in Germania.

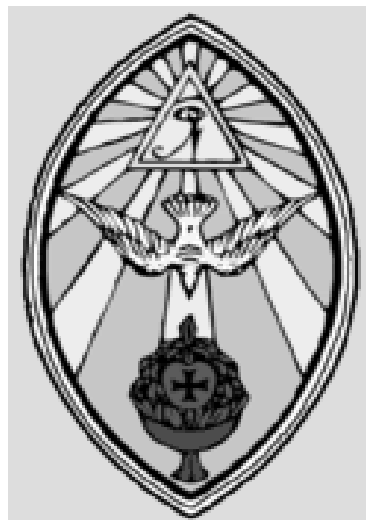
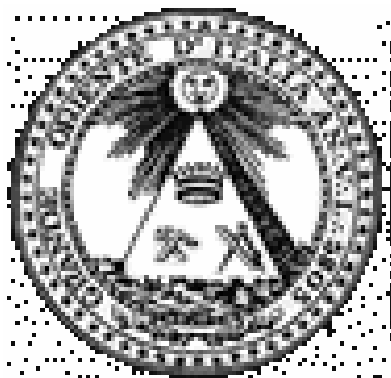
T. Reuss nominerà, nel 1912, capo della sezione inglese Crowley, il quale denomina la sua sezione: *Mysteria Mistica Maxima*.

Il problema dell'O.T.O. è di ordine scismatico, perchè da una parte abbiamo chi riconosce la figura di Crowley e l'apporto thelemico (la legge del thelema, del “fa' ciò che vuoi”, la legge di “amore sotto la volontà”, la ritualità e le novità che esso stesso introduce) e chi, invece, pensa che T. Reuss non fosse così convinto di nominarlo suo successore generale all'O.T.O. alla sua morte, cosa che però, almeno formalmente, avvenne.

Nascono così due rami: quello più vicino al pensiero di Reuss e quello più vicino al pensiero di Crowley. In ogni caso abbiamo varie suddivisioni successive: alcune d'origine formale ed altre di origine “eggregorica”.

Che significa? Le successioni d'origine formale sono quelle che pretendono di poter dimostrare legalmente una loro successione per investitura, per nomina; altri ordini, invece, fanno riferimento ad una successione di origine egregorica, (da “eggregore”, forma-pensiero, energia, serbatoio dell'esperienza sottile maturata) in quanto riesce ad entrare in contatto con quel serbatoio di esperienza magicamente.

# FORUM



Relatori:

Gattopardo Tek  
Paolo Nardi  
Selene Ballerini  
Roberto Negrini

Gattopardo

Oggi vedremo in particolare gli aspetti più filosofici di alcune delle Scuole di cui abbiamo parlato, tracciandone schematicamente l'evoluzione storica.

Parleremo di Massoneria, ne parlerà il professor Nardi, esponente del Grande Oriente d'Italia e parleremo poi di ordini paramassonici, di Thelema, di Ordo Templi Orientis con Roberto Negrini. Selene, giornalista e voce femminile della giornata, parlerà appunto della magia "al femminile".

Nardi

Ringrazio Gattopardo e ringrazio anche voi per lo spazio che mi volete dare. Io sono un massone da qualche annetto, i miei capelli, quei pochi che sono rimasti e che sono bianchi, lo testimoniano, e appassionato della mia scelta, che fu una scelta in qualche modo non molto felice, perché arrivò nel momento della P2. Che poi non è una scelta, perché di solito è una chiamata dei Fratelli che ti reputano degno e ti chiamano. E' difficile parlare di Massoneria oggi, perché la Massoneria sfugge un pochino a tutti quelli che sono, per lo meno per quanto mi riguarda, degli schematismi molto rigidi, ed è questo il suo bello. Io vorrei cominciare a dire quello che la Massoneria non è.

Voi sapete che quando in Italia, o anche nel mondo, succede qualcosa di particolarmente strano, è colpa dei Massoni, è colpa della lobby massonica. Leggevo ieri sul giornale che Bossi ha detto che l'America ci riempie di immigrati per distruggere la nostra identità, una lobby demo-pluto-giudaico-massonica..., insomma, sono discorsi che abbiamo già sentito...

Prima cosa la Massoneria non è una società segreta. Assolutamente. Io ho portato delle fotocopie di due interessantissimi libretti, uno del 1768, che fu edito in Germania in inglese, di un famoso massone il quale divulga tutti i rituali dei tre gradi della Massoneria inglese.

Poi ce n'è un altro edito in Italia nel 1780 (quindi siamo ai primordi e già di segreto c'era ben poco).

Come vi dissi l'altra volta, se oggi andate in librerie specializzate, ci sono due o tre scaffali pieni di pubblicazioni massoniche. Rituali, parole di passo, segni, toccamenti. C'è tutto quanto potrebbe servire per entrare ...

La seconda cosa di cui ci accusano sempre è di essere degli atei. Ne "Gli antichi doveri" di Anderson, scritto nel 1724, leggiamo "... e se egli intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido".

Una delle condizioni essenziali per essere ammessi in Massoneria è che dobbiamo giurare di credere in un Essere Supremo. E nel testamento che facciamo prima dell'iniziazione, perché di iniziazione si tratta, quindi di una morte e di una rinascita, ci viene chiesto quel è il nostro dovere nei confronti dell'Ente Supremo. Questo vi dà già, e poi ci ritorneremo, quella che è l'iniziale filosofia massonica. C'è un Ente lassù, quale che Esso sia viene lasciato alla libertà del singolo di sceglierselo, di seguirlo, di costruirselo, di riconoscerlo dentro di sé in qualche modo.

La terza accusa è di fare orge, più che altro nella gran loggia di Francia, nel caso specifico, e, infatti, "Gli antichi doveri" di Anderson continuano a dire "... né un libertino irreligioso."

Poi segue "La legge morale" e dice anche questo: "Sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della religione di tale Paese o Nazione quale essa fosse, oggi - siamo nel 1700, quindi un periodo abbastanza inquieto sotto questo aspetto - si reputa più conveniente obbligarli a quella religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando a loro le particolari opinioni. Ossia essere uomini buoni e sinceri, uomini di onore e di onestà. Quali che siano le loro Nazioni e le persuasioni che li possono distinguere".

Vedete che è qualcosa di molto bello anche rapportato al periodo in cui fu scritto.

Anderson era un pastore protestante, aveva una sua cultura religiosa ben precisa, chiaramente credeva in un dogma, però lasciava liberi tutti gli altri; era la condizione "sine qua non" per partire in questo senso. Ognuno può credere nel Dio che vuole, basta che lo creda scientemente, basta che lo creda con passione, basta che, e qui è una delle prime leggi della filosofia massonica, lui non imponga questa scelta agli altri.

Un'altra grossa accusa che viene rivolta è quella di essere dei rivoluzionari e questo, specialmente qui in Italia, si ricollega un pochino alla storia della Carboneria, ai moti rivoluzionari, alla guerra di indipendenza. E' inutile nascondersi che molti carbonari erano anche massoni, è inutile nascondere che la ritualità carbonara era simile e molto doveva alla Massoneria. Però, per esempio, sembra proprio che Mazzini non fosse massone, mentre gli altri triumviri sì, e questo ci ha, tra le altre cose, finito per inimicare Santa Madre Chiesa, che ci accusa in qualche modo di avere sottratto il suo potere temporale.

Ritornando al nostro grande Fratello Anderson, dice: "Un muratore è pacifico suddito dei poteri civili ovunque risieda o lavori e non deve mai essere coinvolto in complotti o cospirazioni, né condurre indebitamente verso i magistrati inferiori, poiché la Muratoria è sempre danneggiata da guerre, massacri e disordini, così gli antichi re e principi sono stati assai disposti a incoraggiare l'uomo dell'Arte".

Ora qui è un po' utopistica questa faccenda della Massoneria operativa, da cui è nata la Massoneria speculativa con divisione tra antichi e moderni (poi qui c'è un'altra questione perché gli antichi e i moderni erano in parte tra gli operativi, in parte tra gli speculativi ecc.). Tant'è vero che dice che: "... sicché se un fratello diventasse un ribelle contro lo stato egli non deve essere favorito nella sua ribellione, ma piuttosto compianto come uomo infelice e non convinto di altro delitto, sebbene la leale fratellanza possa e debba sconfessare la sua ribellione, e non dare ombra o base per la sua gelosia politica..."

Io uso dire che la filosofia fondamentale dell'essere massone è la filosofia del dubbio. Noi siamo tenuti, essendo massoni, a dubitare di tutto. Dobbiamo tutto mettere in discussione, sia all'interno di noi stessi, sia nei confronti degli altri Fratelli, i quali portano i loro dubbi.

Quando noi entriamo in loggia, voi sapete che siamo divisi in "Apprendisti", "Compagni" e "Maestri". Sono scalini di una strada iniziatica. Qui ci rifacciamo al simbolismo, per cui il nostro è un ordine iniziatico ed ha un'iniziazione che, come dissi l'altra sera, secondo il grande iniziato

Guénon, è l'unica iniziazione tuttora valida nel mondo moderno. Quando noi siamo iniziati cominciamo a dover lavorare, studiando sia la storia della Massoneria, sia i simboli. La nostra è la ricerca del Vero che avviene attraverso lo studio, l'applicazione e l'interpretazione del simbolo.

Il lavoro del libero muratore è un lavoro che si svolge sui segni: la loggia ne è piena. Si comincia dall'Oriente, cioè dalla parte dove sta il Maestro Venerabile; il M. V. sta ad Oriente perché con la luce della propria Scienza muratoria illumina i Fratelli; di sopra abbiamo la Terra e la Luna e l'occhio nel Triangolo con la scritta A.:G.:G.:A.:D.:U.: con quei tre puntini, che significa "Alla Gloria del Grande Architetto Dell'Universo". Questo Grande Architetto, è quell'Ente Supremo, che avevamo visto prima. Di fronte al Maestro Venerabile c'è il Primo Sorvegliante. Ci sono le due colonne che dovevano essere le due colonne presenti al Tempio di Re Salomone. Perché la Massoneria, essendo Arte muratoria, nelle sue leggende e nei suoi studi si rifà al primo Tempio di Re Salomone.

Però ci sono altre colonne che simboleggiano l'intelligenza, la forza e la bellezza.

Ci sono altri simboli che sono le tre luci maggiori e le tre luci minori... per esempio le tre luci maggiori sono la Bibbia, la Squadra e il Compasso.

Ci sono i 12 segni dello zodiaco, le tre candele, c'è il tappeto a scacchi bianco e nero...

Tutti questi simboli vengono studiati e agli Apprendisti viene assegnato un lavoro abbastanza modesto: c'è la pietra grezza da una parte e l'apprendista viene chiamato a scalpellare. Solo con un martello. Quindi l'Apprendista sa usare solo la forza bruta, cioè la parte attiva (maschile).

L'Apprendista è una pietra grezza e non può parlare in loggia, può parlare solo se interrogato e solo per fare questi lavori di studio. Attraverso questo studio è chiaro che la pietra grezza diventa l'apprendista, che non sa e che deve sgrossarsi e che deve diventare una pietra giustapposta a tante altre pietre, che sono gli altri fratelli, che consentono la costruzione del Tempio: Il Tempio di Re Salomone, in accezione così simbolica. In effetti diventa il Tempio Interiore. Il Tempio massonico ha un altro simbolo molto importante: sul soffitto c'è dipinta la volta celeste con tutte le stelle...

Questo è un altro simbolo, un'altra espressione della cultura massonica; per cui si tratta di un lavoro sia interiore, sia di confronto, sia di giustapposizione con gli altri fratelli che non ha mai fine, per cui non sarà mai coperto questo Tempio, perché questo Tempio è intuitivo, è l'inconoscibile, noi cerchiamo l'inconoscibile e non potremo tutto sommato mai trovarlo, sebbene la spinta e la voglia di farlo è quella. Per cui le colonne del Tempio salgono fino al cielo ed è lì l'unica via d'uscita. Ecco la simbologia del Tempio Aperto.

E questo ci riporta ad un'altra simbologia della Massoneria operativa che è la loggia.

Perché si chiama loggia? Questi muratori operativi, che si chiamano frammassoni (non tanto perché erano liberi di girare in lungo e in largo il mondo allora conosciuto, ma soprattutto perché erano liberi dalle tasse e non dovevano obbedienza a nessuno), giravano e costruivano cattedrali. Accanto a queste cattedrali facevano la loggia, cioè facevano una casetta, un riparo. Quando pioveva si riparavano nella loggia e vi riponevano gli attrezzi che venivano chiusi. Ecco qui la simbologia della loggia per parlare, per discutere di lavoro, a quell'epoca operativo, adesso soltanto spirituale. La loggia rimaneva lì finché la cattedrale non era finita. Dopo di che veniva smantellata. Oggi la "Cattedrale" non si finisce mai e la loggia rimane sempre aperta. Quindi, attraverso questo studio, attraverso questo confronto, comincia la ricerca spirituale. La ricerca del sé.

Tutto comincia con questo confronto, con lo studio di questi simboli e con l'approfondimento delle conoscenze, anche storiche, del percorso iniziatico. Ad un certo punto l'apprendista mostra di aver ben lavorato e viene promosso "Compagno".

Un'altra figura importante è colui che mantiene la memoria storica della loggia, ma soprattutto che mantiene la rettitudine della operatività rituale che deve essere rispettata.

E' il Custode della Legge. E in più è il Custode della Sapienza: per cui deve giudicare i lavori degli altri.

La ritualità ha un aspetto molto importante per la crescita spirituale. Noi facciamo riti sia in apertura sia in chiusura dei lavori; dovrebbero servire a creare la sinergia tra le forze sottili e predisporre l'individuo a recepire, se non queste forze sottili (se non ha voglia di sentirle), quello che è

l'insegnamento esoterico che viene dato.

C'è una grande complessità sul senso di deambulazione nel Tempio: non si deve passare sul pavimento a scacchi, soltanto i Maestri ci possono passare e in un determinato modo. Gli altri non ci possono passare, però bisogna girarci intorno in qualche modo. E c'è la discussione tra le due modalità, sinistrocentrica o destrocentrica. Noi giriamo sempre in maniera sinistrocentrica, tranne che all'ingresso, lì giriamo in maniera destrocentrica, come nelle vecchie tradizioni. La tradizione è un altro aiuto che la Massoneria dà alla ricerca spirituale. Bisogna intendersi: non esiste una filosofia massonica. La Massoneria dà semplicemente dei metodi, dei mezzi, degli strumenti per la crescita spirituale del singolo individuo. Il singolo individuo, ed è bellissimo secondo me questo, è libero nella sua ricerca di percorrere le strade che vuole. Non ha nessuna costrizione.

Quando entriamo in loggia troviamo anche un altro simbolo scritto: Libertà, Uguaglianza, Fraternità. L'errore è che un tempo "uguaglianza" non c'era, c'era: "libertà, fraternità e tolleranza". Molto più bello che l'uguaglianza, perché nessun uomo è uguale all'altro. Ed è la differenza che fa crescere tutti. Perché se tutti fossimo uguali ci saremmo fermati all'età della pietra.

L'uguaglianza è venuta dopo la Rivoluzione Francese. Siamo stati accusati di essere i fautori della Rivoluzione Francese: in realtà non l'abbiamo fatta noi, ci abbiamo rimesso. Però abbiamo recepito, dopo, credo con Napoleone (Napoleone era un massone), anche l'"égalité", che prima non esisteva.

Quindi, la ricerca viene fatta individualmente. Ognuno è libero di fare quello che vuole.

Abbiamo parlato fino ad ora dell'Ordine: quindi abbiamo visto gli Apprendisti che lavorano sulla pietra grezza, gli Operai, o Compagni, che cominciano a lavorare sulla pietra squadrata e cominciano a usare lo scalpello, cominciano, cioè, ad avere anche la parte femminile individuata, che deve trovare una sua dimensione, fino a diventare Maestro, il quale ha trovato un equilibrio.

Tutto questo è anche dato dalla simbologia del Compasso.

La Bibbia, che viene aperta (può essere il Corano, può essere il Libro dei Veda, può essere il Libro Sacro del paese dove si lavora, però, derivando da una tradizione anglosassone, da noi viene aperta la Bibbia anglosassone che contiene anche i Vangeli) al Vangelo di San Giovanni. San Giovanni è il protettore, se vogliamo, della Massoneria...

Dal grado di Maestro il Compasso finalmente si apre. Nel grado di Apprendista il Compasso è sottoposto alla Squadra. La Squadra è rigida, non si sa muovere. Invece nel grado di Compagno, siccome comincia ad esistere una certa crescita, una certa libertà anche di espressione (può cominciare ad esprimersi in Loggia), sono incrociati: un braccio del Compasso è sovrapposto ad un braccio della Squadra. Nel grado del Maestro il Compasso è completamente sovrapposto alla Squadra, perché il Maestro ha tutta la mobilità, l'apertura per la sua ricerca che a questo punto deve essere a 360 gradi.

Qui può cessare la crescita del massone e corrisponde, tutto sommato, ai gradi operativi. Poi sono nati i vari "riti" che portano i gradi molto in alto. Questi gradi hanno recepito studi alchemici. L'Alchimia è una cosa che mi affascina moltissimo, però è dura, durissima da studiare, durissima da comprendere.

C'è una corrente alchimista, c'è una corrente cavalleresca, c'è una corrente magica, c'è una corrente simbolica, c'è la corrente scozzese che è un po' un misto di tutte queste cose, perché la corrente scozzese (che è poi la parte più importante), inizia con la ripresa di quella che è la leggenda base, la leggenda da cui parte la Massoneria, che è la leggenda di Hiram, una figura mitica: l'architetto di Re Salomone.

Il Maestro Hiram risorge nel neo-Maestro. Il Maestro deve, per tornare a vivere, esser posto in una bara, dopo di che viene simulato l'atto di rinascere. Questa ricerca sul Tempio di Re Salomone, è una ricerca bellissima, è una ricerca che induce a dei pensieri molto profondi.

Per esempio un altro rito che si rifà a questo è il "palco reale". Ve la voglio raccontare perché è qui l'essenza della Massoneria; è difficile perché come avete sentito si spazia dappertutto, non c'è una filosofia, c'è un modo di fare. Un modo di fare che è studiare, studiare... e questo è un simbolo bellissimo...

C'è un Compagno che porta ai Sorveglianti una pietra irregolare. I Sorveglianti la guardano e

dicono che le pietre devono essere squadrate. Questa pietra non serve, però è bella. Ha una forma accattivante, è bella. Però non serve, buttiamola via; no, aspetta portiamola a vedere al Primo Sorvegliante, a quello più alto in grado. Dice sì, d'accordo è bella, mettiamola da parte negli scarti. Il lavoro va avanti, però a un certo momento si ferma. Si ferma perché manca una pietra. Dov'è questa pietra, dov'è questa pietra... e alla fine questa pietra viene trovata negli scarti e allora viene portata al Maestro il quale dice: sì, è questa la pietra e la colloca. Cos'è? La chiave di volta. La chiave di volta che regge tutto. Se mancasse quella il Tempio crollerebbe. Quella pietra che non era squadrata e quindi non si giustapponeva alle altre, però è la chiave di volta che regge tutto. Vedete, in questa figura, per conto mio bellissima, c'è tutta la filosofia massonica: noi dobbiamo crescere, dobbiamo diventare la chiave di volta della costruzione del nostro Tempio. Questa figura viene ripresa dal Rito Scozzese, nella parte cavalleresca.

La parte cavalleresca ha la sua grossa importanza, perché si rifà, e sembra per qualche ragione, ai Cavalieri Templari.

Queste logge nacquero abbastanza improvvisamente subito dopo il 1314, cioè il rogo di Notre Dame in cui De Molé fu bruciato; i Cavalieri Templari sono ricollegabili di nuovo al Tempio di Re Salomone, perché i Cavalieri del Tempio (non perché avessero costruito la cattedrale di Gerusalemme), si erano acuartierati nelle stalle di Re Salomone. Sotto queste stalle sembra vi fossero i residui del Tempio. E sembra che stessero cercando l'Arca dell'Alleanza.

C'è tutta questa leggenda che dice che loro cercassero l'Arca dell'Alleanza, c'è chi dice il Santo Graal... Si diceva che il Santo Graal potesse produrre ricchezza: il tesoro dei Templari.

Un tempo si chiamavano Cavalieri Kadosh; Kadosh in ebraico vuol dire Santo... e da lì questa ricerca cavalleresca, questa ricerca tutto sommato anche molto religiosa.

Questo è il grosso fascino di questa "non filosofia", o se vogliamo, di questo sincretismo filosofico. E' chiaro che quando qualcuno diventa cavaliere Kadosh, acquista delle qualità, o le ha già acquistate, le ha già trovate o gli vengono riconosciute. Questa nuova crescita non può essere comunicata, è questo il mistero dei segreti massonici: l'incomunicabilità della propria crescita. Io non posso raccontarla a nessuno di voi, non mi riesce. E' una mia crescita che diventa incomunicabile. Posso dire le mie conclusioni, posso dire parte del percorso, ma il percorso intimo? Il cristiano che crede in Gesù, non ve lo può spiegare perché crede in Gesù, non vi può convincere a credere in Gesù, perché non ve lo sa dire, è indubbio questo. E' un qualcosa che è dentro di lui.

Negrini

Io penso che il cristiano, come qualunque fideista, non ha conquistato assolutamente nulla, anzi ha rinunciato a se stesso per ricevere una grazia. Questo per definizione teologica. Teologicamente il cristiano non ha raggiunto per proprio merito una conoscenza, ma ha rinunciato ad ogni merito per essere redento dal merito di un altro che è Cristo, che è un'altra persona. Mentre lo gnostico o il massone (che è un gnostico) raggiunge la convinzione sul sacro attraverso l'esercizio delle responsabilità personali.

Ballerini

Se uno fa un percorso lo può trasmettere in qualche modo. Abbiamo degli strumenti di comunicazione labili, imperfetti, su questo sono perfettamente d'accordo, però se uno fa un percorso, in qualche modo c'è un ragionamento dietro tutto questo perché lo fa con tutta la sua persona, quindi anche con una parte di mente.

Negrini

Infatti c'è una frase molto bella del fratello Giacomo Casanova sull'essenza del segreto massonico, per cui scrisse: il vero segreto massonico non sta tanto nei cassetti chiusi con dentro i rituali, quanto



nella incomunicabilità di un segreto che è incomunicabile perché non può essere detto. Non può essere detto in questo senso, non è segreto perché c'è chissà quale segreto, tanto prima o poi qualcuno lo tradisce, qualcuno lo stampa, lo riscrive (anche perché le cose che hai detto riguardano, per esempio, alcuni esempi di simbolismo che riguardano alcune Massonerie, ce ne sono altre che hanno simbolismi diversi).

Non volevo complicare, ho solo detto che alcune cose sono variabili, però ci sono delle costanti che sono universali. Tutti i massoni del mondo, anche se appartengono a famiglie diverse, a storie diverse, riconoscono alcune cose fondamentali.

Nardi

Quando veniamo iniziati dobbiamo giurare di essere pronti a cambiare il nostro modo di vivere profano.

Ballerini

Penso che un ordine iniziatico ha un senso, proprio per il fatto che riesce a trasmettere degli strumenti di percorso.

Negrini

In Massoneria il concetto di strumento è fondamentale, perché non ti viene trasmesso un risultato, cioè una verità. Ti vengono trasmessi gli strumenti per costruire quel Tempio in cui potrai scoprire la Verità. Che poi non è mai la Verità, ma una verità che è parte della Verità Assoluta...

Nardi

Io credo che la Verità sia unica, mentre i percorsi per arrivarci siano tanti. E tanti di questi percorsi sono false strade, tante sono scorciatoie che si fermano. La Verità credo che sia una sola però dobbiamo cercarne tante, tanti frammenti di verità per poi farne una sola.

Negrini

Per cui il Maestro è Maestro non di una verità che trasmette, ma dell'utilizzo di uno strumento per raggiungere una propria personale verità. Cosa diversissima da qualunque impostazione di tipo religioso.

Nardi

L'Uomo è un essere religioso. Allora io dico: siccome non credo nel Dio Padre Onnipotente, non credo in Zeus, non credo in Shiva, o in Allah ma credo a un Dio che è dentro di me e basta, sono un politeista. Perché io confronto il mio Dio con quello di tutti gli altri, troviamo delle comunanze che sono molte più delle divergenze, ma c'è anche divergenza. Ho un caro fratello del mio Rito il quale è un integralista cattolico. Ma questo non ci impedisce di parlare del Dio e degli Dei. Nelle Logge dell'Ordine è proibito parlare di politica e di religione. Perché la religione, evidentemente, a determinati livelli di percorso iniziatico poco approfondito porta inevitabilmente a dei contrasti. Quei contrasti che sono contrasti di fede... Di politica Dio ce ne scampi e liberi, per cui quello è proprio vietato!

Negrini

La Massoneria si è sempre trovata in conflitto con le religioni istituzionali perché contiene una religiosità che di fatto, essendo gnostica, non è più religiosità. Cioè non è quella religiosità che ufficialmente si definisce religiosità.

Puoi dire che la Massoneria è una religione, è vero secondo me, però può essere fuorviante se noi non ci intendiamo sui termini...

Nardi

Infatti, ho premesso che noi abbiamo questo guaio per cui la religione è sinonimo di dogma, ed è sempre religione "di parte".

Siccome la Massoneria si rifà, per quella sua continuità iniziatica, ai costruttori di templi dell'antico Egitto, noi sosteniamo che la nostra iniziazione derivi da là.

Il valore tradizionale e iniziatico esoterico della Massoneria deve per forza, altrimenti non è più Massoneria, essere quello.

Su questo non si può cambiare. E' chiaro che diventeremmo statici; io parto da una base culturale conoscitiva che è più ampia di quella di un Fratello del '700. E che io devo portare avanti. La Massoneria oggi lavora con gli strumenti con cui lavorava all'epoca dei "collegia" romani, che c'erano ai tempi dei Greci, all'epoca degli Egiziani... Gli strumenti sono sempre quelli. C'è Martello, Scalpello, Cazzuola, Squadra, Compasso ecc... però è chiaro che questi strumenti hanno trovato un loro utilizzo sempre più ampio: la Massoneria oggi fa lo stesso lavoro che facevamo 7000 anni fa, però andando avanti nella conoscenza...

Alcuni miti, che per loro erano fonte di studio, per noi sono acquisiti, per cui li mettiamo da parte e andiamo avanti.

Domanda:

Cosa ne pensi della spiritualità orientale?

Siccome si è detto che il Grande Architetto dell'Universo può essere Chiunque, può essere rappresentato da una via spirituale orientale. Il Compasso e la Squadra esistono anche in estremo oriente per costruire. E si parte da lì. La Squadra e il Compasso mio sono fatti in una determinata maniera. Il Compasso e la Squadra del mio Fratello orientale sono fatti in un'altra maniera. Ciò non toglie che il suo percorso culturale e religioso parta da determinati presupposti, il mio parte da altri, se poi ci confrontiamo ci arricchiamo tutti e due. Poi può darsi che io rimanga ancorato a questa realtà, può darsi che sposi anche l'altra, può darsi che il suo entusiasmo, il suo percorso mi risultino anche forse più facili di quello che ho fatto fino ad ora.

Negrini

Comunque la genesi della Massoneria è europea. Quello a cui fai riferimento tu, in Asia, è una Massoneria portata dai bianchi. Alcuni Guru e alcuni esponenti della spiritualità orientale hanno fatto parte di Logge massoniche comunque di matrice europea.

Nardi

Io credo che la voglia di spiritualità sia universale; i percorsi culturali sono diversi, ma la voglia e quindi i mezzi e la ricerca, comunque siano comuni a tutti.

Ballerini

Ci possiamo riconnettere alle parole del professore, quando, l'altra volta, accennava alla tematica, alla problematica, della donna nella massoneria. Devo dire che sinceramente non so se il retroterra di queste affermazioni può essere molto diverso, però la conclusione è più o meno identica, nel senso che anche secondo me, queste sono vie tipicamente maschili, costruite da maschi per una propria crescita, nella quale non metto becco perché in qualche modo appartiene ad una linea diversa dalla mia, dove le donne possono essere inserite, però relativamente, perché è un percorso per arrivare a delle conquiste che sono conquiste di carattere "virile".

Per quanto riguarda il passato sono esistiti sì dei sacerdoti femminili per le divinità pagane, per Venere, Afrodite, per quella o per quell'altra divinità, le Druidesse, le sacerdotesse di Iside, tutto quello che vogliamo, però sicuramente sono tutti ordini e gruppi sacerdotali inseriti in un contesto patristico, e poi sempre più patriarcale, fino all'esclusione definitiva delle donne dalle gerarchie iniziatiche o sacerdotali con il triste avvento del monoteismo.

Quello che possiamo in qualche modo verificare è che tutta una serie di sacerdoti femminili, pensiamo soltanto alle Vestali o ad altri gruppi femminili di questo genere, sono vissuti e sono sopravvissuti, proprio perché in qualche modo non disturbavano più di tanto, anzi si inserivano ed erano ben contestualizzati all'interno di una cultura che comunque aveva un'impronta essenzialmente maschile.

Possiamo dire che se inizialmente esistono delle fortissime testimonianze, in epoca preistorica, di cultualità strettamente di matrice femminile, per cui c'era la Dea, la Grande Madre, con tutta una serie di pregnanze molto forti che ruotavano intorno all'elemento più femminile che maschile dell'esistenza, poi a poco a poco questa divinità femminile è andata sempre più depauperandosi.

Nel paganesimo c'erano divinità femminili anche se comunque l'Olimpo era dominato da Dei. Già tra i greci c'era una componente patriarcale fortissima, oppure basta parlare del Giudaismo (basti pensare che non esiste una parola ebraica, non credo di sbagliarmi, per dire "dea"). Tant'è che la divinità femminile, in particolar modo Tiamat (un'antica divinità babilonese), venne demonizzata a tal punto che in qualche modo, per un excursus storico (che qui non è il caso di approfondire) è stata la progenitrice del Satana, del nemico di Dio (che era inizialmente il Dio di un gruppo di pastori, di un gruppo di persone, non certamente di tutta l'umanità, quindi strettamente del suo popolo "eletto") che considerava nemici e nemiche tutte le altre divinità.

Da un punto di vista di un percorso e di un approccio femminile alla Magia che in qualche modo si scardinasse completamente dal contesto patriarcale (ripeto, si può parlare giusto di questo, perché se c'è stato qualcosa precedentemente comunque appartiene all'epoca preistorica, per cui non ne sappiamo niente) se c'è stato segretamente qualcosa non ne sappiamo comunque niente, per cui quello che possiamo rilevare sono espressioni estremamente ben inserite all'interno di un contesto che, chiaramente, è fatto a misura maschile.

Possiamo vedere, ad esempio, che questi gruppi, organizzati in sacerdoti femminili, erano sempre regolati nella sessualità. Già questo è un piccolo indizio: o c'era la verginità o c'era la prostituzione sacra o una forma devozionale (alchemica) rispetto al Faraone, al sacerdote o al Mago; troviamo sempre una regolazione ben precisa nella quale venivano inquadrare le donne.

Laddove c'è stata una volontà, una manifestazione femminile scissa dall'elemento maschile, quindi espressa con una propria via, possiamo vedere che, anche a livello mitico (basti pensare alle Amazzoni), c'è stata una repressione.

C'è stato Teseo, grande eroe maschile di un ordine simbolico solare, strettamente eroico in senso virile, che combatte le Amazzoni. Questo a livello mitico, perché non sappiamo neanche se le Amazzoni siano esistite anche se, diciamo, è rilevabile un fenomeno di carattere sociale benché ci fosse anche un culto particolare (le Amazzoni erano notoriamente devote di Artemide).

Da un punto di vista più storico, più verificabile, possiamo vedere che, laddove c'è stata una manifestazione di carattere magico, anche se ai margini, gestito fondamentalmente inizialmente da donne, la reazione è stata terribile.

Parlo della stregoneria (un vero genocidio che è durato per secoli) che inizialmente era un fenomeno strettamente femminile: si trattava di congreghe di donne che si ritrovavano insieme alla "Signora del Buon Gioco" (per cui non c'era la figura del Dio-capro o dell'Essere-capro che poi fu identificato con Satana dall'autorità religiosa); inizialmente erano proprio gruppi femminili che facevano capo a Diana. Quindi ad un personaggio femminile nella quale si identificava questa divinità, oppure c'erano vari nomi che venivano attribuiti a questo principio femminile; sicuramente, quelli più diffusi e più conosciuti si rifanno a Diana e ad Afrodite, comunque tutte figure femminili che la religione cristiana ovviamente contestava o perché pagane o perché figure dannate nella tradizione biblica.

Quindi quello che abbiamo potuto rilevare è che i gruppi di streghe erano sicuramente portatori di un elemento disgregante: sessualità libera, completa scissione dall'autorità maschile, il gusto del piacere, del divertimento, del riso. Quest'ultimo è un altro elemento fortissimamente demonizzato dal monoteismo in genere, ma in modo particolare dal Cristianesimo, tant'è che la tradizione dice che il Cristo non ridesse mai; è buffo questo se si pensa che all'epoca, già pur patriarcale, però politeistica, si parlava del riso olimpico come elemento di grande creatività con il quale le divinità operavano le generazioni: si parla, per esempio, del riso di Demetra che fa rifiorire tutta la terra...

Sicché la gioia sfrenata e tutti questi elementi, il cibo, il sesso, la libertà, venivano perseguiti.

Dove sembra ci sia stata una fortissima prevalenza di carattere femminile ci ritroviamo appunto in epoca preistorica, chiaramente con tante varianti, nel Neolitico e nei millenni avanti Cristo.

Negrini

Le più antiche espressioni magico-femminili sono state datate a 20.000 anni fa!

Ballerini

Però della preistoria non sappiamo niente, ci sono solo delle ipotesi. Ipotesi di come Campbell, in particolar modo la Maria Gimbutas, che ha scritto "Il linguaggio della Dea" in cui, per esempio, dà tutta una serie di interpretazioni, però, voglio dire, sono interpretazioni, in realtà sono tutte ipotesi quelle che facciamo sulle epoche preistoriche, perché si basano sui graffiti, su immagini, su rielaborazioni. Io sto parlando a livello di grandissime linee di matrici estremamente matriarcali che sono perdurate di più in area mediterranea per tutta una serie di motivi; man mano siamo passati in epoca greca, in epoca latina a un politeismo in cui comunque la prevalenza a livello di gestione del potere olimpico era più maschile che femminile e, a poco a poco, si è perso proprio il concetto di divinità, tant'è che oggi non esiste il concetto di "Dea", col monoteismo è andato perso. Ripeto, nella lingua ebraica addirittura non c'è la parola "dea", quindi questo è abbastanza significativo. E comunque anche nel Cristianesimo non c'è il concetto di "dea". E' una religione in cui la figura femminile di riferimento, la Madonna, è una creatura che non può essere adorata perché non è una divinità, ma il cui valore consiste nel fatto che, contrariamente a tutta l'epoca matriarcale, è la prima madre che si inchina davanti al figlio, mentre normalmente la madre era sempre superiore al figlio che aveva partorito, perché era precedente, era quella che lo aveva prodotto.

Quindi c'è proprio un capovolgimento totale di questo tipo di rapporto. Tutto questo è interessante da considerare e va considerato proprio perché per qualsiasi tipo di percorso iniziatico che in qualche modo una donna intenda approcciare, va tenuto conto del contesto spirituale, del contesto culturale in cui una persona è nata e dal quale è rimasta in qualche modo contaminata. Chiaramente siamo cresciuti in un certo contesto culturale che in qualche modo ci ha trasmesso delle idee che inizialmente magari uno pensa che siano proprie; il concetto di bene, di male, di ciò che è giusto e di ciò che non è giusto ecc... se non li scardini e non li fai a pezzi, puoi anche pensare che in qualche modo sono idee alle quali aderisci, nelle quali ti trovi bene e non ti accorgi che, in qualche modo, sono dei condizionamenti del contenitore nel quale ti sei trovato a incarnarti, a vivere, a essere, a manifestarti. Per cui l'analisi del forte imprinting maschile del contesto spirituale, che è

quello del "Libro", nel quale ci siamo trovate ad essere, perlomeno in occidente, è importante proprio perché in qualche modo ha trasmesso tutta una serie di nozioni che, a livello sicuramente inconscio, comunque ci hanno lavorato dentro, perché lo sentiamo da quando siamo nate, lo sentiamo da quando abbiamo delle persone intorno a noi.

Già recuperare il concetto di "dea" diventa un po' problematico. Perché, un conto è recuperare Demetra (può diventare anacronistico, perché non è che si può prendere e tornare al paganesimo ... non avrebbe molto senso), ma proprio recuperare l'idea della Dea, anche come concetto in senso lato, non è che sia un'impresa da poco, perché è qualcosa alla quale non siamo più abituati. Chiaramente ci sono state grandissime figure, Demetra e Persefone penso sia uno dei miti più interessanti, però al momento in cui veniva istituzionalizzato diventava "mistero", si inseriva in un contesto e bene o male si è adeguato a quel contenitore patriarcale.

Se vai ad analizzare, tante figure di divinità anche greche, come Atena, ti accorgi che hanno subito via via una trasformazione nel tempo. La civetta, per esempio, era un animale che sembra proprio appartenesse primordialmente alla Dea delle origini; poi man mano il mito ha trasformato Atena in una dea che nasce addirittura dalla testa del padre, con una operazione culturale ad opera di Eschilo e che in qualche modo capovolve in senso patriarcale l'interpretazione del mito.

Non è che fino a qui c'è la fase matriarcale, poi da qui c'è la fase patriarcale, ovviamente ci sono fasi di passaggio intermedie, ci sono dei luoghi dove certe tradizioni sono rimaste ancorate più che altrove, per cui c'è da considerare tutto il discorso storico.

La donna è stata identificata, non a caso, con Satana. Lo è sempre stata dopo che è stato inventato Satana, ma come è stato inventato Satana? E' stata una demonizzazione di divinità femminili che si "opponono" a Jhavè. E' chiaro che Satana è un'invenzione, un'elaborazione teorica di un certo tipo di religione che nasce dal "Libro" e che viene molto sviluppata dal Cristianesimo. Sempre, da quando è esistita Eva, che si è fatta strumento del Diavolo e in qualche modo ha dato anche l'appiglio al genocidio, diciamo, inquisitoriale, contro il movimento delle streghe, proprio perché in qualche modo la strega veniva considerata l'erede di Eva che era stata portatrice di rovina, di danno, la donna veniva considerata, proprio in quanto erede di Eva, più passibile di essere influenzata da Satana e quindi i due inquisitori che hanno scritto il "Malleus maleficarum", il famoso "martello delle streghe", sostenevano che la stregoneria era la chiamata delle streghe e non degli stregoni, perché chiaramente è l'elemento femminile che va processato (vedi Appendice).

Quello del nostro tempo è sicuramente un tipo di pantheon monosessuale in senso maschile; è un contesto molto importante di cui tener conto proprio perché in qualche modo ne siamo fortemente imbevuti fin dalla nostra infanzia, per cui la figura femminile in qualche modo segue le sorti della divinità femminile che è andata morendo. L'unica erede rimasta è soltanto Maria che però non ha più nulla di divino, è semplicemente una creatura che attraverso tutta una serie di dogmi ha in qualche modo recuperato una sacralità femminile. Invece il discorso della strega è interessante, legato anche a qualcosa relativo al discorso del sangue mestruale, un elemento fortemente tabuizzato, chiaramente come elemento portatore di "manas", di grande energia; la tradizione vuole in qualche modo che al momento del peccato originale ad Eva vennero per la prima volta le mestruazioni! Al che ella entrò in un ciclo biologico contrassegnato da questa chiave sanguigna, di cui in qualche modo le streghe sono le virtuali eredi. Tant'è che la Signora che guidava le prime congreghe di streghe si chiamava la "Signora del corso", dove "cursus", in latino, ha, fra i propri significati probabili, quello di flusso di sangue. C'era questo elemento utilizzato in tutte le fattucchiere, nei vari rituali magici, sicuramente un elemento di grande importanza che identificava in un certo senso la strega con la donna mestruante, come comportatrice di peccato, diciamo veicolo privilegiato della manifestazione satanica sulla terra. Sicuramente il movimento delle streghe, dal punto di vista della ribellione del femminile, delle missioni femminili, della volontà di sottrarsi da un contesto di dominio e di regolamentazione maschile sicuramente ha avuto come risultato una profonda e strumentalizzata repressione.

Quello che possiamo dire, secondo me, sulla magia "al femminile" oggi, se ne parlava anche con Gattopardo, riguarda la ginandria (o androginia), la fusione del maschile con il femminile come

facce di una stessa realtà. Rispetto a questo tipo di aspirazione ci sono due ostacoli da superare o comunque due tematiche di cui tener conto.

La prima tematica è quella per cui viviamo, sicuramente in questo momento, in uno stato di estrema confusione: i generi che non sono più così chiaramente maschili o femminili, un'apertura mentale sulla possibilità che in qualche modo la realtà sia più sfaccettata e più complessa probabilmente anche a livelli di generi, rispetto a come la potevamo concepire in una maniera prevalentemente dualistica alla quale invece la nuova scienza e le nuove filosofie ci stanno disabituando.

Ma ancora, ed è il secondo punto, mi sembra che, in un certo senso, andando ad analizzare, tutto quello che in qualche modo è stato attribuito come caratteristiche simboliche alla donna, o alla femminilità in genere, debba essere rimesso tutto in discussione.

Fino ad ora tutto è stato molto semplice perchè è stato fatto un quadro in cui l'uomo è la ragione, la donna è la sensibilità, l'uomo è il sole, la donna è la luna; l'uomo è l'azione e la donna è il contenitore. Diciamo tutta una serie di modelli simbolici-analogici che hanno germogliato moltissimo all'interno di tutta una serie di tradizioni, ma che in qualche modo, secondo me, le donne, che intendono fare un tipo di percorso iniziatico-magico, dovrebbero in qualche modo rivedere e rimettere in discussione perchè sono state attribuite e, spesso e volentieri accettate come dato di fatto, cose che invece dovrebbero passare attraverso un vaglio, così come accade in un laboratorio dove si isola momentaneamente un elemento per poterlo studiare.

Probabilmente, anche in un percorso femminile, dal mio punto di vista, questo sarebbe necessario.

Ad esempio, un elemento evidente è il sessismo linguistico, ce lo portiamo dentro: "uomo" vale per l'uomo e per la donna, dietro questo, che apparentemente è un problema di carattere linguistico, esiste una filosofia di fondo, perchè il linguaggio è, di fatto, portatore di una filosofia in cui la donna è l'eccezione: c'è, però fa eccezione.

Questa è ovviamente una provocazione di carattere culturale: secondo me, parlando del futuro, un percorso femminile può partire osservando quello che è forse il contesto che è stato meno condizionato.

La forza più "tamascica" che noi ci portiamo dietro è il nostro corpo, proprio per la sua energia, meno condizionata da sovrastrutture. Si parlava prima del "sangue mestruale"; per me le verità sono moltissime. Nel senso che, dal mio punto di vista, è tutto virtuale. Per cui non esiste una verità, tutte sono verità nel momento in cui si contestualizzano in un certo habitat, in un certo universo.

Gli universi sono molteplici, diciamo le "zone di esistenza" sono molteplici, ed ogni cosa diventa vera se la si vede da un certo tipo di angolazione. Se si sposta l'angolazione la verità può cambiare. Noi, in questo tipo di contesto, siamo su un pianeta da cui vediamo la luna, il sole e tutta una serie di cose che ci possono aiutare, secondo criteri magici, a esperire aspetti che ci riguardano direttamente, osservandole macroscopicamente per analogia nel contenitore, nella "mamma" che ci racchiude. Sicuramente la donna, come caratteristica sua primaria, è in un rapporto con la luna. In questo caso arriva una conferma rispetto a qualcosa che tradizionalmente è stato detto, però ci si deve arrivare per una logica. Non perchè la donna ha una sensibilità, queste sono cose arbitrarie e legate anche ad un certo concetto della donna, ma il rapporto con la luna, e con i suoi ritmi, lo vediamo col ciclo mensile; essendo il ritmo mestruale una cosa che caratterizza la donna, diciamo perlomeno dai dieci ai cinquant'anni, è sicuramente, se non l'unico, un punto di partenza importante perchè è qualcosa che caratterizza in modo veramente inoppugnabile la donna. E quindi con tutto ciò che ne consegue. Con il discorso ritmico (le varie fasi della luna nera e della luna bianca) si ravvisa una rispondenza diretta. Il sangue mestruale è stato un elemento fortemente demonizzato, sicuramente per il fatto che il sangue mestruale è un veicolo di forze lunari, quindi trasformative e quindi, in ambito solarita, questo poteva essere un elemento scaridinante e disturbante. Ciò che vale sicuramente per certi tipi di contesto non vale per altri. E' pur sempre un'energia, una forza formidabile della quale siamo portatrici. Quindi, partendo da questi elementi (come può essere il latte materno, che è sicuramente un elemento che collega la femminilità alla nutrizione) e da tutta una serie di analogie, incontriamo un'interpretazione sovrastrutturale che spesso, se si va a vedere, si basa su una matrice di carattere estremamente dualistico, spezza in due la femminilità con il

classico discorso della “donna strega” e “puttana”, contrapposta alla “donna angelo”, portatrice di verità. Ecco un'altra deformazione.

Negrini

Il patrismo c'è anche in strutture tribali millenarie. Evidentemente il patrismo va distinto dal patriarcato giudeo-cristiano (che è la peggiore infezione che il pianeta abbia conosciuto). Il patrismo è qualcosa di precedente.

Nardi

Volevo leggere a questo proposito due versetti. Sono dei “paletti” sui quali si fonda la regolarità di una Loggia massonica: “...Le persone ammesse come membri in una Loggia massonica devono essere uomini buoni e sinceri, nati liberi, in età matura e discreti. Non schiavi, non donne, non uomini immorali o scandalosi, ma di buona reputazione “.

Negrini

Da notare che questi li ha scritti un pastore protestante!

Nardi

L'altro invece è “molto gentile” perchè ribadisce il concetto.

Il Maestro Venerabile quando inizia l'apprendista gli dice: “Fratello, essendo la nostra iniziazione solare, le donne non sono ammesse nei nostri misteri. Tuttavia noi le rispettiamo e le onoriamo”, (io aggiungo “le amiamo”). “Questi guanti sono destinati a colei che rappresenta la perfetta polarità contraria cioè quella lunare”.

Negrini

E' una cosa molto bella, d'altra parte ci sono Logge in cui questo non viene fatto. E' sicuramente molto meglio di quelle Logge dove alle donne viene conferita un'iniziazione maschile; dove ci sono donne che vengono identificate con Re Salomone, con Federico di Prussia, che se non gli cresce la barba ci manca poco!

In effetti il lavoro “misto” in massoneria ha senso esclusivamente nel caso in cui non sono mischiate: ci sono, per esempio, massonerie “doppie”, come quella di Cagliostro dove c'era una via femminile ed una via maschile, non confuse ma allineate. E' una cosa diversa rispetto alla massoneria mista, dove la donna è stata conformata a rituali maschili.

Ballerini

Al di là delle divinità non mi pare comunque che ci sia un percorso femminile.

Domanda:

Stiamo facendo un discorso sull'oggi. Mi pare che, a parte i movimenti legati alla stregoneria che mi sembrano gli unici in cui la donna abbia provato ad emanciparsi, è forse solo la via monacale, in questo momento, l'unica in qualche modo riconosciuta di un percorso femminile nella nostra società cattolica. Lo dico non per dividerlo, ma perchè mi pare che se mi dovessi guardare intorno vedo che questa sembra essere l'unica via codificata per un femminile che voglia fare un proprio percorso.

Ballerini

Che poi non è un percorso iniziatico, inoltre le suore non hanno la gestione della ritualità, se non in casi eccezionali.

Nardi

Il grosso del problema credo che sia sempre stato quello di cercare una via di incontro tra due opposti.

L'androgino, che è l'inizio di tutto, metà maschio e metà femmina, da quando è stato diviso tende a ricongiungersi. Io ho sostenuto una volta che l'androgino esiste ancora oggi: quando due persone si amano profondamente.

Quando noi ci siamo divisi - questa è una mia convinzione - l'androgino non è stato diviso proprio a metà. La parte che è diventata uomo si è portata dietro una parte di donna e viceversa. Quando parlavo dell'apprendista che martella la pietra grezza con lo scalpello, dicevo che quello deve prendere conoscenza della sua parte femminile, perchè in ognuno di noi c'è una parte maschile ed una femminile, non ce lo dobbiamo nascondere.

Ballerini

Quando si parla dell'essere unico, Platone ne parla mi pare nel Simposio, non si indica un essere soltanto maschile e femminile, ma ve ne erano tre: uno era maschile e femminile, uno maschio-maschio, uno femmina-femmina. Quindi diciamo, dal punto di vista, che un greco, il quale aveva più dimestichezza di noi, all'epoca, con l'omosessualità, aveva una spiegazione di carattere mitico, filosofico, ontologico, chiamatelo come vi pare, di questo fatto che in qualche modo, comunque, esprime la ricerca della controparte.

Negrini

E' un bel mito, penso sia il caso di raccontarlo. Didatticamente il "Simposio" è la fonte da cui molte tradizioni esoteriche attingono il canale dell'androgino, spesso dimenticando come è scritto. Perchè non è vero che Platone dice che c'è un essere androgino che si è diviso in due; Platone dice che c'erano tre tipi di esseri che poi vengono - per una caduta - tagliati in due da Zeus. Allora, quelli che erano in origine una palla tonda, metà maschile e metà femminile che poi venne divisa e, a questo punto è chiara l'allegoria, nasce l'uomo e la donna. Questo riguarda solo un tipo. Mentre lui dice che c'erano tre tipologie, una maschile, una femminile e una androgina. Essendo tutte e tre queste categorie divise in due : quella che era androgina diventano i "normali", le altre due categorie che cosa sono? Sono gli esseri unitariamente maschili che diventano due entità maschili e gli esseri unitariamente femminili che diventano due entità femminili che si cercano. Lui stesso afferma che da questo derivano gli omosessuali e gli eterosessuali. Questo scrive Platone nel "Simposio".

Abbiamo fatto un salto indietro di 2500 anni nel momento in cui usiamo Platone per parlare dell'androgino a senso unico. O lo si ignora o, se si accetta Platone, e quindi tutta la tradizione egizio-greca che evidentemente ci stava dietro, è chiaro che la cosa è un po' più complessa. Cioè, che c'è un'androgina che va oltre la bipolarità. Però teniamo conto che le bipolarità in tutte le tradizioni, compresa quella Pitagorica, sono addirittura sempre quattro e non due, come i segni della matematica.

Gli altri aspetti sono rimasti sullo sfondo, fanno sempre parte di quel mondo della Madre che è stato un po' lasciato indietro. E' emerso l'aspetto della coppia, mentre tutte le altre polarità, anche quelle mostruose, mezze umane e mezze animali, polisessuate, monosessuate, bisessuate, le Qliphot della Cabala... pare sia scomodo considerarle.

La Cabala descrive le Sefhirot, belle, rotonde, lineari, poi ci sono i gusci, i mostri, la melma



protoplasmica, che gorgoglia, che rutta, che vomita. Ecco lì c'è il mistero che poi è il magma primordiale, il caos che è quello che viene combattuto dagli dei di luce. E' nel caos il mistero della donna primordiale. E' un'indagine impegnativa e pericolosa, ma dalla quale poter estrarre la nostra autentica origine e, forse proprio per questo, la ricerca del profondo è stata così combattuta dalle religioni e demonizzata nel Satana e nell'Inferno (vedi Appendice).

Nardi

E' il tentativo che hanno fatto tutti, specialmente le religioni monoteistiche, anzi quasi esclusivamente loro, definendo il bene e il male.

Negrini

Era in grossa discussione giustificare un Dio unico, buono, misericordioso, bravo, santo e fatto a immagine e somiglianza, che nel contempo fosse anche il male. D'altronde se era tutto doveva essere inglobato in lui anche il male!

Nel tentativo di spiegare questo è stato creato Satana.

Nardi

Ritornando al discorso simbolico precedente, perchè il Maestro può camminare sul pavimento a scacchi? Ci può camminare soltanto sulle linee che dividono gli scacchi, perchè lui dovrebbe conoscere il bene e il male e poter camminare fra il bene e il male, fra il bianco e il nero. Mentre gli altri, che non lo discernono, che non sono ancora arrivati a quel percorso, a quella crescita iniziatica, non ci possono camminare.

Negrini

Io ho fatto un lavoro sulla storia del diavolo. C'è un motivo per cui il diavolo diventa maschio. Ma le radici del diavolo sono femminili. Ci sono tradizioni antichissime in Germania che parlano della "nonna" del diavolo... E' una figura folcloristica interessantissima.

Il diavolo diventa maschile perchè in realtà è l'inferno che è femminile. L'inferno, come entità, è la Dea, l'inferno è il Tehon ebraico, che deriva da Tiamat.

Tiamat era la Dea-drago babilonese che viene distrutta da Marduk. Gli ebrei hanno mutuato un pantheon già patriarcale dai babilonesi. Solo che i babilonesi vivevano il patriarcato pagano in cui c'erano le coppie e le dee erano le mogli degli dei. Fondamentalmente stavano al loro posto e quindi l'inferno era dominato dalle signore infernali ed a un certo punto il Dio, il Messia babilonese che è Marduk, il Dio di luce, sconfigge la Grande Madre, la spacca in due: una parte (drago) forma il cielo, l'altra forma la terra. Il cosmo si è formato dal corpo della Dea, distrutto da un Dio di luce.

L'inferno come concetto è più interessante di Satana. L'inferno è un essere, non è un luogo.

Satana è il figlio dell'inferno. E' il figlio della Dea: c'è una Dea e c'è un figlio della Dea.

Il figlio della Dea diventa l'ombra del Dio di luce, il diavolo, e la Dea diventa l'inferno che è il mondo del male. Da qui tutte le connotazioni infernali, i simboli, le corna, il fuoco stesso, parlo anche di quello che è stata l'iconografia cristiana.

Non confondiamo gli archetipi. Il demone ebraico non aveva le corna, la coda, i baffi, non era rosso. Addirittura per gli ebrei delle origini il diavolo è una parte di Yahweh.

Gli ebrei inizialmente non sono neanche monoteisti, sono enoteisti perchè di fatto Yahweh dice costantemente: "io sono il primo, non adorare gli altri, io sono più importante di loro, non mi tradire con loro". Chi sono loro? L'enoteista non è monoteista; gli arabi sono monoteisti.

Anche in quel caso, Maometto conquista la "pietra nera", originariamente dedicata ad una Triade di Dee Madri. Erano dee femminili. Maometto arriva, distrugge il clero di questo meteorite, che era

millenario, si impadronisce proprio di questo “pentacolo”, e tuttora è lì.

L’enotheismo è dato da una pluralità di dei in cui ce n’è uno più importante.

Solo l’Egitto, in particolare, riesce a conservare una serie di mitologie dove non c’è questo dualismo. In Egitto c’è una parificazione, almeno nei miti originari, poi anche l’Egitto diventa patristico, con il faraone maschio.

Intervento dal pubblico:

Credo che sia importante andare a connotare, anche da un punto di vista culturale e storico, queste diversità per caratterizzarle; bisogna andarle a vedere bene, le une e le altre prima di riunire; non è il fatto di andare a creare una divisione, ma di cominciare a chiamare le cose con il loro nome. Condivido molto questa lettura, non tanto attraverso una simbologia codificata, ma l’elemento corporeo come elemento sostanziale dal quale io vado a mutuare poi un modo di leggere gli eventi. Sicuramente l’energia femminile è un’energia particolare, un’energia di guarigione, la prima da contattare. La ricomposizione di questa energia femminile è il trampolino da cui poi ricomporre l’unità. E’ interessante ricordare che, per esempio, la divinità lunare era maschile, mentre quella femminile era il drago.

Ballerini

Nella tradizione cinese il sole è femminile!

Negrini

Dal mio punto di vista, durante il secolo certe idee sono fermentate e si è approdati a quel grande contenitore che è la “new age”. Stanno affiorando stimoli di tipo diverso. Sicuramente, almeno da tante cose che ho visto io, devo riconoscere che c’è per lo meno lo sforzo di creare vie specifiche per ricostruire un sacerdozio femminile.

Nardi

Il problema che si sente e che viene sempre riportato anche dagli scrittori più addentro nella materia è il fatto che non esiste una tradizione in questo senso. Manca comunque la tradizione, c’è stata l’interruzione. Anche quando si parla della nostra iniziazione è difficile, anche se è virtuale e poi diventa reale, perché ci vorrebbe una continuità nella trasmissione dell’iniziazione stessa

Negrini

Teniamo conto che la continuità si stempera e si riempie nel mito, perché qualunque ordine, il quale sostenga a tutti i costi di provenire da tempi immemorabili, è chiaro che ad un certo punto ha subito un’interruzione.

Nardi

Anche recentemente, quando c’è stata la divisione fra Palazzo Giustiniani e Grande Oriente di Piazza del Gesù, c’è stato ad un certo punto, in questo mischiamento di carte, alcuni iniziati del periodo 1809-1970 di Piazza del Gesù, forse iniziati da una donna, che sono confluiti in Palazzo Giustiniani. E chi lo sa che io non abbia avuto uno di questi iniziati che mi ha iniziato, senza sapere se c’era stata un’iniziazione da una donna invece che un’iniziazione adamitica!

## Ballerini

Per concludere, tutto questo discorso prelude ad un momento in cui, superando un concetto dualistico, si arriva, ad un certo momento, ad essere delle entità, delle unità caratterizzate ciascuna personalmente in una maniera completa, in cui queste generalizzazioni, queste divisioni così nette fra ciò che è maschile e ciò che è femminile potranno essere ribaltate e trasformate. Ci sono sempre gli stessi concetti: la donna è la notte, la donna è portata alla divinazione, è un ripetersi, mentre è necessario rimettere in discussione. Non è il gradino finale ma, secondo me, è un passaggio necessario di formazione di identità. Ci sono tutte queste cose in fermento, in cui sicuramente riaffiorano una serie di tematiche riprese anche dalla stregoneria medioevale: le festività legate all'equinozio, ai solstizi, il ritorno alla natura, il reimpadronirsi del proprio corpo, dei propri fluidi. Ci sono degli esperimenti interessanti, ci sono gruppi che lavorano partendo anche dal corpo (che in questo contesto ritengo sia l'elemento chiave proprio perché è quello rimasto più immune dai condizionamenti di carattere culturale).

## Negrini

Probabilmente un effettivo equilibrio esiste soltanto quando andiamo a recuperare una multipolarità e ci ricordiamo, insisto, che le polarità non solo soltanto due, perchè fondamentalmente tutte le figure cosmogoniche alla fine sono quattro, esattamente come i principi generatori di tutti i sistemi oracolari, dalla geomanzia a I-Ching: sempre quattro, due coppie, il padre e la madre, il figlio e la figlia; attivo e passivo, moltiplicativo e divisivo, maschile e femminile, androgino e ginandrico, cioè c'è sempre una molteplicità più complessa.

Innanzitutto ridiamo dignità ad una spiritualità archetipica di tipo omosessuale, senza per questo implicare il fatto che necessariamente debba essere rivestita da chi non la percepisce come tale, cioè che esista una radicalità spirituale maschile, una radicalità spirituale femminile, ma anche una radicalità spirituale diversa, altre due per lo meno. Oggi tutta la cultura gay è alla ricerca di una propria identità e sta "sbavando" alle porte della Chiesa per essere accettata dal cristianesimo e questo è iniquo perchè il cristianesimo non può accettare una cosa di cui nega la radice stessa, mentre invece la new age potrebbe accogliere nel suo seno fermenti di questo tipo laddove riconoscesse la radicalità abissale, archetipica, profonda che ci può stare dietro, non l'omosessualità come imitazione del modello di coppia. E' una tematica che dovrebbe essere dibattuta all'interno di altri contesti. Ci sono ordini dove non vengono accettati, ordini dove vengono accettati ma solo nel momento in cui non fanno parlare troppo di sè, faccio questa premessa perchè il primo ordine magico in Europa che ha dichiarato apertamente una liceità magico sessuale dell'omosessualità è stato proprio l'O.T.O. E siccome questo è un tema che riguarda la polarità (è perciò che lo tiriamo fuori) non c'è il problema, come ha fatto una certa cultura di sinistra, di colpevolizzare l'eterosessualità rispetto all'omosessualità come alternativa, nè di trovare nell'omosessualità uno sbocco per darle la normalità.

La normalità non esiste, ci sono molteplici possibilità di composizione del reale che devono essere identificate come tali prima di poter essere poi bilanciate con le altre, infatti esistono probabilmente vie specifiche che possono essere offerte a chi ha questo tipo di natura perchè non debba cercare un androgino che non è il suo, un modello che non è il suo.

## Gattopardo

E' anche importante capire la praticabilità delle cose. Può mancare la struttura, può mancare la capacità di rendere effettivi certi percorsi.

Negrini

E' avvenuto in certi contesti addirittura di eccessi opposti, là dove l'omosessualità è stata ritenuta addirittura superiore all'eterosessualità; allora a questo punto tutto di nuovo si riconfonde. Se parliamo di molteplicità in maniera indifferenziata alla fine resta solo una parola o una sensazione, invece nel momento in cui noi cominciamo già a procedere con un metodo per passare dall'uno al molteplice come minimo bisogna cominciare a gestire dei meccanismi.

Gattopardo

Ti lascerei la parola per affrontare la tematica relativa all'O.T.O. Ti ho invitato, sia nella tua veste di divulgatore di un certo tipo di ricerche che hanno a che fare con l'antropologia del sacro, ma anche, come nel caso dell'amico Nardi, in quanto riferimento di un Ordine, e quindi di un'esperienza iniziatica, di cui abbiamo brevemente accennato durante alcune serate qui a Firenze.

Negrini

Innanzitutto voglio ringraziare Gattopardo di questo invito che poi è legato anche ad una serie di altre sinergie che abbiamo avuto nelle due direzioni, anche voi siete stati nostri ospiti a Novara, mi fa piacere che ci sia questo scambio, che continui e che arrivi prima o poi a qualcosa, nel senso che si cominciano ad incontrare anche realtà che solitamente sono state considerate separate, lontane.

So che è stato fatto già da Gattopardo un excursus storico; sintetizzare due o trecento anni in un'ora non è tra le cose più facili: io ripercorrerò, magari a grandi linee, un aspetto storico, ma mi piacerebbe andare un po' più sui contenuti.

L'aspetto storico è fondamentale, io credo molto nella storia come contenitore di valori; l'analisi storica è importante nel senso che gli ordini hanno una storia e hanno una leggenda. La tradizione iniziatica ha una storia e una leggenda: la leggenda riguarda i contenuti, la storia riguarda le persone, e le cose che dirò tendono a non escludere nulla, non c'è questo che è più importante di quell'altro, ci sono aspetti diversi che vanno considerati tutti.

Tutto, per quanto riguarda il discorso che andiamo a fare, si colloca proprio come punto di inizio nella massoneria, perchè le cose che sono state dette prima sono sicuramente vere, non c'è niente di quanto è stato detto da Nardi che non mi trovi concorde, anche perchè ho condiviso in un'altra obbedienza l'iniziazione massonica; le cose sono quelle, però c'è anche dell'altro nel senso che non c'è "una" massoneria, c'è una tradizione massonica e tante filiazioni massoniche. Lui giustamente ha parlato di quella che conosce meglio, che è la propria, del rito che conosce meglio che è il rito scozzese antico ed accettato anzi, una delle linee del rito scozzese antico ed accettato.

La cosa importante, il primo passo, la prima regola per entrare in questo tipo di chiavi da un punto di vista alternativo è la complessità. Non esiste semplicità in questi discorsi. Per esempio non c'è la teosofia, ci sono tante teosofie, tante correnti, tanti aspetti, poi c'è un contenuto radicale parlando di una Scuola. Stesso esempio per l'O.T.O.: ci sono decine di ordini nel mondo che si rifanno a questa sigla o a sigle analoghe; non c'è la Gnosi, c'è sì una gnosi metafisica, però ci sono gruppi neognostici e neopagani con tanti aspetti, così come non c'è una New Age generica, ma ci sono tanti aspetti della new age. Riuscire a vedere tutti questi aspetti insieme ci mette nella condizione di capire la complessità di un fenomeno di risveglio di una spiritualità che non ha più bisogno di essere unidirezionale.

Per qualcuno c'è una verità che è quella: o ci sei o non ci sei, questa è la triste verità neocristiana per cui la storia è una riga; c'è un popolo eletto, o sei tra quelli o sei là dove è pianto e stridor di denti.

Se noi superiamo questo paradigma assolutamente allucinante ci renderemo conto che c'è invece una meravigliosa complessità, contenitrice di preziose diversità.

La complessità del mondo massonico è quella di un filo conduttore intorno a cui si muovono tutte le

spiritualità alternative che cominciano a risvegliarsi alla metà dell'800. Parto dalla massoneria perché, dovendo tracciare un minimo di storia e poi di contenuti di quella che è stata e che è tuttora la formula O.T.O., dobbiamo partire là dove questa formula nasce, cioè nella massoneria, però in una massoneria che non è quella che è stata descritta prima da Nardi, perché quella, che è la maggioritaria in Europa e anche in America, è una massoneria che nasce più o meno nel '700 con le logge inglesi, con la Gran Loggia d'Inghilterra, nel momento in cui una certa realtà protestante si impadronisce della massoneria e ne fa una istituzione regolata da parametri di tipo cristiano gnostico. La massoneria c'è anche prima, c'è una cosa che non si chiama ancora così, ci sono le corporazioni muratorie, ci sono le istituzioni iniziatiche di tipo misterico, c'è tutta una realtà precedente che, ad un certo punto, si istituzionalizza come "libera muratoria" di un certo tipo. C'erano altri riti che erano nati in precedenza, c'erano altre realtà che non erano riconosciute da Londra per il semplice fatto che non ne avevano nessun bisogno, perché erano precedenti. Ora queste realtà, che sono soprattutto legate ad un concetto assolutamente non cristiano, ma misterico-magico della massoneria, quindi non istituzionalizzato, sono quelle che si sono tramandate un certo discorso e che oggi la terminologia cattolica degli studiosi dei nuovi movimenti magici ha chiamato "massonerie di frangia". Ma questo termine "di frangia" lo hanno inventato i ricercatori di un certo tipo, in realtà bisogna vedere chi è di frangia. Però lo possiamo accettare come termine, nel senso che non essendo centrali sono periferiche, non essendo maggioritarie sono minoritarie, però spesso ciò che è minoritario ha anche una qualità. Allora succede che le massonerie maggioritarie sono quelle istituzionali, che spesso e volentieri hanno in qualche maniera cercato di far coincidere l'ordine iniziatico con l'ordine borghese. E' verissimo che è minoritario il fenomeno della corruzione, è vero che esiste un mito soprattutto cattolico (ma anche protestante integralista) di demonizzazione della massoneria la cui versione storica è quanto di più buffo si possa raccontare, cioè la massoneria vista come il complotto del "male", come il volto del maligno, ma ci sono oggi autori rispettabili dell'ambiente cattolico italiano che si permettono di scrivere libri, che sono in libera circolazione, dove si teorizza che case editrici come Adelphi siano in realtà la propaggine di un complotto mondiale di esoteristi che deve conquistare il mondo, pubblicando opere pericolose perché celano una spiritualità occulta, tenebrosa, sensuale, si cita perfino Crowley (e qui esce l'esecrato nome della "grande bestia").

Quando si cita Crowley tutti crollano inebetiti! C'è gente che pur di parlare male di Crowley scrive delle cose indecenti. Hanno scritto che ha vissuto in un'isola al largo della Sicilia che si chiama Cefalù, un grosso autore inglese esperto di magia che evidentemente non è mai stato in Sicilia ha scritto che Crowley aveva costruito nell'isola un tempio del male. Nessuno poi ha mai saputo spiegare cosa facesse di così malvagio, a parte il sesso e un po' di droga (vedremo in seguito cosa ha fatto di così perverso l'uomo più malvagio del mondo), considerato che i suoi più grossi nemici sono stati anche degli esoteristi e che figure come Guénon, giustamente citato da Nardi come un grande esoterista, è stato uno dei più grandi esponenti del pensiero retrico in campo esoterico, colui che sosteneva che l'unica tradizione esistente oggi nel mondo era quella trasmessa o dalla massoneria, anzi da quella di cui lui faceva parte, o dalla chiesa cattolica. Guénon in gioventù aveva fatto parte di chiese gnostiche, aveva praticato magia e per tutta la vita ha criticato cose che lui aveva praticato da giovane. Questo la dice lunga; ecco perché dico che bisogna fare anche un po' di storia; facciamo pure dei contenuti, ma non trascuriamo la storia. E' interessante conoscere cosa uno ha fatto nella vita, perché ha dedicato la propria vita a combattere la magia, così come è importante sapere perché ha dedicato la sua vita ad esaltarla. Sono disposto ad analizzare anche me stesso sotto questo punto di vista, evidentemente, però voglio saperlo anche degli altri.

Si comincia a risvegliare in Europa questo tipo di nuova spiritualità, questa neognosi, da Blavatsky in poi; figura questa che io amo profondamente con tutti i suoi limiti, con tutti i suoi difetti e le sue virtù, comunque sicuramente una figura ineguagliata dal punto di vista dello spessore culturale e della molteplicità di capacità personali, al di là del fatto che fosse più una ginandra che una donna: lei stessa negava la propria femminilità in modo abbastanza radicale, ha combattuto con Garibaldi, fu una specie di nomade guerriero che masticava tabacco. Da lei in poi si sviluppano i risvegli di

una cultura magico iniziatica. Immediatamente comincia a nascere un'idea, purtroppo non genuinamente esoterica (come già non lo era tutto sommato nell'ambito della gnosi) e cioè questo dualismo insanabile. Noi, ad esempio, della gnosi antica, quella dell'epoca di Re Artù, sappiamo pochissimo: gli scritti non ci sono più, sono stati debitamente distrutti, sappiamo quello che ci hanno raccontato gli esegeti cristiani, leggiamo Ireneo e sappiamo degli gnostici, ma sappiamo quello che ha scritto Ireneo, non abbiamo gli scritti di Simon Mago, di Valentino, dei veri padri della gnosi abbiamo poche tracce. Ci viene detto che erano dei cultori del dualismo, ci sono buoni motivi per ritenere che questo non sia del tutto vero, e per ritenere che il dualismo sia la lettura e l'interpretazione che ne è stata data dai cristiani. Purtroppo questa è una discussione che non riusciamo a risolvere per mancanza di documenti, però il problema è che i contenuti della gnosi sono apparentemente dualistici, ma in realtà nella gnosi ci sono i germi per una visione assolutamente olistica, in cui abbiamo la conciliazione di monoteismo e politeismo, in cui abbiamo tutta una serie di chiavi di archetipi femminili che tornano alla ribalta, una visione in cui comunque viene identificata la possibilità dell'uomo e della donna di crescere all'interno di se stessi e di farsi Dio. Poi il loro dualismo viene identificato nel senso che loro consideravano l'esistenza di un principio malvagio legato alla materia, però poi abbiamo gnostici che ritenevano di giungere all'apoteosi di se stessi attraverso, ad esempio, la pratica sessuale; bisogna vedere se questo era per amore verso la materia o per disprezzo verso la materia, ma il risultato non cambia. All'interno di tutto questo contesto un po' strano e dubbio, nasce invece un effettivo dualismo esoterico alla metà dell'800 là dove si comincia a teorizzare che non esista una tradizione ma ne esistano due. Una bianca e una nera, la tradizione e la controtradizione, l'iniziazione e la controiniziazione, la grande fratellanza bianca e la grande fratellanza nera. Fra tutti gli esoteristi dell'epoca sembra quasi che ci sia una specie di morbosa attrazione verso questi misteriosi fratelli dal volto oscuro, i fratelli dell'ombra, i signori della mano sinistra, di cui si parla con un tremebondo terrore e nello stesso tempo con una specie di fascino particolare. Che cosa poi differenzi le due vie non è ben chiaro, se non il fatto che nel lato oscuro c'entra in qualche modo il sesso. Perché non è ben chiaro? Guénon dedica tutta la sua vita a denunciare la controiniziazione e le sue influenze diaboliche (lui non è cristiano però parla di influenze diaboliche, ci sono una serie di equivoci). Quindi, nell'ambiente esoterico, c'è un grande interesse alternativo però c'è questo pesante dualismo che è di eredità cristiana, non gnostica. A un certo punto comincia a nascere qualcosa di diverso, nasce un filone che si differenzia nel fatto che alcuni particolari segreti più o meno condivisi da tutti, ma tenuti debitamente celati, vengono finalmente alla luce. E cioè che tutte le società iniziatiche europee, compresi alcuni gruppi interni dell'ordine martinista (che era tanto casto, puro e cristiano all'esterno), praticavano la magia sessuale, però non veniva detto. Tutto il pathos che sta intorno alla magia sessuale sta nel fatto che fino alla fine dell'800 era considerato il "grande segreto", c'era una tale demonizzazione di questo aspetto che anche chi in realtà ne stava recuperando la sacralità lo viveva in una maniera eccessivamente morbosa e chiusa, era l'ultimo dei segreti di cui parlare, soltanto a parlarne la folgore ti avrebbe ucciso, erano i famosi "arcana arcanorum" di cui si è tanto parlato, come di quelli che si erano tramandati ordini che addirittura predicavano l'ascetismo e che alla fine erano segreti legati alla magia sessuale. Ci hanno mescolato a piene mani i signori del Cesnur, i critici cattolici più intelligenti, che sono arrivati a scoprirlo prima di alcuni esoteristi per cui è venuto fuori che una gran parte degli ordini iniziatici avevano alla fine tutti lo stesso segreto che era quello di praticare, al vertice, la magia sessuale. Non tutti ma una buona parte. E' questo il segreto finale, il piccolo arcano naturale di cui Brunelli aveva parlato abbondantemente.

Un solo ordine ebbe il coraggio di dichiararlo apertamente nel 1904, ed è stato l'O.T.O. Ci fu un gruppo di esoteristi legati ad un rito massonico tedesco, (non c'entrava Crowley, del gruppo facevano parte Franz Hartman che è stato il segretario di M.me Blawatsky, Theodor Reuss, Karl Kellner, e figure meno note rispetto a Crowley) che si federano insieme, formano una specie di rito nel rito, quello che si chiama un rito para-massonico, e creano un ordine magico il cui scopo è quello di recuperare gli aspetti magico-sessuali e i significati erotico-filosofico-tantrici presenti nel simbolismo massonico. Questo perché alcuni di loro avevano ricevuto tradizioni di iniziazione di

tipo tantrico e di tipo sufi. Questo a grandi linee perchè la storia degli ordini massonici è una delle più noiose per chi non c'è proprio dentro, ma è necessario fare un minimo di cronistoria altrimenti non si capisce quello di cui andiamo a parlare. Perchè l'O.T.O. ha fatto tanto scalpore?

Perché, fin dagli inizi è stato messo al bando da molti movimenti iniziatici europei?

Perchè Reuss era temuto all'interno della massoneria prima ancora di Crowley?

Semplice: vennero fuori queste cose in un ambiente dove ancora solo parlare di sessualità fuori del matrimonio era un problema. Non possiamo nemmeno immaginare che scandalo fosse allora parlare di magia sessuale se è un problema ancora oggi; mescolare il sacro con il sesso in un momento in cui si avvolgevano le gambe dei tavolini perchè erano oscene, come avveniva nell'Inghilterra vittoriana, era uno shock culturale. L'impatto, infatti, fu fortissimo.

Contemporaneamente altre strutture erano venute alla luce: c'era stato Randolph, un esoterista mulatto, che in America aveva creato un ordine dove non aveva fatto altro che portar fuori cose che si praticavano tranquillamente dentro l'ordine di cui faceva parte in Europa. Aveva messo in luce la magia sessuale mascherandola sotto formule "per equilibrare la vita erotica dei coniugi", però lo arrestarono ugualmente. Andò sotto processo per le sue idee. Siamo sempre intorno alla seconda metà dell'800.

Blawatsky lo detestava perchè lei non voleva sentir parlare di queste cose (almeno apparentemente; ci sono poi alcuni suoi strani scritti in cui lei parla di rapporti con i suoi maestri, della donna occulta, della donna rossa...).

Sto cercando di trasmettere il clima dell'epoca, in cui emerge l'Ordo Templi Orientis in Germania. Pubblica una rivista e inizia a parlare pubblicamente di queste cose, in un'epoca in cui cominciava ad essere già più facile farlo che non alla metà dell'800, siamo a poco meno di cento anni fa. La capacità di Reuss, che è un grande politico, fu quella di essere molto presente all'interno di realtà massoniche molteplici; lavorando molto bene, ebbe stretti rapporti con realtà massoniche francesi (stiamo sempre parlando di massonerie che non sono quella istituzionale inglese, ma di massonerie particolari tedesche, francesi, di Papus, dell'ambiente martinista) e con ambienti che si muovevano in quell'area del ramo massonico che possiamo definire "magico": sono riti massonici che in pratica, dopo i primi tre gradi di cui ha parlato molto bene Nardi (apprendista, compagno e maestro) il cui scopo non è magico (la massoneria non è una scuola di magia, non lo può essere, nessuno lo ha mai voluto), ci sono gradi virtuali in cui attraverso un cammino simbolico si dovrebbe arrivare a recitare (in qualche modo la massoneria è anche teatro) il rituale, con le vesti, e un certo tipo di simbolismi e lo psicodramma che ha questa funzione, quella cioè di far riverberare un qualche tipo di reazione interna.

Non è una iniziazione reale, è una finta iniziazione che però deve portare a quella vera, è un abituarci ad entrare in un certo ordine di idee, è una iniziazione simbolica. E' chiaro che martellando un sasso in loggia non si sta facendo niente dentro se stessi, è diverso dalla ritualità magica, yogica dove si lavora sistematicamente per anni. Lì si fa una volta una cosa che, se fatta bene, dovrebbe restarti dentro tutta la vita: se poi alla massoneria si toglie la ritualità non rimane niente, rimane il "club".

Quindi, evidenziamo che l'O.T.O. non è stato fondato da Crowley. Lui ci entrò circa nove anni dopo. Il movimento fu fondato da altri e il capo esterno fu Théodor Reuss un personaggio che, a differenza di Crowley, non era un mago operativo, se non per la pratica sperimentale di magia sessuale.

Fin dall'inizio questa formula era vissuta, all'interno dell'O.T.O., non certo in maniera molto equilibrata (e questo lo posso affermare con una certa sicurezza). C'era per esempio nell'O.T.O. originale, come in quello di Crowley, sicuramente un tratto fortemente maschilista perchè c'era un legame col tantrismo nella sua veste ufficiale; e il tantrismo nella sua veste ufficiale, storica, è una utilizzazione della donna.

Il concetto del primo O.T.O. era fallocentrico, una "santificazione" dell'organo sessuale maschile, benché venisse esaltato anche il simbolismo femminile. All'inizio ci sono documenti che certificano chiaramente questo aspetto.

Era già qualcosa, in ogni caso: l'O.T.O., comunque, stava aprendo le porte di un'esperienza iniziatica alle donne e superava il dualismo. L'O.T.O. è sempre stato un ordine misto, però misto in modo diverso dalla massoneria, perché nella via magica c'è spazio per un lavoro misto: si devono differenziare le funzioni. E' ovvio che in magia è più facile che si differenzino queste funzioni, soprattutto in quella sessuale dove ad un certo punto diventa naturale la differenziazione delle funzioni.

Reuss riesce a fare anche delle operazioni strane. Riesce, con scambi di patenti, a far entrare nell'O.T.O. anche chi non ne sapeva quasi niente. Per cui dell'O.T.O. hanno fatto parte personaggi insospettabili del mondo iniziatico europeo: Steiner, attraverso varie vicissitudini, forse Reghini del famoso Gruppo di Ur (si sa di lui che ha dato una patente a Crowley per il Rito Filosofico Italiano). Una delle prime espressioni interessantissime, poco note in Italia, dell'O.T.O., parallela a Crowley, è la grande "convention" del 1920 a Monte Verità. E' una zona della Svizzera dove fin dall'inizio del secolo nacque una comune new age "ante litteram": c'erano nudisti (nel 1920!), vegetariani, maghi; "alieni" totali del loro mondo, anarchici, cultori di magia, matti scatenati, tutti messi insieme a fare esperimenti! Comunque Monte Verità, si chiama ancora così, fu il primo movimento in assoluto che ha cominciato a muovere le acque.

La comune di Monte Verità, poi, ha avuto una storia strana che va avanti ancora adesso; Reuss presentò tesi con argomenti sulla liberazione sessuale della donna, l'arte sacra, la danza (fu messa in scena un'opera teatrale di Crowley), una serie di iniziative molto particolari ed innovative. E Reuss da lì lanciò un messaggio, "il messaggio dell'O.T.O.": siamo presenti per rivelare che il segreto ultimo della massoneria in realtà è il segreto della magia sessuale e trasmettiamo una serie di chiavi per raggiungere la rigenerazione dell'umanità... con dei concetti, evidentemente che si avvicinano molto all'Era dell'Acquario. Questa la è situazione.

Già alcuni anni prima l'O.T.O. era stato contattato da Aleister Crowley. Crowley, dedicheremo a lui un pomeriggio previsto all'interno di questi incontri organizzati da Gattopardo, è un personaggio "sui generis" che, a differenza di Reuss, che è un figlio dell'ambiente massonico, arriva nell'ambiente massonico come un elefante in una cristalleria. Prende tutti i gradi possibili; scrive una lettera un giorno ad un massone eminente, di cinque pagine in cui nella prima c'era la risposta: "yes" seguita da quattro pagine di firme, mettendoci tutti i gradi che aveva. Essendo lui membro di sette o otto riti, ha messo tutti i gradi di ciascuno, quindi... tutti quelli dell'O.T.O, della Golden Dawn, i suoi, il suo nome magico, ecc.

Crowley era uno che si divertiva molto a coniugare ironia, serietà e competenza. Era un tipo di grandi conoscenze e di notevole cultura, quindi se lo poteva permettere; conosceva profondamente le tradizioni, quindi penetrava dentro ambienti esoterici acquisendone tutti i dati e salendo i gradi, facendo il percorso che andava fatto con grande determinazione. Una volta in cima, tra l'altro, elaborava e sintetizzava per tirare poi acqua al mulino di un discorso nuovo che aveva in mente.

Questo lo fece con la Golden Dawn dove raggiunse i vertici massimi e contribuì poi al suo sfascio, nel mezzo di guerre interne tra personalità forti che cozzavano tra loro (tipico problema degli Ordini).

Apro una parentesi.

Ci possono essere due problemi principali negli Ordini: o c'è una sola personalità forte ed una pletera di imbecilli, per cui c'è una specie di dittatura spirituale (di solito più che un Ordine è una Setta); oppure c'è una quantità tale di figure potenti che cozzano tra loro e da un ordine poi diventano dieci. L'ideale sarebbe bilanciare le cose: cioè una realtà in cui ci siano le personalità forti iniziali e poi una serie d'altre personalità forti che crescono con calma; poi i primi si dovrebbero ritirare e lasciare spazio agli altri che crescono.

Nardi

Noi ci stiamo provando nel G.O.I., ma ormai è tardi, in realtà i vecchi si ritraggono per raggiunti limiti di età...



Negrini

Andiamo avanti e arriviamo alla morte di Reuss e alla nascita di due o tre O.T.O.; alla morte di Crowley altrettanti sono sorti. Oggi di O.T.O. ce ne sono tanti e ce n'è uno solo che pretende di essere l'unico vero, ma è un po' buffo perché la realtà concreta non è così. Gli O.T.O. sono tanti e si sono frammentati molto prima che le persone che oggi sono rappresentanti di questo ordine nascessero. I problemi sono cominciati con la morte di Reuss nella prima metà degli anni Venti.

Per cui Crowley, nel suo gravitare all'interno di questo mondo dal quale assorbiva tutto il possibile, portava anche rivoluzioni, oltre che conoscenza e stimoli.

Gli piaceva divertirsi, a maggior ragione vista l'origine della sua famiglia. Ci sono degli scritti di Crowley riferiti al cattolicesimo del nostro sud d'Italia che a lui sembrava un sogno. Lui diceva: "questa gente, in fondo, ci è vicina". Rispetto al protestantesimo inglese da cui proveniva lui, questi erano quasi pagani. Quindi aveva una certa simpatia per il tipo di cattolicesimo popolare che lui aveva trovato in Sicilia, con tutti i suoi santini, madonne e sagre popolari.

Comunque Crowley incontra Reuss e subito litigano.

E' Reuss che lo va a trovare. Ad un certo punto Crowley pubblicò degli scritti dove rivelava delle chiavi sulla magia sessuale. Reuss li legge e dice "ma questa è roba nostra!". Non si sa se in quel momento Crowley fosse già entrato nell'O.T.O. Di fatto Crowley pubblica delle cose che erano chiavi segrete dell'O.T.O. e Reuss lo va a trovare apposta. Crowley gli risponde che lui ha scritto quelle cose perché avute da tutt'altra fonte.

Prima si scontrano, poi diventano inseparabili. Reuss chiederà a Crowley di entrare nell'ordine già ai massimi gradi e lo mette a capo di tutte le terre di lingua inglese; Reus, tedesco, ha bisogno di una figura preponderante per i paesi anglosassoni, mette Crowley e fa la cosa più azzeccata della sua vita, perché, se non fosse entrato Crowley, con la morte di Reuss l'O.T.O. sarebbe morto, come quasi tutti gli ordini di quell'epoca.

Crowley ha dato un tale input all'O.T.O. da renderlo immortale.

Il Martinismo, per esempio, oggi è morente, ve lo dico perché l'ho vissuto dall'interno e, per certi versi, lo rappresento anche. Sono realtà morenti, che non hanno niente da dire al futuro.

L'O.T.O. nasce nell'area massonica, ma fin dall'inizio si pone come obiettivo di creare al proprio interno una sintesi. Ad esempio i gradi interni dell'O.T.O. cercano di essere una sintesi di tutti i gradi degli altri riti, prendendoli tutti e cercando in qualche modo di accorparli e di dar loro un significato comune. Ponendo tutto questo come base iniziale ad un lavoro successivo che invece è magico e quindi tantrico. Così Reuss cerca di coniugare insieme la via massonica magica e quella tantrica. Fin dall'inizio.

E' un esperimento unico nel suo genere. Crowley arriva e fa qualcosa ancora di più, perché per suo conto aveva cominciato a fare un certo tipo di lavoro che lo aveva portato in Egitto a fare sperimentazioni magiche le quali lo avevano messo in contatto con certe forze, anche lì con chiavi legate alla magia sessuale.

Crowley è avventuriero, è stato in India, ha scalato l'Himalaya, è stato in Perù, in Africa, dovunque, alla fine approda in Egitto (1904 al Cairo) ed entra in contatto in qualche modo sia sottile che attraverso gli studi, con il risveglio di una tradizione particolare, che non è solare o lunare, ma stellare.

E qui ci ricollegiamo a prima. Le tradizioni magiche possono essere o maschili o femminili, però in realtà se andiamo più indietro l'Egitto trasmette un sapore che va aldilà della suddivisione, che si lega non solo al culto solare, in qualche modo patristico legato a successioni giorno-notte; non solo al culto lunare come potevano essere certi culti mediterranei; ma ad un culto stellare, cioè in qualche modo fa riferimento ad archetipi che si proiettano oltre la fascia zodiacale. Cioè sono venerazioni di stelle come Sirio, oppure Orione.

Oggi si sta un po' recuperando questa dimensione stellare della tradizione egizia.

Le piramidi orientate verso stelle fisse contenute dal grande corpo della Dea, Nuit, uno dei sigilli chiave della tradizione egizia, inarcata sul mondo; Crowley scopre all'allora museo del Cairo una

stele della XXVII dinastia stilata da un sacerdote tebano, che raffigurava questa Dea inarcata sopra un sacerdote che evocava Horus. E la visione di questa stele gli richiama determinati tipi di stimoli. Questa stele porta un numero d'ordine del museo che è il 666, questo per lui ha un significato particolare. Va a collegarsi al simbolismo apocalittico del 666 che i cristiani hanno demonizzato, ma che in realtà ha anche altri significati.

Basterebbe ricordare che già Cornelio Agrippa, nel '500, scrisse, nella sua "Filosofia Occulta" dove pubblica i sigilli magici dei pianeti, il quadrato magico del sole, che era già conosciuto da tempo, il cui numero chiave è il 666; quindi 666 è un numero magico legato al sole, non c'entra proprio niente il male. Il male per i cristiani è ovvio, perché nell'Apocalisse questo numero venne associato alla figura del drago di cui abbiamo già parlato.

Il drago è una figura che nacque sotto gli auspici dell'O.T.O. in cui si usa il simbolo di una figura del drago cavalcato da una donna nuda ed impudica, come dice l'Apocalisse.

Crowley amava tanto questa immagine di cui fece un po' il totem di tutto un sistema magico. In realtà è una figura simbolico-allegorica che non ha assolutamente niente a che vedere con Satana per il fatto che quando questa è nata, Satana doveva ancora essere inventato.

Questa è la chiave della Dea Drago dalle sette teste che sono le sette stelle dell'orsa maggiore. Teniamo conto che la costellazione del drago è una costellazione circumpolare, che è adiacente all'orsa maggiore: il disegno complessivo veniva identificato come un drago dalle sette teste. La stella polare precedente a quella attuale era posta nel ventre della costellazione del drago: si chiama Alpha Draconis. Era quella la stella di riferimento in un'epoca in cui questi culti erano ancora in auge. Quindi quando si parla di culti stellari si parla di un'epoca precedente ancora al matriarcato. Precedente ai momenti in cui pian piano c'è stato uno spostamento dell'asse spirituale verso il femminile e poi verso il maschile. Per cui si suppone che il cerchio oggi si chiuda e in qualche modo si torni ad una spiritualità stellare che sicuramente è più simile a quella femminile, però diversa. Crowley al Cairo visse una serie di esperienze magiche con un'entità con cui entrò in contatto (lui non chiarì mai se questa entità è oggettiva oppure nata dal suo io profondo, o probabilmente tutte e due le cose) ed alla quale diede il nome di Aiwass, attraverso tecniche di medianità, usando sua moglie come "pitonessa", quella che poi finì in manicomio.

Le donne accanto a lui non hanno quasi mai fatto una bella fine, per motivi vari, anche perché Crowley aveva un rapporto molto conflittuale con il femminile; pur essendo stato sicuramente portatore di risveglio di chiavi femminili, aveva un atteggiamento orrendo verso le donne, strumentale, ipnotico, ha avuto letteralmente migliaia di donne, completamente e dichiaratamente soggiogate, e spesso bruciate dalla sua personalità.

Lui stesso descrive, nei suoi diari, l'angoscia di trovare una donna che fosse al suo livello; non l'ha mai trovata. Forse una, Alostrael, di cui ci sono i diari, ma sono i diari di una personalità frantumata, anche se è una personalità che ad un certo punto ha avuto dei contatti con qualcosa di grosso. Per cui c'era il problema di avere a che fare con una femminilità propria dell'epoca vittoriana inglese: Crowley non ha frequentato le donne indiane, messicane o le streghe, lui ha frequentato la società vittoriana perché lui, comunque, era un gentiluomo inglese dell'epoca.

Quindi sua moglie era la nipote di un lord, ha conosciuto e frequentato donne del genere che ovviamente non erano certo il top per essere delle grandi sacerdotesse di un culto erotico moderno, cioè non erano state iniziate a Eleusi, erano vissute nei salotti dell'epoca, per cui c'era questo problema conflittuale. Oggi, probabilmente, Crowley troverebbe ragazze diverse, che riterrebbe forse più adatte...

Sfiorò per un attimo anche grosse figure tipo Isadora Duncan però si mise con l'amica (una qualsiasi). Da un lato soffriva di non trovare donne al suo livello, dall'altro cercava donne plagiabili; donne di rango lui si è ben guardato di cercarle veramente.

Comunque al Cairo nel 1904 Crowley riceve il famoso "Libro della Legge". Il Libro della Legge è una raccolta di versetti particolarmente criptici che hanno dei contenuti, di eco gnostica, che in qualche maniera hanno portato alla creazione di un sistema magico nuovo.

Sistema che lui fondò nell'Ordine della Stella d'Argento (A.A.).

E' praticamente una riforma, arricchita dalle chiavi di lettura ricevute in Egitto, della Golden Dawn.

Di fatto il cardine di tutto questo è il risveglio di una tradizione che pone chiaramente la coppia al centro del risveglio di un nuovo tipo umano.

Il Libro è articolato in tre momenti nei quali si manifestano le voci di tre archetipi, di tre divinità: una è Nuit, l'altro è quello che lui chiamava Hadit, che non è una divinità egizia in realtà, ma di fatto doveva rappresentare Ra come principio maschile, e poi Horus. Per Crowley, questa era una formula filosofica: Nuit è il cerchio, la totalità, la spirale, l'infinito oceano delle probabilità, la complessità cosmica, quindi la Dea con un manto infinito. Hadit è il punto, infinitamente piccolo, legato all'elemento maschile, che è qualunque punto che noi consideriamo; quindi è la specificità, l'elemento centrale che esprime la potenzialità in una direzione.

Ra-Hoor-Khuit è l'insieme, la figliolanza, è la prole, Horus. Abbiamo, quindi, gli aspetti maschile, femminile e filiale.

Lui parlò di questi tre principi, ma, se vogliamo considerare i termini della tradizione, ne manca uno: la figlia. Ecco perché, dopo la morte di Crowley, alcune correnti thelemiche, non quelle maggioritarie e ortodosse, ma altre, hanno cominciato a parlar anche di Maat, un altro aspetto che alcuni discepoli di Crowley hanno sviluppato (per esempio Frater Achad, Kenneth Grant, Bertieaux e, a questo punto, in gran parte anche noi nell'O.T.O.-F.H.L.

C'è una frase nel Libro della Legge che annuncia questo: "Un altro profeta si leverà e porterà dai cieli una nuova febbre; (...) un'altra anima di Dio e di bestia si mescolerà nel sacerdote scettrato, un altro sacrificio macchierà la tomba; un altro re regnerà; e la benedizione non sarà più elargita al mistico Signore dalla testa di Falco!...".

Qui si prevedeva già un momento di mutamento.

Crowley identifica delle epoche legate simbolicamente e delle divinità, per cui lui sposa la visione antropologica dei passaggi delle età dal matrismo al patrismo.

Il suo lavoro era confortato da un'immensa cultura: cita Einstein, Frezer; non è solo esoterista, lui cita la teoria della relatività quando ancora stava nascendo, ponendola in concomitanza con la magia, molto prima che fosse scritto il "Tao della fisica": quindi il caos, il punto, la totalità, ogni produzione che nasce dall'unione tra una probabilità e la sua realizzazione, tra il cerchio e il punto, ogni realtà cosmica che deve scaturire da una qualche forma di "coito", mentale o fisico o cellulare. C'erano già queste idee e non dimentichiamoci mai che stiamo parlando di un'epoca storica che non è questa, ma è fra gli anni 1910-30, quelli della sua formazione.

E' un giovane genio ed è proprio per questo che Crowley viene esecrato; questo suo pensiero era troppo complesso per essere compreso; purtroppo, anche per colpa sua, quello che veniva compreso erano i risultati finali: la libertà più sfrenata, l'uso della sessualità, la rivalutazione delle donne. Ce n'era abbastanza per farne il Male personificato soprattutto in quell'epoca, senza parlare del feroce e radicale anticristianesimo.

Crowley era uno che urlava "i cristiani ai leoni!". Io ho scritto in un mio testo che personalmente dico che mi sembra poco, nel senso che dire "i cristiani ai leoni" significa comunque andare ad alimentare il senso di orgoglioso martirio che ha sempre caratterizzato questa specie di filosofia. A mio vedere, forse, è molto meglio la tolleranza che distrugge definitivamente questo tipo di discorso. Cioè la molteplicità; moltiplichiamo le possibilità e il cristianesimo diventa una delle tante opzioni fino ad esaurirsi. A questo punto sarebbe fin troppo dare la palma del martirio e chi del martirio ha fatto il proprio nutrimento.

A Crowley piaceva dire "i cristiani ai leoni", era un provocatore.

Fu anche quello che ad un certo punto disse "ma perché dobbiamo essere così bigotti, evochiamo tutti gli Dei attraverso l'uso della magia sessuale, perché non provare ad evocare anche Gesù!". E credo che abbia fatto anche qualche esperimento in merito.

Tutto sommato l'anticristianesimo di Crowley non era metafisico, era politico; in una rivolta contro una certa situazione, dal punto di vista metafisico, poteva essere inglobato tutto.

Crowley, con questo corpo di dottrine, già vivo e fondato da lui stesso, entra nell'O.T.O. e

immediatamente prende la preminenza. Reuss lascia fare e Crowley rifonda completamente l'O.T.O., riscrivendo i rituali in chiave thelemica.

Perché thelemica?

Perché, ad un certo punto, nel Libro della Legge ci sono delle formule che si pongono come una specie di rivelazione. Troviamo, infatti, una nuova formula magica, le cui chiavi sono due parole greche: Thelema e Agape. Entrambe, attraverso il computo della cabala greca, hanno un certo numero simbolico (93) e possono diventare delle chiavi magiche importanti.

Lui, ad un certo punto, dichiara che queste due parole possono essere la chiave di accesso ad una nuova era, un'Età dell'Acquario che lui fa partire dal 1904, il momento in cui ha avuto la rivelazione. La chiama Eone di Horus, cioè l'avvento del "figlio incoronato e vincitore", di colui che sostituisce il padre morente.

Buffo perché siamo in un momento in cui Papus si convertiva al cristianesimo, altri come Guénon all'Islam!

Per esempio, in AL (diminutivo del Liber Legis), viene data voce a Nuit, la quale dice "Per il Dio e l'adoratore io sono nulla: essi non mi vedono. Essi sono come sopra la terra: io sono il Cielo e non ci sono altre divinità oltre a me e al mio Signore Padre. Ora perciò io sono a voi conosciuta con il nome Nuit, e a lui con un nome segreto, che io gli rivelerò quando lui mi conoscerà. Inoltre, poiché io sono l'Infinito spazio e le Infinite Stelle, fate voi altrettanto. Non limitate nulla, tra voi non sia fatta differenza tra una cosa e l'altra, poiché da ciò deriva il danno (....). Io sono Nuit, la mia parola è 6 e 50". In ebraico, cabalisticamente è il rovesciamento di 56, il nome di Adonai.

Poi Crowley identifica se stesso come il profeta, e disse "Chi sono io? Quale sarà il segno?" Ed ella, curvandosi in basso, con il suo manto blu, tutta eccitante, tutta penetrante, con le sue mani, leggiadra sopra la nera terra, e il suo corpo flessuoso arcato per amore e i morbidi piedi "che non danneggiavano i piccoli fiori", gli rispose "tu saprai, e il segno sarà estasi, la consapevolezza della continuità dell'esistenza, il coito non atomico della mia universalità, l'onnipresenza del mio corpo". Sono concetti che analizzati permettono una serie di cose che solo oggi possiamo comprendere proprio con la nuova fisica, nella loro complessità. Non è una metafisica fine a se stessa. Ci sono un'infinità di punti interessanti quando parla dell'elemento maschile e di quello femminile. Dice che egli è sempre un sole ed ella è sempre una luna, ma in lui è la fiamma segreta, in lei il marcato chiarore delle stelle. Si deduce che è certo che l'uomo e la donna riflettono il simbolismo del sole e della luna, ma c'è di più, c'è un fuoco profondo che va oltre il sole dentro all'elemento maschile, c'è l'elemento stellare della Dea che è oltre la luna nell'elemento femminile. Quindi alla fine gli elementi fondamentali sono quattro. Che poi sono gli elementi fondamentali di tutti i rituali interni dell'Astrum Argentinum (l'Ordine fondato da Crowley) che sono basati su quattro archetipi: padre, madre, figlio e figlia. Cioè "vir, mulier, puer e puella", i quattro archetipi dell'I Ching, che sono anche le quattro direzioni che vengono assunte in una serie di rituali, i punti fondamentali di uno spazio sacro preciso, il Tetragrammaton, la Tetrakis ecc...; sono archetipi combinati tra loro (ci sono 16 combinazioni possibili che prevedono 16 applicazioni sia nella sfera sessuale sia in quella metafisica).

Vediamo che tutto diventa più complesso e anche il simbolismo e la spiritualità diventano più complessi.

Tutto questo penetra nell'O.T.O., dove lui crea delle riforme già nei gradi base. I gradi base dell'O.T.O., inizialmente, erano di tipo massonico; fondamentalmente prima di Crowley l'O.T.O. era un ordine massonico del Rito Egizio di Memphis in cui nei gradi interni venivano date delle pratiche di magia sessuale. Lui riforma i gradi base, ad esempio viene rimosso il mito di Hiram (l'architetto di Salomone) e viene sostituito con un altro tipo di mitologia.

La mitologia che Crowley pone alla base dell'O.T.O. è di tipo neo-templare. Per cui la leggenda di fondo è ora quella dell'incontro dei crociati e del Saldino. E' un mito in cui si rivedono gli aspetti esoterici del cristianesimo e dell'Islam. Stranamente alla base dell'O.T.O. c'era già un recupero degli aspetti segreti della gnosi dell'Islam e conseguentemente della Cabala. Infatti, gli strumenti da lui più usati furono la Cabala e la Gnosi.

Pur essendo anticristiano aveva una certa simpatia per la religione islamica (per certi aspetti della tradizione sciita, cioè di quella più gnostica dell'Islam, niente a che vedere con gli sciiti attuali). A Crowley, dell'Islam, piaceva l'atteggiamento verso la donna e la poligamia.

Nardi

Io ho individuato in tutto questo studio, che è interessante e per me un po' nuovo, che nel rapporto della ricongiunzione dell'androgino c'è la prosecuzione della vita; ma, al contrario, nel rapporto uomo-uomo, donna-donna, si perde e può diventare qualcosa di sterile o di egoistico.

Negrini

Dal punto di vista magico no.

Anzi, dal punto di vista magico una certa forma di egoismo è una virtù, nel senso che l'egoismo implica anche il potenziamento della divinità che è in noi.

Si suppone, attraverso le pratiche della magia sessuale, che da ogni congiungimento, anche di doppie polarità, avvenga una qualche forma di riproduzione che non è solo biologica, ma soprattutto energetica: una specie di figlio (o figlia) magico.

Per esempio, è chiaro che la riproduzione biologica non avviene laddove ci sono le medesime polarità. Proprio perché non avviene, l'opera di riproduzione magica può essere più potente, perché non è direzionata verso la riproduzione fisica, ma verso il potenziamento dei soggetti o verso obbiettivi differenti.

Quindi c'è anche chi sceglie di operare entrambe le formule: una formula multisessuale proprio differenziando gli scopi; è una delle tante opzioni.

Credo che vada considerata un insieme di molteplicità fatta di gusto personale, tendenza biologica, eredità psichica e struttura interiore.

Ci sono culture in cui la chiave omosessuale è la via privilegiata al sacro, ce ne sono altre in cui, invece, è esecrata. Si auspica un futuro in cui sia una delle opzioni tra le tante e consenta, a chi ha quella natura, di sviluppare pienamente se stesso, senza per questo offendere né essere offeso da nessun'altro e da chi, per esempio, pratica esclusivamente una sessualità eterosessuale.

La coniugazione tra queste chiavi particolari di Crowley e l'ambiente massonico comunque predisposto dell'O.T.O. che lo accolse (e di cui poi lui, con la morte di Reuss divenne il capo), fa nascere la grande avventura dell'Orto Tempio Orientis, che è un'avventura che poi, da Crowley in avanti si è lanciata nel tempo.

Si sono create diverse affiliazioni.

Per esempio, Reuss aveva trasmesso in Francia la tradizione O.T.O. anche ad altri: a Papus, leader di un gruppo gnostico in Francia. Intorno a Papus gravitava un personaggio, un certo Jean Maine, che era un haitiano discendente da una famiglia di Haiti. Dobbiamo sapere che ad Haiti era morto un certo Martiné de Pascale, uno dei grandi personaggi dell'occultismo magico ancora del secolo precedente, del '700, insieme a Cagliostro.

Martiné de Pascale, costruì uno dei sistemi magici più complessi del pantheon settecentesco del magismo francese: andò a morire ad Haiti e lì sembra avesse creato una loggia mista fra francesi e haitiani in cui avrebbe fatto sperimentare una forma di magia teurgica francese applicata ad un certo vuduismo esoterico. Resta il fatto che ci sono documenti interessanti di questa tradizione.

Martiné de Pascale sviluppò un sistema con glifi magici e una tecnica di evocazione di egregori particolari, in cui ci sono delle connessioni strette con chiavi di divinità vudù; si suppone, quindi, l'esistenza di un vuduismo che non è quello religioso (che è già interessante). C'è da dire che il vuduismo, se lo si studia da un certo punto di vista, ha delle chiavi stellari interessantissime. Basta studiare il simbolismo dei mandala: ci sono delle complessità che vanno ben oltre il semplice sincretismo animista. In questo ambiente haitiano-francese magico si era cominciato a lavorare su queste chiavi. L'esponente di questa famiglia dell'800 era un tale Jean Maine un vescovo della

chiesa gnostica, legato a Papus.

Papus trasmette un altro grado O.T.O. a questo Jean Maine che va ad Haiti e fonda una linea O.T.O. propria, che prenderà il nome di Ordo Templi Orientis Antiqua (una filiazione O.T.O. che, quindi, non c'entra niente con Crowley).

Nasce ad Haiti questa realtà che non è thelemica, ma è , comunque, magico-sessuale, però di derivazione vudù. Questa realtà si tramanda nel tempo. Il suo successore sarà suo figlio: ad Haiti, sposa una “mambo”, fanno un figlio che, tra l'altro pare sia stato iniziato alla magia omosessuale dal padre (una strana storia che comunque è d'uso nella tradizione africana).

Comunque, questo suo figlio darà una patente O.T.O.A. ad un americano, Michel Bertieaux (siamo alla metà del nostro secolo), il quale ha conferito l'iniziazione a Nevio Viola, che, a sua volta, ha iniziato me. Ecco la linea storica.

In tutto questo Crowley c'entra solo perché lo stesso Michel Bertieaux, che riceve la tradizione iniziatica dell'O.T.O.A., accoglie anche altre affiliazioni e le coniuga insieme (come, per esempio, la QBL e il Choronzon Club, affiliazioni thelemiche para-O.T.O. create da discepoli di Crowley). Questi vengono coniugati dopo, quindi l'O.T.O.A. accetta thelema, ma diventa thelemico senza essere nato come tale (all'inizio l'O.T.O.A. non accettava neanche le donne, c'erano solo iniziazioni maschili e soprattutto per via omosessuale).

Pertanto, nasce nelle mani di Bertieaux un'affiliazione O.T.O. che viene trasmessa in Italia al mio predecessore Nevio Viola di Trieste e resa da lui attiva.

Teniamo conto che questo tipo di ordine non ha una struttura democratica, ma gerarchico-piramidale. Solo il Gran Maestro determina il suo successore; quelli di grado inferiore, infatti, non possono determinare qualcuno a loro superiore che li potrà dirigere.

Qui si sta parlando di una struttura dove l'iniziazione vuole essere reale, non virtuale.

Dove se viene trasmessa un'iniziazione si suppone che diventi reale attraverso un contenuto, un metodo. Quindi, laddove l'iniziazione è solo virtuale e di carattere amministrativo, o rimane solo amministrativa, oppure bisogna che ad un certo punto arrivi qualcuno che l'iniziazione reale ce l'ha per conto suo. Magari anche autonomamente.

Ed è quello che è avvenuto in Italia, io l'ho dichiarato in una serie di documenti che sono stati pubblicati in questo senso. Io entrai nell'O.T.O., in una realtà prevalentemente amministrativa che aveva però dietro, tutto questo patrimonio di storia, che era thelemica, para-thelemica, vuduista, ecc... Ma, in qualche maniera, rimasta latente in quanto Nevio, il mio predecessore, non era operativo, ma più amministrativo. Ad un certo punto ci furono anche infiltrazioni di qualcuno che voleva stornare l'Ordine dalla sua originale funzione, io, a mia volta, poi con un gruppo operativo di collaboratori, abbiamo raggiunto, attraverso altre strade, le radici di questo discorso, le fonti. A questo punto con il mio ingresso nell'O.T.O., entrai subito nel Santuario Sovrano dell'Ordine con il mio predecessore, dopo di che lui abdicò e lasciò a me la patente che conservo; dopo alcuni anni è morto.

Gattopardo

Ti chiederei di spiegare cosa s'intende per “thelemico”.

Negrini

Mi riallaccerei a ciò che l'O.T.O. non è, a ciò che Thelema non è.

Dopo la morte di Crowley, le filiazioni sono diverse e ognuna tende a privilegiare un aspetto di un sistema molto complesso; noi come O.T.O. franco-haitiano, vuduista, gnostico e thelemico , siamo proiettati verso un eclettismo e l'aspetto thelemico collocato in un panorama più vasto è uno degli aspetti che ci differenzia da altri, più ortodossi, per i quali Thelema è solo Thelema, Crowley è l'unico profeta ecc...

Comunque ben vengano, sono nostri fratelli, almeno per noi sono tutti fratelli, anche se ci sono

alcuni ordini thelemici per cui certi fratelli lo sono meno di altri.

In ogni caso per noi quello del Thelema è un aspetto della questione e Crowley è uno che, come altri, ha sviluppato degli argomenti. Ci sono altre figure, tra cui Frater Achad oppure Grant, tuttora vivente e capo di una filiazione O.T.O. inglese.

Cosa non è Thelema?

Non è una religione e non vuole esserlo, perché è, fondamentalmente, una trasmissione iniziatica di metodi; non è neanche una filosofia perché tutto sommato è una somma di filosofie; non è neanche una Via perché Thelema e Agape sono le chiavi di un metodo che può essere applicato ad ogni Via. Di per sé i suoi contenuti possono essere inseriti in qualunque contesto e hanno la caratteristica di costituire una sorta di “pyramidion”.

Cos'è un pyramidion? E' il vertice di una piramide. Posto su di una piramide tronca la attiva (come rappresentato dal famoso sigillo massonico). Secondo questa visione ci sono molte realtà tradizionali che sono delle piramidi tronche. Cioè dei contenitori il cui contenuto è “monco” o manca comunque di una chiave di volta e, nell'esempio, la vera chiave di volta è il pyramidion.

La chiave di volta sostiene tutto. Secondo il concetto tradizionale la piramide non pesa sulla base, ma sull'altezza, cioè tende a spingersi in alto, quindi è il vertice che sostiene (come la vera e autentica aristocrazia in cui è il vertice che sostiene il peso della base). Di solito nelle democrazie il vertice pesa o vampirizza la base (o come nelle dittature). Il principe, Re divino, sostiene il peso della massa, non deve essere il contrario!

E' un po' il concetto egizio, quello che si è avvicinato di più alla visione sinarchica-stellare.

Ci può essere un'opzione successiva dove c'è un intero popolo di faraoni: un alveare in cui ognuno ha il suo spazio, dove c'è un'identità tra socialità e individualità.

Ecco che l'idea di Thelema sotto un aspetto sociale che implica l'assoluta libertà da qualsiasi formula e, contemporaneamente, la possibilità di applicare qualsiasi formula rendendola nè maschile, nè femminile, ma stellare.

Gattopardo

Ecco, quindi che ogni uomo (e ogni donna) è una stella, capace di brillare della propria luce divina e di scoprire la sua vera volontà, resa viva in quell'amore indifferente al Crowley si riferiva quando diceva “amore sotto la Volontà”.

Si tratta di un percorso che dalla Conoscenza deve condurre alla Coscienza di sé e, pertanto, alla consapevolezza della direzione del proprio Essere (l'orbita della Stella).

Negrini

Negli statuti di Crowley, nell'Astrum Argentinum, arrivati ad un certo livello, si ha diritto di fondare altri ordini. Che poi a lui non piacesse che qualcuno si staccasse per fondare altri ordini era un altro discorso; questo comunque avveniva, ecco perché litigavano.

Vediamo qualche contraddizione.

Crowley era una persona che accentrava; grande risvegliatore di chiavi femminili, però misantropo maschilista; grande libertario, ma bisognava ascoltare solo lui.

Le figure più interessanti sono quelle che si sono staccate prima dal tempo; cioè che gli si sono contrapposte ed hanno poi fatto tanto dopo, mentre gli schiavi di Crowley sono poi morti in manicomio; le donne erano figure che lui ha usato brutalmente, strizzate come straccetti e buttate nella fornace di un'alchimia potentissima.

Chi gli si è contrapposto sostenne una linea di ricerca di tutto rispetto, come ad esempio il fondatore del Choronzon Club, Russell, che imparò tutto quello che c'era da imparare, poi litigò fortemente con lui (avevano un carattere simile), però poi attivò una serie di chiavi che sono ancora vive.

Gattopardo

Ma, Choronzon non fu un'immagine, per così dire, ambigua e, forse, negativa, che ricalcava un po' l'ambiguità insidiosa propria della figura mitica di Lucifero?

Negrini

Non ci sono figure negative perché se tu leggi "La Visione e la Voce", che è il rapporto di una serie di operazioni dove Crowley evocò, usando le chiavi Enochiane, certe Forze, scopri che fece una serie di esplorazioni magiche tra cui anche una in cui incontrò questa cosiddetta entità, ma lui si fece totalmente possedere, arrivando persino ad identificarsi con questa; per cui la leggi al negativo se la guardi al negativo.

In realtà proprio Choronzon è diventato un concetto importante per i passaggi sui cosiddetti "universi negativi", lavoro che Crowley ha sfiorato, ma che fu portato avanti da altri.

Si suppone, infatti, che il lavoro magico, una volta esaurita l'esplorazione dei mondi luminosi, del manifestato, della luce, di ciò che viene chiamato, nella cabala, il lato luminoso dell'albero, vada ad esplorare un retro, che è il grande regno delle Madri, quel luogo oscuro di cui abbiamo parlato (vedi Appendice).

E' il mondo degli squilibri, ma visto di qua. Invece, visto di là è questo quello degli squilibri e non parliamo di materia/anti-materia.

Domanda:

Secondo questa teoria, la scintilla divina individuale, come si colloca in questi contro-universi?

Negrini

Probabilmente la scintilla divina partecipa di entrambi: c'è un sole d'oro e un sole nero, c'è un dio e c'è un anti-dio, un ego e un anti-ego delle leggi e delle anti-leggi.

Questi concetti Crowley li ha solo sfiorati, ecco perché era molto meno cupo di ciò che sembra; in fondo è un sacerdote, un uomo fedele ad una visione luminosa della realtà. Il sesso fa parte dell'aspetto radiante della realtà, non è un aspetto oscuro.

L'aspetto oscuro è il culto della morte, il culto dell'oscurità come "non essere", è l'annichilimento dell'io, è l'incontrare qualcosa che va oltre la percezione di sé; cioè dopo la percezione di sé, l'autocoscienza, c'è l'abisso, il nulla. Il momento in cui l'autocoscienza supera se stessa e si annulla; questo è l'abisso.

Nardi

Potrebbero essere anche due momenti paralleli. Se aspetti a raggiungere quella per tentare l'altra parte, non lo farai mai.

Negrini

Però viene anche detto che questa via non va tentata prima di aver raggiunto l'altra, quella luminosa. Il percorso magico all'interno del nostro ordine, è lineare: ci sono i gradi di base che sono paramassonici, ma amplificati, in cui viene fatto un lavoro che implica la "rimozione", cioè un lavoro di rettificazione degli effetti di un inconscio collettivo collegati soprattutto alle sfere del sacro.

Quindi c'è in qualche modo un incontro con le tradizioni che sottendono alla spiritualità occidentale e un loro rivolgimento, per superare determinati condizionamenti.

C'è un incontro con le radici della spiritualità cristiana, islamica, ebraica (nel loro aspetto



esoterico), un loro rovesciamento e quindi una ricomprensione: la distruzione di alcuni aspetti e un rinnegamento del cristianesimo (ovviamente questo viene chiesto a chi appartiene a quella cultura, è evidente che tutto questo viene rimesso in discussione e ci sono delle scorciatoie laddove dovesse arrivare qualcuno che era, per esempio, uno sciamano siberiano).

Vengono considerate certe figure storiche nello psicodramma che non sono solo Hiram, ma Salomone, Saladino, Costantino, c'è tutto un lavoro di un certo tipo. Questo lavoro, che implica comunque tutto un recupero degli aspetti misterici di tipo massonico, deve costruirsi su determinati strumenti.

C'è un lavoro di costruzione di strumenti magici, che in seguito l'iniziato userà. Questo è il primo ordine.

C'è un lavoro del secondo ordine che è l'attivazione degli strumenti magici costruiti e che porta a quella che è denominata la "conversazione con il santo angelo guardiano" (e siamo sempre in un ottica di luce). Di fatto implica un contatto con il proprio Dio interiore contenuto, fino a identificarsi con esso.

Poi c'è il terzo ordine dove sono stati rinchiusi i processi "oscuri".

Quelli derivati dall'O.T.O.A., che possono essere opzionali, sono 11 gradi, dove ci sono anche possibilità di andare oltre e di fare un'operazione di tipo diverso e qui subentrano tutte le componenti sciamaniche, che noi però trasmettiamo laddove unicamente è stato fatto un certo lavoro.

Noi non siamo sciamani, caso mai noi possiamo intervenire laddove un lavoro di base è già stato fatto. E lì comincia la magia sessuale.

Non è reale che la magia sessuale stia alla base; la magia sessuale comincia solo nei gradi alti dell'ordine, è sempre stato così.

Relativamente al mito del fatto che l'O.T.O. è satanista, tanto per inciso, visto che parliamo di contenuti, qui abbiamo due righe di Crowley che ha scritto sul satanismo cose che nessuno a quell'epoca aveva scritto: "fino dalle sue origini sono esistiti e tuttora esistono in seno alla Chiesa Romana individui e società esteriormente conformi al basso materialismo di culto cattolico, ma interiormente in rivolta contro di esso. Costoro sono spesso tanto ignoranti della nostra luce e verità, da credere possibile la realizzazione della vita, della libertà, dell'amore, solo attraverso la profanazione dei misteri. Ciò accade perché non sanno che quei misteri furono a loro volta una profanazione dei veri e perfetti misteri. Essi perciò fondarono un culto la cui formula è la profanazione dell'ostia consacrata. Il prete, dunque, dopo aver trasformato il pane nell'ostia di Cristo, facoltà che egli possiede in virtù del suo potere, procede a quello che lui considera una profanazione di quel corpo, cioè lo usa come oggetto e veicolo di lussuria. Se la teoria ecclesiastica è vera, essi incorrono davvero nella dannazione, mentre se è falsa faticano per niente".

Se non altro, ironicamente, li salva dicendo che "almeno oppongono l'uomo all'immondo demone dei cristiani, ciò occorre riconoscerlo".

C'è una distanza totale dal satanismo.

Il satanismo è una religione cristiana alla rovescia, niente a che fare né con la meretrice di Babilonia, né con Thelema, che è il recupero di simboli pre-cristiani. L'accusa di satanismo all'O.T.O. è venuta dall'interno di altri ordini iniziatici, oltre che dall'ignoranza del qualunquismo cattolico, che ci accusavano di essere esponenti della contro-tradizione.

Il 93 è il numero che deriva dalla codifica cabalistica greca (non ebraica): Thelema e Agape danno entrambe 93. Anche una delle grafie di Aiwass dà 93. E' un numero particolarmente significativo. Questa sorta d'eggregore nuovo, nato dal lavoro di Crowley, si è veicolato nell'O.T.O., oggi anche attraverso altre forme.

Tutto questo si è posto anche in sincronicità con qualche aspetto della new age, che è sembrata essere una piena incarnazione di una profezia di Crowley dell'avvento di una nuova era.

Sicuramente la new age ha aperto, in alcuni suoi aspetti, degli sprazzi verso questi nuovi paradigmi. In concomitanza con questo, dall'anno stesso della morte di Crowley, nel '47, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, ha cominciato ad incrementarsi una fenomenologia mondiale in

interferenza con qualcosa che sta assumendo la parvenza di una presenza aliena (extraterrestre). E qui siamo di fronte ad un fenomeno per cui non si tratta più di credere o non credere, basta documentarsi, è un fenomeno documentato massicciamente; chi lo nega è solo per ignoranza o malafede. Il fenomeno in sé è documentato al di là di ogni ragionevole dubbio. L'interpretazione del fenomeno è una discussione ancora aperta. Però il problema è che per poterlo interpretare bisogna avere una visione globale.

Io comincio a dubitare dei confini tra l'esoterismo e una fisica gnostica; non la chiamo neanche più esoterica. Cioè il fenomeno "ufo" presenta delle caratteristiche che ti dimostra l'esistenza di un livello di realtà alternativa. E' un fenomeno estremamente complesso di cui i fenomeni aeronautici sono solo un aspetto; quelli più massicci consistono nell'interazione umana e sono sempre di più (ormai si contano a decine i casi di contattismo, rapimenti ecc...).

# PERSONAGGI

## Eliphas Levi e la Cabbalah

di Gattopardo Tek (Carlo Dorofatti)



Perché mai vogliamo presentare questo personaggio? Non tanto per le cose che ha detto e scritto (pur avendo avuto splendide intuizioni non è stato tuttavia l'unico ad averle), ma, soprattutto, perché ha segnato un momento storico importante: è stato la fonte della rinascita dell'entusiasmo per la magia, per l'occultismo e per l'esoterismo nell'800. E' partita da lui quella rinascita della magia di cui parla Kenneth Grant nel libro "Il risveglio della magia", e fu lui ad ispirare i lavori di Mc Gregor Mathers, il capofila della Golden Dawn, di Crowley, che si rifece moltissimo a Levi, e, ancora, di Papus. Furono tanti coloro che, dal punto di vista dottrinale, si rifece alle sue elaborazioni. D'altro canto Levi seppe anche influenzare l'ambiente laico e colto della sua epoca, affascinando diversi scrittori, come per esempio Bulwer Lytton che ha scritto molti romanzi a sfondo esoterico, tra cui "Zanoni", che alimentarono questa voglia di magia, questo romanticismo magico che, dopo un periodo di torpore, si risvegliò ai primi dell'800 fino a costituire il pensiero fondante di quelle che

(abbiamo visto) saranno le scuole moderne.

Perno di questo risveglio è stato proprio Eliphas Levi che ha avuto il merito di innescare ed ispirare un processo complesso.

Levi nasce nel 1810 e muore nel 1875: l'anno della sua morte coincide con quello della fondazione della Società Teosofica ad opera della Blavatsky e del colonnello Olcott e, nel 1875, nasce Crowley, il quale sosterrà di essere la reincarnazione di Levi e la cui elaborazione sulla cabala voleva rappresentare il risultato della continuazione del lavoro che Levi aveva iniziato.

Eliphas Levi non nasce con questo nome, ha origini francesi e il suo vero nome era Alphons Louis Constant; scelse poi di ebraizzare il suo nome in Eliphas Levi. Nasce nella Parigi rivoluzionaria e romantica, nello stesso periodo dei moti carbonari che in Italia sfociarono, con Mazzini, nella rivoluzione del 1848. Era un periodo di grande fermento dal punto di vista economico, politico e sociale e Parigi era molto sensibile agli stimoli culturali e a tutto ciò che fomentava nuove ideologie, nuove rivoluzioni, soprattutto a tutto ciò che poteva aiutare ad uscire dagli schemi.

Levi riuscì a calarsi perfettamente nel clima della sua epoca stimolando la voglia di cambiamento e di rottura dei vecchi paradigmi. Prete cattolico, frequentò il seminario e venne allontanato dal clero quando già era Diacono, con l'accusa ufficiale di predicare dottrine che erano contrarie alla chiesa. Il libello "la Bible de la Libertè" gli valse il carcere. Leggendo i suoi libri tra cui "II rituale e il dogma dell'alta magia", "La chiave dei grandi misteri", "La storia della magia" è chiaro come le sue posizioni non solo sono contrarie alla dottrina cattolica, ma fomentano rivoluzioni rispetto all'autorità ecclesiale. Pur essendo, con i suoi scritti e le sue posizioni velatamente dichiarate, in piena eresia, Levi cercò sempre di ricondurre le sue intuizioni, soprattutto nei suoi scritti, al Cristianesimo, al Cattolicesimo, riconoscendo l'infallibilità della Chiesa come istituzione depositaria di una conoscenza che lui riteneva essere effettivamente vera.

E' possibile dunque sentire una contraddizione, tra l'elaborazione decisamente contraria alla Chiesa,

e contraria ad ogni dogma e ad ogni criterio che fa capo all'ortodossia cattolica, e la volontà di ricondurre la propria ideologia sotto il cappello del cattolicesimo stesso.

Ecco perché Levi può essere definito un "cattolico pentito". Gli scritti di Levi sono assimilabili spesso a versi: sono molto poetici, molto ricchi di allegorie, di metafore, di esempi, rivelatori di un'ampia cultura e di una profonda conoscenza della bibbia e dei vangeli (anche se sulla Cabala ebraica non aveva quella conoscenza che gli si attribuirebbe) che gli permetteva di sostenere teorie e discorsi molto spesso azzardati, molto spesso senza capo né coda, come quando pretese di dimostrare l'esistenza in maniera storicamente documentabile di una matrice cui ricondurre tutte le religioni. Questo non è reale: è possibile individuare, attraverso un'interpretazione, che tutte le religioni hanno aspetti comuni che potrebbero rifarsi ad una matrice unica, ma non esistono documenti storici che possano attestarlo, non esistono in questo senso "prove storiche".

A trent'anni Eliphas Levi segue un predicatore in Francia di nome Ganneau, sposa una sedicenne e nel 1856 pubblica quella che diventerà la sua opera letteraria più importante dal titolo: "Dogma e Rituale dell'Alta Magia". Per lui il dogma non è un qualcosa di vincolante, ma rappresenta la necessità della fede nel momento in cui ci si accosta alla ricerca spirituale, una fede intesa come postura cognitiva, che va ad alimentare la voglia di scoprire tutti quei misteri di cui noi siamo portatori e che quindi abbiamo il diritto di riscoprire. Dogma, quindi, non inteso come limite, ma inteso come necessità di fede.

A questo libro farà seguito "Storia della Magia" e "Magia Trascendentale" dove descrive pratiche evocatorie di spiriti, demoni e angeli. Egli stesso racconta di un episodio in cui riuscì ad evocare lo spirito di Apollonio e riuscì a stabilire contatti con lui su commissione di una nobildonna. Levi mise a disposizione di questa nobildonna anonima le sue conoscenze per poter evocare quest'anima: da quell'episodio nacque il suo interesse per la magia evocatoria, per la magia cerimoniale. Tutti gli argomenti che Levi affrontò e individuò nei suoi scritti furono come "semi" che sarebbero stati raccolti in seguito dalle varie Scuole, dalle varie Massonerie, dagli O.T.O., ecc...

Tutto ciò che Levi elaborò venne ripreso, con una rielaborazione e con uno sviluppo differente, ma comunque sempre partendo dalla piattaforma che lui aveva disegnato.

Alla fine della sua vita Levi era circondato da "allievi", varie persone che lui stesso istruiva alle conoscenze occulte. Eliphas Levi ha avuto il merito di rappresentare la fonte della rinascita magica nel XIX secolo, è il fondatore del neo-occultismo a detta di molti esoterologi: quel neo-occultismo che poi verrà portato avanti soprattutto da figure come Papus.

Oggi, leggendo i testi di Papus, risulta chiaro il riferimento al lavoro di Levi, così come anche i tre volumi del "Magia Pratica" di Sebastiano Fusco, un altro giornalista importante del settore, allievo di Evola, che si fa chiamare con il nome di Jorg Sabellicus, sono pieni di riferimenti a tutto il lavoro di Levi.

Eliphas Levi è molto importante perché ha ispirato un lavoro complessissimo, quello delle "corrispondenze". Levi è riuscito a trovare delle chiavi interessanti: anche se alcune possono sembrare forzature, altre sembrerebbero del tutto lecite e plausibili.

Levi prese i tarocchi in un momento in cui non si sapeva se i tarocchi erano un'elaborazione ebraica, oppure spagnola o italiana rinascimentale, oppure se era corretto ricondurli al libro di Thot e quindi attribuire loro un valore archetipico ancora più intenso riferendoli alla tradizione degli antichi egizi.

A questo proposito noi riteniamo sia giusto ricondurre i tarocchi al libro di Thot, o meglio riconosciamo che il mazzo dei tarocchi nasce nel Rinascimento italiano (ne troviamo i primi esemplari nella corte del Ducato d'Este, uno dei quali miniato dal Mantegna), ma i contenuti si riferiscono senz'altro a qualcosa di molto più antico: naturalmente dopo tanti secoli e millenni ci sono stati rimaneggiamenti successivi, quindi figure adattate alle epoche storiche di riferimento.

Levi prese i tarocchi secondo la sequenza più conosciuta, dal matto al mondo: in realtà, il matto all'inizio lo inserì come 21° arcano, cioè prima del mondo (il numero 1 era il mago); in seguito, dopo elaborazioni successive, si giunse alla conclusione che era più logico mettere il matto nello 0, soprattutto dal punto di vista del "tarocco intuitivo", dove si parte dal disordine, poi riordinato dal

mago, con cui si inizia il cammino dell'uomo nell'universo fino alla realizzazione suprema che è rappresentata dal mondo. E' possibile infatti, secondo questa logica, leggere in sequenza (dall'arcano n.0 all'arcano n.21) la storia archetipica dell'essere umano nel mondo delle forme.

In realtà questa fu un'elaborazione ancora successiva.

Levi prese il mazzo dei tarocchi e lo studiò a fondo cercando di intuire la storia che archetipicamente questi tarocchi rappresentavano; quindi immaginò un personaggio che poteva di carta in carta vivere un'esperienza di realizzazione. Si rivolse poi alla tradizione ebraica, a lui tanto cara (la scelta del nome non è casuale), ma non altrettanto conosciuta, cosa che lo portò spesso ad improvvisare e ad attribuire a volte delle tradizioni a delle simbologie che non avevano niente a che fare con la cabala ebraica. Ad ogni modo cominciò a riflettere sulla possibilità di creare corrispondenze tra gli arcani maggiori, in numero di 22, e le 22 lettere dell'alfabeto ebraico. Attraverso l'alfabeto gli ebrei descrivevano la creazione del mondo attribuendo ad ogni lettera un significato. Tanto è vero che per gli ebrei è molto importante il nome che contiene la frequenza, il destino: secondo gli ebrei, Dio crea il mondo, e la manifestazione di Dio nel mondo è data dal numero, dal segno e dal suono.

Nella tradizione ebraica la cabala veniva ricondotta da alcuni ad Abramo, da altri a Mosè che la ricevette come rivelazione sul Monte Sinai. La cabala così com'è, è stata compilata all'inizio del 1200 circa in Spagna da ebrei che affermavano di avere semplicemente messo nero su bianco una tradizione che oralmente si tramandavano da generazioni. Quindi dal punto di vista storico nasce nel 1200, ma a quanto pare la tradizione si riconduce a tempi precedenti; addirittura qualcuno afferma che la cabala fosse ancora precedente agli ebrei, sostenendo che essi semplicemente tradussero un'idea già esistente da prima colorandola di una loro cultura. Questo ci porta di nuovo alla cultura egizia e forse proprio al libro di Thot.

La tradizione ebraica sostiene che la cabala sia stata nascosta nei cinque libri del vecchio testamento (la Torah). Venne poi compilata come schema così come noi oggi lo conosciamo, nei due libri principali del Sefer Yezirà e dallo Zoar, che pare abbiano palesato i misteri della cabala, questa particolare rivelazione divina, nascosta nella Torah e nel Talmud (i testi religiosi ebraici di riferimento).

Dunque le corrispondenze si arricchiscono di elementi: i 22 arcani maggiori, le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, i 22 sentieri della cabala.

Nella cabala ci sono 10 tappe da conquistare: essa, se letta dall'alto verso il basso, racconta la discesa, o meglio, l'emanazione di Dio nelle forme, quindi rappresenta come nelle forme vengano manifestati gli attributi divini (sintetizzati in 10 archetipi che prendono il nome di Sefirot).

Dal basso verso l'alto le 10 Sefirot dovrebbero rappresentare il cammino che l'uomo deve percorrere per ricongiungersi con Dio. Ripercorrendo al contrario la strada che Dio ha percorso per scendere nella materia, l'uomo avrebbe potuto dalla materia risalire a Dio, divinizzandola attraverso le Sefirot. La cosa interessante è che dall'alto verso il basso c'è una sequenza ben precisa che va da 1 a 10 (detta il "fulmine lampeggiante della creazione"), cioè l'azione con cui Dio dalla Sefira n.1, che rappresenta la sua essenza, procede per emanazione alla creazione delle altre Sefirot 2,3,4,5 in sequenza. Dal basso verso l'alto invece la sequenza non è così univoca, ma è necessario attraversare un labirinto: la grande conquista dell'uomo è attraversare il labirinto che lo conduce a Dio e, nello stesso tempo, lo conduce all'intima essenza che è nel suo profondo; trovare la strada in questo labirinto significa "illuminarsi", ma anche esprimere tutta l'esperienza attraverso il mondo delle forme. E il labirinto è un elemento presente in molti miti: il Minotauro rappresenta la propria bestialità, in Arianna il percorso della propria anima, che lascia dietro di sé un filo.

Il pensiero ebraico è un pensiero triadico, un pensiero cioè che usa logiche complesse, difficili da interpretare. Il labirinto di cui si sta parlando è composto di vari sentieri che portano alle varie Sefirot: l'obiettivo è di arrivare all'1, ma è possibile arrivarci attraverso strade diverse. I sentieri sono 22 e ad ogni sentiero si associa una lettera dell'alfabeto ebraico. A questo punto Levi individua le tre corrispondenze: i 22 arcani maggiori, i 22 sentieri della cabala, le 22 lettere dell'alfabeto ebraico. Levi riuscì ad individuare, come elemento di corrispondenza, anche l'alchimia,

nella quale il passaggio dalla materia grezza all'oro purissimo (allegoria spirituale) si compone di diverse fasi (estrazione, putrefazione, sublimazione, ecc.). Propose ancora corrispondenze con l'astrologia: se noi prendiamo i 4 elementi, i segni dello zodiaco, i pianeti, arriviamo a 22 elementi che possono essere associati ai 22 sentieri, che possono essere associati, a loro volta, ai 22 tarocchi. Il grande lavoro di Levi ha così aiutato ad individuare le quattro principali corrispondenze: sentieri, tarocchi, alchimia, astrologia.

Egli inseguiva il sogno di creare il mandala assoluto, cioè riuscire a dimostrare che tutti i metodi si rifanno allo stesso principio: Dio scende dalla materia e dalla materia si risale a Dio. Il suo obiettivo era quello di costruire uno schema onnicomprensivo al quale potessero ricondursi tutte le tradizioni, trovare una "chiave". Con il libro "La chiave dei grandi misteri, secondo Enoch, Abramo, Ermete Trismegisto e Salomone", voleva dimostrare che tutte le tradizioni potevano rifarsi ad un'unica "chiave". Nell'appendice, infatti, troviamo questo epilogo: "Riassunto e chiave generale delle 4 scienze occulte: cabala, magia, alchimia, medicina occulta".

La cabala può anche essere applicata alla materia, alla forma: se noi, per esempio, applichiamo la cabala alla fisica quantistica e in particolare all'evoluzione della particella, possiamo osservare che certi meccanismi funzionano allo stesso modo, rispondono cioè a dei principi simili. La stessa fisica esoterica cerca di applicare la logica dell'esoterismo a tutti quei fenomeni che vengono osservati da un certo punto di vista dalla scienza moderna, ma che, se osservati da un altro punto di vista, possono trovare un'applicazione pratica anche partendo da miti, simbologie, schemi spirituali che apparentemente non hanno niente a che fare con la scienza "ufficiale".

In generale possiamo affermare che il lavoro di individuazione delle corrispondenze può essere anche effettivamente velleitario, nel senso che un ricercatore spirituale che viaggia dentro se stesso può anche prescindere da questa elucubrazione, anzi nella sua personale ricerca trova la sua via, la sua strada, il suo percorso e costruirà la sua cabala. In ogni caso divertirsi a elaborare questi schemi, dando loro un valore di gioco, è istruttivo e utile, perché offrono molti stimoli alla riflessione; non si tratta di un lavoro puramente culturale, ma di un lavoro che, attribuendo la giusta importanza al processo dell'elaborazione, diventa molto importante.

Noi diciamo infatti che la verità non esiste, che la verità è l'elaborazione del pensiero, che l'importante è elaborare per creare "valore aggiunto".

La verità nelle forme non può essere espressa in forma assoluta, ma sono le tante verità che compongono quel cristallo dalle molte sfaccettature. E la verità che funziona di più sarà più vera della verità che funziona di meno.

Ma, alla fine, chi è che stabilisce ciò che funziona o no? E' l'essere umano, e quindi ognuno di noi svilupperà la propria verità, il suo quasi reale.

Per quanto riguarda l'argomento delle corrispondenze questo è il compito "a casa" che vi assegno: provate ad individuare voi personalmente le corrispondenze tra gli elementi che volete: tra cabala, tarocchi e astrologia (come le ha trovate Levi), ma nulla vi vieta di trovare le vostre personali corrispondenze, arricchendole con ipotesi nuove, purché sempre sostenute da una teoria. Alcune corrispondenze sono possibili anche con i chakras, con le fasi alchemiche. E' la montagna che conduce al vertice, all'illuminazione. In questa montagna il sentiero è una spirale che va verso l'Alto e quindi ogni volta che vai avanti, dietro la curva scorgi un orizzonte sempre più vasto di quello che immaginavi, il fine è sempre più vasto fino a quando raggiungi la cima della montagna dove avrai la visione globale. La montagna dell'iniziato è costituita da livelli, ad ogni livello corrisponde una qualità da sviluppare, una prova da superare; nelle Sephirot dell'albero della vita cabalistico troviamo i vari angeli, i vari demoni e i vari guardiani, proprio come in un gioco. Naturalmente l'iniziato compirà questo viaggio vivendo, ma anche potendo usare sistemi magici: il viaggio astrale o le diverse tecniche rituali per accedere e indagare queste parti interiori, queste parti dentro di sé.

Interessante sarebbe anche individuare le possibili corrispondenze con le "sette porte scarlatte", per esempio, e via dicendo. Questo esercizio, facendoci allenare sulla base delle nostre conoscenze, ci porterà a riflettere e sarà interessante vedere cosa avrà prodotto dentro di noi.

Adesso parliamo di cabala , quella cabala che oggi si chiama cabala moderna, cioè quella cabala che è già stata rimasticata da vari pensatori, la cabala di Levi già completa di tutte quelle corrispondenze che Levi stesso ha cercato.

Noi adesso tenteremo di compiere il percorso dalla Terra a Dio.

Cominciamo con una breve descrizione degli attributi di Dio: parliamo di Sephirot, degli aspetti attraverso i quali Dio si manifesta: partiremo da Kether (la corona) e arriveremo a Malkut, che è il regno. Allora, è più importante la corona o la testa sulla quale si appoggia? La corona da sola non significa niente, come la testa senza corona è solo una testa. Quindi dire che è più importante la corona o il corpo, la corona o il regno, non è possibile perché entrambi gli elementi sono funzionali l'uno all'altro.

Partiamo subito considerando che la discesa e la salita sono eventi complementari, fanno parte cioè dello stesso equilibrio: Dio si espande attraverso l'universo materiale e l'universo materiale si divinizza attraverso la presenza di Dio. Allora Dio, la corona, il Kether rappresenta l'Uno inteso come divinità primeva. Specchio nella sua unità, completo.

Noi diciamo che tutti i numeri superiori ad uno non sono che frazioni dell'uno, divisioni dell'uno, non esistono numeri superiori all'uno. Quando parliamo dell'universo materiale noi facciamo sempre riferimento al fatto che l'universo è un uno, un oggetto solo, ma articolato in molteplici forme, che tendono ad essere sempre di più e con una sempre maggiore complessità. Le forme nello stesso tempo però compongono l'uno nel loro insieme, la massa alla fine è l'uno. Nel mondo delle forme ogni aspetto successivo non è che una manifestazione successiva dell'uno, è cioè un numero inferiore quindi contenuto rispetto al numero precedente, cioè l'uno. Immaginiamo che l'uno esploda nelle altre 9 Sephirot. Tutto questo possiamo immaginarlo nella sua contemporaneità quindi è più una necessità nostra numerare le fasi della creazione. La creazione è al di fuori del tempo, tutto avviene contemporaneamente. La creazione è una fase. Il due è un elemento contemporaneo figlio dell'uno e il fatto che ci siano due cose significa che qualcosa è stato creato perché esiste una distanza, esiste un tempo per percorrerla, esiste una velocità.

Gli oggetti sono due perché due sono gli aspetti, l'aspetto attivo e quello passivo, l'aspetto dinamico e quello statico, "colui" che fertilizza e "colei" che accoglie e genera. Questi 2 elementi assumono, secondo una nostra logica, un aspetto maschile e un aspetto femminile (Chokmah e Binah). Chokmah è il maschile e Binah è il femminile, sono Hadit e Nuit della corrente thelemica.

Chokmah è il fallo, Binah è la vagina. Binah rappresenta la totalità delle espressioni del creato, rappresenta il caos dove ogni ordine è contenuto, ma non è espresso , il caos dei tempi, il mare circolare degli eventi, è, in potenza, tutto l'universo non ancora manifesto, ma dove ogni manifestazione è possibile. Binah è la comprensione, l'intelligenza, dove comprensione significa che comprende ogni espressione possibile, è l'uovo prima di essere fecondato. Chokmah è il principio attivo, maschile, è l'attributo della saggezza, la direzione temporale nel caos dei tempi di Binah; l'unione di Chokmah e di Binah produce "il figlio" che è l'universo. Chokmah rappresenta il fine, contiene la volontà divina, lo Scopo inteso come finalità divina, creatrice dell'universo. Kether, nel due, esprime l'atto creativo.

Il "tre" è la ricezione dell'atto creativo.

Esiste, quindi, il caos dei tempi dove tutti gli eventi sono presenti contemporaneamente in tutte le loro possibili manifestazioni; la forma nasce nel momento in cui esiste una linea temporale, con i suoi istanti, messi l'uno di seguito all'altro, che ordina (in una sequenza di causa-effetto) i tempi, gli eventi. Questo diventa un piano di realtà, diventa un mondo, e i mondi sono infiniti, le vie temporali sono infinite all'interno di questo uovo (Binah), il quale contiene, in potenza, tutte le possibilità. Chokmah attiva queste possibilità, attiva ciò che è l'espressione di qualcosa che non è più potenziale, ma che diventa concreto.

Allora in Chokmah c'è lo scopo: Dio dice: "mi serve l'universo" e Chokmah glielo produce, ma è Binah che glielo partorisce, perché in Binah ci sono le possibilità di accogliere il pensiero divino attivo. Questa prima triade è la rappresentazione stessa della divinità (maschile-femminile-cosmica). Questa prima triade si chiama "triade superna".

Si dice che le "triadi inferiori" (quelle ricavabili dallo sviluppo successivo dell'albero sefirotico) siano lo specchio della triade superna ai livelli successivi, in quanto questa luce, così limpida, avvicinandosi alla materia assume aspetti diversi, più vicini alla materia stessa. Il fulmine creatore fa questo percorso di discesa e arriviamo alla 4° e 5° Sephirot.

Il figlio di Chokmah e di Binah lo incontreremo successivamente (si produce, infatti, in Tiphereth). Ora dobbiamo fare in modo che la saggezza e la comprensione si avvicinino ad aspetti più legati all'esperienza che ci stiamo preparando a fare, più vicini agli archetipi dell'universo materiale.

Ecco che la saggezza diventa amore, la 4° Sephirot. Quindi in Chokmah è lo scopo, il contenuto del fine, la conoscenza del disegno divino. In Binah la capacità di contenere il pensiero divino. Successivamente, entrando nel mondo aldilà dell'abisso che divide l'umanità dalla divinità, vediamo che la capacità di comprensione divina e la saggezza divina diventano emozioni, sentimenti, pulsioni. Ecco allora che Chesed (la 4° sefira) è la forza costruttrice, che costruisce, in virtù dell'amore, lo scopo divino. Lo scopo divino non può che essere individuato, dal lato umano, nell'amore, quell'amore universale che ti permette di costruire.

Geburah è la 5° sefira, che diventa la volontà, la disciplina, la possibilità, nuovamente, di contenere la spinta costruttrice, all'interno però degli schemi divini; attraverso Geburah c'è la possibilità di "disciplinare" l'amore costruttivo di Chesed.

Abbiamo qui due aspetti: uno che costruisce l'altro che distrugge e che contiene ed equilibra il primo. Geburah è sinonimo di disciplina, di educazione, di volontà (progettuale): il progetto è contenuto in tutti i possibili stabiliti da Dio; all'interno di questi possibili si muove ciò che può essere costruito; ancora una volta abbiamo l'unione dei due elementi Chesed e Geburah (ispirazione ed espirazione, Amore e Volontà). Arriviamo a questo punto ad un primo prodotto: lo scopo che si traduce in azione, il territorio che diventa la mappa, adesso siamo pronti a partorire e si partorisce il centro: Tiphereth.

Tiphereth è la 6° sefira e rappresenta l'equilibrio, naturalmente è sul "pilone" centrale e contiene aspetti maschili (propri del pilone di destra) e femminili (propri del pilone di sinistra), dinamici e statici, propositivi e contenitivi.

E' l'espressione della vita, la nascita stessa della vita intesa come esistenza, la nascita dell'universo. Un universo equilibrato; ecco che abbiamo la seconda triade: la prima era Kether, Chokmah e Binah; la seconda Chesed, Geburah e Tiphereth. Scopo e territorio, capacità di costruire, capacità di distruggere; lo scopo diventa capacità di azione e amore; tutto questo produce il progetto in Tiphereth, l'equilibrio delle leggi, ovvero l'universo nel suo equilibrio, nel suo schema ideale. Non siamo ancora nella materia, la materia è ancora più in basso, qui abbiamo finalmente l'incontro delle leggi e il loro equilibrio. Tiphereth è rappresentato dal sole ed è il figlio. Vedete: il triangolo superno si proietta nel triangolo successivo, dove nel primo la direzione è verso l'alto, nel secondo la direzione è verso il basso tanto è vero che il segno di "unione" in lingua sacra è proprio la stella a sei punte. Sono tante le interpretazioni che si possono dare a questo schema. Adesso abbiamo, padre, madre e figlio. Ma il figlio è il progetto, questo progetto per partorire quella che sarà la terra dovrà a sua volta unirsi con la figlia (ecco il tetragrammation: padre, madre, figlio, figlia). Siamo nel mondo degli archetipi ed è attorno a Tiphereth che si aggogheranno tutte le parti che comporranno l'universo e quindi anche ognuno di noi. Malkut è il regno, è, finalmente, l'universo creato, il campo da gioco, la forma. Dunque nel ramo di destra avevamo lo scopo, che un po' più vicino a noi diventa amore come archetipo costruttivo per eccellenza, scendiamo ancora più vicino a noi e troviamo i sentimenti. La sfera dei sentimenti è Netsah, che significa "vittoria", vittoria su sé stessi. Dall'altra parte avevamo la comprensione, la consapevolezza, la capacità di contenere lo scopo, un po' più giù si traduceva in volontà, disciplina intesa come la capacità di contenere, ma anche di indirizzare l'azione. In Hod è la mente, i pensieri. Significa "splendore" nel senso di lucidità di mente che si allinea con la vittoria sui sentimenti. I pensieri, i sentimenti, la mente e l'emozione: con Netsah si parla di vittoria sui sentimenti, mentre con Hod si parla di splendore nei pensieri. Qui abbiamo già un aspetto che non è più archetipico ma può essere già orientato dall'esperienza. Netsah è quella parte che va ad equilibrare l'azione. Tra la 6° Sefira e le successive



esiste un altro abisso delimitato dal "velo di Paroketh": questo velo è quello che avvolge il nostro stato di coscienza più materiale, più tamasico, e non ci permette di accedere al triangolo superiore. Noi siamo qui, nel pensiero, nella mente, nei sentimenti: supponiamo che le "personalità" siano avvolte da un velo che impedisca ad ognuna di esse di osservare ciò che c'è nel profondo (l'attrattore contiene l'intelligenza, contiene la scintilla divina, contiene tutte le parti successive). Allora il velo di Paroketh è quella membrana che separa la nostra mente, il nostro cuore da quello che è la nostra Volontà Vera, da quello che è il nostro "genio" interiore. Se vogliamo Tiphereth è la scintilla divina, è l'emanazione di Kether, nelle forme ed è il centro di tutti. E' il dio interiore, noi siamo Tiphereth.

Quando Crowley parla della Volontà Vera, parla della volontà di Tiphereth, non dei bisogni, dei nostri sentimenti, della nostra mente, del nostro istinto, o del nostro corpo. Qui siamo già nei corpi sottili che però non sono ancora l'anima, lo spirito e quindi la scintilla divina e tutto quello che c'è sopra è il palcoscenico dove si muove la nostra spiritualità (l'attrattore che rappresenta il pezzo di reale che assembla le nostre parti le nostre personalità). Vedete che già qui faccio dei parallelismi ma è ovvio, riesco in questo modo a spiegarmi meglio. Allora capite che ciò che prima era l'archetipo, l'archetipo dell'amore che si ricongiunge allo scopo, l'archetipo della volontà che si congiunge alla pienezza dei possibili, scende di livello: non ci sono più archetipi, ma sentimenti, la mente, la razionalità, il pensiero qualunque cosa questo voglia dire, non è comunque più un archetipo sono già modalità e possono manifestarsi in maniera più o meno controllata. Questo velo c'è perché si è visto che spesso non è Tiphereth a guidare Netsah e Hod, ma spesso è Yesod a controllare Netsah e Hod.

Yesod, la 9° sefira, è la sede della nostra sessualità, della passionalità, è il subconscio, tutto ciò che è al di sotto dell'iceberg e rappresenta la "figlia". Yesod è la figlia, l'aspetto lunare.

Tiphereth è luminoso, solare come il padre, e la figlia è ricettiva come la madre (la luna riceve i raggi dal sole), però è anche passiva; la luna ha un doppio significato: da una parte è ricettiva nel senso che non brilla di luce propria, ma riceve la luce del sole, ma dall'altra parte il lato oscuro della luna è la sua sterilità, il suo pallore, che si contrappone alla fertilità. La luna nera è quella parte oscura che c'è dentro ognuno di noi e c'è nel momento in cui ci caliamo ancora di più nella forma. Il sole e la luna si accoppiano e nasce la Terra, il Regno. Qui abbiamo i nostri attributi espressi dai sentimenti, dalla mente e dal subconscio (le potenzialità del piano astrale); Yesod contiene le nostre personalità che non dominano ma ci sono, osservano, e naturalmente è la sede della memoria, degli istinti, la sede di tutti quegli elementi di cui non abbiamo padronanza: ecco il lato oscuro.

Questa è la caduta della divinità nella forma, il percorso che fa per andare a rappresentare se stessa in Malkut.

Malkut è il 10, è l'ultima espressione di Kether quella più densa, quella da conquistare, quella da divinizzare. La materia è una divinità da risvegliare, Malkut è il corpo, non meno importante della corona: quindi la corona deve trovare il suo corpo, il corpo deve cercare la sua corona. Solo quando la corona è messa sul capo abbiamo la regalità, la realtà. Quindi immaginate questo regno che cerca di salire e la divinità (la corona) che scende: si incontreranno in Tiphereth, nell'uomo-Dio.

Hod è la mente in senso esteso, contiene entrambi gli aspetti: razionale e fantastico. Hod è nella fascia femminile perché va proprio a considerare l'uso ampio della mente. Dall'altra parte il sentimento viene considerato come spinta creativa, dinamica e quindi, da questo punto di vista, diventa maschile. Quando si parla di maschile e femminile non si parla mai di uomini e donne, si parla di "principi" che contemporaneamente sono contenuti dentro ognuno. Se non ci fosse Binah, se non ci fosse l'uovo, lo spermatozoo di Chokmah non saprebbe cosa fertilizzare. Se non ci fosse Chokmah, Binah resterebbe nella sua completezza, però inespressa, tanto è vero che possiamo rappresentare Binah come il cerchio, Chokmah come il punto: uniti danno il segno del sole (Tiphereth). Il punto nel cerchio, l'uovo fecondato. Le leggi si manifestano ed entrano in gioco in quello che è Malkut e Yesod, cioè la parte più materiale e la parte energetica della materia. Anche in questo caso possiamo immaginare Malkut come la particella e Yesod come l'onda, se vogliamo usare la fisica quantistica. Yesod non è meno materiale di Malkut; Yesod è la parte spessa del

mondo sottile, se vogliamo giocare con le parole.

Dio compie questa discesa e ogni parte è una sua parte: una parte di Lui. Vediamo quale può essere la risalita possibile. Entriamo un po' nel vivo del nostro discorso, dopo aver brevissimamente presentato le Sefirot (di cui abbiamo accennato solo alcuni aspetti).

Vediamo che partendo da Malkut, Yesod è la sfera dell'iniziazione, è il primo passo. Il passo verso l'ignoto, se vogliamo verso la parte meno percepita di noi stessi. Yesod è il primo scalino da esplorare. Gli antichi dicevano che la luna era la porte alle stelle perché è il primo "astro" che si incontra. Ecco: Yesod è la prima porta. La porta dello sconosciuto, del misterioso, della parte subconscia. Lì risiede il nostro potere, la nostra forza potenziale (che viene sprigionata attraverso l'energia vitale-sessuale).

Adesso raffiguriamo la Cabala nella sua completezza. Essendo un cammino al contrario dal dieci all'uno, i sentieri sono stati numerati al contrario: dal 22° sentiero, quello più lontano dalla metà, al 1° sentiero, quello più prossimo alla metà.

Da Malkut, cioè dal regno della Terra, dalla materia, si aprono tre strade: il sentiero n° 22, il sentiero n° 21 e il sentiero n° 19. Vediamo cosa significano, secondo un possibile percorso.

Ho scelto di descrivervi un sistema che non è stato proprio quello di Levi, bensì quello che è, oggi, il più conosciuto ed adottato dalle scuole moderne. In pratica cambia l'associazione con i Tarocchi: mentre Levi fece un'associazione prettamente numerica tra le lettere dell'alfabeto ebraico (corrispondenti ai sentieri) ed i tarocchi (collocando, peraltro, il Matto alla ventunesima posizione anziché alla prima), altre Scuole decisero di attenersi a corrispondenze legate al significato del sentiero, mantenendo, inoltre, il Matto in prima posizione, seguito dal Mago.

Percorriamo quindi il labirinto della Cabala, vediamo quali logiche possono essere applicate ma, soprattutto, che ognuno di voi trovi la sua logica: sarà quella più giusta!

Da Malkut a Yesod significa accedere al proprio inconscio, come state facendo, per esempio, col corso di ipnosi. Il corso di ipnosi è fatto per quello. E' fatto per riuscire ad esprimere la grande potenza che risiede nelle nostre facoltà non conosciute, non presenti nella nostra coscienza. L'obiettivo del corso di ipnosi è quello di abbassare il livello dell'acqua e far emergere un pochino più di iceberg. La nostra energia, per essere espressa, deve essere conosciuta, le nostre facoltà, i nostri sensi interni ecc. Il primo passo verso il mondo della magia, verso il mondo dell'iniziazione, verso il mondo che ti consente di affacciarti a quel buco della serratura che è su quella porta sbarrata che ti chiude all'interno di Malkut, si chiama Yesod.

Yesod rappresenta il subconscio, rappresenta il transito dalla materia al piano astrale. E' la consapevolezza che esiste un qualche cosa "oltre". E' il passo. Il primo passo in salita è ovviamente il 22°. Cominciamo adesso ad associare a questo sentiero l'ultimo arcano. Gli arcani vanno da zero a 21, quindi in corrispondenza del sentiero 22 troviamo l'arcano 21: il mondo. Vedete che in questo caso il cammino è al contrario. Il mondo è l'ultimo sentiero per la divinità ed è il primo sentiero per l'uomo. C'è un'interpretazione diversa che parte dallo zero verso il mondo, inteso come compimento. In questo caso, invece, il mondo viene concepito come Malkut. Questo transito da Malkut a Yesod è associato ad un segno astrologico ben preciso: Saturno. Quindi il primo passo è "conosci te stesso", "dalla terra alla luna" direbbe Verne. Malkut si associa come elemento alla terra, Yesod è associato all'astro lunare. Quindi si spicca il volo per la conoscenza dell'oltre. Si raggiunge la "porta" della soglia.

Vediamo, invece, qual è il sentiero 21.

Il sentiero 21 è associato all'elemento fuoco. E' il tarocco del giudizio. Il giudizio rappresenta il giudizio universale: cos'è che può svegliare le anime dei defunti se non il richiamo divino, la tromba? Ecco, il giudizio rappresenta il sentiero dell'aspirazione al miglioramento. Quindi quell'impulso interiore che ti riconduce all'alto. E' un impulso collegato alla mente. La mente intesa come ispirazione, come intuizione, come sospetto che possa esistere un progetto più ampio che vada al di là di te. Nel momento in cui tu sei in grado di riporre il fine, non più nella materia, ma al di fuori, stai percorrendo il sentiero del giudizio. Cioè hai elaborato dentro di te quel richiamo che risveglia la tua anima. Ecco la simbologia della tromba del giudizio.

Quindi abbiamo il collegamento tra Malkut e Hod, tra la terra e la sfera della mente, intesa come intelligenza.

Il 19° sentiero è, invece, la luna. In questo caso la luna, intesa come carta, non come astro. Non confondetevi.

Intervento:

L'astro di Hod è Mercurio?

Gattopardo:

Adesso, gli astri andiamo a collegarli in particolare ai sentieri. Sì, l'astro di Hod potrebbe anche essere Mercurio, anche se noi adesso parliamo in maniera più specifica dell'associazione con i sentieri.

Nel sentiero 19 la rappresentazione del percorso è il "viaggio agli inferi". Perché il viaggio agli inferi? Perché tutte le volte che parliamo di luna parliamo di "doppia faccia". La faccia palese e la faccia nascosta. Il lato luminoso e il lato oscuro. Questo percorso, che non passa attraverso Yesod ma va direttamente alla vittoria su se stessi, direttamente partendo dalla forma, non può che passare dalla via "sotterranea". La via sotterranea è il viaggio agli inferi. E' il caso di colui il quale scende dentro se stesso, impara a conoscere i propri mostri e le proprie virtù. Ed è un po' l'allegoria dell'uccisione del drago (animalità) per liberare la principessa (spiritualità). Ecco che attraverso questo viaggio si riscopre rinnovato. Cioè ha una diversa prospettiva dei propri sentimenti. Raggiunge Netsah attraverso questa conoscenza di sé, che può essere anche cruenta. La luna nasconde dei nemici. Infatti è rappresentata pallida, che piange rugiada (il sangue della terra). Il cane nero e il cane bianco ululano le virtù positive e le virtù negative. Il granchio emerge dalle acque. Una carta estremamente complessa che da una parte rappresenta l'intuizione e la magia della femminilità. Dall'altra parte però l'insidia, i nemici nascosti, le parti nascoste di sé. Allora in questo caso vedete che il proprio inconscio viene svelato. Yesod viene superato. Tu non parti dalla terra per approdi nel tuo inconscio, ma, attraverso questo viaggio, che è il viaggio di Dante, il viaggio iniziatico, addirittura superi il tuo inconscio fino ad arrivare ad avere padronanza dei tuoi sentimenti. Ecco allora la vittoria, la vittoria su te stesso. La sublimazione dell'emotività nell'emozione è proprio il frutto di questo viaggio catartico. E' una "chiave". Possiamo usare tantissimi termini, l'importante è che ci capiamo. Teniamo presente che entriamo in una cultura dove spesso alcuni riferimenti sono diversi da quelli usuali, dobbiamo anche riuscire ad adattare il nostro pensiero a questa cultura.

Di fatto ci troviamo di fronte ad un mandala. Una mappa universale per chi riesce a immedesimarsi nelle varie sfere attraverso la "meditazione".

Ci sono scuole che hanno studiato tecniche di meditazione, di viaggio astrale e vari rituali finalizzati ad evocare gli Angeli delle Selphiroth per riuscire a farsi dare la chiave degli attributi divini, ma nel frattempo devi stare attento a non incontrare i Qliphot (gusci) delle Sephiroth! Ecco l'importanza della conoscenza dei nomi delle Forze giuste e della modalità di evocarle. Veniva fatto un lavoro di tipo rituale, attraverso una conoscenza di tutte le corrispondenze. Veniva coreografato il rito affinché potesse sostenere la meditazione dell'iniziato e quindi focalizzare meglio il pensiero, la direzione verso una sefira determinata. Il rito serviva a dare potenza al pensiero indirizzato. E da lì le varie formule, le vesti, gli strumenti, ecc...

Il sentiero n. 20 porta da Yesod a Hod ed è legato alla carta del sole, non all'astro (dobbiamo distinguere, perché l'astro del sole è collegato a Tipheret). La carta del sole rappresenta la luminosità, cioè la chiarezza, la luce. E allora questa luce non può che essere la luminosità della mente nel momento in cui si parte dalla "tenebrosità" del proprio inconscio. Da Malkut a Yesod arrivi al tuo inconscio. Ma il tuo inconscio è un labirinto. Nel momento in cui sei "sulla luna", l'unico modo che hai per illuminarti è ricevere i raggi del sole.

Devi orientarti verso il sole, verso la luce, cercare la chiarezza. La chiarezza diventa la lucidità di mente (Hod).

Mentre se percorri la strada delle stelle da Yesod arrivi a Netsah (sentiero 18). Sei approdato a quella che poteva da una parte essere la chiarezza, quindi il raggiungimento di Hod tramite il sole, dall'altra parte la capacità di andare oltre il sole. Le stelle sono oltre il sole.

La capacità di andare oltre cosa può significare se non la capacità di andare oltre i propri sentimenti? Ecco l'indifferenza nei sentimenti, oltre la mente.

Nel momento che tu hai vinto su te stesso, vuol dire che tu hai vinto il desiderio. Sei tu che lo gestisci, non ne sei travolto. Da qui in poi tu sei in grado di andare oltre senza mai giudicare se un evento è positivo o negativo. Perché ciò che può essere negativo adesso poi si rivela essere positivo. Ciò che si rivela positivo adesso poi si rivela essere negativo, e tu sei sempre illuso nell'immaginare che questo è bene e questo è male. Non esiste il bene e il male. Devi andare oltre queste considerazioni. L'indifferente sa trarre il "sommo bene" da ogni evento. Perché ogni evento ha in sé l'esperienza che istruisce. Questa capacità di andare oltre sé stessi, oltre il giudizio è nelle stelle: è l'idealismo pratico. Chi è che ha lo scopo? Chi è che ha la praticità? Chesed. Quindi Netsah contiene questa capacità di andare oltre: oltre il proprio giudizio, oltre la morale. In Netsah sei nella vittoria. Qui abbiamo la prima insidia. Perché si può dire: "Bene, sono arrivato all'Hod, alla chiarezza; sono arrivato a Netsah, con padronanza dei miei sentimenti. So discernere ciò che è reale da ciò che non è reale". Allora vediamo chi c'è che ci aspetta sul sentiero 17.

Il sentiero 17 unisce Netsah ad Hod. La vittoria, la mente, i sentimenti, la razionalità.

Hai tutto in mano? Il passo successivo, per salire e quindi superare il primo velo (il velo di Paroket), dovrebbe condurti a contattare il centro, il vero Io. Per riuscire a contattare quello devi proprio fare un salto di logica. Devi proprio fare un balzo. Fin qui tu sei ancora in preda alle false certezze, all'illusione. All'idea di aver conquistato qualcosa, ma non basta: devi fare un salto.

Questa capacità di fare un salto la impone la carta della torre: la torre delle certezze che cadono. La distruzione delle certezze. Sei arrivato fin qui: sei un "brav'uomo", ma se vuoi diventare Dio ci vuole ben altro! Allora, se osi proseguire il tuo cammino, il "dubbio" è la tua strada.

Occorre distruggere ogni certezza (che sia di mente, che sia di emozione), distruggi! E' la distruzione delle false certezze. Sei ancora in preda all'illusione. Se vuoi salire devi sacrificare tutto quello che adesso hai costruito: ecco la torre che cade!

L'altra versione sottolinea "il castigo dell'orgoglio": se tu pensi di aver finito, a maggior ragione tutto ciò che hai crolla. Infatti c'è il fulmine che distrugge la torre.

Tra l'altro, nella simbologia antica, la torre si conclude con una corona. E il fulmine colpisce la corona, la fa cadere e cadono i due uomini: perché?

Perché probabilmente qui c'è già la grande insidia, pensare di avere già la corona in testa. Ecco che devi attraversare questo sentiero, non c'è verso. E naturalmente perché si fa da Hod a Netsah e da Netsah a Hod? Ma perché la certezza della mente viene fatta crollare dai sentimenti, e la padronanza dei sentimenti - che può essere fuori controllo - viene fatta crollare dalla consapevolezza di mente. Una cosa è complementare all'altra, ma una cosa distrugge anche l'altra. Devi percorrere questo sentiero, interessantissimo. Vedete che vi trovate di fronte alla vita.

Percorso il sentiero 17, adesso abbiamo un carta fantastica: il diavolo nel sentiero n. 16 (Hod-Tiphereth).

Il diavolo rappresenta la Bestia, l'androgino alato, potente e dotato di facoltà superiori. L'angelo caduto, Lucifero, portatore di luce. Prometeo che va a prendere il fuoco dal profondo. Il diavolo tiene in catene un maschio e una femmina, nella simbologia della carta. Questo diavolo imponente che unisce le facoltà angeliche con le facoltà più animali, il solve con il coagula, ha il potere contemporaneamente del maschio e della femmina. Tiene incatenati due spiriti di natura, due folletti, un maschio e una femmina: ci sono varie versioni. Quella è la carta del dominio, la carta dell'alchimia per eccellenza. Il dominio sugli elementi, il dominio sulle proprie parti. Il dominio è proprio la capacità di dominare le parti di sé. Ci stiamo dirigendo su Tipheret. Vuol dire che stiamo cercando il nostro sole, il nostro centro, il nostro equilibrio. Quello che stiamo cercando, è di conoscere le nostre parti. L'importante è riuscire a trovarsi. Trovarsi vuol dire non essere più dominati, ma trovare quel "centro di gravità permanente" famoso. Cioè tu non sei le personalità che

girano intorno: tu sei il centro che decide chi gira. Ogni personalità diventa uno strumento di esperienza del Dio contenuto. Le personalità sono una sorta di sensi della nostra divinità interiore. Quindi sono fondamentali. E ognuna di essa è noi. E' la nostra esperienza nella materia. La carta del diavolo è la carta del dominio, per questo è stata associata al 16° sentiero. Da Hod a Tipheret, cioè dalla chiarezza di mente alla stessa fonte di luce.

Intervento:

Ti dispiacerebbe spendere altre due parole in merito a “ogni personalità diventa il senso del Dio contenuto”?

Gattopardo:

immaginiamo che le personalità siano l'occasione di esperienza attraverso la quale la divinità interiore, la scintilla, si evolve e conquista la forma. Quindi, se da un certo punto di vista il corpo e i sensi sono gli strumenti della nostra personalità per vivere l'incarnazione ed esercitare il libero arbitrio, nel momento in cui noi andiamo ancora più in profondità tanto da dire che non siamo neanche personalità, ma Dio, vediamo che la scintilla divina partecipa al mondo delle forme attraverso le personalità. Le personalità, allegoricamente, sono i sensi della divinità. Sono quegli aggregati di esperienza attraverso i quali la divinità raccoglie “dati.

Sentiero n. 15: da Yesod verso Tiphereth.

Dal mare dell'inconscio alla coscienza, anzi al pieno della coscienza. Come se l'iceberg fosse emerso tutto. Da Yesod a Tipheret, dalla luna al sole. La luna si infiamma, diventa essa stessa sole. Ecco che la carta corrispondente rappresenta la temperanza, tanto è vero che la simbologia del tarocco è la donna che risolve l'alchimia interiore. E guarda caso da una ampolla d'argento, l'acqua viene versata in un'ampolla d'oro. Il passaggio dalla luna al sole. La temperanza porta all'equilibrio interiore.

La stella rappresentava qualche cosa di proiettato all'esterno. Infatti nella carta della stella, la donna versa il contenuto delle anfore al di fuori di sé. Quindi rinuncia a sé perché va oltre. Invece la temperanza è proprio un lavoro intimo, di incontro interno. E' una sorta di dominio anche in questo caso, cioè di conoscenza delle proprie parti. Le personalità si integrano.

Il sentiero 14 corrisponde alla morte. Corrisponde alla putrefazione del sé. Che cos'è la putrefazione del sé, se non il raggiungere il proprio equilibrio facendo in modo che ogni personalità possa rinunciare alla propria prerogativa di dominio, accettando e riconoscendo il valore delle altre? Questa morte dell'ego, di fatto, consente di accettare e conoscere pienamente tutte le parti di te stesso,. E' la morte in attesa della rinascita. Infatti, facendo morire ogni tua personalità, rinasci in Tiphereth.

Tanto è vero che la cosa interessante da Netsah a Tipheret è la carta della morte la quale rappresenta la morte che sta falciando teste e dove cadono le teste nascono piedi e mani. Interessante questa simbologia nella carta. Vuol dire che tu rinunci alla testa per dare spazio al corpo; la personalità dominante lascia spazio alle altre e tutte insieme si suicidano per rinascere identificate e integrate nella scintilla divina. Bella questa simbologia perché il corpo è il disegno magico tridimensionale.

Si arriva al Tipheret che è il numero 6. Il 6 è il numero dell'universo in equilibrio, della forza. Tre volte 6 è anche considerato il numero della bestia perché tu domini la bestia.

Il 666 ha ricomposto tutta la triade inferiore. Quindi è il Signore della triade inferiore. Il Dio Occulto individuale.

Intervento:

Come mai in tante interpretazioni il 666 porta male?

Gattopardo:

Perché nell'Apocalisse segna la fine e la caduta del cristianesimo. La nascita dell'Anticristo. La fine dei tempi rappresenta effettivamente la fine dei duemila anni dell'epoca cristiana e per un profeta cristiano questa è la fine del mondo, del suo mondo!

Arrivare a Tiphereth è un'operazione non facile perché chi prende il sentiero 22 e 15 il problema lo trova quando entra nella sfera di Yesod. Chi salta Yesod deve comunque passare dal sentiero 19, e si fa il viaggio agli inferi, oppure subire questa "scossa" della parte interiore di sé che si chiama giudizio, con il sentiero 21. In ogni caso il sentiero 17 li mette in comunicazione. Quindi il pericolo c'è per chi pretende di aver capito tutto, purtroppo, in anticipo. Se arrivi a Tipheret attraverso Hod passi attraverso il diavolo e quindi quell'aspetto complesso dove la bestia può essere la parte più egoistica di ogni tua personalità, che deve essere incatenata dalle facoltà superiori.

Dall'altra parte abbiamo invece il sentiero 14 in cui Netsah diventa Tipheret con il sacrificio, con la morte e con la putrefazione dei sé. Quindi alla fine per arrivare al proprio centro, quindi al contatto con "l'angelo custode", con il "dio occulto" e con la parte più profonda, non puoi che passare attraverso una vera e propria purificazione.

Bene, a questo punto, eravamo al 14, andiamo a vedere come si fa a salire ancora un po'.

Il sentiero 13 mette in comunicazione Hod con Geburah.

Geburah è la volontà, la disciplina "spietata". Hod la mente, il pensiero. Il sentiero 13 porta da una sfera al di sotto del velo ad una sfera al di sopra del velo di Paroketh. Quindi bisogna "giocarsi" qualche cosa, non c'è verso, è necessario tirar fuori il meglio di sé: la carta è quella dell'impiccato.

La carta dell'impiccato rappresenta la persona appesa a testa in giù. Anche qui la testa è sotto. E' una sorta di sacrificio consentito. E dalla tasca della persona escono monete d'oro. E' la carta dell'altruismo, se vogliamo. Il sacrificio a favore della donazione. La donazione di sé, l'offerta di sé: l'espressione dei propri talenti. Ma in questo caso l'impiccato rappresenta un qualcosa di più, se lo vogliamo collocare da Hod a Geburah. Hod che cos'era? La mente, la chiarezza di mente. La mente ha però una sua struttura. Da che cosa è condizionata la mente? Da mille cose: dall'ambiente, dall'educazione, dall'istinto. Ci sono molte gabbie, all'interno delle quali la nostra mente può essere costretta. Sono quelle gabbie che ti fanno credere di avere la corona quando ancora non ce l'hai. L'impiccato rappresenta il capovolgimento. La mente si capovolge e questo apparente sacrificio fa scoprire che in tasca aveva i "talenti" d'oro... Quindi rappresenta quella possibilità di rivisitare il proprio modo di essere, superando il condizionamento dei "tre fiumi". Vi ricordate i tre fiumi? Consideriamo sempre che per superare questo velo devi rinunciare alle parti dalle quali potresti essere condizionato. Quindi devi rinunciare ad immaginare che le personalità siano ciò che sei. Perché tu sei Dio. Devi rinunciare alla tua bestialità, incatenandola o, meglio, indirizzandola. Devi rinunciare ai tuoi schemi, alle tue abitudini. Anche ai grandi condizionamenti di tipo spirituale.

Tutti elementi che da una parte possono rappresentare un trampolino, non sono elementi da reprimere, sono elementi però da superare. Quindi andare oltre i tre fiumi vuol dire raggiungere una disciplina. La volontà e la disciplina: Geburah rappresenta la distruzione dei propri schemi. Geburah distrugge: ti si scioglie il ghiaccio sotto i piedi. Scopri che se non usi quel ghiaccio, intanto che è solido, per fare un salto, quel ghiaccio non potrà che sciogliersi. Allora ecco la volontà, che però è la volontà di chi? Non è più la volontà di Netsah basato su Yesod, ma è la volontà di Geburah basata su Tiphereth. Scopri la tua Volontà Vera in Geburah. Cioè la volontà che non fa capo alle tue passioni, collegate agli istituti che ti legano al mondo materiale. Allora, in questo caso, vedi che il velo è superato perché tu riconosci quello che è un tuo centro, un tuo equilibrio, ma riconosci anche il progetto.

Il sentiero n. 12 collega Tiphereth a Geburah. Vuol dire che tu hai già trovato un tuo equilibrio, perché parti da Tiphereth (sei già nella sfera del tuo centro). Bene, questo tuo equilibrio diventa la legge. Geburah è la disciplina. E' come se tu avessi superato un "livello di giustizia". Questo equilibrio viene consolidato e diventa un tuo modo di essere. Diventa la tua regola. Quando si dice "fai ciò che vuoi e sarà tutta la tua legge": il tuo essere, la tua conoscenza, la tua volontà coincidono. Quindi, visto che sei arrivato qui, è indispensabile che questo sia una tua prassi di vita. Cioè non è più l'intuizione del momento. Questo equilibrio non è vivere l'attimo che poi va via e

non è quel momento di illuminazione temporanea, ma è un qualche cosa che si consolida. Allora se tu sei riuscito a toccare Tiphereth, magari per qualche momento, per poi purtroppo ricadere giù, se vuoi agganciare questa mistica consapevolezza che ti ha portato a contattare per un momento la tua scintilla, devi percorrere la strada della giustizia. La giustizia è anche la bilancia; è il sentiero n. 12 e rappresenta proprio l'equilibrio consolidato (bilancia), l'equilibrio che diventa norma, consacrata dalla spada.

Intervento:

Può essere considerato un passaggio tra una morale e un'etica?

Gattopardo:

naturalmente. La spada sguainata e la bilancia sono entrambi simboli maschili. Quindi la strada della giustizia, che impone un qualche cosa che tu hai raggiunto, magari momentaneamente, per farne un metodo e, quindi, l'etica alla quale riferirti.

La strada della giustizia è il metodo. La capacità di riconoscere questo tuo modo di essere. Geburah è l'espressione della tua volontà. Geburah ha due attributi: Din e Pachad. Rappresentano l'aspetto che disciplina e l'aspetto che distrugge. Si tratta nuovamente di un percorso difficile perché vuol dire che, nel momento in cui tu approdi a Geburah, raggiungi un punto di non ritorno. Sei a un giro di spira nella spirale dell'evoluzione.

Sentiero n. 11: da Netzah a Chesed. Chesed, lo ricordiamo, è l'aspetto costruttivo, l'amore come motivazione profonda. Il tarocco associato è la ruota. La ruota è la vita. Ognuno di noi è immerso negli eventi. Eventi positivi, eventi negativi. Un ritmo che non è neanche giudicabile da un certo punto di vista. Bene, questa non giudicabilità degli eventi, la comprensione intima che si tratta di una circolarità e di una ruota alla quale tu partecipi, ma dalla quale tu trai insegnamento, si chiama indifferenza, si chiama possibilità di andare al di là della ruota dell'incarnazione. Tu partecipi a questa ruota fintanto che tu hai bisogno di equilibrare un tuo giudizio. Quando tu vai oltre i giudizi sei oltre la necessità di reincarnarti. Perché? Perché non sei più legato dal karma.

Intervento:

La ruota gira e fa dei cicli. Se però vai al centro, stai fermo e lì c'è il perno della ruota.

Gattopardo:

da una parte la ruota rappresenta la vita, dall'altra parte però rappresenta il negativo e il positivo; l'indifferenza c'è quando ti poni nel centro. Proprio questo sentiero è indispensabile per raggiungere Chesed. Chesed, abbiamo detto, rappresenta la "costruzione": dalla vittoria alla costruzione. Cosa significa? Significa che nel momento in cui tu hai vinto, non può essere finito lì il gioco. A parte il fatto che se tu sei convinto che sia finito lì c'è sempre il sentiero 17 che puoi imboccare e che ti ferma. Dall'altra parte se prendi il sentiero 14 incontri la morte. Comunque sei destinato a rinnovarti. Se prendi il sentiero 11 incontri la vita. Hai raggiunto questa padronanza del tuo sentire? Adesso gioca questa partita! Se giochi questa partita allora sarai veramente padrone del tuo sentire, messo a disposizione dell'azione. L'azione, la costruzione. Sei riuscito davvero a costruire qualche cosa. Passare attraverso la vita significa costruire. Ecco quindi che si arriva a Chesed. Costruisci non più per te. Arrivi da Netzah, non arrivi da Yesod. Costruisci per il mondo. Ecco l'amore: la costruzione. Vedete alla fin fine che qualunque percorso si scelga si passa attraverso le stesse fasi? Vedete che è un labirinto? Quindi, Yesod, che è la sfera sottile, più vicina al mondo della materia, sarà mossa dalla mente e dai sentimenti come Hod e Netsah. Tiphereth, che è il nostro centro, è mosso dagli archetipi (Volontà e Amore). Noi stiamo salendo verso il principio unico, quindi man mano che saliamo i principi si raffinano e diventano sempre più ampi ed onnicomprensivi.

Il sentiero n. 10 va da Tiphereth a Chesed. Quindi dall'equilibrio all'amore, dal proprio centro alla costruzione. Parliamo del sentiero n. 10 e, in questa elaborazione, questo sentiero è quello dell'eremita. L'eremita chi è? E' il maestro di sé stesso. E' colui che, alla luce della propria

coscienza (la lampada che tiene di fronte a sé) riesce a camminare lungo i dirupi, lungo le insidie. L'eremita è colui che ha risvegliato il maestro interiore. Quindi il passaggio dal proprio equilibrio alla consapevolezza di ciò che si deve fare; la risposta la trovi dentro, alla luce della tua lampada interiore che tieni di fronte a te nel tuo cammino. Nel momento in cui tu hai questo equilibrio, sei nel tuo centro, non puoi che trovare dentro di te le risposte. Non sei più in Yesod che ha bisogno dei raggi del sole per salire. Ma sei già il sole. Quindi che cosa devi fare? Il sole è la lampada, la coscienza.

Il 9° percorso completa la triade degli archetipi. L'arcano maggiore è quello della forza che mette in comunicazione l'amore con la volontà (la costruzione con la distruzione). L'amore espresso con la volontà indirizzata. L'amore come energia e la volontà come direzione. La forza è rappresentata appunto dalla donna, simbolo di fragilità, che tiene le fauci di un leone spalancate. Quindi da una parte rappresenta la forza su sé stessi. Quindi la forza d'animo che sa tenere a bada la propria bestia interiore ma rappresenta anche proprio l'amore nell'espressione di questo atto di forza. Perché? Dalla raffigurazione vediamo che la ragazza sorride, non compie nessuno sforzo. Quindi è anche il leone che apre la bocca. Amore e volontà: volontà di amore. Adesso si tratta di superare un'altra grande prova. La prova dell'abisso, il tuffo delle personalità nel Dio contenuto (la propria Triade interiore). La Metamorfosi nel Reale.

Sentiero 8°: tra Geburah e Binah. Binah è il caos dei tempi, la Madre, l'intelligenza, la comprensione. Mentre Chokmah rappresenta la sapienza, la saggezza, lo scopo, Binah è l'intelligenza. Guarda caso è il carro l'arcano associato in questo schema. Che cos'è il carro? Il carro è una figura complessa perché rappresenta l'individuo su un carro (il cui tettuccio rappresenta il cielo) che tiene a bada le due sfingi: la sfinge nera e la sfinge bianca. Le parti oscure di sé e le parti chiare. Con piena padronanza di sé sale sul carro divino. Questa è la metamorfosi. L'ottavo sentiero può rappresentare la cosiddetta metamorfosi. La metamorfosi che cos'è? È il tuffo delle personalità nell'attrattore (intelligente). Il superamento dell'abisso significa tendere alle proprie responsabilità superiori, fondere il proprio io (che è stato centrato, che è stato equilibrato, integrato, conosciuto, che conosce gli archetipi della vita) per essere tutt'uno con il mare della vita (eventi). Ma qual era il mare della vita? Il mare delle possibilità nella vita, il mondo delle possibilità assolute era l'intelligenza di Binah.

L'intelligenza è l'espressione della verità nelle forme.

Il 7° percorso porta Tipheret verso Binah. La carta è quella dell'innamorato. L'innamorato una volta non aveva questo carattere così moralistico con cui viene disegnato oggi, per cui si vede il povero tapino che deve scegliere tra la prostituta e la suora.

L'innamorato è sempre stato il simbolo dell'unione. L'unione alchemica, se vogliamo, rappresenta l'illuminazione. Quindi se il carro rappresenta la metamorfosi questo innamorato rappresenta quell'illuminazione che noi abbiamo sempre rappresentato come nella perfetta unione. L'illuminazione è funzionale alla metamorfosi. Precede la metamorfosi. L'illuminazione è la consapevolezza delle cose. È la capacità di avere una visione d'insieme. Una visione completa delle cose. Ecco l'unione; ed ecco la carta dell'innamorato. È anche il sentiero del libero arbitrio in quanto, essere intimamente uniti è il frutto di una precisa scelta, di un atto di volontà.

Il 6° sentiero rappresenta la conoscenza trasmessa: il papa. Il papa è il simbolo della religione, della conoscenza. Da Tipheret a Chokmah, c'è il Papa. Questa conoscenza è potenziale, il papa è seduto. L'equilibrio si ricongiunge con lo scopo. Questa azione è più pratica, è più attiva con l'imperatore (che si sta alzando dal trono) che è prepositivo, è una figura dinamica e percorre il 5° sentiero. Rappresenta, quest'ultimo, l'unione della costruzione con lo scopo. Quindi da Tipheret si collega l'equilibrio con la consapevolezza dello scopo, quindi hai la conoscenza, il disegno divino ti è rivelato. Da Chesed a Chokmah (il 5° sentiero) non solo tu hai questa rivelazione ma parti dallo stato attivo, dalla costruzione (quinto quesito). Non è più solo conoscenza trasmessa, ma è conoscenza espressa. Diventa conoscenza espressa attraverso l'azione nel momento in cui dall'alto scende verso il basso. Dal basso invece è l'azione che ti dà la conoscenza. È attraverso l'azione che tu maturi e intuisci lo scopo. Quindi Chesed è la costruzione dalla quale deduci lo scopo, attraverso



il sentiero 5° che è quello dell'imperatore. L'imperatore si alza ma nell'alzarsi, in questa sua azione, si dirige verso la conoscenza. In questo caso è attraverso il "fare" che intuisce quale è il progetto a cui tu partecipi attivamente.

Il 4° sentiero collega Binah a Chokmah. Ricordate quello che ho detto prima: Binah è la Madre, Chokmah è il Padre. La carta del 4° sentiero è l'imperatrice. L'imperatrice è incinta. L'imperatrice rappresenta anch'essa una forma di saggezza espressa, ma soprattutto rappresenta la creazione. L'uovo è fecondato, il punto è nel centro del cerchio. Ecco perché l'imperatrice rappresenta Binah incinta: rappresenta la fertilità, rappresenta il finito nell'infinito. Quindi ci troviamo di fronte all'atto creativo. Ma non all'atto creativo fisico, alla creazione a livello archetipico. La carta dell'imperatrice è nel segno della vergine.

Adesso saliamo, attraverso il 3° sentiero, da Tipheret direttamente a Kether. Attraversiamo così l'abisso, attraversiamo la sfera del Daath. Questo è il Mistero. Il mistero del figlio e del padre celebrato nel rito di Osiride e Horus, celebrato nel mistero di Cristo figlio di Dio e figlio dell'uomo. Nel primo caso è il figlio che vendica il padre sacrificato. Nel secondo caso è il figlio che si sacrifica per la redenzione dell'umanità. La carta è quella della papessa.

La papessa rappresenta la gnosi; è una carta interessantissima, in quanto rappresenta la figura della conoscenza: la figura della Dea Iside appoggia la mano sul libro aperto. Quella è la conoscenza depositata. La gnosi. Però lei è dietro al velo. Il velo che separa l'uomo da Dio. Il velo che separa il conscio dall'inconscio superiore. Dietro il velo si vedono gli occhi della Dea, specchio dell'anima. Questo collegamento è il mitico "ponte". Dicevamo che Tipheret è il simbolo del "Pontefice", dell'uomo ponte, del Dio-uomo. Ecco il terzo sentiero, il 3: il numero della trinità è quel sottile filo che collega la divinità trascendente alla divinità immanente. E' il riflesso dello specchio. La scintilla divina è solo un frammento di questo specchio. Però se questo frammento di specchio è orientato bene può riflettere tutto. Ecco: ciò che si vede dalla papessa dietro al velo sono gli occhi. Gli occhi sono quello specchio che riesce a superare il velo.

Il Daath rappresenta il ponte. L'unione dell'atto con il basso, è un ponte sull'abisso. Ci avviciniamo alla soluzione del labirinto e intanto abbiamo già contrattato Kether attraverso Tipheret.

Il secondo sentiero, il sentiero del giocoliere, del bagatto, del Mago: colui che ha tutti gli strumenti. Chi è che ha tutti gli strumenti, tutte le possibilità dell'universo? Binah. E' Binah che contiene nella sua coppa tutte le possibilità dell'universo. Allora il sentiero del Mago porterà Binah a risalire all'origine di queste possibilità.

Il primo sentiero porta da Chokmah a Kether, dal Logos all'Assoluto. Il "matto" rappresenta la geniale follia di Dio. In questo caso le parole non bastano per descrivere l'incommensurabile.

# PERSONAGGI

## Aleister Crowley e l'avvento dell'Eone di Horus

di Roberto Negrini

Introduzione di Gattopardo Tek



Una delle formule fondamentali di cui Crowley si fece portatore fu il Thelema. Thelema significa Volontà ma nella sua formula completa Thelema è coniugato con Agape, quindi con Amore, avendo la stessa matrice gematica, lo stesso calcolo numerico. Il concetto è questo: Thelema è una "chiave" che ben si presta per essere utilizzata in tantissime vie della ricerca spirituale e della ricerca magica, sia essa mistica, operativa o pratica, proprio perché Amore e Volontà rappresentano un comportamento, un atteggiamento estremamente concreto, un punto di riferimento che può illuminare la strada di tantissimi percorsi possibili, con contenuti differenti e originali.

Crowley fa riferimento alla Volontà-Vera, cioè al riuscire a sentire la parte più profonda di sé ed assecondarla attraverso l'azione. Ecco che il "fa ciò che vuoi" significa trovare ciò che profondamente senti dentro e costruire di conseguenza la realtà.

Così come la seconda parte della formula completa la visione con "amore sotto la volontà" (è già un aspetto più operativo, più specialistico).

Senz'altro "fa ciò che vuoi" non vuol dire "fai ciò che ti pare", ma significa prima andare ad indagare ciò che è la tua Volontà intima e divina e poi attraverso l'azione concretamente realizzarlo. Questo per noi è stato un progetto collettivo, non un progetto individuale, un'espressione di volontà molto coraggiosa. Non c'è nulla di più entusiasmante che realizzare i propri sogni e dividerli con gli altri in un progetto comune che diventa il progetto di un Ordine o di Popolo.

Anche Crowley fondò il suo lavoro su questo riferimento di forza. Ecco perché è interessante, dal mio punto di vista, andare ad indagare, per esempio, Crowley, perché significa anche andare ad esplorare uno degli aspetti che senza dubbio ha rappresentato una radice per molte esperienze esoteriche ed iniziatiche.

Noi, con la giornata di oggi, stiamo indagando una delle basi e dei riferimenti eterni come lo può essere il Thelema per un percorso di ricerca spirituale.

Teniamo presente comunque che facciamo capo ad un "sentire" che non ci stiamo inventando a caso, ma che si colloca nella tradizione millenaria dei popoli umani, terrestri e non.

Negrini

Questa è una tematica su cui ci sarebbe da fare non una conferenza ma una enciclopedia, anche

perché il problema solitamente diventa quello di parlare di una serie di cose che Crowley ha rappresentato, ancora di più che della persona. Io vorrei evitare di passare il pomeriggio facendo la storia della sua vita anche perché è facilmente reperibile nelle sue biografie e in vari libri che ne parlano, quasi tutti abbastanza fuorvianti, compreso quello scritto da lui stesso: a mio giudizio Crowley è stato uno dei peggiori interpreti di se stesso!

E' la vita di una persona che è diventata una specie di "spartiacque", non suo malgrado perché ne era ben consapevole. Crowley pensava di essere ciò che era, e cioè l'incarnazione di una rivoluzione spirituale. E lo è stato, forse in modo leggermente diverso da come lui si aspettava. Lo è ancora oggi, forse più di ieri; è una personalità storica che dal punto di vista della storia delle religioni e dell'antropologia del sacro viene ignorata, perché appartiene a quel mondo cosiddetto "marginale" delle realtà non ufficiali della storia dello spirito, delle organizzazioni e dei movimenti magici. Oggi la cultura sta cominciando a recuperare tutto questo e si imbatte in questa sorta di colosso "nero, brutto e cattivo" che è Crowley, "l'uomo più perverso del mondo" come fu definito in anni vittoriani dai giornali.

Crowley è una figura che, a differenza di Levi, Blavatsky (che è forse quella più simile a lui al femminile) o Gurdjieff, che facevano parlare ogni tanto di sé in rapporto ai loro gruppi, ha fatto parlare di sé come uomo dello scandalo. Crowley era, oltre che "magista", giocatore di scacchi, scalatore, avventuriero, grande viaggiatore, artista, probabilmente coinvolto anche in qualche movimento di tipo spionistico. Era anche il classico playboy, si muoveva sul piano della mondanità; uomo dello scandalo in quanto figura assolutamente difforme da quella che è l'immagine non solo ottocentesca o novecentesca dell'esoterista, o del mistico, ma anche attuale, perché l'esoterista, magista e mistico che nello stesso tempo è anche uomo mondano, frequentatore di salotti, sniffatore di cocaina, ma allo stesso tempo anche poeta, è una cosa che rompeva un equilibrio: omosessuale dichiarato in un'epoca in cui si avvolgevano le gambe dei tavolini perché erano sconce, rompe una visione che tutt'oggi c'è.

Quindi, spartiacque vivente nel sociale, nel mondo della poesia ed anche nel mondo delle società iniziatiche, Crowley sconvolse anche quell'ambiente che era fatto di signore teosofiche molto alla moda, fatto di salotti dove comunque si discuteva di esoterismo, ma, in ogni caso, si rappresentava la più bieca borghesia del tempo. I salotti, sia francesi che inglesi, dell'occultismo di fine ottocento erano comunque l'espressione di una classe medio borghese, in evoluzione. ma con tutti i suoi limiti; certo erano le avanguardie, ma oltre certi limiti non andavano.

Crowley superò tutti i limiti del suo tempo e questo lo si deve ad una personalità particolare. Soffermarsi troppo su questi aspetti rischia però di essere anche fuorviante. Infatti, insisto nel dire che uno dei più grossi nemici della comprensione di Crowley è questa sua immagine, perché ha generato, dopo la sua morte, un sorta di culto, negativo o positivo che sia, della sua personalità, che ha offuscato le più interessanti caratteristiche del suo contenuto e soprattutto ha offuscato il filo conduttore di cui lui era portatore.

Crowley è stato o demonizzato o divinizzato, dopo la sua morte, in forme esasperate. Ci sono oggi movimenti, anche vicini in qualche modo a quello che io rappresento, dichiaratamente thelemici, che fanno di Crowley una specie di profeta di una nuova età del mondo e questa è una lettura che Crowley dava di sé, ma da cui personalmente dissento perché proprio il messaggio stesso di Crowley rappresenta la fine di tutti i profeti: rappresenta la fine dei personalismi, la fine delle religioni e il fatto di trasformare la sua figura nella genesi di una nuova religione è un errore, che lui stesso, forse, avrebbe fatto se fosse sopravvissuto, in cui lui stesso credeva, ma che probabilmente la potenzialità del suo contenuto riesce a superare.

Sono pochi gli Ordini al mondo che legittimamente rappresentano una continuità degli ordini magici di cui Crowley ha fatto parte.

Ce ne sono alcuni che hanno una successione storica dimostrabile e che in qualche modo hanno anche un legame con gli organismi paramassonici, iniziatici e magici di cui Crowley è stato membro o capo.

C'è anche un movimento libero, spontaneistico, di gente che si è alzata la mattina e gli è piaciuto

Crowley e poi ha creato movimenti generando spesso una mal comprensione. Cioè Crowley è diventato anche punto di riferimento di neonazisti, di teppisti da strada, soprattutto all'estero non tanto in Italia, che confondono Thelema con il culto della violenza, con culti di tipo razzista o con forme particolari di esasperazione del sesso fino all'equivoco colossale che ha voluto vedere in Crowley un punto di riferimento del cosiddetto "satanismo". Già su questo ci sarebbe da fare un discorso lunghissimo, perché certamente Crowley scrisse l'inno a Lucifero, come io stesso faccio e come altri esponenti del neopaganesimo fanno, e prende come suo punto di riferimento una serie di simbolismi che sono satanizzati, ma questo non ha proprio niente a che vedere con il satanismo di matrice americana e teppistica che sono solo un fenomeno hollywoodiano che nasce negli Stati Uniti con la Chiesa di Satana di Anton Lavey e arriva fino ad oggi con i vari gruppetti di ragazzi che vanno nei cimiteri per bucarsi. Questo con Crowley non ha niente a che fare.

Crowley è anche diventato il punto di riferimento dei vari Marco Dimitri, dei vari satanisti nostrani che sfoderano il nome di Crowley senza averne letto una riga; sarebbe come se nascesse un movimento giovanilistico di analfabeti che fa la rivoluzione in nome di J.P. Sartre o di Platone senza avere letto una riga dei due, prendendo a caso qualche frase. Questo è il motivo per cui poi organismi invece molto lucidi, come certi ambienti cattolici fondamentalisti, strumentalizzano questo fatto e, utilizzando come alibi l'evidente pochezza di ambienti come questi, tentano di rappresentare Crowley e tutto ciò che Crowley rappresenta come un ambiente da confondersi con le suddette esasperazioni. Ho avuto occasione di far notare come una punta dell'ambiente fondamentalista cristiano, un notissimo sacerdote cattolico sempre presente in TV che scrive libri sull'esorcismo e sul diavolo, in un suo libro tranquillamente attribuisce a Crowley la paternità del satanismo, cita cose tratte da Lavey attribuendole a Crowley e scambia i due personaggi facendo supporre che non abbia nemmeno letto questi due autori, citandoli a sproposito e confondendoli.

Lavey è un personaggio contemporaneo morto da poco e che si muove in un ambito completamente diverso. Satanista americano ex domatore di leoni, ha fondato una chiesa satanica nel 1960 ed è morto mi sembra l'anno scorso; si faceva fotografare con la barba a punta e le corna finta di plastica vestito da diavolo nell'ambiente hollywoodiano underground ed è diventato una specie di punto di riferimento di un movimento che è semplicemente un cristianesimo alla rovescia.

Crowley ha scritto cose molto severe sul satanismo in questo senso, osservandolo come un fenomeno religioso cristiano che nasce in area cristiana e dà per scontato che lo schema e la visione del mondo cristiani siano reali, e poi li capovolge. Accetta semplicemente l'esistenza di una divinità di un certo tipo e di un ribelle a questa, accettando di conseguenza l'impalcatura teogonica del cristianesimo ribaltandola. Chi ha una visione tale per cui tutta questa impalcatura teogonica non è reale, oppure è una delle tante possibili, oppure non ha rilevanza, non può ovviamente essere satanista. E' ovvio che il satanista ha bisogno di recitare preghiere alla rovescia e di usare croci rovesciate (senza rendersi conto che sta usando un antichissimo simbolo che era la Tau egizia). Per cui già la croce cristiana è un simbolo rovesciato e rovesciare la croce può avere tanti significati diversi, ma il satanista che rovescia la croce lo fa perché ritiene di dispiacere al suo ex Dio. Ecco dove nasce la confusione. Quando Crowley inneggiava a Satana identificandolo con il sole, parlava e invocava: "o sole, Tu Satana, tu lussuria", stava parlando di una visione del sacro in cui il sole si va ad identificare con una delle divinità più antiche adorate in Egitto che è Seth, il vecchio sole che non è il sole come Horus (il sole di mezzogiorno, il sole che va dall'alba al tramonto), ma è il sole nero, è il sole che sta dietro il sole, il sole stellare, è qualcosa che gli uomini hanno smesso di comprendere dal momento in cui certe costellazioni sono scese dietro l'orizzonte. Ecco la caduta di Lucifero e dei vecchi culti, tanto vecchi da essere diventati l'ombra demonica dei nuovi dèi.

E' una vecchia storia antropologica per cui nuovi popoli demonizzavano le antiche divinità.

Ma ancora precedente al cristianesimo Seth era già stato demonizzato ai tempi delle ultime dinastie egizie. Quindi in realtà il discorso che viene fatto da Crowley va molto aldilà di una semplice contestazione del cristianesimo di tipo anche neopagano. Tutto questo spesso si nasconde dietro le apparenze di un personaggio il quale sbarca in piena fine del secolo scorso, nasce nel 1875, l'anno in cui viene fondata la Società Teosofica, cosa alla quale lui dà una certa rilevanza, e nell'anno in

cui muore Eliphas Levi. Niente di più lontano dalle due figure anche se ci sono dei punti in comune. Quando Crowley diventa grande gli piace dire di ritenersi la reincarnazione di Levi. Se questo fosse vero stabilisce da parte di Crowley un'eredità, una specie di gratitudine verso uno dei suoi maestri ideali. Levi, con tutti i suoi limiti, è stata una figura che ha influenzato in senso creativo quasi tutti gli occultisti della fine dell'800 perché è il grande vecchio che tutti hanno visto come un'icona, con tutte le sue contraddizioni, con l'essere mezzo cattolico, mezzo socialista, mezzo rivoluzionario, contraddittorio per cui va sempre letto in modo diverso da Crowley che, invece, parla chiaro. Crowley fa sempre riferimento a Levi però lo legge in un modo che forse a Levi non sarebbe piaciuto perché è comodissimo essere la reincarnazione di qualcuno, tanto quello non c'è più.... Levi era uno che parlava della cabala tre quarti d'ora e poi alla fine diceva "tutto questo naturalmente sempre nella grande sottomissione a nostra madre chiesa", e neanche perché avesse paura dell'inquisizione, alla sua epoca non rischiava niente a parlare chiaro, c'era chi parlava molto più chiaro di lui, era lui ad avere delle contraddizioni. E' stato comunque grande nella sua capacità di leggere le cose, di capire, però Crowley è un'altra cosa. Certo a Crowley piaceva legarsi a Levi, anche se da un certo punto di vista non ci guadagnasse gran che nel farlo avendo rappresentato qualcosa di molto più cruciale e di molto più rilevante.

Crowley sbarca sulla scena iniziatica in un momento in cui Levi è morto da vent'anni, quando la Scuola Teosofica è già in stato avanzato di sviluppo; Blavatsky muore prima che Crowley cominci a dire qualcosa.

Crowley frequenta più l'ambiente inglese dell'occultismo europeo, piuttosto che quello francese, (forse nell'ambiente francese avrebbe trovato meno resistenze di quelle che ha trovato in Inghilterra). In Francia, mentre Crowley faceva il suo percorso, stavano nascendo movimenti che già cominciavano a coniugare la magia sessuale e l'occultismo, per cui Crowley va a finire proprio nell'ambiente meno adatto ad ascoltarlo, nell'ambiente vittoriano inglese, un ambiente che in qualche modo lo ha stimolato di più perché lui era visceralmente inglese, felice di essere un gentiluomo molto dandy, era anche figlio del suo tempo in tutto, anche nelle contraddizioni, con la differenza che lui le evidenziava.

Quasi tutti i gentiluomini dell'Università di Cambridge erano omosessuali a quanto sembra, solo che lui lo diceva. Per lui il problema non era tanto la trasgressione, era il fatto di evidenziarla.

E' questo che a Crowley non è mai stato perdonato, anche dalle società iniziatiche in cui approdava con grande impeto rivoluzionario. Fin da giovane comincia a muoversi in strutture come la Golden Dawn, la prima società iniziatica inglese in cui Crowley si affaccia e immediatamente ne scala i gradi; c'erano dentro grandi personalità culturali, ma tutti personaggi inseriti nel loro tempo, nel quadro della realtà sociale dell'epoca, uomini per bene, mentre Crowley non lo ha mai voluto essere, ha voluto essere un "figlio di puttana", tanto da trasformare la "puttana" nel suo Dio. Lui ha ripreso tutta una serie di chiavi trasgressive, le ha riportate in funzione archetipica per cui tutte le ossessioni del suo mondo, essendo a loro volta fondamentalmente le ossessioni del cristianesimo, cioè il sesso e le droghe (poche perché all'epoca in Europa erano quasi sconosciute, fuori da una cerchia ristretta di intellettuali che le assumevano per scopi artistici).

Nel sesso ha portato al pubblico ciò che era dietro le quinte, e, a questo proposito, proprio nelle società iniziatiche promuove una grande rivoluzione. Tutte le società iniziatiche europee dell'epoca, francesi ed inglesi, praticavano la magia sessuale, questo ormai è dimostrato. Ai vertici delle migliori società iniziatiche, anche quelle dove c'erano persone di una grossa rispettabilità pubblica (quasi tutti massoni), c'era questa pratica. Era il grande arcano interno, il grande segreto innominabile. Prima ancora di Crowley c'era un grande organismo massonico, l'O.T.O., che rivela che certe pratiche tantriche, certe chiavi di utilizzo della sessualità, legate al sacro, sono la radice del segreto interno della via iniziatica occidentale e non solo. Non fu Crowley il primo ad avere il coraggio di rivelarlo pubblicamente. Crowley, per conto suo, si è auto-iniziato ad una serie di sperimentazioni su se stesso e poi è andato a cercarsi iniziazioni in tutto il mondo: in Asia, in America latina, in Africa, in Estremo Oriente, non si sa nemmeno esattamente tutto quello che ha fatto, però era tutto concentrato sul fatto di costruire di sé un esploratore del sacro e un esploratore

dell'esperienza, di tutti i tipi di esperienze, anche quelle estreme. Era sicuramente un ricercatore dell'estremo, c'era in lui la volontà di andare oltre i limiti.

Crowley cominciò questo con l'Iniziazione: la considerò non un gioco da salotto come per tanti era, come nella Golden Dawn, dove tanti si riunivano semplicemente per vestirsi da egiziani, per darsi delle iniziazioni altisonanti reciproche, visionare pentacoli, viaggiare in astrale, vedere qualche angelo. Crowley faceva delle iniziazioni dove si mangiava lo sterco: erano esperienze limite che veramente inducevano a degli stati alterati di coscienza, brutali e quindi rapidi. Crowley entra in contatto con le società iniziatiche del suo tempo, con la Golden Dawn (che dopo il contatto con Crowley va in pezzi come già ci stava andando per un eccesso di personalità forti al suo interno che collidevano fra loro). Il suo arrivo ha fatto da catalizzatore e ha scatenato la reazione finale con una serie di alleanze e scissioni interne per cui lui è stato più la scusa che altro della scissione della Golden Dawn. Era inevitabilmente destinata a finire così perché era una società iniziatica con dei grossi contenuti però con troppi capi che si contrapponevano, sarebbe stata adatta a trasformarsi in una specie di federazione di ordini, in una cosa meno strutturata, mentre, volendo continuare a strutturarsi come una piramide rigida, alla fine non ha retto perché nessuno accettava un unico capo, come invece allora si concepiva negli ordini iniziatici.

Quindi la Golden Dawn si esaurisce, Crowley continua il suo cammino e, ad un certo punto, contatta l'Ordo Templi Orientis che è l'unico ordine che parla chiaro di sessualità magica. Entra nell'O.T.O. e cominciano i guai anche lì perché era un organismo che anche allora aveva al suo interno tutte le logge tedesche, fatte da persone per bene che si occupavano sì di sesso, ma si consideravano comunque tutti "benpensanti".

Quando Crowley comincia a riformare i rituali dell'O.T.O., porta delle novità. Si separano gli Ordini. Tuttora esistono filiazioni dell'O.T.O. pre-Crowleyane che non accettano né Thelema, né tutto il discorso che nasce dopo che Crowley riforma l'O.T.O. stesso.

L'O.T.O. ha una sua storia che nasce prima di Crowley. Lui ci entra, fa una rivoluzione all'interno, ad un certo punto ne diventa il Gran Maestro, non riconosciuto da tutte le logge ma da alcune, dopo di che comincia la storia degli O.T.O. influenzati dal messaggio di Crowley. Però, ancora una volta, il suo messaggio resta qualcosa che non gli viene trasmesso da una società iniziatica, ma è lui che lo porta dentro le società iniziatiche come esperienza personale. Questa esperienza dimostra che Crowley era effettivamente uno di quei personaggi che non sono solo il frutto di una storia della magia, ma sono dei punti nodali, degli spartiacque; è il portatore di una cosa che va oltre il suo tempo. Cosa è questo qualcosa? Non è la magia sessuale, è qui l'equivoco: la magia sessuale la praticavano tutti, solo che lui lo diceva; non è neanche l'uso delle droghe per scopo magico, perché non lo ha certo inventato lui, gli è stato trasmesso da altri.

Quello che veramente c'è di genuino in Crowley, la novità, è qualcosa che comincia a delinearci in Egitto quando lui ha quell'esperienza da cui nasce il "Libro della Legge".

E' il contatto con una tradizione stellare.

Crowley, in qualche modo, è il primo occultista di questo secolo che comincia a sentire l'odore dell'Era dell'Acquario, anche se non ne parla in quei termini. L'odore di una rivoluzione spirituale in cui il punto di riferimento magico, metafisico, spirituale non è più né il cielo del sole o della luna (quindi l'uomo che deve crescere, deve visitare gli inferi, deve morire per poter rinascere, il classico schema massonico tipico di tutte le società iniziatiche, Golden Dawn compresa, O.T.O. compreso prima di lui), in cui c'è una visione ciclica (solare o lunare) per cui l'iniziazione viene vissuta come la necessità di una morte e di una resurrezione che segue il ciclo del sole, oppure l'altra tradizione, quella lunare, stregonica, sciamanica, femminile, in cui non c'è questo discorso ma c'è invece una fusione con la natura, "panica", una ricerca della conoscenza attraverso la sensualità; di questi due estremi in realtà Crowley non ne sposa nessuno.

Estrae una chiave che tenta di coniugare questi due riferimenti per ritornare ad una visione del sacro in cui questi due aspetti coesistono. Ecco perché la chiave fondamentale di tutta questa magia nuova, che nasce dal pensiero e dall'opera di Crowley, è la coppia.

Crowley non esalta una visione maschilista del sacro, neanche una femminile (o neostregonica

femminile), esalta, altresì, come chiave del messaggio (che poi all'inizio anche lui capiva fino a un certo punto) la coppia. Cioè il sole e la luna coniugati in qualcosa di nuovo in cui la via stessa verso il sacro è per l'uomo la donna e per la donna l'uomo. O, ancora meglio, per l'uomo la donna e per la donna la donna. Lui stesso nel suo messaggio visualizza una specie di cosmogonia che prende dall'Egitto, ma in realtà è una nuova lettura di quella egizia.

Crowley durante i suoi pellegrinaggi, ad un certo punto, arriva in Egitto insieme ad una delle sue tante donne, che, per l'occasione, è sua moglie. Si trattava di una medium che gli faceva da contraltare: celebra una serie di rituali magici legati alla sua visione dell'epoca, siamo nel 1904, con un Crowley ancora relativamente giovane che stava sperimentando qua e là senza neanche avere le idee tanto chiare su quello che voleva fare. Voleva sperimentare un contatto con le divinità egizie attraverso una serie di immagini che si codificano soprattutto in una stele, che tuttora è presente al museo del Cairo, che rappresenta un'immagine abbastanza semplice della dea Nuit, dea del cielo che ha un corpo femminile allungato, di cui troviamo esempi molto belli nel tempio di Hator a Dendera (il tempio della dea dell'amore dove ci sono immagini della dea Nuit che partorisce il sole e lo divora, quindi è la madre del sole). L'Egitto aveva queste "chiavi". Il culto di Osiride è stato uno degli ultimi momenti dell'Egitto; c'era qualcosa di precedente; la stessa figura di Horus non è una sola, c'è un Horus che il figlio di Iside, uno che è il bambino, il sole giovane, ma c'è un Horus antichissimo, una delle più antiche divinità, che è il padre degli dei, è Horus l'antico.

Qui in qualche modo Crowley entra in contatto con una tradizione che può essere dipinta con questa figura femminile di Nuit, la dea del cielo, che in qualche modo è la coppa rovesciata che copre il mondo; sotto di lei, ma anche al centro di questa circonferenza che lei traccia, c'è Horus l'antico, cioè quello che lui chiama Hadit, una parola che in realtà non è assolutamente egizia, che è il grande padre. Nuit, la grande madre, la circonferenza, con il punto: sono poi questi i modelli simbolici, il punto rappresentato dal sole alato e poi il loro figlio, il loro prodotto, questo Horus giovane, il figlio incoronato e vincitore che cela dietro di sé un altro suo aspetto che è la propria ombra, Seth, l'ombra oscura, l'aspetto tenebroso, il figlio duplice. Cose di questo tipo andrebbero spiegate, sono concetti un po' difficili, ma per chi non li avesse mai sentiti si tratta di edificare gli archetipi dei simbolismi che sono presenti in molte tradizioni.

In Egitto hanno questi nomi, potrebbero averne altri però se vogliamo dirlo con un termine che Crowley non usa ma che io userei, stiamo parlando di archetipi, di codificare in qualche modo dei macro-archetipi in cui si può codificare il codice genetico della realtà. Questo tenta di fare Crowley usando la mitologia egizia e usandola in modo abbastanza arbitrario (perché la mitologia egizia aveva varie cosmogonie).

Lui ne mette insieme alcuni elementi e crea qualcosa di molto semplice in cui ci sono queste specie di personaggi che rappresentano un modo nuovo di rielaborare antichi segni e archetipi e poi li fa parlare nel suo Libro. Ma non lo fa consapevolmente, scrivendo un romanzo: celebra un rituale magico e, in qualche modo, la sua donna, la sua sacerdotessa, diventa mediatrice con un potere che lui chiama Aiwass, definito come un "demone" antichissimo. Viene scritta un'opera poetica in tre parti, il "Libro della Legge". Va detto per inciso che Crowley, finita questa esperienza, tanto per descrivere il tipo, se ne torna via, abbandona l'Egitto butta tutto in un cassetto e non ci guarda per quasi dieci anni! Io trovo inconcepibile che lui scriva il Libro della Legge e lo lasci lì per dieci anni, però era una personalità complessa, non c'è neanche il calcolo di dire "elaboro": lui mette tutto da una parte e dice "poi vedremo".

Lo ritrova dopo anni e ne fa la chiave del suo culto; lui stesso in quel momento non era pronto a capire cosa stava succedendo e per tutta la vita ha cercato di capire cosa fosse successo, cos'era questo Libro della Legge e ne ha dato alcune codifiche ma non certamente tutte, anzi ha gettato solo delle basi. Ecco perché, ripeto, non è detto che Crowley sia il miglior interprete di se stesso, perché spesso dal Libro della Legge, anche nei suoi commenti, estrae delle cose che sono un po' povere rispetto ad altre che sono venute dopo, mentre alcune sono davvero immense.

Una delle cose che lui ricava è una rivalutazione dell'archetipo femminile: dell'enorme importanza della funzione femminile nella magia e nel sacro. Questo aldilà della sua personalità storica, che era

quella di un maschilista assolutamente privo di qualsiasi forma di rispetto minimo nei confronti della donna, sempre alla ricerca di schiave che incontrassero al sua virilità esasperata (però segretamente, si nota nei suoi diari, è alla ricerca di una donna che lo dominasse e che invece rappresentasse Nuit per lui, cioè la madre che lui non aveva mai avuto, perché aveva avuto una madre che era una bigotta assurda con cui aveva avuto sempre conflitti, per cui c'è anche in Crowley questa componente psicologica che qualcuno ha voluto vedere, che forse è meno rilevante di quello che può sembrare, però in ogni caso, c'è stata sicuramente in Crowley la volontà di ricercare una donna che fosse alla sua altezza). Non so cosa sarebbe successo se Crowley avesse conosciuto certe grandi figure femminili che però non ha incrociato e quando le ha incrociate ha inteso bene ad evitarle. Per esempio, una delle sue amanti magiche (donne scarlatte) più vicine era un'amica di Isadora Duncan. Ma non era Isadora Duncan. Questa era una figura che poteva essere carino vedere insieme a Crowley; forse la stessa Blavatski (anche se lui sicuramente la ammirava molto proprio perché era morta). Un personaggio simile a Crowley, del suo tempo, era Randolph, mentre la Blavatsky non lo voleva neppure sentire nominare, lo detestava cordialmente.

Crowley ha avuto esclusivamente delle "pupille" nel senso cagliostroiano della parola, cioè delle donne magnetizzate da un suo fascino un po' alla Casanova che mescolava con altre cose. Si dice che lui girasse per strada, guardava una donna, questa andava con lui in albergo, ci stava una settimana e questa magari si doveva sposare il giorno dopo. Cioè si parla di donne mai viste prima, che, senza usare neanche il fascino fisico, (perché Crowley era una figura che poteva piacere o no) attraeva col suo magnetismo personale. Però non era solo la magia, era un insieme di cose: non aveva bisogno di incantare le donne parlando di magia; dopo gli parlava di magia. Pare che lo stesso effetto lo avesse sugli uomini; è una figura complessa da questo punto di vista, una personalità animale molto forte con una fortissima intelligenza che in qualche maniera approda alla magia, ma che non è un prodotto della magia. Come giustamente ha scritto Evola, che su Crowley ha scritto cose molto simpatiche, uno dei pochi che ne parla bene, aveva "un'equazione personale", come la chiamava Evola, molto particolare e certe cose che lo riguardano possono essere lette solo in quella chiave. Ci sono delle cose che Crowley trasmette che finiscono dove lui finisce. Tentare di imitare questa personalità, confondendo i contenuti più profondi del suo messaggio con delle sue equazioni personali, molto particolari, è rischiosissimo, perché si sono ottenute tutta una serie di distorsioni pietose.

Il Libro della Legge è la chiave fondamentale. Ci sono delle cose di Crowley che uno non si aspetterebbe, se andiamo a vedere una serie di opere che Crowley scrisse dopo il Libro della Legge. Chiarisco la mia posizione in questa sede. Di solito cerco di vivere su due binari la mia figura di ricercatore: sono un ricercatore dell'antropologia del sacro indipendentemente dalle mie posizioni personali e dalle mie militanze, per cui cerco di vedere anche le cose dall'esterno, però sono un militante, sono a capo di una filiazione precisa, di cui Crowley è uno degli anelli, dell'Ordo Templi Orientis. Dico che è uno degli anelli e non il punto di riferimento; ci sono altre filiazioni dell'O.T.O. che, derivando storicamente unicamente da Crowley, pongono lui come unico punto di riferimento. E' una posizione che noi rispettiamo ampiamente però per quanto ci riguarda, noi includiamo questo punto di vista aggiungendone altri, nel senso che Crowley è uno dei punti di riferimento possibili, una delle stelle nel corpo di Nuit, non il profeta di fronte al quale cadere in ginocchio con un nuovo libro sacro! Anche se comunque il Libro della Legge nell'ambito di questa nostra tradizione, viene assunto come libro sacro, di cui è richiesta la conoscenza è a cui è richiesta un'adesione per poter operare all'interno di questa struttura. Ma chiarisco cosa significa questo. Il fatto che esistano strutture iniziatiche chiuse, cioè ordini all'interno dei quali si praticano delle discipline che in gran parte sono derivate anche da elaborazioni scaturite dal lavoro di Crowley e che hanno comunque come fondamento il Thelema e il Libro della Legge, implica semplicemente il fatto che si ritiene che Crowley sia stano uno, il principale probabilmente in questo secolo, dei riattivatori moderni di una antica tradizione pre-solare e pre-lunare e quindi stellare (cosmica), pre-patriarcale e pre-matriarcale, di cui l'età acquariana in qualche modo ravvisa il ritorno.

Ecco la Bestia. Questo è un discorso che Crowley arrivò solo a sfiorare: le epoche in cui i punti di



riferimento sacrali erano le stelle (e non il sole o la luna) erano anche le epoche in cui la stella polare era un'altra, in cui il vertice del cielo visibile era la stella del Drago, esattamente quella verso cui è puntato uno dei condotti della grande piramide (e questo non è che lo hanno scoperto ora perché ora è di moda parlarne, ma si sapeva da tempo), verso la stella che sta nel ventre e quindi nel centro sessuale del drago. Queste sono cose che non mi risulta che Crowley avesse approfondito però nel suo messaggio questo riferirsi alla Bestia Drago, collegata alla donna che lui prende dall'Apocalisse, l'immagine di Babalon, la meretrice di Babilonia, (la grande meretrice che cavalca la bestia dell'anticristo) è un riprendere un modello che i cristiani hanno costruito per demonizzare un simbolo ben più antico, ben più interessante. Usa il simbolo demonizzato proprio perché sicuramente (e in questo condividiamo la posizione di Crowley) la distruzione del cristianesimo storico rappresenta l'ultimo atto, la conclusione di un'epoca che rappresenta anche l'alba del ritorno della chiave stellare. Sicuramente il cristianesimo storico è il punto più basso di discesa della coscienza e dell'allontanamento della coscienza da una visione stellare perché in qualche modo già la degenerazione del patriarcato, che non è neanche il patriarcato pagano che comunque aveva conservato tutta una serie di sue qualità di rapporti di armonia fra gli opposti principi, ma è una sclerosi di metà di uno dei due principi (quello maschile), un qualcosa di assolutamente aberrante. Da qui l'anticristianesimo di Crowley che nell'ambito di tutte le filiazioni thelemiche è la costante che le accomuna. Su questo, fino ad oggi, non ci sono stati dubbi; ancora aspettiamo qualche thelemita cristiano e qualche tentativo c'è stato, ma il problema è quello di cercare di recuperare una dimensione magico esoterica nel cristianesimo che vuol dire snaturarlo ad un punto tale che non sarebbe più cristianesimo. Quindi l'urlo di Crowley: "i cristiani ai leoni", che poi secondo me sarebbe troppa grazia; per tutta la sua storia il cristianesimo ha cercato il martirio; il cristianesimo si deve esaurire da solo per stanchezza, di fronte ad una immensa risata degli dei, il totem cristiano si sgretola nel momento in cui la conoscenza, la scienza e la magia in qualche modo riportano l'uomo e la donna ad un potere tale per cui i totem poverelli e poveristi, si sgretolano da soli. Questo quindi il distacco con cui va visto il mondo monoteista.

Attraverso il discorso di Crowley si ravvisa il ritorno di questa eco ed è quindi questo l'interessante: non è il fatto della magia sessuale, dell'anticristianesimo o delle droghe, è questa chiave che emerge dal Libro della Legge e che egli racconta attraverso gli archetipi Nuit, Hadit, Ra-hoor-Khuit.

Le tradizioni thelemiche attuali, compresa la nostra, usano questo "grimoire" come punto di partenza. Siccome è uno spartiacque si richiede che chi individualmente voglia percorrere un sentiero che implica il legame con quella particolare corrente (che è quella attivata in questa maniera con l'apertura di nuove chiavi verso una nuova forma di spiritualità) si ponga il Libro della Legge come elemento da comprendere e da conoscere; è una sorta di griglia all'interno della quale viene inserito chi vuole lavorare su questo tipo di riferimento. Questo è l'unico punto per cui si può parlare di un libro sacro di base, rispetto a quelli che sono sia il nostro che molti altri ordini thelemici attuali.

Ben lungi dal fatto di considerarlo una specie di nuova bibbia. E' ora di finirla con le bibbie!

Crowley evidenziò tre archetipi primari: il grande padre, la grande madre, il figlio; non evidenziò la figlia, o meglio, ne accennò come elemento che completa il quadrato.

I grandi archetipi cosmici, se andiamo a vedere tutte le tradizioni primordiali compresa quella cinese dell'I Ching i cui macro-archetipi sono otto ma sono in realtà le modificazioni di quattro, e tutta una serie di culti e anche di tecniche interne all'ordine, come già era nella Golden Dawn, sono basati su una quadripartizione (Tetragrammaton, Tetrakys) sulla capacità dell'iniziato di identificarsi o comunque di rapportarsi con quattro archetipi.

Sono delle formule rapportandosi con le quali, si può in qualche modo identificare delle proprie collocazioni; sono anche dei codici, possono essere anche tante altre cose. La "figlia" Crowley la conobbe poco, accennò ad un eone di Maat, che sarebbe stato in qualche modo complementare all'eone di Horus. Oggi già negli ordini telemici si parla dell'eone di Horus-Maat, cioè si identifica l'età dell'acquario come un'epoca magica nella quale non solo Horus, che rappresenta ovviamente il fuoco maschile fallico, ma anche Maat che ne è la complementare, la sposa ma anche la madre, il

riflesso di Iside, è l'elemento chiave. La figlia è la grande oscurità, il buco nero, dall'altra parte Horus è il buco bianco, il sole raggianti; non è l'oscurità che, al maschile, è Seth ma ancora prima la madre di Seth, la grande alba della notte che si manifesta nel tempo e nello spazio. Maat, la signora della verità e della giustizia che è rappresentata dalla piuma.

Ci sono stati ordini magici in cui questo lavoro è stato fatto ed è stato recuperato. Stranamente proprio attivati da donne, come Soror Andahadna, tuttora vivente, magista americana, thelemita, che ha avuto esperienze simili a quelle di Crowley trascrivendo dei libri sacri ottenuti più o meno con le stesse tecniche del Libro della Legge, che non pretendono essere una continuazione del Libro della Legge, ma altre cose che sono due grimoires particolari: il "libro del preoscuramento della piuma" e il "libro dei predimenticati". Sono documentazioni che noi faremo circolare in Italia, uno degli scopi degli ordini magico-thelemici è quello di diventare produttori di materiale di questo tipo, non di continuare a venerare il Libro della Legge e basta. Quindi rispetto e attenzione per gli scritti di Crowley, ma capacità anche di andare oltre. Per concludere ci sono dei frammenti di Crowley che lasciano perplessi, perché non ci si aspetterebbe di sentirli scritti da lui; vi leggo alcune righe scritte dall'uomo più perverso del mondo, di cui si crede che le tecniche fossero, come scrivono gli autori fondamentalisti, di fare sacrifici umani. Ho portato alcune istruzioni interne all'O.T.O. e all'Astrum Argentinum come il Liber Librae, che pochi probabilmente hanno letto, e che dimostra l'esatto contrario di quello che si è voluto evidenziare su Crowley, il quale dice: "... impara dapprima o tu che aspiri al nostro antico ordine che l'equilibrio è la base dell'opera, se tu stesso non hai un sicuro fondamento dove ti appoggerai per dirigere le forze della natura. Sappi allora che poiché l'uomo è nato in questo mondo nell'oscurità della materia nella lotta di forze contendenti così il suo primo tentativo deve essere quello di cercare la luce attraverso la loro riconciliazione". Tutta la chiave di Thelema è sempre stata rivolta, già dall'epoca di Crowley come primo atto della ricerca iniziatica, alla ricerca della luce. Questa ricerca arriva ad un momento preciso in cui questa luce viene raggiunta, o sentita di essere raggiunta, con un'esperienza che Crowley chiamava "la conversazione con il santo angelo guardiano" e che implica un contatto profondo con la propria vera identità segreta, non è il contatto con qualcos'altro, è un contatto con la parte profonda di se stessi.

Torniamo a quando Crowley ha contattato, al Cairo, Aiwass. Cosa vuol dire? Non lo ha mai chiarito e forse lui stesso non lo ha mai capito. Era un contatto con un'entità demonica oggettiva esterna? Una specie di alieno? Era invece un contatto con il suo "angelo guardiano" cioè la parte più profonda di Crowley stesso? Non è chiaro, potrebbe essere tutte e tre le cose o qualcos'altro, ci sono tante possibilità, però sicuramente Crowley indicò questa via, cioè la ricerca della parte più profonda di sé, il dialogo con sé stessi (con il dio interiore). E' la prima chiave della luce, però non è l'unica, perché quella successiva ha a che fare con le tenebre, ecco il completamento di un cammino.

La fase primaria è quella della luce, ma dopo c'è qualcosa che va oltre, un cammino che prosegue. E' la chiave all'interno di una serie di ordini magici moderni, i cosiddetti "culti dell'ombra" che ritengono vadano affrontate esperienze limite, esperienze di contatto anche con gli strati profondi della corporeità, esperienze di tipo sciamanico, di tipo licanthropico, che vanno oltre la percezione stessa dell'autocoscienza per andare verso il nulla e che possono essere affrontate solo da chi ha raggiunto una compattezza della propria coscienza (è questa la corrente del Grant).

Anche Gurdjieff riteneva che non siamo delle unità ma una serie di pezzi che stanno insieme per miracolo: il raggiungere una propria unità personale deve essere perseguito, è un atto che deve essere condotto attraverso una via. Chi raggiunge questa compattezza, può anche permettersi anche di dissolversi. Ecco la tenebra.

Metterei l'accento sul fatto che comunque detta così come la sto dicendo (e Crowley la proponeva), questa è soprattutto la chiave maschile di lettura; ci sono altre chiavi che qui sarebbe lungo approfondire, perché quando si parla di annullamento della luce nel nulla andiamo sempre verso un criterio in cui ciò che è attivo si dilata e si disperde nel grembo della grande Dea. Nella chiave femminile invece c'è una identità con questo aspetto, che ha detto ben poco di utile per le donne, molto di utile per l'uomo, se non per avere risvegliato una formula che comunque implica la donna

ed anzi è il primo risveglio, in questo secolo, di una tradizione legata alla grande dea. Però, per finire, c'è un'esaltazione dell'equilibrio molto interessante, che andrebbe letta e riletta: "... nondimeno abbi il più grande rispetto di te stesso e non peccare contro te stesso. Il peccato che è imperdonabile è conoscere rifiutando la verità della propria volontà, lasciare che la conoscenza diventi una ruffiana dei tuoi pregiudizi. Per ottenere potere magico, impara il controllo del pensiero libero, ammetti soltanto quelle idee che sono in armonia con il fine desiderato e non ogni idea vagante o contraddittoria che si presenta a te".

Era un po' l'ossessione magica di Crowley quella dell'equilibrio del rapporto fra contrari, questo suo messaggio, anche filosofico, di non accettare nessuna idea senza integrarla con il suo contrario. In questo lui vedeva già una riproduzione del coito, una forma di magia sessuale mentale: accetta un'idea e completala con il suo contrario, annulla l'una nell'altra, per andare oltre.

Questo è un criterio che è anche un grande insegnamento filosofico, come forse solo qualcuno ha incominciato a intravedere oggi. "Il pensiero fissato è un mezzo verso lo scopo, pertanto fai attenzione al potere del pensiero silenzioso e alla meditazione", poi concludeva "nella religione non vi è setta, stai attento a non bestemmiare il nome con cui un altro conosce il suo Dio" e poi conclude con "chiedi ed avrai, cerca e troverai, bussala e ti sarà aperto". Questa conclusione, che sembrerebbe quasi una indulgenza evangelica, è in realtà interessante, perché è un'istruzione che viene data nei primi passi di un certo tipo di cammino in cui viene comunque evidenziato che alcuni punti fondamentali sono l'equilibrio, la tolleranza, la mancanza di fanatismo e la capacità di bilanciare le proprie componenti. Su questa base si può poi arrivare al culto dell'eccesso, a tutta una serie di fasi che però devono venire successivamente; non è sicuramente la strada che ha seguito lui, però è la strada che insegnava.

Gattopardo:

Abbiamo visto alcuni aspetti della vita, abbiamo sottolineato il punto fondamentale che è la rivelazione del Cairo, cioè il momento in cui finalmente Crowley contatta o un "capo segreto" o la parte più profonda di sé, che poi noi identificheremo con la scintilla divina, con il dio interiore. E' uno dei punti fondamentali da perseguire; lui lo chiamava "conversazione con il santo angelo custode", noi lo chiamiamo risveglio del dio interiore.

Negrini:

ho cercato di focalizzare quello che può essere visto come novità effettiva e quello che invece non lo è, perché questa chiave di ripristino di una visione stellare significa una visione in cui lo sfondo del sacro è il corpo di Nuit. Il Libro della Legge è dettato da tre voci che parlano e si susseguono; sono come tre personaggi che in qualche modo danno un messaggio: il primo libro è la voce di Nuit, il secondo è la voce di Hadit, il grande padre, il terzo è la voce di Ra-Hoor-Khuit.

Anche del Libro della Legge ci sono oggi diverse versioni italiane. Tradurre il Libro della Legge vuol dire anche laddove ci sono alcune parti poetiche in rima, in inglese, renderle in rima in italiano, vuol dire modificarle dandole una traduzione libera, perché una letterale dall'inglese all'italiano non è possibile. Chi ha voluto essere più fiscale è stato più letterale, sarebbe una cosa interessante averne più di una per poterla confrontare. Soprattutto l'inizio del Libro della Legge è molto interessante, dobbiamo pensare come se tutti questi versetti venissero enunciati da una voce femminile, la dea Nuit inarcata sul mondo, che dice: "Venite avanti, o figli sotto le stelle e riempitevi a sazietà di amore, io sono al di sopra di voi e dentro di voi, la mia estasi è nelle vostre estasi, il mio piacere è vedere il vostro piacere", poi c'è una parte poetica "Lassù nell'azzurro ingemmato è il nudo splendore di noi, nell'estasi il suo corpo è inarcato a baciare gli ardori segreti di Hadit. L'alato globo, lo stellato blu, miei sono Ankh-af-na-Khonsu!" (questo il nome del sacerdote tebanico che aveva dipinto e tracciato questa stele dalla cui visione Crowley partì per scrivere il Libro della Legge, per cui ad un certo punto identificò se stesso con lui, considerandosi come un sacerdote di questo antico culto che ripristinava, per cui quando nel Libro della Legge si parla a Ankh-af-na-Khonsu in realtà si sta parlando a Crowley che si identificava con questa figura che non è neanche

una figura storica, è un sacerdote della 26° dinastia assolutamente semiconosciuto e di cui l'unica cosa che si sa è che ha fatto questa piccola stele che nel vecchio museo era la stele n. 666).

Poi prosegue la voce della dea: “Ora noi sappiamo che all'eletto sacerdote, apostolo dell'infinito spazio, è sacerdote principe, la Bestia; e la sua donna chiamata la donna scarlatta, tutto il potere è dato; essi raduneranno i miei figli e porteranno la gloria delle stelle nei cuori degli uomini”. Al momento in cui viene detto questo, implicava il fatto che questo tipo di magia ha al suo centro, nell'idea di una coppia in cui l'elemento maschile, per lo meno in questa lettura, rappresenta la bestia, il drago, e l'elemento femminile rappresenta colei che cavalca il drago. Questa chiave non vuol dire che Crowley fosse la bestia e le sue donne fossero la donna scarlatta, ma vuol dire semplicemente che in questo tipo di magia viene proposto da Crowley ad ogni elemento maschile dell'ordine l'identificazione con questo archetipo, almeno inizialmente e ad ogni elemento femminile l'identificazione con l'altro archetipo.

La donna scarlatta, la vergine rossa del tantrismo, è la signora del sangue e del fuoco, quindi anche del mestruo. Ci sono oggi ordini thelemici (non il mio, né il Califfato), uno ad esempio è in Australia, che è l'ordine ermetico della Stella d'Argento, che hanno cominciato a fare degli esperimenti, per cui praticano delle forme thelemiche in cui, essendo omosessuali, l'elemento maschile si identifica con la donna scarlatta, mentre l'elemento femminile si identifica con la bestia. Sono esperimenti. Loro hanno raggiunto delle forme di ricerca di coscienza attraverso queste sperimentazioni.

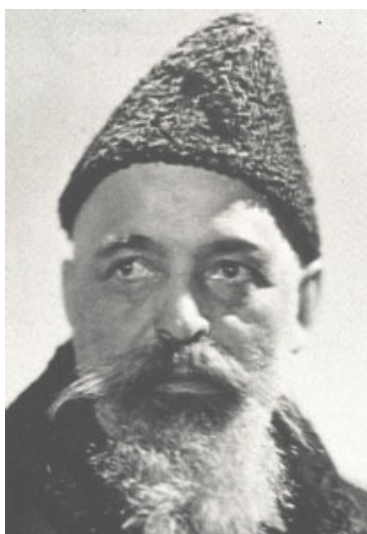
Da qui in poi il discorso è molto specialistico ed esula da momenti divulgativi che intendono semplicemente offrire una panoramica di ciò che Crowley ha rappresentato.

# PERSONAGGI

## Incontro con un uomo straordinario: George Ivanovic Gurdjieff

di Walter Catalano

Introduzione di Gattopardo Tek



Gurdjieff è stata una figura molto differente rispetto agli altri due personaggi raccontati durante gli altri incontri di questo ciclo.

Parlarne è utile non solo per l'affascinante storia personale e per la filosofia portata da quest'uomo, ma soprattutto perché ha saputo centrare alcuni aspetti della natura umana. Inoltre, con l'esperienza di Fontainebleau-Avon ha tentato un interessante esperimento socio-spirituale, basato su principi che si riveleranno molto interessanti.

La sua tensione nel trovare il reale oggettivo, nella percezione di sé stessi, come nell'arte o nella capacità di "essere" e di "fare", evidenzia una conoscenza profonda dell'essere umano e dell'universo.

E' interessante notare che i più grandi personaggi dello spirito hanno il comune denominatore di essere stati grandi viaggiatori, in grado di raccogliere esperienze e conoscenza in Occidente così come in Oriente e toccando, spesso, gli stessi luoghi dai quali sono tornati misteriosamente "trasformati" e, forse, "iniziati" ai misteri della vita.

Proprio perché forse poco conosciuto e ancora discussa è la sua storia personale, ho volutamente inserito, nella presente, tutta la descrizione biografica di questo personaggio mirabilmente raccontata da Walter Catalano secondo le sue ricerche, seguita dall'esposizione delle teorie filosofiche alle quali lascio il lettore il divertimento di produrre tutti i possibili collegamenti (e ce ne sono davvero tanti) con quanto la nostra fisica spirituale ha saputo sviluppare.

### LA STORIA DI G. I. GURDJIEFF

Non è impresa da poco sintetizzare in poche ore la vicenda terrena di colui che da bambino era chiamato "Tatah", nell'adolescenza "il Moretto", più tardi il "Greco Nero", negli anni della maturità "la Tigre del Turkestan", e che oggi non è uno qualsiasi ma "Monsieur" o "Mister" Gurdjieff in persona, o anche il "nipote del principe Mukhransky"; o, semplicemente, il "Maestro di Danza".

Quest'uomo multiplo ed inafferrabile fa la sua prima, documentabile comparsa sulla scena del mondo occidentale a Mosca intorno al 1911: la sua data di nascita e la storia dei suoi primi quarant'anni sono del tutto congetturati. Sebbene esistano un passaporto ed un'autobiografia, il primo (che reca l'anno di nascita 1877) è quasi sicuramente falso, la seconda, "Incontri con uomini straordinari", troppo vera e perfetta in senso allegorico, simbolico e mitico per esserlo anche in quello banalmente storico.

Amnesso che abbia davvero importanza, l'anno più probabile della sua venuta alla luce sembra essere, in base a recenti studi condotti dal biografo James Moore, il 1866. Il luogo, invece, è certo: Alexandropol, per i turchi Gumru, città di confine contesa fra i due imperi e, a secondo della data, ancora appartenente a quello Ottomano o già a quello Russo.

Il padre è greco, la madre armena: il cognome Gurdjieff è la versione russa del greco Georgiades, in armeno Gurdjian. Forse proprio da questa promiscuità linguistica e culturale egli saprà trarre la base su cui elaborare la più efficace sintesi fra le civiltà dell'Oriente e dell'Occidente.

Quel lembo conteso d'Asia, alle falde del monte Ararat, era ancora un luogo assiale della terra, in cui i popoli si confrontavano e si mischiavano: turchi, russi, assiri, curdi, persiani, georgiani, armeni e greci. Con essi si intrecciavano e convivevano anche le loro tradizioni religiose: il cristianesimo ortodosso, l'islam sciita, il sufismo, il parsismo, il buddismo sciamanizzato dei pastori tartari, fino ai culti gnostici degli Yezidi curdi.

La famiglia Gurdjieff è povera e numerosa, ma di saldi principi: Ioannas, il padre, è un ex proprietario di armenti impoverito da una pestilenza e costretto per vivere a fare il falegname. E' però anche un "ashokh", un bardo, cantastorie e poeta dell'area transcaucasica, capace di recitare a memoria versi che rimandano ad un passato remoto di quelle regioni: addirittura frammenti in lingua turco-tartara, dell'Epopèa di Gilgamesh, il poema epico sumero.

IL giovane Georgi (o George), primogenito di tre fratelli, è un bambino intelligente e precoce e la famiglia lo avvia alla carriera ecclesiastica sotto la guida del pope della guarnigione russa di Kars: si conta in seguito di fargli studiare medicina. Il ragazzo, da parte sua, è affascinato dalla scienza e dalla tecnica da un lato e dai fenomeni occulti e dalla "metapsichica" dall'altro.

Con l'adolescenza inizia un periodo turbolento e misterioso durante il quale Georgi vaga da un luogo all'altro dell'Asia Centrale, del Nord Africa e dell'Europa, cambiando mille lavori, leciti e meno leciti: da operaio per la Società Ferroviaria Transcaucasica, ad agente del Partito Rivoluzionario Sociale Armeno, a venditore fraudolento di passeri truccati da canarini.

Chi ama gli aneddoti può divertirsi a collezionare le "voci" e le leggende su quel periodo, che i buontemponi reputano cose significative: come quella per cui sarebbe stato compagno di scuola e confidente di un altro seminarista georgiano che farà parlare di sé, Josip Stalin; o quella che vuole l'ormai anziana Madame Blavatsky, fondatrice della Teosofia, perdutoamente innamorata del bel ventenne baffuto conosciuto in India... e via di questo passo.

In quegli anni egli compie il suo apprendistato spirituale: entra a far parte, o fonda egli stesso, i "Cercatori di Verità", gruppo interdisciplinare di giovani alla ricerca di se stessi. Il nome coincide con quello dato ai primi gradi iniziatici in certe confraternite sufi centroasiatiche, come i Naqshbandi o i Qalandri e si può ipotizzare che il gruppo nascesse in quell'ambiente.

Con i suoi compagni, secondo l'auto-mitologia descritta in "Incontri con uomini straordinari", Gurjieff intraprende una serie di viaggi ed esplorazioni alla ricerca di una Tradizione Primordiale che unifichi e dia senso ai frammenti sparsi nelle varie religioni.

Sempre a proposito di leggende: i candidati ad impersonare il ruolo di altri ipotetici membri del gruppo, cui Gurdjieff avrebbe alluso sotto nomi cifrati in quel libro, sarebbero, secondo congetture più che fantasiose, Pavel Florensky, Karl Hausofer, Sven Hedin ed Hermann Hesse.

E' una sorta di mitica cerca del Graal. Le sue peregrinazioni lo portano dalle città sepolte del Kurdistan e della Mesopotamia, alle regioni desolate del deserto di Gobi; dalla valle di Giza, presso Il Cairo, dove segue le tracce di un'enigmatica mappa dell'Egitto "prima delle sabbie", ad un remoto monastero del Kafiristan, dove si arriva solo guidati per mano, ad occhi bendati: la sede centrale della confraternita di Sarmoung, "scuola di saggezza fondata a Babilonia del 2.500 a.C."

Secondo alcuni ricercatori, la scuola di Sarmoung esiste davvero, in Afghanistan ed è un ordine sufico. Simbolica o reale che sia, è da questa fonte che Gurdjieff riceve molte profonde intuizioni sulle Danze Sacre e su tutta la simbologia, la psicologia e la cosmologia che costituiscono il suo insegnamento. Scrittori talvolta troppo fantasiosi come Louis Pauwels o storici più attendibili come James Webb, si sono scervellati per delineare, al posto di questa mitica epopea, un più prosaico romanzo di formazione. Gurdjieff avrebbe vissuto in realtà buona parte di quegli anni a Lhasa,

come agente del Servizio Segreto Zarista, cercando, presso il Dhalai Lama, di favorire la penetrazione russa nel Tibet: parafrasando “Kim”, dunque, avrebbe giocato il Grande Gioco, dalla parte opposta a quella di Kipling (questo in parte giustificerebbe la diffidenza del governo inglese che, per tutta la sua vita, negò a Gurdjieff il visto d’ingresso).

La somiglianza del suo nome con quello del Lama Agwhan Dorjjeff, precettore del tredicesimo Dhalai Lama, e la testimonianza di un avventuriero che aveva combattuto in Tibet con gli inglesi contro il Lama, crearono un’altra leggenda. Il testimone, Nadir Khan, incontrò Gurdjieff a New York negli anni ’20 e lo scambiò per Dorjjeff, i due si salutarono come vecchi camerati ed iniziarono a parlare in tagico: “Siete davvero Dorjjeff?” – chiese Nadir Khan. Gurdjieff gli strizzò l’occhio. In realtà, come attestato, fra gli altri, da Alexandra David-Neel che lo conobbe, Dorjjeff aveva almeno vent’anni più del suo presunto alter ego ed era un Buryat mongolo: i tratti somatici di Gurdjieff avevano invece ben poco di mongolico.

Più sensata pare invece l’ipotesi di Webb che identifica Gurdjieff con un collaboratore di Dorjjeff, Ushe Narzunoff, coetaneo di Gurdjieff e che scompare senza lasciare traccia dal panorama storico, più o meno negli stessi anni in cui questi fa le sue prime apparizioni a Mosca. Narzunoff avrebbe avuto una moglie tibetana e due figli, uno dei quali divenuto abate in un monastero buddista.

Se anche non fu un agente segreto, la vita di Gurdjieff in quel tempo deve essere stata comunque piuttosto movimentata visto che, come racconta lui stesso, in ben tre occasioni viene raggiunto da “pallottole vaganti” che lo riducono in fin di vita. La prima volta a Creta nel 1896 dove partecipa a fianco della Ethniki Hetaria, una società filoellenica, ai noti antiturchi; la seconda volta nel 1902 in Tibet, presumibilmente durante la guerra anglo-tibetana, e la terza nel 1904 durante la rappresaglia fra Cosacchi e Gouriani in Transcaucasia. Tutte e tre le volte sfiora la morte, tutte e tre le volte si riprende fortunatamente.

In quelle occasioni ha modo di riflettere su se stesso. Nonostante abbia raggiunto un certo grado di “poteri” (si vanta di prodezze evidentemente improbabili come “uccidere uno yak a 10 Km di distanza” o “addormentare un elefante nel giro di cinque minuti”), la sua ricerca non l’ha condotto molto lontano, basta un momento di lucidità per scoprire che in fondo: “il fattore determinante delle mie associazioni era soprattutto la rivendicazione del soddisfacimento relativo al cibo, al sesso, oppure... dell’amor proprio, della vanità, dell’orgoglio, della gelosia, dell’invidia e delle altre passioni”. L’unico modo per spezzare la catena risiede nella “forza dell’attenzione permanente e questa forza non si produce nell’uomo se non per mezzo di un fattore che mi inciti costantemente, qualunque sia il mio stato ordinario, a richiamarmi a me stesso”.

I cilici, le privazioni e le regole non sono che palliativi, bisogna in realtà rinunciare ad una parte della propria natura. Per Gurdjieff si tratta, in quel momento, proprio della rinuncia a quei presunti “poteri”, tanto faticosamente conquistati: “Faccio giuramento di ricordarmi di non utilizzare mai il potere che possiedo e per mezzo di ciò di impedirmi il soddisfacimento della maggior parte dei miei vizi: così, che io lo voglia o no, mi ricorderò costantemente di richiamarmi a me stesso”.

Testimone di troppe scene di violenza: l’eccidio degli armeni da parte del Sultano, la guerra anglo-tibetana, la tentata rivoluzione russa del 1905, Gurdjieff intuisce i processi sottostanti all’isteria collettiva e si propone di fare qualcosa. “Devo scoprire a tutti i costi un metodo o un mezzo per distruggere la predilezione delle persone per la suggestionabilità che le porta a cadere facilmente sotto l’influenza dell’ipnosi di massa”. A questo scopo, raccoglie materiale ed esperimenta: le cavie sono i suoi pazienti, tossicomani ed alcolizzati che disintossica con l’ausilio dell’ipnosi e della suggestione, nella provincia di Tashkent, massicciamente funestata dall’abuso di oppia, hashish e vodka. In quegli stessi luoghi si presenta come “professore-istruttore” in scienze soprannaturali ed ipnotizzatore professionista, con modi ed atteggiamenti ostentatamente da ciarlatano: una foto di quel periodo lo ritrae in foggia di “mago” da circo o da teatro di paese, con tanto di quinta variopinta dietro le spalle. Nel frattempo accumula anche considerevoli ricchezze con il commercio del petrolio, del pesce, del bestiame, dei tappeti e delle antichità orientali e decide di spostarsi verso occidente: verso la Russia metropolitana.

A Mosca o a Pietroburgo, Gurdjieff viene forse presentato a corte, dove la presenza di maestri spirituali, veri o pretesi, era ormai una consuetudine gradita per lo Zar e la sua famiglia. Anche il “Principe Ozay”, nome che pare avesse assunto all’epoca, figura ipoteticamente in qualche ruolo minore nella serie dei “guru” cortigiani compresa fra Papus e Rasputin. Ovviamente il “Monaco Nero” non permise che venisse minacciata la sua indiscussa egemonia.

Nel 1912 il “Principe Ozay” si sposa a Pietroburgo con Jula Ostrowska, giovane contessa polacca e dama di compagnia della Zarina o, secondo altre versioni, ragazza dal passato torbido “salvata” dal suo maturo compagno: lei ha ventidue anni, lui quarantacinque.

IN quegli stessi anni Gurdjieff inizia le prove di un balletto a sfondo iniziatico, “la lotta dei magi”, ed affida ad alcuni anonimi allievi la redazione del primo testo divulgativo sul suo insegnamento, “bagliori di verità”. UN trafiletto di presentazione del balletto stampato su un giornale moscovita attira l’attenzione di un personaggio che avrà presto una certa importanza: Piotr Demianovich Ouspensky.

Per inciso, Ouspensky (1878-1947) resterà con Gurdjieff per tutto il periodo russo. Si stabilirà in seguito a Londra dove svolgerà un importante ruolo di divulgatore e propagatore delle idee gurdjieffiane. Tutti gli intellettuali ed i futuri discepoli inglesi dell’epoca passarono per gli incontri che Ouspensky teneva a Warwick Gardens, prima di attraversare la manica per essere accolti da Gurdjieff stesso. Intorno al 1923 i rapporti tra i due si guastarono irreparabilmente per motivi rimasti oscuri. Ouspensky proibì formalmente ai suoi allievi di vedere Gurdjieff e solo dopo la sua morte, la moglie Sonia Ouspensky, cancellò il divieto. Da parte sua Gurdjieff, interrogato sulle pretese di Ouspensky al ruolo di maestro, rispondeva sarcastico: “Ouspensky è un ottimo giornalista”. Comunque sia, tutti i libri di Ouspensky, ed in particolare “Frammenti di un insegnamento sconosciuto”, sono una lettura raccomandabile per chiunque sia interessato a questo insegnamento.

Ouspensky è già da tempo uno scrittore e giornalista apprezzato nei circoli intellettuali della Russia zarista: ha scritto novelle e corrispondenze dall’estero sui più noti periodici dell’epoca, un saggio filosofico-scientifico sulla quarta dimensione e soprattutto “Tertium Organum”, il libro che in seguito gli aprirà le porte del mondo anglosassone.

Nel 1915 è appena tornato, a causa dello scoppio della guerra mondiale, da un lungo viaggio, alla ricerca del miracoloso, in India e a Ceylon.

Non è un uomo che si accontenta facilmente: il mito del misticismo orientale ha aperto scarse brecce nella sua corazza. Né l’ashram di Aurobindo, né la Società Teosofica, né i mille guru e dervisci vaganti lo hanno convinto, non può avere maggiori speranze “questo uomo dal viso di raja indiano o di sceicco arabo, che mi immaginavo meglio in burniùs bianco o in turbante dorato”.

Per di più Gurdjieff tiene il cappello in testa, ostenta modi bruschi, parla un russo scorretto con forte accento dialettale: è facile immaginare la diffidenza di un sofisticato membro dell’intelligentsia.

Inoltre, non manca di specificare il maestro, gli allievi versano un contributo annuo di mille rubli per le spese, perché “le persone deboli nella vita si rivelano altrettanto deboli nel Lavoro”.

La infatti non è indifferente, ma come Ouspensky potrà verificare da lì a poco, ben pochi dei membri effettivi del gruppo, in gran parte artisti o studenti, si possono davvero permettere una tale spesa.

Gurdjieff sta ancora recitando ed Ouspensky è abbastanza intelligente da capirlo e da tenere duro: per otto anni sarà un allievo fedele, fino alla frattura dolorosa e irrevocabile.

A lui si deve il libro forse più noto sull’insegnamento, “Frammenti di un insegnamento sconosciuto”, pubblicato nel 1949 con piena approvazione di Gurdjieff ma, paradossalmente, senza quella definitiva dell’autore, morto nel ’47 nella vana attesa di una rivelazione da parte dei maestri del suo ex-maestro, la cui via egli considerava ormai un “ramo degenerare”.

Oltre ad Ouspensky si ritrovano, fra Mosca e Pietroburgo, una trentina di allievi, fra i quali il compositore e pianista ucraino Thomas de Hartmann (1885-1956).

Per inciso, questi fu il talento musicale che formalizzò in termini musicali “colti” la creatività naturale di Gurdjieff. Questi di solito fischiava o cantava una melodia, o la improvvisava su un



organetto a pompa, o sulla chitarra e de Hartmann la armonizzava al pianoforte. In questo modo furono composti almeno un centinaio di brani più o meno lunghi.

Esistono diverse edizioni discografiche di queste opere.

Altri musicisti fortemente influenzati dalle idee di Gurdjieff sono stati, in anni recenti, il jazzista americano Keith Jarrett, il chitarrista inglese Robert Fripp ed il cantautore italiano Franco Battiato.

Thomas de Hartmann fu, quindi, trascrittore e raccoglitore delle numerose opere musicali di Gurdjieff e la moglie Olga, per anni segretaria e “redattrice” di quelle letterarie.

Altro allievo illustre fu il dottor Leonid Styoernval, eminente psichiatra.

La guerra prima e lo scoppio della rivoluzione poi, ostacolano l'attività del gruppo. Il maestro pensa bene di abbandonare le città ormai preda del caos, per condurre chi è disposto a seguirlo in un luogo più tranquillo: Essentuki, a nord del Caucaso.

Lì inizia una serie di esperimenti psicosomatici intensivi con un gruppo di circa tredici allievi ed organizza piccole attività commerciali come la vendita di filati di seta per il sostentamento della comunità. La necessità primaria è quella di convivere con le Guardi Bianche, le Guardie Rosse e perfino gli squadroni versi degli anarchici, tutti molto attivi in quella zona e poco inclini alle discussioni filosofiche. Durante una breve occupazione bolscevica il gruppo viene prudenzialmente battezzato con un nome del tipo “Società Idealistica Internazionale dei Lavoratori”: il “comagno” Gurdjieff decide che è ora di spostarsi di nuovo. Con il pretesto di una spedizione scientifica e mineraria nelle montagne del Caucaso, tutta la “società idealistica” (escluso Ouspensky che abbandona il gruppo e che fuggirà dalla Russia per proprio conto) parte alla volta di Tiflis, vicino al confine turco. L'avventurosa traversata della catena del Caucaso si svolge in costante pericolo di vita, fra briganti, pattuglie armate di opposte fazioni e condizioni climatiche proibitive. Per ben cinque volte vengono attraversate le linee dei diversi schieramenti: mostrando un lasciapassare sbagliato si rischia l'immediata fucilazione.

A Gurdjieff spetta il delicato compito di segnalare agli altri quali credenziali è il caso di esibire: se si attorciglia il baffo destro si parteggia per Denikin, se il sinistro per Lenin. Fortunatamente il gruppo arriva a destinazione. Anche a Tiflis, al momento menscevica, la situazione è pericolosamente fluida. In quell'atmosfera caotica nasce l'”Istituto per lo sviluppo armonico dell'Uomo” e nuovi allievi entrano a farne parte: i coniugi Alexandre e Jeanne de Salzmann (quest'ultima diventerà la maggiore esperta nei movimenti sacri insegnati da Gurdjieff e sarà la sua erede spirituale nonché conduttrice a livello mondiale della “Fondazione Gurdjieff”).

I due nuovi membri si distinguono subito, rispettivamente come scenografo e prima ballerina, nell'allestimento di una dimostrazione pubblica dei Movimenti Sacri, elaborati da Gurdjieff sulla base, almeno parziale, delle danze dervisce.

Nella primavera del 1920 l'Istituto si trasferisce a Batoum, sul Mar Nero e da lì, finalmente, riesce a lasciare la Russia imbarcandosi per Istanbul. Sfuggiti ad una rivoluzione, i profughi, si ritrovano nel bel mezzo di un'altra: Kemal Ataturk sta conducendo la sua opera di massiccia occidentalizzazione, vieta ai cittadini turchi di indossare il fez e lo shador e fa chiudere di forza molte confraternite sufiche. Gurdjieff, che intrattiene relazioni più che cordiali con i Mevlevi, i dervisci ruotanti, e che continua a lavorare all'allestimento della sua opera iniziatica “La lotta dei Magi”, non si sente troppo a suo agio. Nel giro di un anno, regolarizzati i passaporti, tutta la comunità entra in Europa. La prima tappa è Berlino, dove Gurdjieff intenta una causa legale per entrare in possesso dell'Istituto Dalcroze a Hellerau, ma la perde e resta senza una sede per il suo gruppo. Tenta di ottenere un visto per l'Inghilterra, dove Ouspensky si è già stabilito da tempo e gli sta spianando il terreno, ma l'accesso gli viene risolutamente negato per motivi non noti. Opta alla fine per Parigi, dove acquista, con una generosa somma fornitagli in buona misura dai discepoli inglesi di Ouspensky, il Prieuré des Basses Loges a Fontainebleau-Avon: il luogo che sarà la sua residenza per vari anni e che diverrà universalmente noto come il “Prieuré”.

Il gruppo di esuli russi si apre anche all'esterno accogliendo vari personaggi pubblici, in gran parte reclutati nel mondo degli artisti e degli intellettuali, quasi tutti inglesi o americani: fra questi, Alfred Richard Orage, fondatore di “New Age”, la migliore rivista letteraria d'avanguardia britannica;

Margaret Anderson, direttrice di “The Little Review”, che aveva introdotto le avanguardie storiche negli Stati Uniti; l'ex analista junghiano Maurice Nicoll; e la scrittrice neozelandese Katherine Mansfield.

Quando arriva al Prieuré, nel 1922, la Mansfield ha poco più di trent'anni, è tifica all'ultimo stadio, ha appena lasciato il marito e sta cercando, più che altro, il posto giusto per morire. Dopo le iniziali perplessità, intuendo le sue disperate condizioni di salute, Gurdjieff la accoglie. La fa alloggiare nell'ala nobile del castello, ma, dopo qualche tempo, la trasferisce nelle stalle, in un soppalco appositamente costruito per lei e stupendamente affrescato da de Salzmänn. LE esalazioni calde del fiato delle mucche – dice – sono salutari per la sua malattia. Katherine è contenta.

Le ultime pagine del suo diario e le lettere al marito testimoniano un'estrema lucidità: non l'illusoria speranza di vivere, ma la serena accettazione della morte. Ouspensky ci riporta un frammento dell'ultimo dialogo avuto con lei: “Ho compreso che questo è vero e che non vi è altra verità. Voi sapete che da un lungo tempo ho considerato tutti noi, senza eccezione alcuna, come naufraghi perduti su un'isola deserta, ma che non lo sanno ancora. Ebbene, quelli che sono qui lo sanno. Gli altri, là, nella vita, pensano ancora che una nave arriverà domani e che tutto ricomincerà come ai bei tempi. Ma coloro che sono qui sanno già che non ci saranno bei tempi. Sono molto felice di essere qui”.

Tre settimane dopo, l'ennesima, più forte, emottisi la stronca. Questa morte non giova alla reputazione di Gurdjieff: i periodici scandalistici inventano le storie più turpi e da più parti gli si muovono accuse di plagio, di esercizio abusivo della medicina, di omissione di cure, ecc...

Secondo Ouspensky la sua generosità fu ripagata “con menzogne e calunnie”.

Scandali a parte, la vita al Prieuré scorre semplice e regolare, divisa fra lavoro spirituale e lavoro manuale. Si sperimenta il “super-sforzo”: portare ai limiti estremi la capacità di attenzione in situazioni di tensione fisica e mentale. “La giornata cominciava alle sei – racconta Fritz Peters, allora undicenne – con una colazione a base di caffè e pane tostato. Dalle sette in poi, ognuno svolgeva i compiti assegnatigli, il che occupava l'intera giornata con la sola interruzione dei pasti: pranzo alle dodici (solitamente minestra, carne, insalata e un dolce); tè alle quattro del pomeriggio; una cena semplice alle sette di sera. Dopo cena, alle otto e mezza, c'era ginnastica, o danza, nel cosiddetto study-house. L'orario era identico per sei giorni alla settimana, con l'unica eccezione del sabato pomeriggio, quando le donne si recavano al bagno turco; all'inizio della serata si svolgeva nello study-house saggio di danza per gli ospiti che di frequente venivano in visita il fine settimana; dopo il saggio gli uomini si recavano al bagno turco, e dopo il bagno si svolgeva una festa, o un pranzo particolare. I bambini prendevano parte a queste cene notturne come camerieri o aiutanti di cucina. La domenica era giorno di riposo”.

## L'INSEGNAMENTO DI G.I. GURJIEFF

Nell'agosto del 1944 un vecchio signore dall'aspetto vagamente orientale uscì dal suo appartamento al numero 6 di Rue des Colonels-Renard ed attraversò le vie concitate di una Parigi in cui gli occupanti tedeschi si preparavano a fare i bagagli. Era diretto alla camera d'ospedale dove un giovane di poco più di trent'anni stava morendo per le conseguenze dell'infezione ad una ferita procuratagli da un bombardamento americano.

IL giovane si chiamava Luc Dietrich, aveva scritto due romanzi ed era indubbiamente un allievo molto dotato: il vecchio signore si chiamava Gerogi Ivanovic Gurdjieff e sotto molti aspetti lo si sarebbe potuto dire un maestro.

Maestro e allievo si guardarono senza parlare: non c'era molto da dire. Poi il maestro depose nelle mani tremanti dell'agonizzante il dono che aveva portato con sé: un'arancia.

Molti uomini intelligenti, come lo scrittore, utopista e filosofo Lanza del Vasto, amico di Dietrich, che si autoinvestì del ruolo di testimone dell'incontro, volendo troppo capire non compresero un gesto semplice e riferirono scandalizzati dell'atteggiamento meschino ed insensibile che quel gesto esprimeva. In realtà un gesto è uno specchio: sugli specchi Gurdjieff aveva costruito il suo apostolato.

“Per via della sua reputazione – ha scritto Fritz Peters – le persone raramente venivano a contatto con un individuo chiamato Gurdjieff; esse incontravano piuttosto l'immagine che si erano precedentemente create nella loro mente”. E perché questa immagine infrangesse sempre e comunque le aspettative più ovvie, perché l'incauto postulante non si trovasse di fronte un cliché ma un essere autentico, capace di dare o di togliere ma soprattutto di disseminare conoscenza, Gurdjieff fu costretto ad indossare spesso una maschera apparente fraudolenta per percorrere una via aspra e difficile, quella che i sufi chiamano la “via di malamāt”: la via del biasimo”.

Per esempio – testimonia Henri Tracol – non ha mai esitato a far sorgere dubbi su se stesso con il tipo di linguaggio che usava, con le sue contraddizioni calcolate e col suo comportamento, ad un punto tale che la gente intorno a lui, in particolare chi aveva la tendenza ad idolatrarlo ciecamente, fosse finalmente costretta ad aprire gli occhi sul caos delle sue reazioni”:

Da qui la necessità di confondere le acque, di camuffarsi, di barare su tutto quello che riguardava la sua identità personale: quasi a ricordare che quel che davvero contava non era la sua persona, ma l'insegnamento di cui era portatore. Dice un motto zen: se qualcuno vi indica la luna dovete guardare la luna, non il dito puntato ad indicarla.

Chiunque sia stato quindi quest'uomo certamente straordinario, che molti hanno cercato di classificare in qualche categoria, ma che ad ogni categoria è sfuggito: autore di libri senza essere scrittore, di musiche senza essere musicista, “maestro di danza” per vocazione, cuoco raffinato, attore situazionista se mai ve ne fu uno, esseno, tantrista, sufi o “incrocio fra uno gnostico ed un dadaista” – come disse di lui Henry Miller – poco importa. Esiste un insegnamento, preciso e raggiungibile, e questo è un dato di fatto.

“Gli uomini non sono uomini”, dice in sostanza Gurdjieff, e quando si riferisce all'uomo “cos'è” mette sempre la parola fra virgolette. Il problema essenziale si riduce a questo: uscire dalle virgolette.

Il primo ostacolo, quello fondamentale, è la nostra stessa illusione: illusione di essere, di avere un io unico, di poter fare.

“Tutto accade. Tutto ciò che sopravviene nella vita di un uomo, tutto ciò che si fa attraverso di lui, tutto ciò che viene da lui, tutto questo accade... L'uomo è una macchina. Tutto quello che fa, tutte le sue azioni, le sue parole, pensieri, sentimenti, convinzioni, opinioni, abitudini, sono i risultati di influenze esteriori... movimenti popolari, guerre, rivoluzioni, cambiamenti di governi, tutto accade... L'uomo non ama, non desidera, non odia, tutto accade”, afferma Gurdjieff.

Per poter *fare* bisogna prima *essere* e per poter essere bisogna prima aver preso coscienza della propria fondamentale inesistenza. La dichiarazione può suonare sostanzialmente scandalosa ad un orecchio occidentale, ed ecco sollevarsi comode accuse, da parte di molti, a denunciare una dottrina inumana e crudele, laddove si dovrebbe parlare piuttosto di “obiettiva imparzialità”. In Gurdjieff il concetto di benevolenza e di misericordia non si associa con quello di dolcezza: qualcuno giustamente lo disse “uomo di spietata compassione”. Un altro uomo venuto a portare non la pace, ma una spada. D'altronde l'unica cosa simile ad una definizione che Gurdjieff abbia mai dato di sé, oltre a “maestro di danza”, è stata quella di “esoterista cristiano”; ma prontamente aggiungeva: “Il Cristianesimo dice esattamente questo, amare tutti gli uomini. Impossibile. Allo stesso tempo è assolutamente vero che è necessario amare. Ma prima bisogna essere, solo dopo si può amare. Sfortunatamente, col passare del tempo, i moderni Cristiani hanno adottato la seconda metà, amare, ed hanno perso la prima, la religione che avrebbe dovuto precederla. Sarebbe stupido da parte di Dio chiedere all'uomo ciò che questi non può dare”.

La nostra vita, così com'è, è solo reazione meccanica a stimoli esterni: quello che chiamiamo *io* è un groviglio confuso di piccoli io in perenne conflitto fra loro. Non c'è unità in noi: “l'uomo è un

plurale. Il nome dell'uomo è legione". Da qui la necessità di costruirsi un Centro di Gravità, o Centro Magnetico, costituito dall'Insegnamento, intorno al quale agglutinare un certo numero di *io* e procedere dalla molteplicità verso l'unità. La via è data dallo sforzo cosciente e dalla sofferenza volontaria. Lo sforzo cosciente è attenzione, presenza, ricordo di sé; la sofferenza volontaria è invece l'abbandono delle proprie certezze, delle proprie opinioni, della propria affermazione meccanica di se stessi, del desiderio di assicurazione, del conforto intellettuale del proprio senso di sé con le sue pretese di importanza e di onniscienza.

Lo sforzo consiste anche nello smascheramento delle emozioni negative – ansia, rabbia, autocommiserazione, vanità, amor proprio, ecc. – dell'immaginazione, cioè il credersi ciò che non si è, e dell'identificazione, concetto non dissimile da quello che i Buddhisti chiamano "attaccamento". I fini di questo sforzo non sono morali o moralistici: si può parlare con freddezza ed efficacia di controllo della dispersione energetica nel contesto generale della "macchina" umana. Viene dichiarata interiormente quella che René Daumal chiama la *Guerra Santa*: la nostra "essenza" – ciò che è innato e "naturale" in noi – cresce nutrendosi della "personalità" – ciò che è indotto, acquisito dall'esterno – che normalmente la soffoca. In questa guerra – e non si può non pensare a Krishna ritto sul cocchio accanto ad Arjuna – sono abbattute spietatamente tutte le illusioni: prima fra queste, l'assai poco utile convinzione di avere "in dono" un'anima. Niente è in dono, tutto si paga: se una tale possibilità esiste, anche questa va pagata ed il prezzo è alto. "Se in un uomo vi è qualcosa capace di resistere alle influenze esteriori, allora proprio questo qualcosa potrà resistere anche alla morte del corpo fisico... Se in un uomo vi è qualche cosa, questo qualcosa può sopravvivere; ma se non vi è niente, allora niente può sopravvivere".

La condizione umana reale e consapevole è il riconoscimento di quello che Gurdjieff chiama "l'orrore della situazione", ma la maggioranza degli uomini preferisce essere blandita e proseguire indisturbata il suo sonno. Frasi come "beato chi ha un'anima, beato chi non l'ha, ma sventura e dolore a chi ne ha solo l'embrione", noto aforisma di Gurdjieff, raggelano i facili entusiasmi degli apologeti del New Age, disturbano i dispensatori di balsami consolatori ed i confezionatori di manuali su "come ottenere l'Illuminazione in 20 lezioni". Così come suona sgradevole al sentimentalismo del tipico uomo religioso, il concetto che "Per essere capaci di aiutare gli altri, occorre innanzi tutto imparare ad aiutare se stessi... Quando un uomo si vede realmente quale è, non gli viene in mente di aiutare gli altri – si vergognerebbe di questo pensiero... Soltanto un egoista cosciente può aiutare gli altri".

Né il sentimentalismo, né il moralismo appartengono all'insegnamento: "Ciò che è necessario è la coscienza. Noi non insegniamo la morale. Insegniamo come si può trovare la coscienza. Alla gente non piace sentirselo dire. Dicono che non abbiamo amore, solo perché non incoraggiamo la debolezza e l'ipocrisia ma, al contrario, rimuoviamo tutte le maschere. Chi desidera la verità non parlerà mai di amore o di cristianesimo, perché sa quanto ne è lontano".

LA via di Gurdjieff è una via religiosa nel senso più propriamente etimologico del termine: religare, cioè riconnettersi, ricollegarsi. Negli ambienti gurdjieffiani l'applicazione dell'insegnamento viene chiamato "il Lavoro". La scelta del nome chiarisce la natura del processo che si vuole mettere in atto. Ouspensky, il divulgatore più noto delle idee di Gurdjieff, chiama questo percorso "Quarta Via", contrapposta alla via del "fakiro", che lavora solo sul corpo; del "monaco", che lavora solo sulle emozioni; e dello "yogi", che lavora solo sulla mente. Queste vie sbilanciate possono produrre solo "stupidi santi" (che sono in grado di fare tutto ma non sanno cosa fare) o "deboli yogi" (che sanno cosa fare ma non possono farlo). La Quarta Via invece è la "Via dell'Uomo Astuto", quella che equilibra il lavoro delle prime tre, sviluppando armonicamente tutti gli aspetti dell'essere e permettono al praticante di non abbandonare la sua vita ordinaria per rinchiudersi in un monastero, ma, come dicono i sufi, di "essere nel mondo ma non del mondo".

Negli scritti di Gurdjieff in realtà non viene mai menzionata una Quarta Via, si parla piuttosto, nei "Racconti di Belzebù al suo piccolo nipote", di antiche vie basate su "fede", "speranza" e "amore", impulsi di origine divina ma ormai talmente distorti e sviliti dall'uomo attuale, da essere inservibili.

L'immaginario profeta Ashiata Shiemash scopre una nuova via basata sulla "coscienza morale obbiettiva", anch'essa di origine divina ma così rara nel mondo da essersi preservata incorrotta ed essere quindi ancora "attiva": tale coscienza è divenuta inconscia e deve quindi essere risvegliata.

Interessante il racconto fantastico di questo Belzebù, un alieno che, con la sua nave interplanetaria, intraprende una missione nel tempo-spazio per salvare gli esseri della Terra e che, al suo ritorno in patria, racconta al nipotino cosa ha visto e vissuto durante la sua esperienza tra i terrestri.

L'uomo è un essere tricentrico o "tricerebrale"; i tre centri o "cervelli" devono funzionare in modo armonico e non sbilanciato come di norma. Stomaco (e tutto quel che si trova al di sotto di questo), cuore e testa o, se si preferisce, corpo, emozioni e intelletto, devono equilibrare le loro funzioni e non interferire fra loro. Non bisogna quindi sacrificare o mortificare nessuna delle parti dell'uomo, ma bilanciarle e restituirle alla sfera appropriata: "Meriterà il nome di uomo e potrà contare su ciò che è stato preparato per lui dall'Alto, solo colui che avrà saputo acquisire i dati necessari per conservare indenni sia il lupo sia l'agnello che gli sono stati affidati".

Se tipi diversi di uomini, guidati solo da uno dei loro centri – l'intellettuale, l'emozionale, il sensitivo-motore – sono imprigionati in uno schema prestabilito, il quarto tipo di uomo, che ha equilibrato i tre centri, può cominciare ad assaporare i primi barlumi di libertà.

Un'idea fondamentale collegata con questa è la differenza fra conoscenza e comprensione: la prima è fondata su un solo centro, abitualmente il centro intellettuale; la seconda è tricentrica, passa cioè per tutte le facoltà. Ciò che è compreso, cioè contemporaneamente capito, sentito e percepito, ci appartiene davvero; la semplice conoscenza è invece del tutto strumentale e aleatoria. Da qui la scarsa considerazione che Gurdjieff per l'uso puramente intellettuale, teorico delle idee dell'Insegnamento: senza la comprensione e quindi la pratica, non si può che fraintendere.

Per tentare di controllare la macchina però, bisogna prima studiarne il funzionamento. Tutto comincia da un'osservazione "obbiettivamente imparziale" di se stessi. Per usare le parole di Margaret Anderson: "I primi passi verso la libertà sono l'autosservazione ed il 'conosci te stesso'. Il sistema di Gurdjieff inizia con l'osservazione scientifica neutrale di se stessi – con l'esame del proprio corpo in modo scientifico: inizialmente, basandosi sul centro fisico; più tardi, facendo osservazioni sul centro mentale e sul centro emotivo... il corpo è l'unico strumento col quale lavorare. Fatene un buon strumento. Non tollerate che esso sia a controllarvi... I nostri corpi sono dei 'fertilizzanti' per l'anima".

Come in ogni disciplina tradizionale, anche nell'insegnamento di Gurdjieff, l'idea di base è quella dell'identità fra il micro ed il macrocosmo: l'uomo è l'immagine dell'universo e segue le stesse leggi. Alla complessa psicologia, la sola aperta alle nostre possibilità esplorative, che abbiamo appena tratteggiato, si connette una ancor più complessa cosmologia. Uno storico delle religioni, in termini tecnici, la etichetterebbe probabilmente come "emanazionista" e "gnostica".

A fondamento della manifestazione vi sono due leggi cosmiche universali: la legge del Tre (Triade) e la legge del Sette (Ottava).

La prima legge postula come ogni fenomeno risulti dall'incontro di tre differenti forze: il pensiero scientifico osserva invece solo la presenza di due forze (positivo e negativo magnetici; cellula maschio e femmina, ecc...), ma è ignaro della terza. Gurdjieff chiama queste forze: 1) Santa-Affermazione, 2) Santa-Negazione, 3) Santa-Riconciliazione, oppure 1) forza attiva o positiva, 2) forza passiva o negativa, 3) forza neutralizzante. Le tre forze sono osservabili all'esterno ed all'interno di noi, ma non è affatto facile riconoscerle, specialmente la terza forza. In termini più ordinari si potrebbe parlare anche di *impulso*, *resistenza*, *conciliazione*. Le triadi si succedono in "catene" in cui "il maggiore si fonde con il minore per realizzare il medio e così diviene o maggiore per il precedente minore o minore per il successivo maggiore". Inutile dilungarsi sulle analogie con altre tradizioni: la Trinità cristiana di Padre, Figlio e Spirito Santo in cui, non a caso, quest'ultimo è il "Paraclete", l'intercessore; la Trimurti indù di Brahma, Shiva e Vishnu; i tre Gunas del Sankhya, Rajas il principio dinamico, Tamas il principio statico e Sattva l'equilibrio; il Sale, Zolfo e Mercurio dell'Alchimia; lo Yin e lo Yang unificati nel Tao; i tre triangoli della Quabbalah; e,

magari, anche i tre serbatoi divini della Volontà, Conoscenza ed Energia, identificati nelle Triadi divine, come mi spiegava prima Gattopardo.

La legge del Sette, invece, fornisce la sistematizzazione del corso dei movimenti di una forza nello svolgere il processo di completamento di un qualsiasi fenomeno: lo sviluppo della frequenza delle vibrazioni, ascendente o discendente, della forza passa attraverso sette gradi, fasi o “note” disposte lungo una scala armonica, con due prevedibili punti di stallo (proprio dove mancano i semitoni tra mi-fa si-do nella scala maggiore mi-re-do-si-la-sol-fa-mi). Questa legge si può chiamare “legge della discontinuità delle vibrazioni”. Nell’universo tutto è vibrazione, ma in ogni scala di trasmissione di queste, ci sono sempre due punti dove le vibrazioni rallentano e richiedono uno shock esterno per poter continuare nella stessa direzione. Senza shock esterno il percorso deraglia e cambia traiettoria: questo succede all’inizio (mi-fa) ed alla fine (si-do) dell’ottava. In tal modo si spiegano, per esempio, il rilassamento dello sforzo e le deviazioni dallo scopo originale in ogni impresa umana: una stessa perversa transizione porta dal Sermone della Montagna all’Inquisizione o dalla “libertà, fratellanza ed uguaglianza” rivoluzionarie a Napoleone e a Stalin.

Se “ciò che è in alto è come ciò che è in basso”, anche questa legge si applica sia all’esterno che all’interno di noi: sul piano cosmico l’ottava discendente del cosiddetto “Raggio della Creazione”, che dall’Assoluto porta allo sviluppo progressivo dei mondi, colma il primo intervallo do-si con il “Fiat” divino ed il secondo fa-mi con la funzione della vita organica sulla Terra, vero e proprio organo di percezione del pianeta (“mangiando me stesso, mi mantengo”, concetto precursore dell’idea geochimica della funzione della Biosfera e della funzione della percezione nel concetto ecologista di “Gaia”); analogamente sul piano della realizzazione umana, l’ottava ascendente che porta l’uomo dal sonno meccanico all’essere reale, colma i due intervalli con lo sforzo consapevole e la sofferenza volontaria proposti dal Lavoro.

Nello spazio compreso fra queste due ottave è racchiuso il destino dell’uomo: essere una pedina dell’ottava discendente, svolgere passivamente il proprio ruolo di trasformatore di energia, con tutte le creature viventi, e venire riassorbito a suo tempo nel substrato indifferenziato come parte dell’ecologia cosmica; oppure entrare di forza nell’ottava ascendente, partecipare di un compito più alto, essere attivo. “Nell’universo tutto è materiale e per questo motivo la Grande Conoscenza è più materialista del materialismo...”.

In questo modo il cerchio si chiude, niente è casuale in questo sistema in cui ognuno può scegliere se seguire la corrente generale, manifestando un’esistenza semiconscia e generando un grado di energie rudimentali che vengono usate dal cosmo ad un solo livello; o invece cercare di “essere”, di evolversi consapevolmente, e, applicando il principio “alchemico” della separazione dello “spesso dal sottile”, muoversi verso la capacità di ricevere e generare energie più raffinate, svolgendo un servizio più alto per le forze della creazione. In entrambi i casi niente viene sprecato: tutto in natura è “cibo” per qualcosa; tutto viene utilizzato.

L’azione universale e coordinata delle due leggi è esemplificata dal simbolo dell’Enneagramma: un cerchio che include un trinagolo equilatero intrecciato con un’altra figura a sei lati. Dei nove lati che lo compongono, sei sono ottenuti da 1 diviso per 7 (che produce un numero infinito in cui non compare mai il 3, il 6 e il 9), gli altri da 1 diviso per 3 (che produce una serie infinita di 3, di 6 e di 9). I punti in cui i lati toccano il cerchio sono numerati da uno a nove. Il cerchio simbolizza lo zero, il serpente ermetico che si morde la coda: in realtà non si tratta di un cerchio ma di una spirale, perché il simbolo non è statico ma dinamico. L’Enneagramma rappresenta ogni processo che si mantiene da solo per autorinnovamento: per esempio la vita. Per questo, secondo Gurdjieff, è “il moto perpetuo ed anche la pietra filosofale degli alchimisti”.

Tutto questo una volta detto lo si può anche dimenticare: si tratta adesso di riscoprirlo, non perché ci viene spiegato o lo leggiamo da qualche parte, ma perché lo verifichiamo con la nostra esperienza. L’insegnamento in realtà è soltanto pratico e viene trasmesso esclusivamente per via orale o tramite esempi diretti che evitano anche la parola. Tutto ciò che Gurdjieff ha scritto è terribilmente preciso, ma così analogico che solo la personale comprensione, nata dall’esperienza, può condurre il cercatore al cuore dell’insegnamento. Chi si limita ai libri otterrà ben poco.

“Se non sei dotato di uno spirito critico, la tua presenza qui è inutile”, in altre parole dobbiamo trovare il modo di esercitare il nostro buon senso nell’attrito effettivo con la vita e non riferendoci a schemi e concetti astratti.

Per quanto abbia spesso interpretato con divertimento e con innegabile immedesimazione, specialmente nel suo iniziare il periodo russo, il ruolo del “mago” e dello “sciamano”, Gurdjieff ha sempre manifestato una certa annoiata diffidenza verso gli occultisti e “gli iniziati di nuova emissione”, come li apostrofava beffardamente; la “magia” non gli interessava, il vero problema è svegliarsi, non rendere più confortevole il sonno. La sua posizione ricorda piuttosto lo spoglio rigore e la ruvida purezza di certi insegnamenti zen. A questo proposito Fitz Peters ricorda: “Molti anni fa, Aleister Crowley, che si era fatto un nome in Inghilterra come ‘mago’ e che si vantava, tra le altre cose, di aver appeso per i pollici la moglie gravida nel tentativo di generare un essere mostruoso, si presentò a Fontainebleau senza essere invitato. Crowley era visibilmente convinto che Gurdjieff fosse un ‘mago nero’ e lo scopo manifesto della sua visita era di sfidarlo in una specie di duello di magia. L’incontro si rivelò una delusione poiché Gurdjieff, sebbene non negasse di conoscere certi poteri che potevano essere definiti ‘magici’ si rifiutò di fare qualsiasi dimostrazione. A sua volta, anche il Sig. Crowley si rifiutò di ‘rivelare’ i suoi poteri; perciò, con grande disappunto dei presenti, non si potè assistere a nessuna impresa soprannaturale. Per giunta, il Sig. Crowley se ne andò con l’impressione che Gurdjieff fosse un ciarlatano o uno stregone di mezza tacca”. E’ probabile che ciò sia avvenuto o, forse, non sapremo mai cosa davvero si dissero questi due personaggi, fomentando le consuete leggende metropolitane...

Non si cerca quindi niente di arcano, ma piuttosto una diversa attenzione per ciò che, ad uno sguardo superficiale, può apparire banale: “io insegno che quando piove i marciapiedi si bagnano”, ripeteva sempre il maestro e, con la stessa tipica ironia, “ho dell’ottimo cuoio da vendere a quelli che vogliono farsi delle scarpe”.

Per di più, secondo Gurdjieff, la ricerca individuale non era fruttuosa. Il marchio distintivo del suo metodo fu il “gruppo”: “un uomo da solo non può fare nulla... siete in prigione. Tutto quello che desiderate se siete intelligenti è fuggire. Ma come fuggire? E’ necessario scavare un tunnel sotto il muro, ma un uomo da solo non può fare nulla; supponiamo però che ci siano dieci o venti uomini: se lavorano a turno e si coprono a vicenda possono completare il tunnel e scappare”.

Gurdjieff proponeva esercizi relativi alla capacità di attenzione, all’educazione dei sensi, alla riabilitazione delle nostre facoltà latenti, all’indirizzo corretto delle emozioni, all’uso più completo della mente, ma soprattutto era l’Azione lo strumento indispensabile da adoperare, indirizzando la propria volontà e d il libero arbitrio nel quotidiano modo di “essere”.

Per questo il Lavoro si è tramandato attraverso gruppi di allievi che, dalla sintonia e dal conflitto delle proprie diverse personalità, hanno saputo trarre la linfa per far crescere il loro singolo ramo di uno stesso albero.

I gruppi, nella tradizione “ortodossa”, che deriva immutata direttamente dagli appuntamenti di Rue des Colonels-Renard, si ritrovano con periodicità regolare. Il conduttore del gruppo assegna gli esercizi interiori della settimana, i membri possono fare domande o riferire sulle loro esperienze dei giorni precedenti e vengono letti e commentati brani dei testi più importanti di Gurdjieff o dei suoi allievi diretti. Generalmente l’incontro inizia con un breve momento di silenzio, chiamato “rappel”, cioè richiamo a se stessi, che è la ripetizione collettiva della “meditazione seduta” (svolta con posizione e modalità pressochè analoghe alla classica seduta di Zazen) che ogni membro del gruppo pratica individualmente ogni mattina. Altre attività possono essere costituite dallo studio dei Movimenti o Danze Sacre, dall’ascolto delle composizioni musicali di Gurdjieff e dal lavoro manuale silenzioso, di solito secondo discipline artigianali classiche, come la tessitura, la ceramica, la falegnameria, il giardinaggio, ecc... Alcuni rituali troppo strettamente legati alla figura del maestro, come il “brindisi agli idioti”, tenuto durante le riunioni conviviali, con abbondanti libagioni alcoliche, sono stati del tutto abbandonati dopo la morte di Gurdjieff.

Per tradizione “ortodossa” intendiamo quella trasmessa dallo stesso Gurdjieff ai suoi allievi, riunitisi, dopo la sua morte, sotto la direzione organizzativa di Madame Jeanne de Salzman, nella

“Fondazione Gurdjieff”, che ha le sue sedi principali a Parigi, Londra e New York. Solo questa linea assicura la fedeltà all’insegnamento originario. Le altre, dai seguaci di Ouspensky dopo il suo allontanamento dal maestro, ai fin troppo numerosi gruppuscoli, gurdjieffiani di nome ma non di fatto, hanno distorto le idee in modo sempre più grave, giungendo talvolta a creare dei veri e propri “culti”, pericolosi per la salute e per il portafoglio dell’incauto cercatore. Se cerchiamo miracoli possiamo trovarli a Lourdes, ma non qui. Niente miracoli. Solo una semplice presenza: qualcuno che in silenzio entra nella nostra camera ed in silenzio ci porge un’arancia.



# APPENDICE

# Appendice 1

## L'erede della Grande Madre

di Roberto Negrini

Ci si dimentica troppo spesso, a volte anche da parte del pubblico colto, che la totalità dei libri, canonici e non, del cosiddetto *Antico Testamento*, così come è giunta fino a noi, comprende compilazioni relativamente tarde elaborate durante o dopo il periodo dell'esilio del popolo ebraico a Babilonia (598-537 a.C.).

Documentazioni più antiche sono i cinque libri del *Pentateuco*, che la leggenda attribuisce a Mosè e pochi altri, come i *Libri di Samuele*: ma anche questi furono rielaborati con ampie manipolazioni politicamente finalizzate dal Corpo sacerdotale di Esdra.

Ne risultarono notevoli saccheggi integrativi del patrimonio mitologico babilonese (come i racconti della creazione e del diluvio), nonché innesti mascherati della teologia dualista persiana di Zarathustra e della demonologia sumera.

Fu appunto nel corso di questo processo di assimilazione culturale e di ricostruzione politico-teologica alla ricerca di un'identità elettiva, che all'interno delle Scritture ebraiche, prese corpo, vita e definizione, la figura mitica del "Satana", "l'Avversario".

A dispetto delle elucubrazioni teologiche cristiano-rabbiniche sul "popolo eletto da Dio" l'etnologia, l'archeologia comparata e lo studio filologico dei testi originali hanno ampiamente dimostrato che il monoteismo ebraico non fu una costante storica della vita di questi nomadi, bensì il frutto di un'elaborazione graduale e controversa durata quasi un millennio e conclusasi soltanto dopo l'esilio babilonese.

Ogni ceppo tribale degli Ebrei primitivi aveva un proprio Dio locale, cui venivano tributati il culto e i sacrifici, spesso di sangue. Fu nel corso della permanenza in Egitto che alcune di queste tribù ebbero modo di costruire una propria forma di monoteismo trascendente, assimilando probabilmente parte del fermento idealistico della riforma teologico-solare del faraone Amenotep IV (Ekhnaton, o Akhenaton) che caratterizzò la fine della XVIII dinastia.

In un periodo che va dal XIV al XIII secolo a.C. gli Ebrei abbandonarono la valle del Nilo e, guidati forse da un dignitario o un sacerdote egizio della corte di Ekhnaton (sulla cui figura si modellò probabilmente la figura di Mosè), raggiunsero la zona del monte Sinai. Fu proprio in quelle terre che l'astratto e il contrastato empito monoteista ereditato dall'esperienza egiziana si personalizzò nella forma teologica di Yahweh, un Dio del tuono che – secondo tradizioni madianite – abitava già quella montagna.

Il nuovo Dio di Mosè, al quale gli Israeliti rimarranno legati pur tra mille controversie fino all'esilio in Babilonia, non è un'entità positiva e benefica alla quale si contrappone qualche ente negativo e maligno. Yahweh oltre che patriarcale è geloso, non sopporta altri dèi, non sopporta neppure un diavolo contestatore. Lui è il bene e la salute, come il male e la malattia. Porta manna e grandine. Figli e carestie. Patti di pace e guerre di sterminio. Quando reclama vittime umane spesso utilizza una controfigura: l'Angelo Sterminatore, il "Mashkhith", con le sue orde di angeli carnefici, come appare con chiarezza nella leggenda dei primogeniti egiziani massacrati (Esodo, 12, 21-30).

Nel graduale passaggio dal dominio politico-religioso sumerico a quello assiro-babilonese le culture mesopotamiche transitarono attraverso quella particolare fase di evoluzione (o involuzione) del

sacro in cui un culto di Dee Madri – stellari, lunari o telluriche – viene soppiantato da un culto di Dei Padri e guerrieri, spesso connotati da caratteristiche solari e nemici delle Madri cosmiche, che conseguentemente vengono demonizzate o trasformate in spose secondarie di divinità maschili.

Questo processo di demonizzazione e addomesticamento dell'archetipo femminile, che sembra essersi verificato – in una forma o nell'altra, in un'epoca o in un'altra – in tutte le culture del mondo, ha evidentemente un carattere poligenetico. Molti etnologi e mitologi, oltre che alcune tra le più raffinate scuole di pensiero esoterico, hanno voluto ravvisarvi il passaggio da una fase magica, sensuale e matriarcale ad una intellettuale, guerriera e patriarcale della civiltà.

Secondo la mitologia religiosa sumera l'umanità sarebbe stata il frutto della creazione di una Dea cosmica e benefica, Nammu, che nella più tarda teologia babilonese divenne la Dea-drago Mammu Tiamat, dominatrice dei cosmici oceani delle Acque Salate, crudele, tirannica, mostruosa. Nelle tavolette di Enuma Elish si racconta che il Dio guerriero Bel Marduk, per ordinare e sottomettere il cosmo, uccise Tiamat e con le frattaglie del suo corpo colossale costruì il Cielo e la "Terra degli uomini".

Gli Ebrei, sottomessi a una divinità esclusivamente maschile che non conosceva madri né spose, posti brutalmente a contatto con una tale mitologia nel corso della loro permanenza a Babilonia, assimilarono Tiamat all'idea paurosa dell'Abisso acquatico e caotico, il profondo Tehom, sede di tenebre, terrore e morte. L'antenato dell'Inferno.

Così diverse leggende ebraiche, delle quali alcune tracce sono nella Bibbia e altre nel Talmud, personificarono l'idea del drago-serpente Tiamat in figure mitiche di mostri primordiali, sconfitti e incatenati da Yahweh, come Leviathan, Behemot, Rahab e il serpente Tannin, destinati in epoca successiva a diventare demoni o nomi secondari del Demonio e coagulati mirabilmente nella tradizione cristiana della Bestia dalle "sette teste" e dalle "dieci corna" descritta nell'Apocalisse.

Anche nell'Iran persiano una profonda rivoluzione religiosa, avviata da Zarathustra, aveva elaborato l'idea di un'eterna lotta tra un Dio benefico della luce; Ahura Mazda e un Dio maligno delle tenebre: Angra Maynu, divenuto poi Ahrimane.

Nella figura di serpente di Ahrimane il profeta Zarathustra sintetizzò molte delle caratteristiche sciamaniche ed estatico-orgiastiche dei culti più antichi che egli voleva soppiantare, ispirati alle Madri e al Dio toro Mithra.

Quando nel 539 a.C., dopo quasi sessant'anni di permanenza degli Ebrei in Mesopotamia, Ciro il Grande conquistò Babilonia, che divenne così parte dell'impero persiano; fu stretta un'intima alleanza politica e culturale tra i re persiani e il sacerdozio di Yahweh, che ebbe tra le sue conseguenze la liberazione degli Ebrei, il loro ritorno in patria e la ricostruzione del tempio di Gerusalemme.

L'influenza persiana sulle idee religiose ebraiche e sulla compilazione dei testi biblici, mediata dalla cultura babilonese, fu enorme. Il cupo e crudele Yahweh venne in qualche modo spiritualizzato in senso astratto e quindi sdoppiato. Molte delle sue più ambigue e violente caratteristiche distruttive furono rimosse e riversate su una figura nuova, completamente sconosciuta a Mosè e modellata sulla tipologia di Tiamat, del Leviathan e soprattutto del serpe Ahrimane: era nato l'Avversario, in ebraico "ha-Satan", il "Satana". Questa figura andrà a sovrapporsi al Mashkhith, L'Angelo Sterminatore e diverrà un autentico sicario di Yahweh, addetto ai "lavori sporchi" e intento ad accusare gli uomini dinanzi al Signore come una sorta di pubblico ministero.

Nel secondo libro di Samuele, che fu compilato prima dell'esilio, Yahweh induce re David al peccato e successivamente punisce lui e il suo popolo per aver ceduto alla tentazione (II, 24, 1-15); lo stesso episodio è raccontato nelle Cronache, scritte dopo l'esilio e questa volta ad indurre David al peccato è Satana, suscitando la crudele punizione di Yahweh: settantamila morti (I, 21, 1-15).

Nell'Antico Testamento la parola Satana appare pochissime volte ed è più un aggettivo generico che un sostantivo o un nome proprio. La sua presenza è invece ampia, tematizzata ed emblematica nella forma di "Belial" o "Belial", un nome citato più volte nei Salmi – se letti in ebraico – e preponderante in tutta quella letteratura considerata "apocrifa", ossia che per un motivo e per l'altro non fu inserita nelle versioni canoniche della Bibbia.

Nel nome Belial (Beliyaal) la genesi di Satana viene smascherata in modo esemplare. Egli infatti altri non è che il principale concorrente semitico di Yahweh, il “grande signore di Babilonia” Bel-Marduk, venerato anche dai Cananei e da molti Ebrei ribelli nella forma di Baal, il Dio toro.

Il cornuto Bel-Baal era il Dio patriarcale che aveva sconfitto e domato le Acque Abissali della Dea Madre Tiamat e ne aveva ereditato i simboli e il potere. Di conseguenza dagli Ebrei venne assunto come il portatore di quelle Acque Cosmiche antiche, pericolose e femminili, simbolo di tutto ciò che per loro rappresentava il male, il caos e soprattutto il diverso da sé.

Con la figura di Belial il Satana diviene qualcosa di più che il sicario di Yahweh.

Il mostro evocato dalle angosce xenofobe dei nomadi Ebrei sfugge al controllo e diventa l’anti-Dio, il Signore del male, fisico e morale, di cui Yahweh viene reso innocente. Soprattutto diventa il demone della sessualità (le Acque Maligne) e del piacere sensoriale, di cui suprema sacerdotessa-meretrice è la donna e simbolo primario il serpente-drago delle antiche Madri mesopotamiche.

Il Satana, destinato a rappresentare la sintesi delle ossessioni patologiche di Ebrei, Cristiani e Islamici, nasce così come un semi-Dio, o Angelo Caduto maschio, la cui personalità assimila inevitabilmente tutte le peculiarità simboliche dei miti femminili materni pre-patriarcali letti al negativo.

Egli è sensuale, oscuro, ambiguo, animalesco. E’ portatore del fascino sconvolgente delle Acque primordiali, dell’abisso e della morte – i “torrenti di Belial” citati nel Salmo 18. E’ nemico dell’ordine patriarcale e quindi nemico dell’uomo e amico della donna. Rappresenta il serbatoio culturale di ogni pulsione vitalistica e sacrale alternativa all’esclusivismo spirituale e politico giudaico.

Dunque il Satana che i Cristiani scateneranno insieme al loro Dio all’interno di ogni altra cultura sottomessa nel corso di due millenni altri non è che il Figlio oscurato delle antiche Dee Madri semitiche e iraniche, l’erede culturale degli Dei celesti e paterni mesopotamici e nel contempo l’ombra persecutoria degli aspetti più ambigui e distruttivi del Dio di Mosè.

Tratto da: “Il Ritorno del Dio cornuto”,  
di Roberto Negrini, pubblicato su “Daimon”, organo  
ufficiale dell’Accademia Pan-Sophica Alpha Draconis,  
edizione speciale 1 dicembre 1997.

## Appendice 2

### LA MAGIA DI ALEISTER CROWLEY E IL PENSIERO ESOTERICO TRADIZIONALE.

Fa' ciò che vuoi sarà tutta la legge.

«I Maestri dei tempi antichi erano liberi e veggenti. Nella vastità delle forze del loro spirito, l' "io" ancora non era; e questa spontaneità della forza interiore dava grandezza al loro aspetto. Essi erano prudenti come chi guada un torrente invernale; vigili come chi sa intorno a sé il nemico; inafferrabili come il ghiaccio che fonde; rudi come legno non dirozzato; vasti come le grandi valli; impenetrabili come l'acqua torbida.

Chi, oggi, con la grandezza della propria luce, potrebbe schiarire le tenebre interiori? Chi, oggi, con la grandezza della propria vita, potrebbe rianimare la morte interiore?

In quelli, era la Via. Essi erano individui signori dell'Io: e in perfezione si risolveva la loro vacanza»

(*Lao-Tze Tao-te-ching*, v. XV)

#### 1. Società moderna e Mondo della Tradizione

La civiltà moderna vive nella storia una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che conosciamo essa è la sola che si sia sviluppata in un senso puramente materiale, ed è anche l'unica che non si fondi su alcun principio d'ordine superiore. Tale sviluppo materiale è identificabile meglio con un processo irrefrenabile definito anche "progresso tecnologico": Questo fenomeno, che prosegue ormai da centinaia d'anni, ma che trova in questo XX secolo la sua espressione più decisa, va accelerandosi sempre più.

Non è nostra intenzione questa sera occuparci delle conquiste tecnologiche che hanno permesso all'uomo di solidificare le basi della moderna cultura. Altri sarebbero senza dubbio più preparati e meglio adatti di noi a farlo.

Palese, e ciò trova concordi pressoché tutte le filosofie e le dottrine definite "tradizionali", è che ad un simile stato di cose, derivato da una logica "altra faccia della medaglia" questo *progresso* è stato accompagnato da un altrettanto vorticoso e inevitabile *regresso* intellettuale che appare, dal naturale punto di vista della teologia e della teosofia, un fenomeno completamente incapace di compensare la vera e pura intellettualità, che in altro modo potremmo definire spiritualità nel suo senso più stretto. Ci rifiutiamo di assegnare a questo nome il significato a cui si sono specialmente dedicati i moderni: la cultura delle scienze sperimentali in vista degli effetti pratici direttamente conseguenti alla loro applicazione.

La decadenza naturalmente non si è prodotta in un sol colpo. Se ne potrebbero, infatti, seguire le tappe attraverso tutta la moderna filosofia.

Secondo René Guénon è stata la perdita o l'oblio della vera intellettualità (spiritualità) a rendere possibili quei due errori che solo in apparenza si oppongono. Essi sono in realtà correlativi e complementari: razionalismo e sentimentalismo.

Egli sostiene nel suo *“Simboli della Scienza Sacra”* che, dal momento in cui si incominciò a negare o a ignorare ogni conoscenza puramente intellettuale, come si fece dopo *Descartes*,<sup>1</sup> si doveva logicamente sfociare da un lato, nel positivismo,<sup>2</sup> nell’agnosticismo e in tutte le aberrazioni “scientifiche” e, dall’altro in tutte le teorie contemporanee che, non soddisfatte di ciò che può dare la ragione, cercano qualcos’altro, ma lo fanno ricorrendo al sentimento e dell’istinto, vale a dire al di sotto della ragione e non sopra, fino a giungere col vedere nel subconscio il mezzo con il quale l’uomo può entrare in comunicazione con il Divino. La nozione di verità, dopo essere stata abbassata ormai a una semplice rappresentazione della realtà sensibile, è infine identificata dal pragmatismo con l’utilità, il che equivale alla sua soppressione pura e semplice. Che importa infatti la verità in un mondo le cui aspirazioni sono unicamente materiali e sentimentali?

Non è naturalmente possibile sviluppare oltremodo, in una sede come questa, le conseguenze di un simile stato di cose; il nostro obiettivo per questa serata sarà indicarne solo alcune, e fra queste quelle che si riferiscono più particolarmente al punto di vista religioso-spirituale.

Dovremo innanzi tutto osservare che il disprezzo e la repulsione che gli altri popoli, gli Orientali soprattutto, provano nei confronti di noi Occidentali, provengono in gran parte dal fatto che a quest’ultimi, noi appaiono in genere come uomini senza tradizione, senza religione. Ciò ai loro occhi è una vera e propria mostruosità. Un orientale non può ammettere un’organizzazione sociale che non poggi su principi tradizionali; per un musulmano, ad esempio, l’intera legislazione non è che una semplice derivazione della religione. Un tempo era così anche in Occidente, basti pensare a ciò che fu la Cristianità nel Medioevo. Oggi i rapporti si sono rovesciati. Il Guénon ci invita a valutare che ora, di fatto, si considera la religione come un semplice fenomeno sociale. Invece di ricollegare l’intero ordine sociale alla religione, quest’ultima, quando ancora le si conserva un posto, è considerata soltanto come uno qualsiasi degli elementi che costituiscono la moderna società.

E ciò che è avvilente è constatare quanti cattolici accettino questo modo di vedere senza la minima difficoltà, risultando addirittura indignati nell’integrità della loro morale borghese se solo qualcuno osasse rammentargli i principi autentici del culto.

D’altra parte, per i più, la religione è soltanto una faccenda di sentimento senza alcuna portata intellettuale; si confonde la religione con una vaga religiosità, spesso riducendola a una semplice morale, concentrando il più possibile lo spazio dedicato alla dottrina che invece dovrebbe esserne proprio l’essenziale, dove tutto il resto rimarrebbe solo una logica conseguenza.

Ma, come ci fa notare Julius Evola nel suo *“Rivolta contro il mondo moderno”*, «...Se solo oggi i moderni sono giunti alla sensazione di un destino oscuro per l’Occidente, già da secoli hanno agito cause che hanno stabilizzato condizioni spirituali e materiali di degenerescenza, tanto da togliere ai più la possibilità della rivolta e del ritorno alla normalità e alla salute, ma anche, e soprattutto, quella di comprendere ciò che normalità e salute significhino. Diciamo “fra i moderni” poiché, come si vedrà, l’idea di una discesa, di un progressivo allontanarsi da una più alta vita e la sensazione della venuta di tempi ancora più duri per le razze umane future, erano temi ben noti all’antichità tradizionale.»

Quello appena esposto è il concetto sul quale si basa l’intera Tradizione che, in altro modo, potremmo definire quel corpo di “Conoscenza” che concepisce un Uomo primordiale dotato delle qualità essenziali che gli permisero un tempo di svolgere quel ruolo di pontefice, di funzione

---

<sup>1</sup> René Descartes (1596-1650), filosofo e matematico francese meglio conosciuto con il nome italianizzato di Cartesio.

<sup>2</sup> Il riferimento al Positivismo va sicuramente valutato nel senso più comune del termine, vale a dire l’indirizzo filosofico caratterizzato dalla posizione privilegiata che in esso assumono le scienze naturali quali unica fonte legittima di conoscenza, rispetto alla mera dottrina strutturata e organizzata da Auguste Comte (1798-1857).

sacrale, poiché parte di una concezione totale dell'universo in cui il divino giunge a confondersi con il terrestre, attraverso la legge delle armonie e delle corrispondenze.

Credo che la frase di Eraclito: “*Un uomo è un dio mortale e, un dio, un uomo immortale*”<sup>3</sup>, renda sufficientemente il senso di ciò che vogliamo dire.

In questo senso, la tradizione che si esprime nelle grandi leggende, le mitologie e i testi sacri delle diverse religioni, è il filo conduttore che ci permette di essere guidati attraverso i simboli iniziatici della storia. A questo riguardo, tutti i racconti sacri fanno menzione di un uomo primario, originale, iniziato celeste che, prima della “caduta” (vale a dire la decadenza), riuniva la totalità della conoscenza. Sia che si tratti dell'Adamo biblico, del *Grande uomo cosmico* della tradizione scandinava (il gigante Ymir) o dell'*Immortale vivente* del Taoismo cinese, ritroviamo il ricordo costante di un uomo divino, iniziatore di una civiltà il cui nome può essere: “Impero del Centro”, “Continente di Mu”, “Iperborea”, “Atlantide”, anche se, dal punto di vista storico non risulta possibile né dare una precedenza temporale né una superiorità all'una o all'altra civiltà.

Ritroviamo questo simbolismo nella nostra tradizione occidentale oltre al già citato Adamo biblico in quel meraviglioso glifo sul quale si fonda l'intera radice della conoscenza della Cabala ebraica: l'Otz Chiim (Siic xy) meglio conosciuto come l'Albero della Vita cabalistico che con le sue dieci sfere e i ventidue sentieri oltre a rappresentare con le corrispondenze i simboli di tutte le energie dell'Universo e la loro sottile relazione, sintetizza la *discesa* vista come perdita della perfezione divina, nel passaggio dalla prima sfera Kether (rtk) l'archetipo per eccellenza, sino all'ultima, la decima, Malkuth (tvklm), la condizione della materialità. Il concetto è sintetizzato nell'allontanamento spirituale dell'uomo da Dio, identificando nel corso delle varie ere temporali una progressiva ma inesorabile e inevitabile perdita di quelle caratteristiche spirituali che hanno sostenuto coloro che ci hanno preceduto.

A proposito dell'attendibilità storica delle conoscenze tradizionali, nel già citato “Rivolta contro il mondo moderno” Evola scrive: «In genere, l'ordine di cose di cui ci occuperemo principalmente è quello dove ogni materiale che valga “storicamente” e “scientificamente” è il materiale che meno vale; ove ciò che come mito, leggenda, saga, viene destituito di verità storica e di forza dimostrativa, acquista invece proprio per questo una validità superiore e si fa fonte per una conoscenza più reale e più certa. E proprio questa è la frontiera che separa la dottrina tradizionale dalla cultura profana. (...) Mentre dal punto di vista della “scienza” si dà valore al mito per quel che esso può fornire alla storia, dal nostro, si dà invece valore alla stessa storia per quel che essa può fornire di mito, o per quei miti che si insinuano nelle sue trame, quali integrazioni di “senso” della storia stessa.»

Senza alcuna pretesa di detenere le chiavi della nostra origine, invitiamo chi volesse a porre attenzione verso i segni visibili che, nel nostro secolo, ci permettono ancora di ritrovare le tracce di un sapere nascosto, di una conoscenza perduta la cui verità eterna s'esprime per esempio attraverso il simbolismo del “Graal”, dell' “Elisir di vita”, o di altri miti ancora.

## 2. Cicli temporali

Per ciò che riguarda l'argomento delle Ere temporali, chi di voi fosse interessato ad approfondire la materia troverà senza dubbio interessante il lavoro svolto da René Guénon nel suo libro “*Forme tradizionali e Cicli cosmici*”. Dal testo lo studioso evincerà come la tradizione orientale attribuisca ad un *Kalpa* lo sviluppo totale di un mondo, vale a dire uno stato o grado dell'esistenza universale. Questo lunghissimo periodo di tempo è composto a sua volta da quattordici *Manvantara*, formando due serie settenarie, di cui la prima comprende i Manvantara trascorsi e quello presente, la seconda i Manvantara futuri. Queste due serie possono essere messe in corrispondenza con quelle dei sette *Swarga* e dei sette *Pâtâla*, i quali rappresentano, se ci poniamo dal punto di vista della gerarchia dei

<sup>3</sup> Diels, fr. 62; Corpus Hermeticum, XII, 1.

gradi dell'Esistenza, rispettivamente l'insieme degli stati superiori ed inferiori allo stato umano. Altresì è possibile correlare questa corrispondenza della manifestazione universale all'insieme di stati anteriori e posteriori a questa situazione, nel caso in cui ci poniamo dal punto di vista del concatenamento causale dei cicli, mediante l'analogia di una successione temporale.

Nell'esoterismo islamico possiamo trovare una corrispondenza con le "sette terre" che rappresentano più esplicitamente altrettante *tabaqât* o "categorie" dell'esistenza terrestre che coesistono e si compenetrano a vicenda, di cui una soltanto può essere attualmente colta dai sensi, mentre le altre sono allo stato latente e soltanto eccezionalmente possono essere percepite, e per lo più in speciali condizioni. Anche in questo caso, esse si manifestano esteriormente, una per volta, nei diversi periodi che si succedono nel corso dell'intera durata di questo mondo.

Sempre secondo il Guénon è possibile connettere questo simbolismo islamico con le "sette Terre" raffigurate come altrettante ripartizioni della terra di Canaan, poste in relazione con i "sette Re di Edom", suggerendoci una progressione e una sequenza temporale.

Per evitare di tediare ulteriormente il nostro auditorio con argomenti che meriterebbero essi stessi per la loro importanza e per il loro approfondimento una conferenza e una trattazione specifica, preferiamo occuparci esclusivamente del nostro Manvantara che come molti di voi sapranno, si suddivide a sua volta in quattro *Yuga*, di cui quello che stiamo attraversando è l'ultimo, denominato *Kali Yuga*.

La progressiva degenerazione da uno *Yuga* all'altro si accompagna ad una diminuzione della rispettiva durata, con un rapporto ben preciso. In altre parole, se alla totalità del ciclo attribuiamo il valore-durata in 10, nella suddivisione che come abbiamo notato quaternaria, al primo ciclo dovremo attribuire il valore 4, 3 al secondo, 2 al terzo e 1 all'ultimo. La formula  $(4+3+2+1 = 10)$  si presenta, in pratica, come l'inverso della Tetraktys pitagorica:  $1+2+3+4=10$ . Quest'ultima formula, sempre secondo Guénon, rappresenta nell'esoterismo occidentale la "circolatura del quadrato", mentre quella precedente il problema inverso della "quadratura del cerchio", che esprime appunto la relazione tra la fine e l'inizio del ciclo, vale a dire il suo sviluppo totale. D'altra parte un ciclo cosmico deve avere in sé, per essere considerato tale, un particolare modo d'approccio alla divinità e offrire uno specifico metodo per realizzarlo, e nel suo sviluppo temporale dar la possibilità a certi eventi di concretarsi secondo i disegni dei piani sottili. La durata del ciclo in termini temporali può quindi essere non costante.

In Occidente, in una forma quasi analoga, da considerare più dal punto di vista del simbolismo che per una sovrapposizione di ere storiche, questo aspetto è visto sempre con una suddivisione quaternaria in Età dell'Oro, Argento, Rame, Ferro.

Nella Tradizione gnostica ripresa da Aleister Crowley, le età temporali prendono il nome di *Eoni*. Essi sono considerati in un ciclo di sette unità numerate dallo 0 al 6 per motivazioni di natura simbolica. Ai primi tre Eoni (0, 1 e 2) si fa risalire il cosiddetto periodo pre-evale, contraddistinto da una durata nettamente più lunga degli eoni seguenti.

La Tradizione attribuisce a questi primi eoni gli Dèi primogeniti, tra i quali il Grande della notte del Tempo era il supremo. Questi poteri primordiali erano divisi in due correnti principali: i *Vecchi ctonii* e i *Signori dell'Abisso*, conosciuti talvolta come i *Profondi*. I culti di Nettuno, Posidone, Dagon e Nodens, dio del profondo, sono stati una sopravvivenza in tempi storici del culto molto più antico dei Profondi.

Al primo Eone (il numero 0) era attribuito il *vuoto*, talvolta chiamato *Sonno Primordiale*, il cui simbolo è il *bindu* (il seme o punto). Al secondo Eone (il numero 1), era attribuito il *Caos*, il cui emblema è il fallo. Al terzo Eone (il numero 2), era attribuita la Terra o Caos stabilizzato; il suo emblema è la *kteis* (vagina). Questi tre eoni pre-evali erano rappresentati dal punto (*Tao*), la Linea (*Yang*) e il Circolo, la fessura o la linea spezzata (*Yin*), per utilizzare i termini degli antichi trigrammi cinesi.



Al quarto Eone (il numero 3), detto di *Iside*, e caratterizzato dai culti stellari riferiti alla grande Dea Madre è attribuito l'elemento Acqua, simboleggiato da un triangolo con la punta in basso (N), e dal potere planetario di Saturno, la terza sfera dell'Albero della Vita, Binah (hnib).

Al quinto Eone (il numero 4), detto di *Osiride*, si fa attribuire il periodo dei culti solari del Dio padre, in tutte le sue forme in ogni parte del mondo. Il suo simbolo sono i quattro punti sulla croce, detto anche il Quadrato del Padre, la cui attribuzione planetaria è Giove (6), e il riferimento cabalistico è alla quarta sfera dell'Albero della Vita, Chesed (dsc). L'esempio più vicino a noi di questo tipo di culto è naturalmente il Cristianesimo, ma, nella sua forma di realizzazione detta dell'*autosacrificio* (vale a dire di una formula volta al sacrificio in virtù di una redenzione successiva). A tale principio si fanno risalire culti tra i quali il Buddismo, l'Islamismo e l'Ebraismo.

Il sesto Eone, (il numero 5) il presente, detto di *Horus* (il figlio di Iside e Osiride), presenta nella formula della sintesi *la reintegrazione* il cui veicolo è il Fuoco o sangue di Marte il cui simbolo è la *Stella a cinque raggi*, in altri termini la Volontà. Il suo riferimento cabalistico è naturalmente la quinta sfera dell'Albero sephirotico, Geburah (hrvbg).

A questo Eone seguirà il settimo (il numero 6) attribuito a *Maat* (la figlia) e contraddistinto dalla fioritura della piena coscienza solare che trova il suo simbolismo nella Stella a sei raggi e la corrispondenza cabalistica alla sfera di Tiphareth (trapt), il centro dell'Albero sephirothico.

La Stella a Sei punte della Figlia, unita alla Stella a cinque raggi del figlio forma la Stella a undici raggi della Grande Opera compiuta.

### 3. La “*Magick*” di Aleister Crowley

Nel sistema magico adottato da Aleister Crowley questo numero assume un'importanza straordinaria: oltre a rappresentare la parola ebraica Aud (dva), il cui valore cabalistico è proprio 11 e il significato è LUCE, essa rappresenta il compimento della Grande Opera, termine tecnico usato per intendere la realizzazione dell'Essere, poiché rappresenta il superamento della umana condizione dopo aver conseguito i traguardi e le situazioni espresse dall'Albero. Il compimento di tutto ciò è allora visto come il percorso fatto a ritroso della discesa della Manifestazione. È una vera e propria *conquista dei Cieli*, una purificazione dell'essere atta al ritrovamento del suo stato originario. Il numero undici, l'uno oltre il dieci, trovandosi esterno al sistema delle simbologie aritmetiche esprimenti il tutto (il dieci) ne rappresenta quindi non solo il conseguimento ma addirittura il superamento.

Questo è uno dei principali motivi per i quali il Maestro Therion (motto magico che espresse una particolare funzione di Aleister Crowley) assunse nel 1893, la lettera *K* a simbolo del suo efficacissimo sistema magico, correggendo il termine inglese *magic* in *Magick*, in quanto undicesima lettera di molti alfabeti. Egli con questo nuovo termine intendeva riportare all'antico splendore la Magia, ridonandole quella posizione determinante che ha sempre avuto in ogni cultura tradizionale, di cui ancora la storia ci fornisce traccia nelle civiltà più recenti, liberandola definitivamente “...da tutte le sue contraffazioni”.<sup>4</sup>

Questo progetto ha accompagnato Aleister Crowley praticamente per tutta la vita. Oggi, a oltre 50 anni dalla sua morte, avvenuta il 1 dicembre 1947, ogni serio e attento studioso di materie esoteriche, non può convenire sul fatto che egli ci abbia lasciato un sistema di realizzazione e un metodo magico unico nel suo genere e di un'efficacia straordinaria. Il suo sistema, profondamente radicato nella Tradizione, presenta aspetti che appaiono rivoluzionari e fortemente innovativi.

Anche Julius Evola concorda con la visione di Crowley della Magia quale Vera Scienza dell'Uomo. Nel già citato *Rivolta contro il Mondo moderno* egli si esprime, nei riguardi, in maniera molto tagliente che lascia intendere quanto l'argomento lo accalori: “quanto al «magico», è bene però rilevare che qui non entra in questione ciò a cui i più oggi sono portati a pensare dal termine

<sup>4</sup> A. Crowley, *Book Four* parte II. Presente nell'edizione italiana di *Magick* (Ed. Astrolabio)

«magia», per via di pregiudizi o di contraffazioni, né al significato che il termine ha, quando si riferisce ad una scienza sperimentale sui generis dell'antichità, dai limiti alquanto angusti. La magia designa invece, qui, una speciale attitudine di fronte alla stessa realtà spirituale, una attitudine di centralità che, come si è visto, ha intimi rapporti con la tradizione e iniziazione regale.

In secondo luogo, non ha senso accusare le relazioni che l'attitudine magica, il puro rito, la percezione impersonale, diretta «numinosa» del divino hanno con le forme di vita dei selvaggi «ancora ignari della vera religiosità». Si è già detto che i selvaggi vanno considerati, nel più dei casi, non come stati precivilizzati dell'umanità ma come forme di estrema degenerescenza di resti di razze e civiltà antichissime. Perciò il fatto che certe concezioni si ritrovino nei selvaggi in forma materializzate, buie e stregonesche non deve impedire di riconoscere il significato e l'importanza che esse hanno non appena siano ricondotte alle loro vere origini. Così anche la «magia» non va compresa sulla base di quei miseri residui degenerescenti, ma nelle forme in cui essa si mantenne in modo attivo, luminoso e cosciente: forme, che coincidono appunto con quel che noi chiamiamo virilità spirituale del mondo della Tradizione. Il non aver idea alcuna di ciò è una caratteristica anche di moderni «storici della religione» che vanno per la maggiore. I miscugli e le contaminazioni che si ritrovano nelle loro documentatissime opere sono fra i più deprecabili.»

Tra coloro che hanno contribuito a rielaborare la Scienza Magica al fine di restituirle la sua antica dignità non va certo dimenticato il lavoro svolto da Alphonse-Louis Constant (1810-1875) meglio conosciuto con lo pseudonimo di *Éliphas Lévi*, il quale, nell'ambizioso progetto di depurare la Magia da tutte le incrostazioni volgari, superstiziose e ciarlatanesche, si affidò alla tradizione degli antichi maghi, degli alchimisti e dei cabalisti: nelle massime di Confucio e Zoroastro, negli scritti di Enoch e Trismegisto, nei misteri orfici ed elusini e soprattutto nella Cabala ebraica. La sua figura è ricordata particolarmente per il poderoso trattato di *Alta Magia*, composto da tre parti.

Ma cos'è allora la Magia, o ancora meglio, che ruolo rappresenta in un contesto di emancipazione spirituale?

Secondo Crowley la Magia è l'Arte e la Scienza di causare cambiamenti con la Volontà. Per questo motivo ogni atto intenzionale che produce l'effetto desiderato è Magia. Crowley in *Magick*, una delle sue opere fondamentali reperibile anche in lingua italiana, pone un esempio emblematico a sostegno di quanto espresso. Egli scrive: «Supponiamo che sia mia volontà informare il Mondo di certi fatti a mia conoscenza. Perciò prendo le "armi magiche", penna, inchiostro e carta; scrivo "incantesimi" - queste frasi - nel "linguaggio magico", cioè tale da essere compreso dalla gente che voglio istruire; evoco "spiriti" come tipografi, editori, librai e così via, e li costringo a portare il mio messaggio a quella gente. La composizione e la distribuzione di questo libro è quindi un atto di Magia, per mezzo del quale io causo Cambiamenti in conformità alla mia Volontà.»

Sarà chiaro allora che da questo punto di vista la Magia così intesa non sia solo la Conoscenza delle tecniche per le quali l'Uomo può interagire con le energie dell'Universo governandole, ma il metodo con il quale egli affronta le quotidiane situazioni per volgerle secondo i suoi propositi. A determinare l'opportunità o meno di intervenire con un'azione rituale è solo una questione legata a circostanze e metodo. Per utilizzare le parole del Maestro: «Ogni Cambiamento può essere ottenuto mediante l'applicazione del grado e della specie di forza più adatti nel modo più adatto, attraverso il mezzo più adatto diretto verso l'oggetto più adatto».

La continua ricerca del Mago lo spinge a conoscere e interpretare le Leggi della Natura in modo da potersene servire in conformità alla sua volontà e scopi. «Allo stato attuale della nostra conoscenza e del nostro potere, spiega il Maestro, non possiamo causare eclissi, o trasformare il piombo in stagno, o cambiare i funghi in uomini. Ma è teoricamente possibile causare in ogni oggetto qualunque cambiamento di cui l'oggetto sia capace per sua natura.»

Ma mentre ogni atto riuscito si è conformato alla definizione data in precedenza, ogni insuccesso prova che uno o più requisiti non sono stati soddisfatti. Molti sono gli esempi che si possono addurre ma gli scritti di Crowley tornano ad aiutarci, per definire con rara e raffinata concretezza il

suo pensiero: “Può esservi l'incapacità di comprendere il caso, come quando il medico fa una diagnosi errata e la cura danneggia il paziente. Può esservi l'incapacità di applicare il tipo esatto di forza, come quando un ignorante cerca di spegnere una lampadina elettrica soffiandovi sopra. Può esservi l'incapacità di adoperare il giusto grado di forza, come quando un lottatore non riesce a mantenere la presa. Può esservi l'incapacità di applicare la forza nel modo esatto, come quando si presenta un assegno in banca allo sportello sbagliato. Può esservi l'incapacità di servirsi del mezzo esatto, come quando Leonardo da Vinci si accorse che il suo capolavoro stava sbiadendo. La forza, poi, può essere applicata su un oggetto non adatto, come quando si cerca di spezzare un sasso credendo che sia una noce.

Quanto esposto, senza il filtro del pensiero di chi vi sta parlando, siamo sicuri abbia sufficientemente reso l'idea della precisione scientifica con la quale Crowley intendeva e insegnava il suo sistema magico.

D'altro canto, altri autorevoli studiosi di esoterismo vissuti prima di Crowley hanno tentato di ridefinire la Magia cercando di ridonarle la sua qualità scientifica che il Cristianesimo e soprattutto il Cattolicesimo hanno cercato di distruggere non solo durante l'Inquisizione.

Secondo il Frazer ad esempio, la concezione di Magia è identica a quella della scienza moderna, dove stesse cause determineranno sempre medesimi effetti. In quella che può essere considerata una delle sue opere più importanti *Il Ramo d'Oro*, egli scrive che “... il Mago non supplica una potenza superiore, non cerca il favore di esseri volubili e ribelli, non si umilia davanti a divinità tremende. Egli può servirsi del suo potere solo finché si attiene strettamente alle regole della sua arte, o a quelle che possono essere chiamate le leggi della natura, secondo le sue concezioni. Trascurare tali regole, infrangere tali leggi, sia pure nel minimo particolare, significa incorrere nell'insuccesso, e può persino esporre il praticante incapace ai pericoli più gravi.”

#### **4. La Magia psico-sessuale**

La Magia allora arriva, nel sistema messo a punto da Aleister Crowley, a giocare l'importante ruolo di “mezzo” per la realizzazione. Da un lato, conferendo al ricercatore una visione magica dell'esistenza che gli consenta di vivere sotto quella formula del Cambiamento analizzata in precedenza, in modo che diventi prerogativa per il suo successo, dall'altro con una serie di istruzioni tecniche che, se opportunamente impiegate, gli daranno la possibilità di snellire tutta una serie di operazioni rituali, come quelli contenuti nei vecchi *Grimoires* medioevali. Infatti con opportune modifiche che egli stesso sperimentò nel corso della sua lunga carriera magica, egli migliorò quelle tecniche tantriche che apprese dalla sua iniziazione nell'Ordine dei Templari d'Oriente (O.T.O.). nel 1912, anche se non le praticò prima del gennaio del 1914, quando incominciò *The Paris Working*, una serie di operazioni che, servendosi della corrente di forza magico-sessuale, delinearono il completo successo delle metodologie apprese.

Riconoscendo la portata e quindi l'annessa pericolosità di tali istruzioni, egli decise di relegare queste tecniche ai gradi più elevati della gerarchia iniziatica da lui ristrutturata, quando l'adepto avesse ampiamente dimostrato l'ottima conoscenza e il pieno controllo della sua fisiologia sottile.

Crediamo sia importante sottolineare che la Tradizione magica che prevede il sesso come mezzo di realizzazione spirituale esisteva già nell'antico Egitto, assai prima delle epoche dinastiche; i primi riferimenti ad essa si hanno nelle sacre scritture dell'India e della Cina.

In Egitto questa tradizione era nota come culto draconiano o tifoniano e fu la prima forma sistematizzata degli antichi misteri africani.

Crowley, a proposito del sesso, scrive: “Ogni uomo dovrebbe imparare a padroneggiare completamente le proprie passioni...La condizione preliminare di successo sta nell’ottenere una chiara visione dell’argomento in ogni suo particolare mediante un’analisi profonda. Il primo passo, ovviamente, sta nel vincere la paura e il fascino che la minima allusione all’argomento suscita nell’uomo e nella donna ordinari...

[È quindi essenziale per] le persone acquisire un completo dominio intellettuale dell’argomento. Quando possono contemplare qualsiasi idea sessuale senza emozioni di nessun genere, esse si trovano già sulla via della libertà. È semplicemente lo stesso principio che seguiamo quando addestriamo uno studente di medicina ad assistere alle operazioni chirurgiche e a dissezionare i cadaveri, senza piangere, svenire, sentirsi male ecc. Il chirurgo deve osservare il suo paziente come un critico d’arte osserva un quadro, come un avvocato osserva un atto. Finché ne è eccitato, non può veder giusto; diviene confuso, ed è completamente inadatto a pronunciare un giusto giudizio o a fare l’azione appropriata. Ciò può sembrare banale; eppure la maggior parte delle persone non può nemmeno comprendere una spiegazione come questa — la semplice menzione dell’argomento provoca in loro un cieco spasmo di libidine che o esplose in priapismo o è camuffato da una scandalizzata indignazione”.<sup>5</sup>

## **5. Uso magico di sostanze psicoattive**

È risaputo che il Maestro, nel corso della sua vita, fece anche largo uso di sostanze psicotrope e psicoattive che, oltre ad alleviargli i problemi d’asma, gli consentirono di raggiungere determinati stati alterati di coscienza, durante i quali egli poteva raggiungere quegli obiettivi magici desiderati.

D’altronde, l’uso di tali sostanze a fine magico, cioè per produrre alterazioni della psiche e favorire l’esperienze mistiche, non è certo una novità ascrivibile a Crowley: le loro proprietà e il loro uso erano ben note praticamente in tutte le antiche civiltà in ogni parte del mondo, dagli Egizi agli Atzechi, ai Maya e agli Incas, senza dimenticare gli antichi Greci, gli Indiani e i Cinesi.

Come ormai ci potremmo aspettare dalla personalità di Therion, l’accostamento che egli formulò nei confronti della materia fu prettamente scientifico: ogni somministrazione veniva infatti meticolosamente registrata sul suo Diario magico, specificandone dosi, stati raggiunti, ora, data e luogo nonché condizioni psichiche e fisiche di ogni esperimento e qualsiasi altro tipo d’informazione necessaria al fine di poter redigere una casistica il più precisa possibile sugli effetti della sostanza presa in esame.

E a chi lo accusò di tossicodipendenza egli rispose con i fatti: morì a 72 anni, completamente lucido dopo aver sperimentato per anni ogni tipo di sostanza conosciuta all’epoca.

## **6. La Magia nera**

È inutile rimarcare il fatto che il dichiarato utilizzo di sostanze psicoattive e delle tecniche tantriche unite alla Magia, contribuirono a gettare sullo studioso inglese dell’epoca fine ottocentesca altamente puritana e borghese, l’alone di “Mago nero”.

Nulla di più fuorviante! Per il Thelema la Magia non si tinge di bianco, rosso o nero poiché essa è, come vuole la Tradizione, un’Arte Unica. La conoscenza della tecnica non può precluderne l’utilizzo, così come il tecnico nell’impartire le nozioni dei principi dell’energia elettrica non può conoscere se l’utilizzo che ne verrà fatto sarà quello di illuminare una stanza o di costruire una sedia elettrica.

A tal proposito, è bene conoscere che nel 1933 Crowley scrisse su un quotidiano una serie di articoli nei quali denunciava senza mezzi termini “la magia nera”. Egli scrive: “Per praticare la magia nera

---

<sup>5</sup> Tratto da una *Synopsis on Six Articles on Drugs* - 1923

si deve violare ogni principio della scienza, della decenza e dell'intelligenza. Si deve essere ossessionati dall'insana idea dell'importanza da attribuirsi all'insignificante oggetto dei vostri miserabili ed egoistici desideri.

Sono stato accusato di praticare la «magia nera». Su di me non è mai stato detto nulla di più folle. Io disprezzo tale magia in così grande misura che difficilmente posso credere nell'esistenza di persone così degradate e idiote da praticarla.

A Parigi, come a Londra vi è gente mal guidata che abusa delle proprie inestimabili doti spirituali per ottenere da queste pratiche vantaggi insignificanti e temporanei.

La Messa Nera, invece, è una cosa completamente diversa, ma anche se lo volessi non potrei celebrarla perché non sono un prete consacrato alla Chiesa cristiana”.

## **7. Il Santo Angelo Custode**

L'unica menzione che troviamo nella Corrente del Thelema circa la Magia nera è l'aspra condanna che il Maestro Therion emette nei confronti di coloro che non indirizzano la propria opera verso il conseguimento della Vera Volontà, in altri termini senza ricercare quell'intensa esperienza mistica, primo vero obiettivo di ogni Iniziato, che va sotto il nome di Conoscenza e Conversazione con il proprio Santo Angelo Custode. Costoro per il Thelema sono i “maghi neri”! Secondo Crowley infatti, se il mago avesse la necessità di compiere operazioni diverse da tale primario conseguimento, gli sarebbe lecito solo quanto a preliminari necessari all'unica opera.

La Conoscenza e Conversazione con il Santo Angelo Custode è un'esperienza unica nel suo genere e costituisce un traguardo obbligato nell'ascesa dell'Iniziato. Cabalisticamente, e non solo, è il primo importante successo verso la tortuosa risalita dei sentieri dell'Otz Chiim. Infatti con il conseguimento di detta Conoscenza l'Adepto solca il velo di Paroketh (tkrp). È questa una particolare situazione per cui l'Iniziato conoscerà in modo inequivocabile la sua Vera Volontà e non avrà più dubbi nel proseguire il suo percorso poiché a suo fianco una Figura lo seguirà da adesso in poi verso una strada ancora più difficile ma comunque diversa dalla precedente. L'Angelo Custode infatti porterà il suo Pupillo fino ai Cancelli dell'Abisso e lo preparerà al Grande Salto, alla suprema crisi finale, prima di raggiungere la visione dell'Infinito.

Purtroppo, non ci è possibile approfondire l'argomento riguardante la vera identità del Santo Angelo Custode in quanto, data la complessità della materia, rischieremo di discostarci dal tema della serata.

## **8. Il mito dei Titani**

Il riconoscimento e la successiva ricerca della propria origine divina è scopo autentico che muove ogni vero e libero ricercatore attraverso i tortuosi sentieri della sua emancipazione spirituale. Così è, e lo è sempre stato sin da quando l'uomo ne ha memoria. Il mito ellenico dei *Titani* o *Titanidi* esprime in termini simbolici e quindi Tradizionali questo tipo di eroica aspirazione. Secondo la mitologia essi erano i dodici figli nati dal connubio di Urano (il Cielo) e di Gea (la Terra), sei maschi (Oceano, Ceo, Crio, Iperione, Giapeto e Crono) e sei femmine (Tia, Rea, Temi, Mnemosine, Febe e Teti). Dalle nozze consanguinee di Crono e Rea fu creata la generazione degli Dèi olimpi, mentre da quella tra Giapeto e Climene la serie di divinità minori come Atlante e secondo *Esiodo*, Prometeo. I Titani, spinti dalla madre Gea, irata perché i Ciclopi ribelli, anch'essi suoi figli, erano stati cacciati dal padre nel Tartaro, mossero guerra a Urano sotto la guida di Crono, che lo evirò e gli tolse il potere. Quando poi Zeus spodestò Crono e si arrogò il dominio sui Celesti, i Titani intrapresero una decennale lotta contro di lui, al termine della quale, sconfitti, furono rinserrati nel Tartaro e affidati alla custodia di Ecatonchiri.

Senza dilungarci oltremodo sugli aspetti peculiari del mito, che con *Eschilo* e *Platone* assume ulteriori e particolareggiate connotazioni soprattutto nella figura di Prometeo, crediamo possa essere

interessante interpretare il mito attraverso le simbologie più note. Il numero dei Titani (dodici) esprime il potere divino sulla terra, essendo il prodotto di tre e quattro (la triade superna che domina sui quattro elementi). Il numero sei contraddistingue, come già accennato in precedenza, la situazione sull'Albero della Vita Cabalistico riferita a Tiphareth, il figlio. La loro guerra a Zeus potrebbe essere interpretata come il tentativo di ristabilire la loro regale natura, così come l'evirazione di Urano, simboleggiando la perdita del potere creativo, il passaggio all'età decadente, che ritroviamo nella sconfitta finale poiché, venute meno le caratteristiche divine, si sono perse le qualità spirituali primarie.

Altrettanti famosi miti quali la *cacciata dall'Eden* e la *Caduta di Lucifero* potrebbero essere reinterpretati secondo questa chiave.

## 9. La Rivelazione del Cairo

Crowley, identificò il passaggio al nuovo Eone solo alcuni anni dopo gli avvenimenti che lo portarono all'esperienza sul quale si basa l'intero metodo: la trasmissione di un corpo dottrinale nel quale si affermava l'instaurazione del nuovo Eone e la fine dei culti solari.

Proprio in questi giorni ricorre il 95° anniversario di tale evento che si produsse mentre egli si trovava al Cairo. Nei giorni 8, 9 e 10 aprile 1904 infatti, per un'ora al giorno, dalle 12 alle 13 precise, nella sua stanza d'albergo Crowley ricevette sotto dettatura da un'entità non incarnata che si rivelò con il nome di Aiwass, i 220 versi che compongono i tre capitoli del corpo d'insegnamenti conosciuto come *Liber AL vel Legis* (il Libro AL della Legge) o *Liber CCXX*, il fondamento della dottrina e della filosofia di Thelema. Questo termine greco che significa Volontà, non contraddistingue l'impulso capriccioso di soddisfare ogni personale desiderio egoistico ma identifica la reale essenza di ogni uomo che riconosce in sé la sua regale natura divina.

Questa Via di realizzazione è conosciuta anche come *Corrente 93* dove questo numero è ottenuto sommando il valore aritmetico delle singole lettere che compongono la parola secondo una tecnica cabalistica conosciuta come *Gematria*.

Nel Libro Aiwass definisce Crowley come il *Sacerdote dei Principi e Profeta della Bella Stella*, identificando in questo il ruolo di *Logos* del nuovo Eone. Fu questo il motivo per il quale il mago inglese assunse ad un particolare stadio della sua evoluzione iniziatica, il nome di To Mega Therion, la Grande Bestia 666.

Questo nome non ha nulla a che vedere con le attribuzioni cattoliche presenti nell'Apocalisse di San Giovanni, per le quali l'Anticristo assume maligne identificazioni. Secondo una visione tradizionale questa figura andrebbe vista come colui che giunge dopo il Cristo nella sua funzione di Verbo portatore di un nuovo messaggio, in questo specifico contesto temporale, o Eone, già accennato in precedenza. D'altro canto la Cabala insegna come sull'Albero della Vita, il numero 666 abbia corrispondenze con i tutti i simboli legati al Sole per via della sua attribuzione primaria alla sfera di Tiphareth già citata in precedenza. Termini quali Helel Ben Shar, la luce del mattino e Sorath, lo Spirito del Sole hanno proprio questo valore cabalistico. In realtà per trovare la radice del nome Satana dobbiamo risalire sino a circa 5.000 anni fa dove in Egitto, il suo culto, non ci avrebbe provocato alcun senso di depravazione o di malignità. La radice di questo termine va ricercata nella divinità di Set che in seguito con la degenerazione dei culti divenne prima Set An, identificabile con Sothis o Sirio, poi Shaitan e infine il Satana dei cristiani. Uno studio più accurato sull'iconografia classica attribuita al Diavolo, che lo vuole rappresentato con le tipiche sembianze del capro, rileverà come questa associazione derivi da motivazioni meramente astrologiche. Infatti quando il sole entra nella costellazione del Capricorno, al Solstizio d'inverno, raggiunge il punto più basso sulla linea dell'orizzonte. Questo animale venne confuso quindi con il dio dell'oltretomba e dell'oscurità che la degradazione culturale attribuì in un secondo tempo al concetto del maligno. Analoga sorte toccò

alla divinità greca di Pan, il dio creatore dell'universo. È interessante notare che anche la divinità Saturno del pantheon latino, il padre di Giove e quindi di tutti gli dèi, ascrive le sue origini proprio nel dio Set.

Il Thelema sostiene che il Libro della Legge, mediante una serie di istruzioni teorico-pratiche, esprime il metodo per conseguire una realizzazione spirituale in questo particolare contesto storico che, come abbiamo visto in precedenza, va sotto il nome di Eone di Horus.

Qualche tempo fa, nell'ambito degli incontri organizzati da questa Associazione Culturale, affrontammo gli aspetti sociali, politici e storici che contraddistinguono il nostro secolo, rilevandone peculiarità uniche senza precedenti.

Infatti gli effetti della *Forza* e del *Fuoco* propri della divinità marziale di Horus hanno già cominciato a palesarsi attraverso l'exasperazione delle caratteristiche di decadenza spirituale analizzate all'esordio di questa serata, primo tra i quali proprio il progresso tecnologico.

## **10. Il Liber AL vel Legis**

Nel Libro della Legge, questo particolare stato d'essere è fortemente avvertito, così come un'attenta lettura tra le righe del testo lascia scorgere molte profezie, alcune delle quali si sono già concretate. L'Eone di Horus si manifesta sotto la reggenza del Dio Ra-Hoor-Khuit, il figlio Coronato e Conquistatore di Nuit e Hadit. Queste sono divinità facenti parte dell'antico pantheon egizio. Il *Liber AL vel Legis*, suddiviso in tre capitoli, si ispira a queste divinità, mantenendo presente il principio tradizionale della Triade Superna.

In particolare il primo capitolo del Libro della Legge è dedicato alla Dea Madre Nuit di cui Iside ne simboleggia alcuni aspetti. Ella è conosciuta come *Signora del Cielo Stellato* per via della sua tipica rappresentazione nei dipinti come una grande figura di donna che, inarcata sulla terra, protegge le sorti degli uomini. Secondo un principio metafisico Nuit è il *Continuum*, considerata come Coscienza Assoluta, mentre da un punto di vista cabalistico è identificata nell'*Ain Soph*, l'Eterno Nulla. (pvs nia). Il suo simbolo stilizzato è il Cerchio che esprime la Totalità, la Manifestazione, l'Infinitamente Grande.

Il secondo capitolo è invece attribuito al Grande Padre Hadit. Egli, il Punto, è sovrapponibile alla simbologia sanscrita del *Bindu* che, inserito nel Cerchio di Nuit, diviene l'infinitamente piccolo. È il principio generativo maschile che, unito a quello femminile di Nuit, realizza la creazione dell'Universo manifesto, formando l'immagine del Sole-Figlio-Horus.

Al terzo e ultimo capitolo è attribuita la divinità di Ra-Hoor-Khuit, una particolare forma di Horus. I miti egizi delineano in questa divinità due peculiari aspetti gemelli e complementari: da un lato Hoor-Paar-Kraat, l'Arpocrate, il Dio del Silenzio che identifica la vera Essenza di ogni Uomo e dall'altra Ra-Hoor-Khuit, la Volontà Manifesta e proiettiva. Le due figure trovano una corretta corrispondenza con il mito di Set e Osiride.

## **11. Il mito egizio di Set e Osiride**

Riteniamo che una piccola divagazione inerente la mitologia egizia possa risultare utile alla comprensione dei significati suesposti. Osiride, il cui culto era già presente nella città di Zed situata nel delta del Nilo, era una divinità agricola che tutelava la coltivazione delle messi influenzando sull'andamento degli agenti atmosferici tramite il controllo del Sole, della Luna e della terra stessa per mezzo delle alluvioni del Nilo. A causa di questa associazione con la terra e della ciclicità con cui il Nilo determina il periodo dei raccolti, Osiride finì col rappresentare il Dio dei Morti. Quando il Nilo conclude la fase di inondazione e rientra nel suo alveo, la terra resa fertile dal fiume è pronta

per donare i suoi frutti le cui piante moriranno per effetto del calore del sole, per rinascere alla successiva alluvione. E così di ciclo in ciclo si compie anche la vita dell'Uomo. Secondo la visione egizia l'uomo vive sulla terra e dopo la morte rinasce in un altro mondo. In Osiride si identificano quindi i morti che sono riusciti a superare l'esame riguardante le loro azioni in vita.

Il mito narra che Gheb, re dell'intero Egitto aveva due figli, Osiride e Set e due figlie, Iside e Nefti. Iside andò in sposa a Osiride e Nefti a Set. Gheb divise quindi il regno in due parti: l'Egitto inferiore toccò a Osiride mentre quello superiore a Set. Osiride governò il suo regno con saggezza tanto da suscitare l'invidia di Set, il quale dopo alcuni tentativi falliti riuscì ad ucciderlo, gettando il corpo nel Nilo. A nulla valsero le premure di Nefti e Iside che dopo aver ritrovato il cadavere lo seppellirono di nascosto. Set lo ritrovò e facendolo a pezzi lo sparpagliò per tutto il regno, sotterrandone uno in ogni regione. Disperate le due regine invocarono l'aiuto di Ra, il quale inviò loro il fedele Anubi. Essi riuscirono a recuperare ogni singolo pezzo tranne il fallo. Anubi imbalsamò il cadavere di Osiride e Iside trasformatasi in colomba si pose su di lui e rimase incinta. Nacque Horus il quale decise di vendicare suo padre e l'oltraggio subito alla madre.

In virtù di quanto espresso in esordio a questa serata nei riguardi delle fonti della Tradizione esoterica, riteniamo che il racconto, vada opportunamente depurato dalle considerazioni che presentano dèi aventi connotazioni ampiamente umane, non certo prive di pregi e difetti. Senza dubbio tutto ciò ha permesso che il mito giungesse sino ai giorni nostri tramandando quel sapere quasi in una forma di "favola". Da un'analisi più attenta traspare però il simbolico trasferimento del potere da Osiride a Horus, dove nuovamente, tramite la perdita del fallo, da sempre il simbolo del potere generativo, troviamo analogie concrete con il mito greco dei Titani accennato in precedenza. Inoltre la vendetta di Horus si presenta come la possibilità data all'uomo di ristabilire il contatto con il sacro in una formula diversa, che forte dell'esperienza di chi lo ha preceduto, utilizza sistemi differenti, come la Forza e il Fuoco, energia pura del dio figlio.

## **12. La Stèle della Rivelazione**

Le tre divinità principali del pantheon thelemico sono rappresentate in quello che è considerato il Supremo Talismano della Corrente 93: *la Stèle della Rivelazione* o *Stèle 666*, per via del numero che è una tavoletta funeraria dedicata alla memoria di un sacerdote tebanico appartenuto alla XXVI Dinastia. Il suo nome è *Ankh-af-na-Khonsu* che significa *il viaggiatore del cielo notturno*, la Luna, personaggio che tentò di ristabilire i culti stellari in un'epoca ormai degradata della civiltà egizia e di cui Aleister Crowley, solo in un secondo tempo, scoprì di esserne la reincarnazione.

La Stèle 666, così chiamata per via della numerazione di catalogo che le fu attribuita dagli inconsapevoli responsabili del Museo del Cairo, dove è ancora conservata, oltre a contenere delle chiavi operative fondamentali per la corrente thelemica, assunse un ruolo rilevante nelle circostanze che decretarono la trasmissione del *Liber CCXX*. Infatti dopo la visione di questo reperto, avvenuto qualche giorno prima di questa ricorrenza (18 marzo 1904), egli si rese conto che gli Dèi stavano cercando di porsi in contatto con lui.

## **13. Il Guerriero**

Nel *Liber AL vel Legis* (o Libro della Legge) non esistono riferimenti a norme comportamentali da applicare in contesti morali o sociali: l'affermazione della Vera Volontà sentenziata dalle 11 parole in inglese "DO WHAT THOU WILT SHALL BE THE WHOLE OF THE LAW" è il perentorio "FA' CIÒ CHE VUOI SARÀ TUTTA LA LEGGE". L'ingiunzione esprime il riconoscimento del principio regale dell'Uomo-Guerriero Tradizionale.



Questa figura ci suggerisce l'uomo titanico, avventuroso che, secondo Julius Evola, resta la materia prima dell'Eroe. Il Guerriero che aspira alla reintegrazione dello stato primordiale di Perfezione, rispondendo ad alcuni requisiti necessari per poter essere considerato degno di questo titolo, dà prova e conferma della sua qualificazione virile. Un Guerriero valoroso combatte la guerra per la libertà dell'anima e ogni mossa, ogni azione sono studiate e calibrate per compiere la sua Opera con estrema precisione e cura: egli non ha un attimo da sprecare e si muove con l'aspirazione continua al successo.

La guerra più atroce e devastante consiste nel combattere il proprio Ego. Nessuno conosce meglio di lui le debolezze dell'aspirante, nessuno come lui sa dove colpire. Ma non per questo il Guerriero deve abbattersi, anzi la consapevolezza della propria vulnerabilità può costituire un incentivo a proseguire più celermente, senza indugi e rimpianti per il passato. Il duro processo di distruzione consiste altresì nell'arrivare a non lasciarsi travolgere dal turbinio di pensieri, passioni e sentimenti che normalmente scuotono l'umana coscienza. In realtà dolore e gioia dovrebbero essere trascesi, comprendendo che sono solo stati momentanei di prove da superare. La soggettività, se non controllata può davvero arrivare a colpire duramente anche il più valoroso dei Guerrieri. È necessario quindi creare da tutto ciò un equilibrato distacco.

Il Guerriero lotta per un ideale senza mai discostarsene, sino alla morte. Con fierezza, coraggio, saggezza e scaltrezza nel prevenire le mosse del nemico, egli sostiene ad ogni costo i suoi ideali, fondati sulla comprensione del valore della sua missione. La sua armatura è intaccata dalle battaglie, molto sangue ha versato per la difesa del suo onore, senza risparmiarsi mai, senza lagnarsi. Il suo sguardo è lungimirante e forse i più potrebbero pensare di lui come a un folle. A sostegno di ciò il verso XV tratto dal *Liber Porta Lucis*, uno dei testi principali della Corrente 93, recita: "Esattamente come un uomo che ascende gradatamente la montagna è perso di vista dai suoi amici nella valle, è così che l'adepto deve sembrare. Essi diranno: «Si è perso nelle nubi». Ma lui invece gioirà nella luce del sole sopra di esse e giungerà nelle nevi eterne".

#### **14. Le quattro "emanazioni" della Legge del Thelema**

Ogni principio thelemico si fonda esclusivamente sulla Volontà dell'uomo, è questa la reale forza che diviene il motore dell'Universo. Per questo motivo, il libro esprime: "*Così con tutto te stesso: tu non altro diritto che fare la tua Volontà*" (AL I, 42).

È questa in effetti la prima e unica Legge che il Thelema proclama. Dal più volte citato *Liber AL vel Legis* leggiamo che "*non c'è altra Legge oltre Fa' ciò che vuoi*", quindi ogni considerazione successiva va interpretata come naturale conseguenza che deriva dall'applicazione pratica di questo principio.

La *Legge* è il punto focale da cui scaturiscono principalmente quattro supreme Emanazioni di Luce, Vita, Amore e Libertà di cui Crowley ampiamente descrive nel corposo materiale letterario che ci ha lasciato. L'uomo, che come sappiamo contiene in sé la Scintilla Divina, è quindi il simbolo microcosmico dell'intero Universo. Il Thelema pone l'individuo al centro di questo sistema dedicandosi alla riscoperta di quella origine divina dimenticata.

Come l'Universo non ha confini nella sua vastità, anche l'Uomo segue lo stesso principio d'illimitatezza e di unicità, per il fatto che, essendo come una Stella dotata di una sua precisa identità e orbita, non c'è individuo uguale o simile a lui; perciò il Libro proferisce: "*Ogni uomo e ogni donna è una stella*" (AL: I, 3). Il verso ci invita a constatare che il limite della libertà individuale termina quando si ravvisa il pericolo di una collisione, a tutti i livelli, con l'orbita di un altro astro che per postulato è di pari dignità e diritto.

Al fine di poter affermare la propria individualità il primo importante obiettivo da realizzare è garantirsi uno stato per il quale egli possa agire libero e indisturbato nei suoi programmi, con il solo limite espresso in precedenza.

Fu questo uno dei motivi che spinse Aleister Crowley alla fondazione di un'abbazia nella quale potessero vigere i principi thelemici senza le ingerenze delle regole socio-morali dell'epoca. Tale circostanza si concretizzò a Cefalù, in Sicilia, nel 1921, ma a causa del neo regime fascista che decretò l'espulsione del mago inglese dall'Italia, il progetto fu bruscamente interrotto nel 1923. Da notare che la produzione letteraria del Maestro Therion in quel periodo fu estremamente intensa, a riprova di quanto premesso.

La *Libertà*, prima emanazione della Legge, è a tutti gli effetti una lunga e dura conquista. Il prodigarsi per la continua e instancabile ricerca forgia il carattere di colui che diviene sicuro di sé, avendo compreso pienamente la propria Natura.

Quanto fin qui esposto ha fondamento se il Thelemita compie il suo lavoro con estrema passione e considerazione della versatilità della Legge. Intendiamo affermare che l'enunciato tratto dal Libro, "*Amore è la Legge, Amore sotto il dominio della Volontà*"<sup>6</sup> sposa la teoria magica dell'Universo in cui Amore e Volontà evidenziano una comune natura. Questa analogia è anche sostenuta dalle teorie cabalistiche che esprimono una corrispondenza tra parole apparentemente di diverso significato. Secondo la tecnica della Gematria, che come abbiamo prima accennato attribuisce ad ogni singola lettera un valore numerico, è possibile ottenere da ogni parola una cifra, definita valore cabalistico. Secondo la cabala greca quindi, sia la parola Volontà che Amore assommano a 93.

Il Libro della Legge, oltre all'armonia che esiste tra Volontà e Amore, indica altresì il rapporto con cui questi due concetti si legano. L'Amore infatti, dev'essere soggiogato alla Volontà, e non il contrario, al fine di indirizzare l'Opera verso l'armonia dell'Universo e non ad una semplice passionalità o istinto.

È questo il concetto di *Amore* che delinea la seconda delle Emanazioni considerate poc'anzi. Solo in questo modo l'Aspirante potrà raggiungere quell'Unità Suprema, quel rapimento estatico che nasce dall'Unione col Tutto. La conquista di tale traguardo non è minima impresa, ma è necessario applicare una certa forza sia fisica che soprattutto interiore. In pratica la Vera volontà non può essere certo un passatempo, ma l'incessante impegno che si concretizza in un giuramento verso se stessi di vincere la propria condizione umana e duale. Questo tipo di obbligazione solenne è nota, sin dalla Notte dei Tempi, con il termine tecnico di *Santa Iniziazione*.

Questo processo è il vincolo che rompe le catene della schiavitù psicologica alla quale è soggetto soprattutto l'uomo moderno. La dottrina thelemica qui interviene con un'affermazione assai poca diplomatica: "*Legati e sarai libero per sempre*". Essa non significa rinnegare la libertà, ma una presa di posizione e un'azione di volontà da parte del thelemita che vuole senza riserve conseguire i suoi obiettivi votandosi a una consapevole autodisciplina e vincendo la propria indole umana e temporale. Lo stesso Crowley sostiene nel suo "*Magick without Tears*" al capitolo intitolato "*Moralità*" che "...circa il 90% del Thelema, a occhio e croce, non è nient'altro che autodisciplina. L'unico permesso concesso è di fare qualunque e qualsiasi cosa in modo da aver più scopo nell'esercitare questa virtù".

L'entusiasmo, l'ardore di chi ha giurato di realizzare "la Grande Opera" si manifesta con l'incessante azione. L'iniziato non aspetta di essere dominato dagli eventi, egli si rende artefice del proprio destino e impone su se stesso il dominio della sua Volontà e non solo a parole o a intenzioni. L'azione è sinonimo di movimento del continuo divenire dell'universo che tramite la trasformazione stabilizza il suo equilibrio perenne.

Ci ritroviamo quindi nel principio thelemico dove "*Amore è cambiamento, e cambiamento è stabilità*".

L'iniziato di conseguenza, come spesso accade in formule realizzative legate al periodo osirideo sommariamente analizzato in precedenza, non disprezza la sua condizione umana in quanto limite,

---

<sup>6</sup> AL: Cap.I v. 57

ma assume questo come dato di partenza quale mezzo per valorizzare la propria *Vita*, anche sul piano materiale.

Il thelemita, sentendosi pervaso da questa energia vitale che lo accompagna nel suo viaggio verso l'ascesa, assapora ogni istante e ogni manifestazione che, in natura, è sintomo di vita.

A proposito della *Luce*, che rappresenta la quarta e ultima emanazione dell'uomo-Sole, gli uditori ci perdoneranno se, per l'ennesima volta riportiamo le parole di Crowley a sostegno di quanto esposto. Ma nostro malgrado ci sembra il modo più opportuno per trasmettere il messaggio nella sua totale purezza. Egli scrive: “La Quintessenza della Vita è pura Luce, un'estasi informe, senza legami e marchi. In questa Luce nulla esiste, poiché Essa è omogenea e perciò gli uomini l'hanno chiamata Silenzio, e Tenebra, e Nulla”. Lo stesso Therion afferma in seguito che queste parole come tali, implicano una dualità e quindi limitano la piena comprensione della Luce. Il consiglio che egli suggerisce è quello quindi di giungere alla sua perfezione tramite la propria sensibilità. Essa cela un concetto molto ampio, che risulta assai difficile da spiegare. Potremmo arrivare abbastanza vicino all'idea che la Luce rappresenta se consideriamo l'esistenza di colui che inizialmente vive ogni esperienza in modo personale e sentimentale. Poi con l'applicazione di una ferrea volontà egli decide di andare oltre questo primo appagamento, cercando di raggiungere il suo polo magnetico, quell'Unità perduta nel corso dei millenni. Per questi motivi l'obiettivo che il Thelema si pone non è quello di raggiungere la cosiddetta “Visione di Dio” come invece accade in altre discipline o religioni poiché in essa vi è ancora una natura duale che esprime la distinzione tra adoratore e adorato, ma persegue l'Unione con Dio, la completa fusione *nell'Essere Spirito*.

Riteniamo che la frase di Pitagora: “*Tu sarai un dio immortale, divino, non più mortale*” possa contenere in sé l'essenza di quanto appena espresso.

## 15. Il metodo dell'Iniziazione

Abbiamo visto come la riscoperta del vero Sé o della regale volontà sia la condizione primaria e impulso dell'autentico ricercatore.

Infatti, per arrivare al compimento di questo poderoso programma l'Uomo dovrà operare un duro lavoro d'introspezione, ricercando ciò che d'impuro ed eticamente dissonante alberga nel suo intimo, non nascondendo soprattutto a se stesso le proprie nefandezze che gli ostruiscono il passaggio verso la risalita e la contemplazione della sua profonda Luce. Allora, mediante la Comprensione, egli giungerà ad affermare che le proprie bassezze altro non erano che un offuscamento della sua volontà. Ma una volta ritrovata potrà divenire l'instancabile motore della sua realizzazione.

La dottrina thelemica spiega egregiamente questo maestoso principio di lavoro introspettivo avvalendosi della formula V.I.T.R.I.O.L. che ci deriva dalla Tradizione ermetica. Essa presenta nelle iniziali la ben nota massima: **V**isita **I**nferiora **T**erræ **R**ectificando **I**nvenies **O**ccultum **L**apidem, ossia visita l'interno della terra (l'intimo umano) e rettificando scoprirai la pietra nascosta (e indagando su tutto e portandolo in armonia e proporzione troverai la tua reale essenza).

Risulterà chiaro come la formula del Cambiamento sia la sola chiave che garantisca un'evoluzione. Il rimanere ancorato alle proprie convinzioni senza la possibilità alcuna di rivederle si traduce in una sterile rigidità mentale.

Proprio in questi termini andrebbe allora visto quel processo di emancipazione continua che va sotto il nome di Iniziazione, un eterno viaggio verso le più alte vette della realizzazione. Tutte le principali scuole, hanno nel corso dei secoli, sottolineato l'importanza della necessità di un Maestro. Tranne alcuni e soprattutto rari casi che avvalorano l'eccezione a questa regola, si palesa l'esigenza di oltrepassare i limiti del proprio Ego affidandosi agli insegnamenti di una figura ritenuta adeguata, ma soprattutto a seguirne le istruzioni con assoluta fiducia e coerenza. Infatti, se il ricercatore fosse lasciato libero di “personalizzare” il metodo, alimenterebbe la sua auto indulgenza, ricorrendo alle più bieche giustificazioni per legittimare le proprie restrizioni. Anche in questioni pratiche quali una

zelante preparazione atletica, cosa accadrebbe allo sportivo che ponesse in discussione le tabelle preparatorie studiate per lui dal suo allenatore? Le sue probabilità di successo si ridurrebbero drasticamente!

Il Maestro è colui che prima di noi ha intrapreso quest'avventura, e per amore della Via stessa ha deciso di impiegare ogni sforzo per trasmettere quegli insegnamenti a suo tempo ricevuti.

Probabilmente nel nostro retaggio psicologico esiste in tutti una qualche concezione dettata dalla personale esperienza di come un Maestro debba essere. Ma una mente media converrà sul fatto che in realtà egli è ciò che il suo stato realizzato esprime, e non le nostre aspettative.

## 16. Considerazioni finali

In virtù di quanto espresso riteniamo che il giudizio sull'uomo Crowley, figura ampiamente criticata, inserita nella società vittoriana borghese, di cui la stampa dell'epoca giunse addirittura a identificare come *“l'uomo più perverso del mondo”* lasci spazio solo a coloro che non hanno sufficientemente approfondito né il suo messaggio né tantomeno i suoi scritti, soffermandosi più sugli aspetti sensazionalistici della sua eclettica personalità che sugli insegnamenti, dando molto più peso all'artista che all'opera d'arte.

Dopo la morte di Crowley, la Corrente 93 ha trovato accesi sostenitori un po' ovunque. Vari gruppi esoterici hanno adottato la filosofia di Thelema in seno alla loro struttura. In alcuni casi però l'applicazione pratica del metodo ha subito delle modificazioni che hanno alterato l'originaria ortodossia stabilita dal Profeta. Il motivo di tutto ciò va ricercato nelle interpretazioni di chi ha personalizzato alcuni dei suoi princìpi.

Ben lontani dal voler in qualche modo giudicare questo tipo di atteggiamento, la posizione ufficiale del Sovrano Ordine del Tempio della Via della Luce è quella della completa osservanza degli insegnamenti di Aleister Crowley, secondo i quali è thelemita solo chi accetta incondizionatamente il *Liber AL vel Legis* senza porre in discussione i precetti in esso contenuti e la sua provenienza ultraterrena.

Come infatti riporta il *Commento* in appendice al testo, di cui è parte integrante, l'unica possibilità d'interpretazione è data agli scritti del Profeta della Bella Stella.

D'altro canto nel Libro stesso è chiaramente espresso che ogni Via di realizzazione, se perseguita in modo coerente, può fornire i risultati sperati.<sup>7</sup> La Corrente 93 non ha la pretesa di essere l'unica depositaria dei Misteri. Infatti l'approfondimento della personale natura esprime anche la ricerca del sistema più consono per realizzarla.

Nel corso di questa serata, che per ovvi motivi è distante dal considerarsi esauriente circa l'argomento presentato, se anche per un solo momento, siamo riusciti a ridestare il seme della continuità dell'essere, augurandoci che esso non rimanga un timido germoglio, il nostro obiettivo sarà stato raggiunto.

Vi ringraziamo per l'attenzione e ci congediamo con il saluto che ci appare più consono:

Amore è la legge, amore sotto il dominio della volontà.

Soror N.E.F.T.U.R.

e

Frater Simson

---

<sup>7</sup> AL: Cap. I, v. 44: *“Per pura volontà, non mitigata da scopo, liberata dalla brama di risultato, ogni via è perfetta.”*

## Appendice 3

### L'alfabeto ebraico e le corrispondenze numeriche

Durante la conferenza su Levi, ho brevemente dato cenno al fatto che i 22 Arcani Maggiori dei Tarocchi fossero stati associati ai sentieri della Cabala Ebraica, la quale, a sua volta, trova dei riferimenti precisi nell'alfabeto ebraico.

Come per tantissime tradizioni, anche per gli Ebrei le manifestazioni della creazione si ritrovano nelle lettere del loro alfabeto, nel segno che individua ognuna di esse, nel suono della loro pronuncia e nel numero ad esse corrispondente.

A queste lettere, associate quindi per loro natura ai 22 sentieri dell'albero cabalistico, sono collegabili i 22 Arcani, secondo l'adozione di diverse logiche possibili.

Per esempio nella tradizione esoterica che percorre i sentieri dell'evoluzione dalla carta senza numero (Il Matto) alla ventunesima rappresentazione (Il Mondo), al Matto si associa la prima lettera dell'alfabeto ebraico ("alef") ed, in seguito, si collocano le corrispondenze secondo criteri di significato e non tanto secondo una mera associazione tra numero della carta e valore della lettera ebraica.

Se, invece, volessimo riferirci alla numerazione di Levi dovremmo inserire il Matto prima del Mondo (che passa al numero 22), mentre al primo posto troviamo il Mago (al quale, pertanto, si associa, in questo caso, "alef"). Questa associazione, inoltre, segue un criterio di corrispondenza puramente numerico.

E' evidente che cambia la logica per cui se prima il Matto si riferiva al concetto di partenza in senso assoluto (lo Zero Cabalistico), nel secondo caso è visto come momento che precede l'apoteosi collocandosi quindi al ventunesimo posto (con la lettera corrispondente che diventa "shin").

Crowley rimane perplesso da quest'ultima versione, ritenendola un grossolano errore di interpretazione; infatti, così si esprime nel suo "Libro di Thot":

"I Trionfi sono numerati in cifre romane per evitare confusione con i numeri arabi delle sephirot. Ha messo in imbarazzo gli scrittori tradizionali sul Tarocco il fatto che questi numeri vadano da 0 a XXI. Essi sembrano aver pensato che sarebbe stato giusto presumere che 0 fosse il Matto, perché era una nullità, un buono a nulla. Essi crearono questo postulato semplicemente perché non conoscevano la dottrina segreta dello Zero Cabalistico come non conoscevano la matematica elementare e non sapevano che i matematici iniziano la scala decimale con Zero.

Per rendere assolutamente chiaro agli iniziati che non comprendevano il significato della carta denominata il Matto, essi la collocarono fra le carte XX e XXI, per la ragione che impedisce l'immaginazione umana di concepire. Essi allora attribuirono la carta numero I, il Bagatto, alla lettera Alef. In questa semplice ed ingegnosa maniera essi ottennero le attribuzioni sbagliate di ogni carta, eccetto l'Universo, XXI".

Per risolvere la questione, molti ricercatori (tra i quali il noto Giovanni Tavaglione, disegnatore del mazzo Enoil Gavati) mantennero la numerazione dallo 0 a 21 associata alla sequenza che va dal Matto al Mondo e, contemporaneamente, indicarono l'associazione alla lettera ebraica per come l'aveva proposta Levi, per cui, in ogni caso, al Matto (pur posizionato all'inizio) fa riferimento la ventunesima lettera "shin", anziché "alef" che si sposta, comunque, sul Mago.

Qui di seguito spiego, sinteticamente, il significato tradizionale attribuito alle lettere ebraiche e le loro possibili associazioni tra i sentieri della Cabala (spiegati con la conferenza su Levi) ed i Tarocchi (versione Levi). Per i riferimenti adottati, invece, nel sistema crowleyano si veda l'albero della vita rappresentato nel prossimo capitolo d'appendice.



Alef

La lettera Alef ha un valore gematrico di uno e quindi rappresenta Dio, l'Unico. E' associato al sentiero che sull'albero della vita conduce da Kether a Chokmah (il primo sentiero) e, secondo Levi è da associare al Mago.



Bet

La lettera Bet rappresenta benedizione e creazione, dualità e pluralità.  
Valore gematrico: 2.  
Sentiero: Kether-Binah.  
Tarocco: la Papessa.



Ghimel La lettera Ghimel rappresenta beneficenza e culmine.  
Valore gematrico: 3.  
Sentiero: Kether-Tiphereth.  
Tarocco: l'Imperatrice.



Dalet

La lettera Dalet rappresenta le dimensioni e le relazioni.  
Valore gematrico: 4.  
Sentiero: Chokmah-Binah.  
Tarocco: l'Imperatore.



He

La lettera He rappresenta divinità, distinzione, specificità.  
Valore gematrico: 5.  
Sentiero: Chokmah-Tiphereth.  
Tarocco: il Papa.



Vav

La lettera Vav rappresenta completezza, redenzione, e trasformazione.  
Valore gematrico: 6.  
Sentiero: Chokmah-Chesed.  
Tarocco: l'Innamorato.



Zain

La lettera Zain rappresenta spirito, sostentamento, lotta.  
Valore gematrico: 7.  
Sentiero: Binah- Tiphereth.  
Tarocco: il Carro.



Het

La lettera Het rappresenta trascendenza, grazia divina e vita.  
Valore gematrico: 8.  
Sentiero: Binah-Geburah.  
Tarocco: la Giustizia.



Tet

La lettera Tet rappresenta la bontà.  
Valore gematrico: 9.  
Sentiero: Chesed-Geburah.  
Tarocco: l'Eremita.



Yod

La lettera Yod rappresenta la creazione ed il metafisico.  
Valore gematrico: 10.  
Sentiero: Chesed-Tiphereth.  
Tarocco: la Ruota della Fortuna.



Kaf

La lettera Kaf rappresenta la corona e la realizzazione.  
Valore gematrico: 20.  
Sentiero: Chesed-Netsah.  
Tarocco: la Forza.



Lamed

La lettera Lamed rappresenta l'insegnamento e l'intenzione.  
Valore gematrico: 30.  
Sentiero: Geburah-Tiphereth.  
Tarocco: l'Appeso.



Mem

La lettera Mem rappresenta il rivelato ed il nascosto: Mosè ed il Messia.  
Valore gematrico: 40.  
Sentiero: Geburah-Hod.  
Tarocco: la Morte.



Nun

La lettera Nun rappresenta lealtà, anima ed apparizione.  
Valore gematrico: 50.  
Sentiero: Tiphereth-Netsah.  
Tarocco: la Temperanza.



Samech La lettera Samech rappresenta sostegno, protezione e memoria.  
Valore gematrico: 60.  
Sentiero: Tiphereth-Yesod.  
Tarocco: il Diavolo.



Ain

La lettera Ain (che in ebraico significa "occhio") rappresenta visione e percezione.  
Valore gematrico: 70.  
Sentiero: Tiphereth-Hod.  
Tarocco: la Torre.



Pe

La lettera Pe rappresenta parola e silenzio.  
Valore gematrico: 80.  
Sentiero: Netsah-Hod.  
Tarocco: la Stella.



Zadik

La lettera Zadik rappresenta giustizia ed umiltà.  
Valore gematrico: 90.  
Sentiero: Netsah-Yesod.  
Tarocco: la Luna.



Kuf

La lettera Kuf rappresenta santità e ciclo di crescita.  
Valore gematrico: 100.  
Sentiero: Netsah-Malkut.  
Tarocco: il Sole.



Resh

La lettera Resh rappresenta la scelta tra grandezza e degradazione.  
Valore gematrico: 200.

Sentiero: Hod-Yesod.  
Tarocco: il Giudizio.



Shin

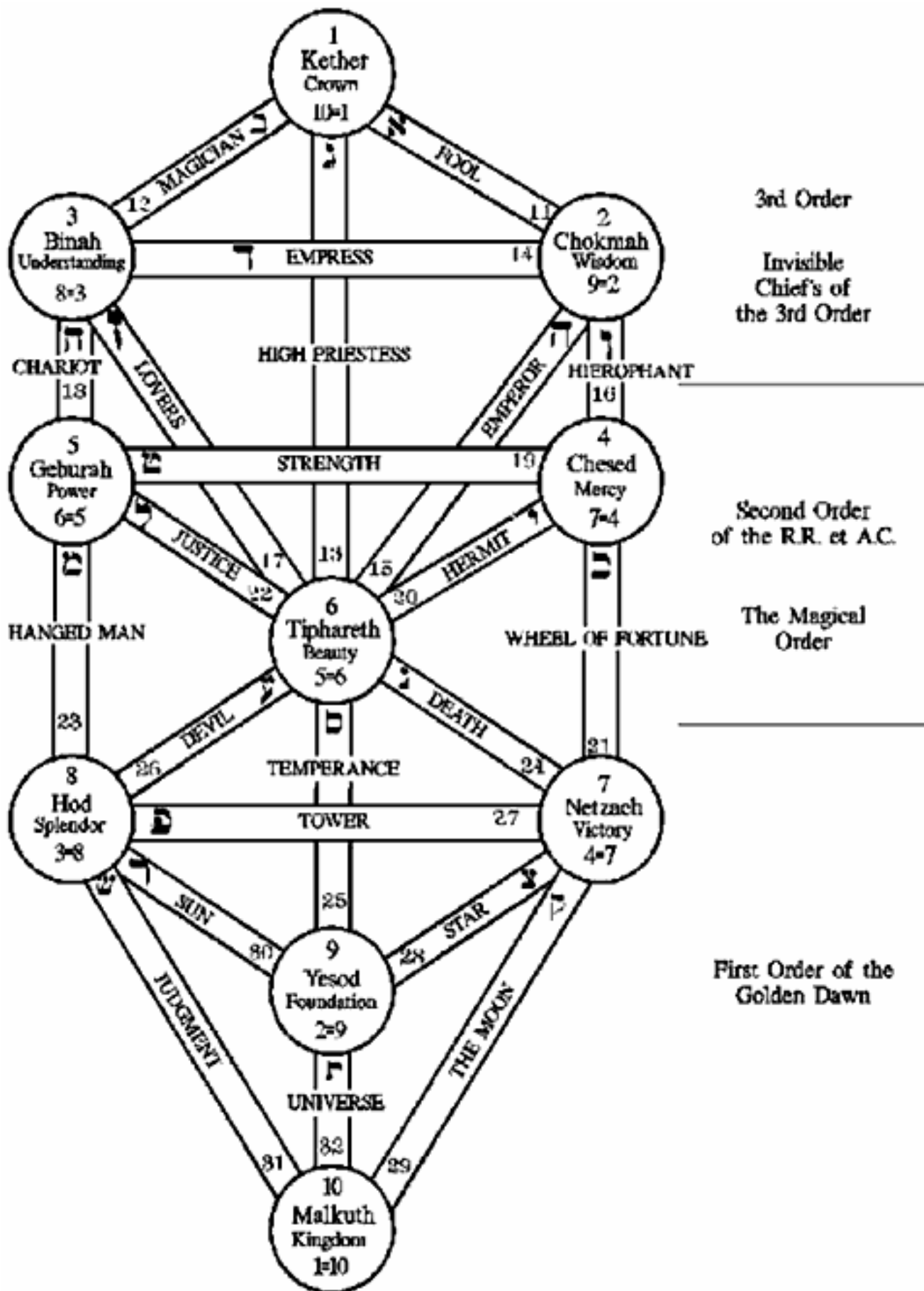
La lettera Shin rappresenta il potere divino ma anche corruzione.  
Valore gematrico: 300.  
Sentiero: Hod-Malkut.  
Tarocco: il Matto.



Taf

La lettera Taf rappresenta verità e perfezione.  
Valore gematrico: 400.  
Sentiero: Yesod-Malkut.  
Tarocco: il Mondo.





0=0 is not depicted on the Tree of Life

EACH PHASE OF PROGRESSION FROM 0=0 TO 10=1 REQUIRES AN INITIATION LEADING TO HIGHER PERFECTION & CREATIVE SIMPLICITY.

